

OSSERVATORIO

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche
del lavoro a cura dell'Agenzia del Lavoro.

Provincia Autonoma di Trento (L.p. 19/83)

**33° Rapporto sull'occupazione
in provincia di Trento
2018**

Trento, settembre 2018

Osservatorio

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche del lavoro. Provincia Autonoma di Trento.

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 766 (L.p. 19/83) del 18.05.1992

Direttore responsabile: Giampaolo Pedrotti

Gruppo di lavoro dell'Ufficio Studi delle Politiche e del Mercato del Lavoro:

Vida Bardiyaz

Arianna Bazzanella

Claudia Covi

Alessandra Mutinelli

Ilaria Piga

Corrado Rattin

Elena Ruele

Isabella Speziali

Stefano Zeppa

Comitato scientifico presieduto da Riccardo Salomone

Franco Fraccaroli

Barbara Poggio

Giulio Zanella

Si autorizza la riproduzione, parziale o totale, del presente volume con il vincolo della corretta citazione della fonte

In copertina: John Willenbecher
Disegno di un labirinto, 1989
Foto: Joanne Coyne, New York

INDICE

Introduzione
di *Riccardo Salomone*

pag. 7

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2017

1. La dinamica del PIL e gli andamenti settoriali	»	13
1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto	»	13
1.2. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA	»	16
1.3. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino	»	24
2. Il mercato del lavoro locale	»	29
2.1. Un anno di miglioramento su tutti i fronti	»	29
2.2. Il mercato del lavoro secondo i principali indicatori	»	32
2.3. Rapidi progressi per la forza lavoro femminile	»	36
2.4. I cambiamenti nelle professioni e nelle tipologie contrattuali	»	44
2.5. La disoccupazione torna a scendere	»	51
2.6. In ripresa anche gli indicatori dei giovani	»	54
2.7. Positive anche le performance della forza lavoro straniera	»	63
3. Il fabbisogno di manodopera espresso dalle imprese nel 2017	»	71
3.1. Il flusso in entrata e in uscita e i saldi occupazionali. Il quadro generale	»	71
3.2. La dinamica delle assunzioni per settore e comparto di attività	»	74
3.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche	»	80

3.4. La dinamica delle assunzioni per grandi gruppi professionali »	84
3.5. La dinamica delle assunzioni per tipologia di contratto »	85
3.6. Il lavoro a tempo parziale e a tempo pieno »	90
4. Il ricorso agli ammortizzatori sociali »	93
4.1 Gli ammortizzatori nazionali »	93
4.2 La cassa integrazione ordinaria e straordinaria »	94
4.3 La mobilità »	98
5. Le politiche provinciali per il lavoro »	105
5.1 Il monitoraggio aggiornato al 2017 degli interventi posti in essere da Agenzia del Lavoro »	105
5.2 Il monitoraggio analitico della manovra provinciale sul versante delle politiche attive: i servizi per l'impiego »	107
5.3 Il monitoraggio analitico per macroaree di attività di politica attiva: le iniziative formative »	114
5.4 Il monitoraggio analitico per macroaree di attività di politica attiva: i tirocini »	121
5.5 Il monitoraggio analitico della manovra provinciale per macroarea di attività: il sostegno all'occupazione per i soggetti più deboli »	123
5.6 Il monitoraggio analitico della manovra provinciale per macroarea di attività: i progetti a sostegno dell'occupazione femminile »	128
5.7. Il monitoraggio analitico della manovra provinciale sul versante delle politiche passive per macroarea di attività »	132

Approfondimenti tematici

Come cambia il mercato del lavoro: uno sguardo a partire dalla demografia »	139
La transizione al lavoro di due leve di giovani guardando ai dati di fonte amministrativa »	151

<i>Indice</i>	5
La recente crescita dell'occupazione nel comparto turistico in provincia di Trento	» 159
 Un aggiornamento dei dati al primo semestre del 2018	
1. Le tendenze di tipo economico	» 171
2. Il fabbisogno di personale e le dinamiche delle assunzioni	» 175
3. Le dinamiche di occupazione e disoccupazione	» 179
4. Il ricorso alla Cig e alla mobilità nel primo semestre 2018	» 183
 Publicazioni Osservatorio del mercato del lavoro Provincia Autonoma di Trento	 » 187

INTRODUZIONE

di *Riccardo Salomone**

Il 33° Rapporto sull'occupazione in Provincia di Trento si presenta con alcune conferme, anzitutto di impianto e impostazione, in sostanziale continuità con le innovazioni dei due Rapporti precedenti.

Il nostro *Ufficio Studi delle politiche e del mercato del lavoro* ha curato il Rapporto 2017/18 distribuendo l'analisi anche per quest'anno su diversi volumi, seppure uniti dalla medesima ispirazione. Presentiamo quindi, con il primo volume, il quadro economico e occupazionale di tutto il primo semestre 2018 e quello complessivo del 2017, con diverse schede (Approfondimenti tematici) dedicate a temi particolari: segnalo il carotaggio sulla transizione al lavoro dei giovani seguiti per un arco temporale di sette anni, che mette in luce crescita dell'incidenza delle professioni *high-skill* e progressiva uscita dall'area della precarietà.

Il secondo volume (Appendice) si rivolge invece alla raccolta sistematica dei dati corrispondenti al periodo considerato.

Riserviamo infine la terza parte del Rapporto all'approfondimento di un profilo specifico che consideriamo di particolare rilievo per Agenzia del Lavoro. Questa parte verrà discussa con la presentazione al pubblico del Rapporto. Essa è dedicata alla illustrazione di una iniziativa sperimentale avviata e portata avanti nell'ultimo anno: si tratta di una prima analisi valutativa delle politiche attive del lavoro provinciali caratterizzanti, costruite e attuate nella legislatura conclusa. L'idea è offrire una fotografia sintetica, ma rigorosa sul piano scientifico, del territorio provinciale. In altre parole, come è posizionato oggi il Trentino in relazione alle altre regioni italiane e agli altri territori comparabili, e in

* Presidente dell'Agenzia del Lavoro e Professore ordinario di diritto del lavoro nell'Università degli Studi di Trento.

ragione di quali opzioni strategiche; una fotografia che metta in luce, soprattutto, il rapporto tra scelte compiute, modelli resi concreti nell'azione amministrativa, investimenti di risorse e risultati qualificanti ottenuti. Si tratta indubbiamente di un esercizio difficile: non constano precedenti nel panorama nazionale - una cosa simile la fa da qualche anno la California, in relazione alla situazione americana; ma, allo stesso tempo, si tratta forse di un esercizio utile, tanto per chi voglia volgere lo sguardo indietro per una riflessione non contingente, come per chi, invece, con il passato ormai alle spalle, ritenga prioritario misurarsi concretamente con lo scenario di discontinuità aperto nel tempo a noi più vicino.

In ogni caso, i dati che presentiamo sono positivi e collocano il Trentino nuovamente verso i migliori standard europei e sopra la media delle Regioni del Nord-Est. È emersa in modo chiaro la soluzione di continuità con il passato. Il ritmo di crescita appare continuo, specie se considerato nella prospettiva degli anni alle spalle. Per il Trentino si può parlare così di normalità economica ri-acquisita e il quadro sembra, per la parte di 2018 alle spalle, in ulteriore rafforzamento: l'aumento della domanda di lavoro da parte delle imprese risulta significativo al punto che il fabbisogno di lavoro dell'ultimo anno ha superato quello rilevato un decennio or sono, nell'ultimo anno pre-crisi, il 2007.

Nel 2018, la tendenza al miglioramento è netta: tanto lato imprese, per il fatturato quanto per il valore della produzione quanto, lato lavoro, per ore lavorate e occupazione. Le variazioni registrate per questi ultimi dati sono di segno positivo anche rispetto all'anno precedente. Il fabbisogno di personale tra gennaio e giugno è stato ancora in aumento e il confronto tra il saldo occupazionale dei primi sei mesi tra il 2017 e il 2018 segna un ulteriore passo in avanti dal punto di vista delle posizioni lavorative. Come del resto è molto positivo il dato che riguarda le trasformazioni a tempo indeterminato, che sono il 74% in più rispetto a quelle dei primi sei mesi del precedente anno.

Così tutti gli indicatori specifici del mercato del lavoro – compresi i dati sulle forze di lavoro resi noti dall'ISTAT e quelli sul ricorso alla cassa integrazione – sono nel complesso decisamente positivi e rivelano che in Trentino il tessuto del mercato e delle relazioni di lavoro ha tenuto ed è di buona qualità. Il lavoro lo creano anzitutto le imprese, e il merito va quindi attribuito in primo luogo ai soggetti privati attivi nel tessuto economico: specialmente a quelli che, durante gli anni della lunga crisi, non hanno smesso di investire nelle relazioni di lavoro (e sindacali) e nelle persone che lavorano come primo fattore di sviluppo e di competitività. Peraltro, è assai verosimile ritenere che il modello isti-

tuzionale, la capacità di sperimentare e le strutture pubbliche del territorio abbiano contribuito a fare sistema e preservare nel tempo questo rilevante capitale sociale. In questo senso, il Trentino ha un suo bernoccolo tipico, quella che gli studiosi chiamano “coscienza di luogo”: un patrimonio forte di esperienze e pratiche virtuose che - mi auguro - contribuirà a indicarci la rotta da percorrere, per un miglioramento continuo e senza traumi, proiettato nel tempo.

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2017*

* La stesura dei singoli paragrafi compete rispettivamente a: Vida Bardiyaz paragrafo 1; Corrado Rattin paragrafi 2 e 4; Stefano Zeppa paragrafo 3; Isabella Speciali paragrafo 5.

1. LA DINAMICA DEL PIL E GLI ANDAMENTI SETTORIALI

1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto

Nel 2017, in un quadro positivo di crescita dell'economia internazionale a ritmi medi che spaziano dal 3,2 al 3,8%, anche nei Paesi europei dell'area Uem, tra cui l'Italia, si è assistito ad un rafforzamento della ripresa economica. La misura di tale dinamica è espressa in un incremento medio del 2,4% del PIL per l'intera area Uem (a fronte dell'1,8% del 2016) che scende all'1,5% nel caso dell'Italia (+0,9% nel 2016)¹.

La crescita italiana, ancorché più contenuta rispetto a quella delle maggiori economie europee² evidenzia segni inequivocabili di consolidamento in un cammino di ripresa che, ad eccezione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, interessa tutti i comparti. L'incremento, in termini di valore aggiunto in volume, è più marcato per l'industria in senso stretto e nel solo manifatturiero (+2,1% in entrambi i casi), a seguire con +1,5% le attività dei servizi e con +0,8% le costruzioni³.

La crescita è riscontrabile anche a livello territoriale in tutte le macro ripartizioni regionali. Infatti, secondo le stime preliminari di Prometeia aggiornate all'aprile del 2018, la dinamica del PIL è in aumento al +1,7% nel Nord-Est; al +1,6% nel Nord-Ovest; al +1,4% nelle regioni del Centro e al +1,1% nel Sud e Isole⁴.

¹ Istat, Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese.

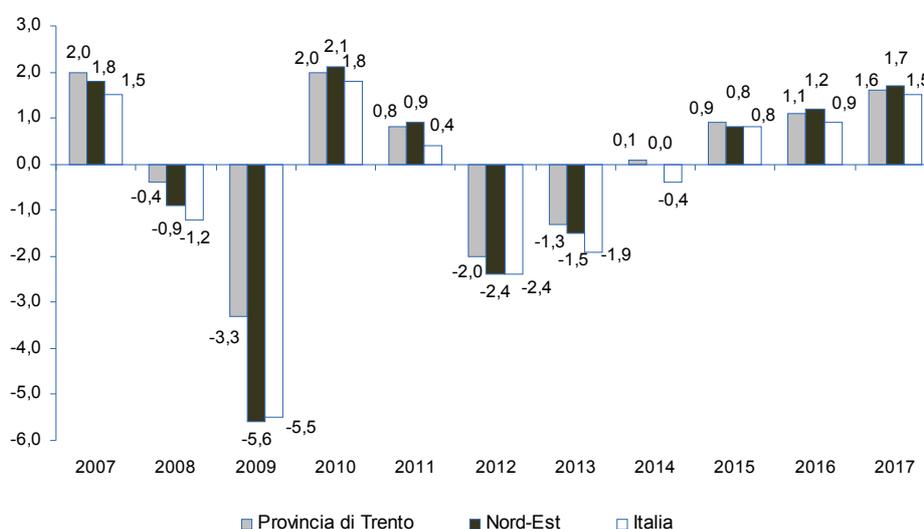
² Francia (+1,8%); Germania (+2,2%); Spagna (+3,1%).

³ Istat, Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese.

⁴ Per il Mezzogiorno, in particolare, una stima dell'Istat riferita ad un periodo diverso (il biennio 2015-2016), riscontra un trend di forte recupero, dopo sette anni di contrazione, con un aumento del PIL superiore a quello medio nazionale (rispettivamente + 2,4% e +1,9%).

Tra i fattori che più marcatamente hanno contribuito a realizzare tale risultato a livello nazionale si annoverano le esportazioni di beni e servizi con un incremento del 5,4%. Seguono gli investimenti fissi lordi con un aumento in volume del 3,8% e la spesa per consumi finali con un incremento del 2,5%.

Graf. 1 - Variazione del PIL in provincia di Trento, Nord-Est e Italia (2007-2017) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Nel 2017 crescono i consumi delle famiglie residenti (seppur con il medesimo ritmo del 2016 pari, cioè, all'1,4%), così come il reddito disponibile lordo che aumenta dell'1,7%, ma il cui effetto espansivo sul potere d'acquisto è frenato (+0,6%) dall'effetto dell'inflazione (1,3%).

In questo contesto, anche la provincia di Trento prosegue e rinsalda il trend espansivo della propria economia, iniziato dal 2014, con un aumento dell'1,6% del PIL stimato per il 2017⁵. Tale valore, paragonato all'analogha stima fatta per i principali raggruppamenti geografici, inquadra l'area provinciale, insieme alle

⁵ ISPAT Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2017, Trento, Giugno 2018.

regioni del Nord-Ovest (+1,6%), a media distanza tra l'Italia (+1,5%) e il Nord-Est (+1,7%) (Graf. 1).

Il confronto con la variazione del PIL registrata nel 2007 (il cui valore, in termini di incremento percentuale, si ripete anche tre anni dopo) evidenzia per il 2017 un significativo spunto di crescita che, però, mantiene un differenziale di quattro decimi di punto rispetto ai due anni migliori della serie decennale. La variazione del PIL provinciale del 2017 attesta, nel contempo, la continuità a ritmi sempre più sostenuti della ripresa a partire dal 2014.

Analogamente a quanto riscontrato nel 2016, nel 2017 il PIL provinciale ha beneficiato dall'apporto positivo dei consumi finali interni reali (+1,7%), sia da parte dei residenti (+1,3%), sia, soprattutto, da parte della componente non residente (+3,3%). Da questo punto di vista ha influito positivamente il flusso crescente degli arrivi e delle presenze turistiche registrato nel 2017.

Alla crescita del PIL provinciale ha contribuito anche la domanda pubblica, dopo anni di contrazione e nonostante i criteri restrittivi del bilancio tuttora in vigore, con un aumento dei consumi reali della Pubblica Amministrazione pari all'1,2% (+0,6% nel 2016).

Gli investimenti fissi lordi sono cresciuti complessivamente del 3,2% (+0,6% nel 2016), mettendo anche a segno un recupero sul versante degli investimenti nel comparto costruzioni (+0,9%).

Ancora più significativo per la crescita del PIL provinciale è stato lo slancio delle esportazioni verso i mercati internazionali (+5,8%), ma anche sui mercati interni (+5,1%). Dinamica che, a fronte di una relativamente più contenuta espansione delle importazioni interregionali (+3,8%) e di quelle provenienti dai mercati esteri (3,9%), ha comportato un saldo positivo della bilancia commerciale.

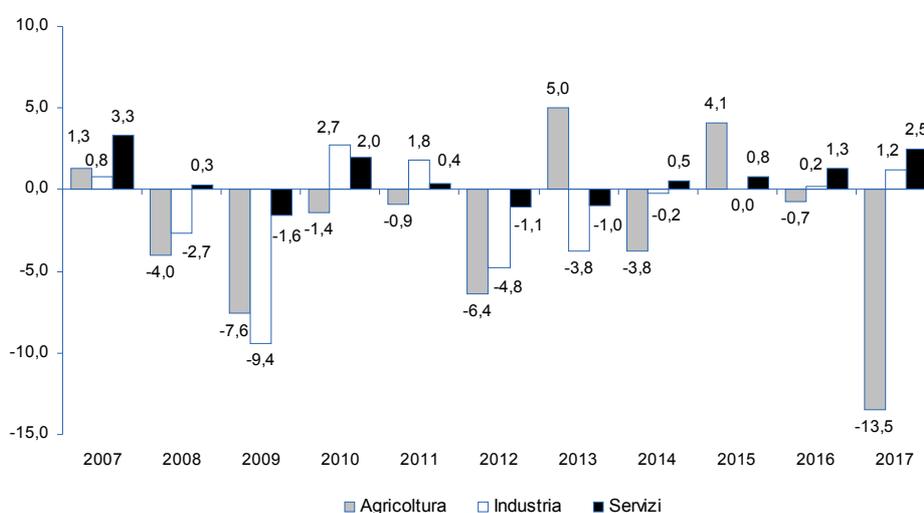
La ripresa viene confermata anche in termini di valore aggiunto⁶.

Le variazioni annuali rispetto al 2016, infatti, delineano un andamento positivo sia a livello complessivo (+1,6%), sia a livello settoriale (Graf. 2). Spicca per variazione il comparto dei servizi (+2,5%), in particolare, i servizi non market (+2,8%, a fronte del +2,3% dei servizi market). Gli incrementi in termini reali sono, relativamente, più contenuti nel caso dell'industria il cui valore aggiunto in volume cresce complessivamente dell'1,2%: un risultato ancora lontano dal picco registrato nel 2010 (+2,7%), ma il migliore dal 2012 in qua. A trainare tale settore hanno contribuito in maniera preponderante il metalmeccanico, il comparto chimico e l'agroalimentare. Nel 2017 cresce, dell'1,4%, an-

⁶ ISPAT Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2017. Giugno 2018.

che il settore costruzioni ma non quello agricolo, il cui andamento fa eccezione a questo quadro positivo. Infatti, le flessioni che hanno segnato questo comparto in più annualità del decennio⁷, in ragione del crollo della produzione determinato dalla situazione climatica, raggiungono nel 2017 il loro apice (-13,5%).

Graf. 2 - Valore aggiunto a prezzi base per macrosettore in provincia di Trento (2007-2017) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati ISPAT

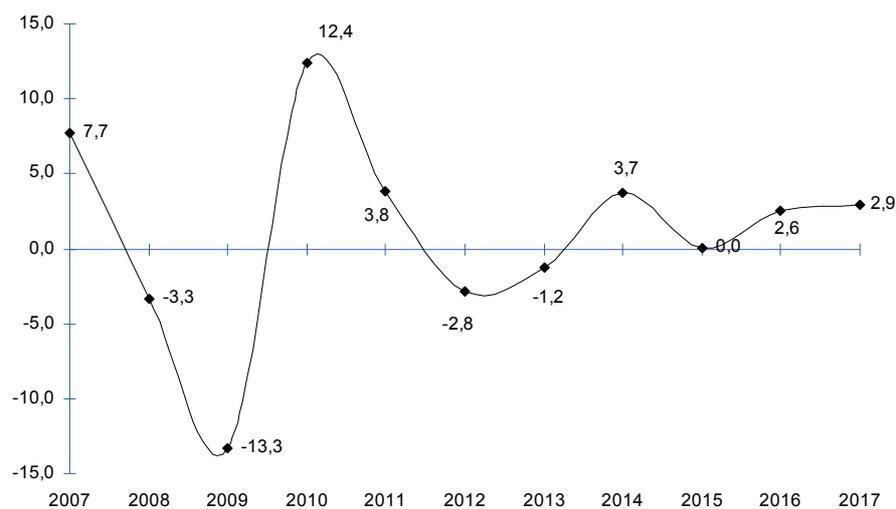
1.2. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA

1.2.1. Il quadro di sintesi dei risultati economici nel 2017

L'indagine trimestrale della CCIAA conferma, anche per il 2017, la dinamica complessivamente positiva che caratterizza da alcuni anni la produzione e il fatturato delle imprese trentine. L'incremento, su base annua, è particolarmente marcato per il fatturato totale, pari al 3,1% (a fronte dell'1,6% del 2016); ma anche la produzione complessiva registra un rafforzamento della crescita al 2,9%, a fronte del 2,6% del 2016 (Graff. 3 e 4).

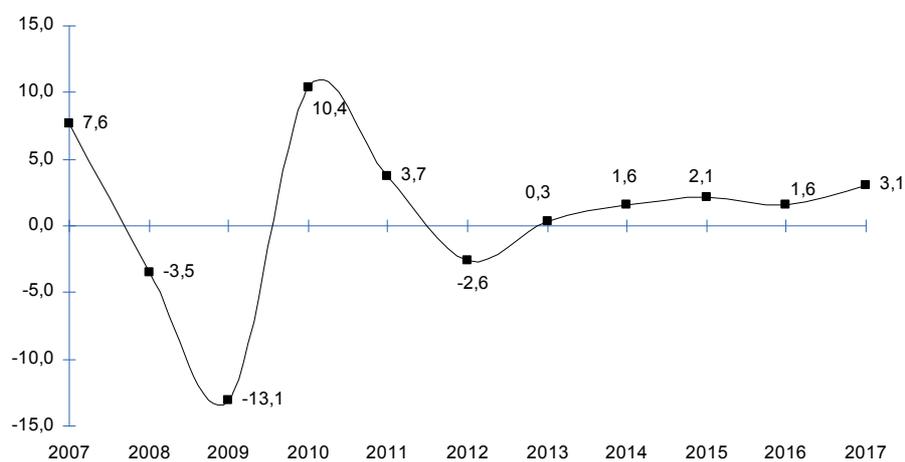
⁷ Tra 2007 e 2017 il valore aggiunto nel comparto è cresciuto solo nel 2007, nel 2013 e nel 2015.

Graf. 3 - Valore della produzione (2007-2017) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati CCIAA

Graf. 4 - Fatturato totale (2007-2017) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati CCIAA

In entrambi i casi, comunque, siamo ben distanti dai valori risalenti al periodo pre crisi (2007, con una crescita pari al 7,6%, nel caso del fatturato, e al 7,7%, per la produzione totale) e a quelli del 2010, con gli incrementi del fatturato e della produzione a due cifre. Tuttavia, il trend è all'insegna di una crescita pressoché continua dal 2012, per quanto riguarda il fatturato; mentre evidenzia, nel caso della produzione complessiva, segnali di recupero dopo un anno di stallo nel 2015.

Le variazioni in positivo, rispetto al 2016, sono riscontrabili anche in tutte le classi dimensionali (seppur con diversa intensità), in maniera pressoché continuativa durante tutto l'anno (con alcune eccezioni) e nella maggioranza dei settori. In particolare, nel caso del fatturato totale, la crescita risulta più marcata nel primo e nel quarto trimestre dell'anno (rispettivamente, pari al 3,9% e al 5,1%); per le imprese con oltre 50 addetti (+3,5%) e nel comparto manifatturiero (+5,6%), cui segue da vicino quello dei trasporti (+5,1%).

Analogamente, anche per l'indicatore del valore della produzione complessiva, gli incrementi maggiori si verificano nel settore trasporti (+5,9%) e nel primo (+5,8%) e nel quarto trimestre (+4,7%) del 2017. Nel terzo trimestre, per contro, si registra un calo pari all'1,6% che ha luogo presso le aziende da 11 ad oltre 50 addetti. Tale flessione, però, viene totalmente recuperata durante l'anno, al punto che l'incremento maggiore del valore della produzione, su base annua, si verifica proprio presso queste stesse imprese con il maggiore numero di dipendenti: +3,2%, nel caso delle aziende con numero di addetti da 11 a 50, e +3,0% per quelle con oltre 50 addetti.

Meno impattante, invece, risulta la ricaduta di tale crescita sul piano occupazionale, dove, complessivamente su base annua, si raggiunge un lieve incremento dello 0,5% che s'innalza al 3,7%, nel caso del settore trasporti e assume, invece, valori negativi nel caso del comparto estrattivo (-3,3%), delle costruzioni (-1,5%) e del commercio al dettaglio (-0,8%). I primi due settori, peraltro, insieme ai servizi alle imprese, si contraddistinguono come aree di maggiore criticità, in questo quadro positivo, per via del calo del fatturato registrato nel 2017, come si vedrà più approfonditamente nei paragrafi successivi.

La realizzazione del fatturato totale delle aziende trentine avviene, in primis, sul mercato locale che rappresenta il 52,9% della domanda. Seguono il mercato nazionale con il 28,1% e quello estero con il 19,0%. Rispetto al 2016, le variazioni del fatturato rilevate su questi mercati, indicano un incremento generalizzato che è maggiore a livello nazionale (+8,3%) e in forte recupero nei contesti internazionali (+4,5%). Ciò a scapito del mercato provinciale il cui contributo alla crescita del fatturato si limita allo 0,1%. (Tab. 1).

Tab. 1- Fatturato per componente locale, nazionale ed estero e settore di attività nel 2017 (variazioni percentuali)

	In Trentino	In Italia	All'estero	In complessivo
Estrattive	0,4	10,5	-50,6	-5,5
Manifatturiere	4,0	7,4	5,1	5,6
Costruzioni	-2,9	3,1	26,0	-1,8
Commercio ingrosso	-1,2	19,4	-13,8	4,3
Commercio dettaglio	2,2	-	-	2,2
Trasporti	-2,7	8,7	4,7	5,1
Servizi alle imprese	-6,4	3,6	-8,7	-2,5
Totale	0,1	8,3	4,5	3,1

Fonte: USPML su dati CCIAA

Il quadro complessivamente positivo del fatturato e della produzione delle imprese trentine nel 2017, si accompagna, sul versante dei movimenti anagrafici di tali imprese, ad un saldo positivo (seppur di un lieve 0,2) tra il tasso di natalità (5,7%) e il tasso di mortalità (5,5%)⁸.

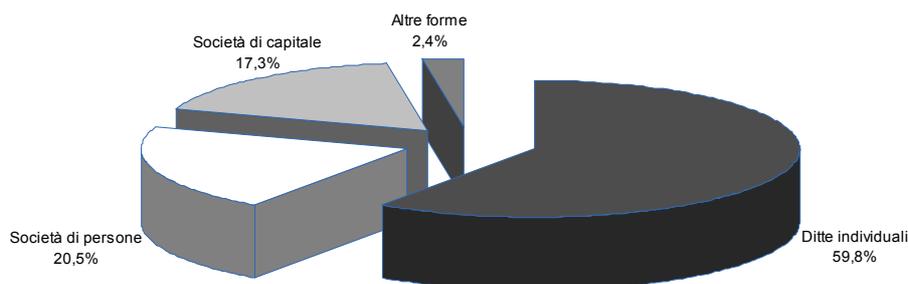
Si tratta di un valore intermedio tra il medesimo saldo rilevato per l'Italia (+0,9) e per l'area Nord-Est che rispecchia una situazione di sostanziale parità.

Nel 2017, inoltre, prosegue l'evoluzione qualitativa della struttura imprenditoriale locale⁹, in termini di una maggiore tendenza delle piccole-medie imprese a concentrarsi in organizzazioni più complesse come le società di capitale. Queste ultime, infatti, pur rappresentando ancora la quota minoritaria pari al 17,3% (a fronte del 59,8% delle ditte individuali e del 20,5% delle società di persone, Graf. 5), sono le uniche a crescere nel 2017, con un tasso pari al 3,0%. Le aziende con altre forme giuridiche registrano flessioni che spaziano dall'1,8%, per le ditte individuali, al 3,2% per le società di persone (-0,8% per le altre forme).

⁸ Nel calcolo delle cessazioni sono state scorporate quelle fatte d'ufficio in seguito ad inattività accertata.

⁹ L'annotazione si riferisce alle imprese attive, al netto di agricoltura, caccia e pesca.

Graf. 5 - Forma giuridica delle imprese attive al netto di agricoltura, caccia e pesca in provincia di Trento nel 2017 (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati CCIAA

1.2.2. Dinamica settoriale: manifatturiero, estrattivo e costruzioni

Premettendo che la CCIAA, a partire dal 2016, ha fatto confluire la disamina del valore della produzione e del fatturato del settore artigianato o nel manifatturiero o nei servizi alle imprese (in base alle attività prevalentemente svolte dalle medesime imprese artigiane), l'analisi dell'andamento settoriale del secondario in questa sezione si focalizza sui comparti manifatturiero, estrattivo e costruzioni.

Le variazioni registrate per il valore della produzione nel 2017, rispetto al 2016, evidenziano un recupero significativo del manifatturiero (+4,6%) e, soprattutto, delle costruzioni (+5,3%). Per le costruzioni, in particolare, si tratta di una crescita continuativa durante tutto l'anno che rasenta la quota del 7,0% nell'ultimo trimestre. Tale andamento positivo non si è peraltro replicato sul piano occupazionale e del fatturato totale del settore che rimangono di segno negativo con, rispettivamente, una flessione dell'1,5% e dell'1,8% su base annua.

E' in linea, invece, con i valori positivi della produzione, il fatturato realizzato dal manifatturiero, che, dopo la flessione subita nel 2016, segna una crescita media annua del 5,6% (con un massimo dell'8,9% nel quarto trimestre), e un incremento del livello occupazionale pari all'1,3% su base annua.

Per quanto riguarda l'estrattivo, l'andamento delineato nel 2017, dopo l'espansione del comparto registrata nel 2016¹⁰, è di carattere discendente sia per il fatturato, sia per il valore della produzione. La flessione che, ad eccezione del primo trimestre, caratterizza tutto l'anno di riferimento, si attesta al 5,5% per il fatturato totale e allo 0,8% per il valore della produzione. Gli effetti negativi di tale calo si ripercuotono anche sul piano occupazionale del settore nella misura media annua del 3,3%.

Il peggioramento del fatturato del settore estrattivo si è determinato totalmente sui mercati esteri (-50,6%), dove le imprese trentine del settore hanno realizzato solo il 7,9% del proprio fatturato. Crescono, invece, del 10,5% i ricavi provenienti dal mercato nazionale, mentre si limita allo 0,4% l'incremento registrato sui mercati locali, ancorché questi ultimi rimangono la principale fonte del fatturato con un'incidenza del 71,4%.

Anche per le costruzioni il principale mercato di sbocco rimane quello locale, da cui proviene l'80,6% dei ricavi di questo settore, a fronte del 19,2% del peso del mercato nazionale e di un irrisorio 0,2% dell'incidenza dei mercati esteri. Ciò, nonostante si siano rilevati, su questi ultimi due mercati, importanti incrementi di fatturato nel 2017, pari, rispettivamente, al 3,1% e al 26,0% (a fronte di una riduzione del 2,9% dei ricavi realizzati sul mercato locale).

Un discorso del tutto diverso, invece, va fatto per l'attività manifatturiera che, tradizionalmente, è più propensa verso il mercato nazionale (con il 35,5% del fatturato), e, soprattutto, verso quello internazionale (con il 41,1% dei ricavi). Su questi due mercati, infatti, si registrano gli incrementi più consistenti del fatturato di questo comparto rispetto al 2016: +7,4% (sul mercato nazionale) e + 5,1% (sul mercato internazionale), a fronte di un aumento del 4,0% del fatturato sul mercato locale.

Al rilancio dell'export provinciale in questo settore, ha contribuito in particolare la domanda proveniente dall'Unione Europea, in primis il Regno Unito¹¹ (+16,2%) e la Germania (+11,0%), ma anche una crescita significativa delle vendite presso i Paesi extra-UE, in particolare la Russia (+32,6%), la Cina (+15,1%) e gli Stati Uniti d'America (+12,1%). Sono in calo, invece, i proventi derivanti da altri mercati asiatici quali il Giappone (-2,7%) e l'India (-18,8%).

Per quanto concerne, infine, i principali prodotti industriali esportati, si annoverano tra i primi cinque: i macchinari ed apparecchi; i prodotti alimentari, le

¹⁰ Gli incrementi del valore della produzione e del fatturato, in questo settore, si attestavano, rispettivamente a +10,8% e a poco più del 7%.

¹¹ Considerando che la data dell'uscita effettiva dell'Inghilterra dall'UE è prevista per il 29 marzo 2019.

bevande e il tabacco; i mezzi di trasporto; le sostanze e i prodotti chimici; e il legno, i prodotti in legno, carta e stampa.

1.2.3. Dinamica settoriale: commercio, trasporti e servizi alle imprese

L'analisi dell'andamento settoriale del terziario si focalizza sui comparti commercio, trasporti e servizi alle imprese.

Per i primi due settori, nel 2017, continua il trend positivo in atto dal 2016. In particolare, gli aumenti del valore della produzione, su base annua, sono pari a: 0,8% per il commercio al dettaglio; 3,3% per il commercio all'ingrosso e 5,9% per i trasporti.

Le variazioni in positivo riguardano anche il fatturato, la cui crescita media annua spazia dal +4,3% per il commercio all'ingrosso, (+2,2% per il commercio al dettaglio), al +5,1% per i trasporti. Ad incrementare il fatturato in questi comparti ha concorso in particolare il mercato nazionale, con una crescita dall'8,7% al 19,4%, rispettivamente per i trasporti e il commercio all'ingrosso¹².

Le esportazioni crescono, invece, solo nel caso dei trasporti (+4,7%), per i quali il mercato estero incide per il 32,9% del fatturato totale. I proventi dai mercati locali, per contro, sono in calo per entrambi i settori.

Da questa dinamica complessivamente positiva restano esclusi i servizi alle imprese, i quali segnano una flessione del 3,7%, nel valore della produzione, e un calo del 2,5%, nel fatturato. In questo comparto si è, peraltro, ridotto del 6,4% l'apporto del mercato locale che, con un'incidenza pari al 53,8%, continua a rappresentare il principale mercato di sbocco in quest'ambito. Tale flessione, sommata al calo delle esportazioni (-8,7%), non viene neppure compensata dall'aumento dei ricavi realizzati sul mercato nazionale (+3,6%), da cui proviene il 45,2% del fatturato realizzato dal settore. Ciò nonostante, sul piano occupazionale, il settore riesce a realizzare un incremento medio annuo dell'1,3% che, è un valore intermedio tra quanto realizza in quest'ambito il settore trasporti (+3,7%) e l'incremento dell'occupazione nel commercio all'ingrosso (+0,1). Il commercio al dettaglio, invece, perde una quota pari allo 0,8% dei propri occupati.

¹² Considerata l'esiguità del numero di aziende che hanno dichiarato un fatturato all'esterno del mercato provinciale nel comparto del commercio al dettaglio, la CCIAA ha assunto che il fatturato sia completamente realizzato nel territorio provinciale.

1.2.4. Agricoltura, foreste e allevamento

Per le due principali coltivazioni del Trentino, cioè, uva e mele, il 2017, è all'insegna di una significativa flessione. Ciò a causa delle condizioni climatiche particolarmente critiche, che hanno caratterizzato l'anno con gelate tardive e grandinate estive intercalate da periodi di scarsa precipitazione.

Più in dettaglio, le variazioni in negativo rispetto ad un anno prima si attestano al 7,1%, per la produzione di uva nera, al 17,3%, per l'uva bianca (che rappresenta il 74,9% della produzione complessiva) e al 14,9% per il totale del settore viticolo, la cui produzione da 1.155.753 quintali del 2016 scende a 983.338 quintali nel 2017¹³.

Ancora più consistente risulta la perdita nella produzione delle mele. Il calo in questo caso raggiunge la quota del 61,7%, con una produzione pari a 205.026 tonnellate (-330.114 tonnellate in valori assoluti)¹⁴.

In linea con la riduzione della produzione in queste due maggiori filiere dell'agricoltura locale, diminuiscono anche gli imprenditori iscritti all'archivio provinciale delle imprese (APIA). Il calo è dell'1,4% (-45) per le aziende frutticole e del 2,0% (-32), nel caso dei viticoltori. Complessivamente, il numero totale degli imprenditori iscritti in questo archivio subisce una riduzione dell'1,3% (-105). Pur tuttavia aumenta di un lieve 0,8%, rispetto al 2016, la quota degli iscritti nella prima sezione che esercitano l'attività agricola a titolo principale¹⁵.

Una netta ripresa, invece, si delinea, nel 2017, per l'utilizzo del patrimonio boschivo, dopo la flessione registrata nel 2016. Gli incrementi sono riscontrabili sia sul versante del legname da lavoro (+10,9%, con un totale di 349.902 mc), sia per quanto concerne la legna da ardere che segna un aumento del 20,9%, raggiungendo la quota di 130.703 tonnellate¹⁶.

Per quanto riguarda, infine, la zootecnia, nel 2017 continua la tendenza calante del 2016 dei bovini, il cui numero complessivo scende di 339 capi (-0,7%), nonostante l'aumento dei bovini da latte dello 0,8%.

Aumentano, invece, leggermente gli ovini (+0,4%) i suini (+2,1%) e soprattutto i caprini (+8,8%), con un incremento complessivo del numero del bestiame, pari a 831 capi (+0,8%).

¹³ Consorzio tutela Vini del Trentino, in CCIAA, Note sulla situazione economica in provincia di Trento, anno 2017.

¹⁴ Assomela - Associazione di produttori di mele in CCIAA, Note sulla situazione economica in provincia di Trento, anno 2017.

¹⁵ Archivio Provinciale Imprese Agricole (APIA).

¹⁶ Dati del Servizio Foreste e Fauna.

Dal punto di vista strutturale e organizzativo si conferma il crescente orientamento alla concentrazione delle aziende ivi operanti, suffragato da un ampliamento del numero delle aziende medio-grandi, e, per contro, dal ridimensionamento di quelle di piccole dimensioni.

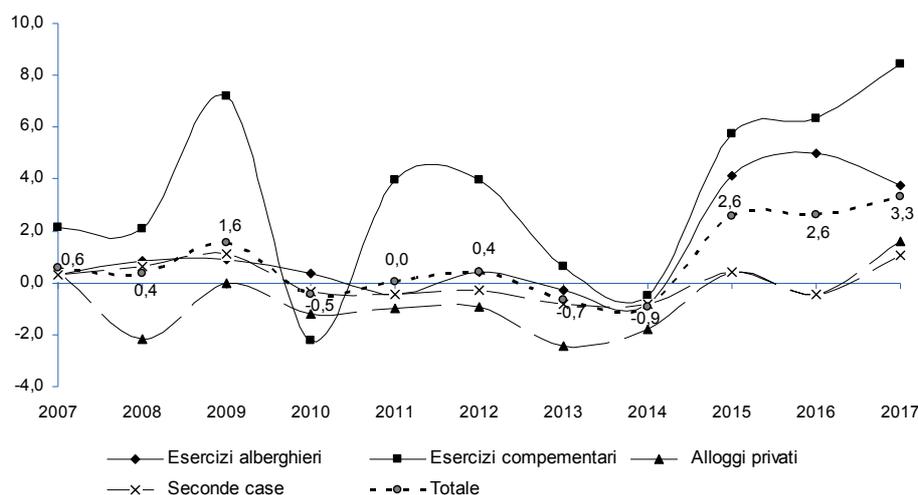
1.3. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino

L'andamento delle attività turistiche nel 2017 conferma e rafforza il trend positivo degli ultimi anni. La dinamica ascensionale si quantifica in un ulteriore incremento, rispetto al 2016, del 3,3% delle presenze e del 5,0%, degli arrivi complessivi.

Si tratta di un ritmo di crescita decisamente sostenuto anche rispetto a quello del periodo pre crisi (anni 2007 e 2008), quando, le variazioni (ancorché in positivo) di tale comparto si attestavano allo 0,6% (2007) e allo 0,4% (2008), per quanto riguarda le presenze complessive; e al 2,5% (2008), per quanto concerne il totale degli arrivi.

La crescita nel 2017 ha coinvolto tutte le strutture ricettive, seppur in diverse misure. In particolare, con riferimento alle presenze, gli incrementi sono più consistenti per gli esercizi complementari (+8,4%) e alberghieri (+3,7%); ma, ancorché meno marcati, sono rinvenibili anche per gli alloggi privati (+1,6%) e per le seconde case (+1,1%) (Graf. 6).

Graf. 6 - Presenze turistiche totali per tipologia (2007-2017) (variazioni percentuali)



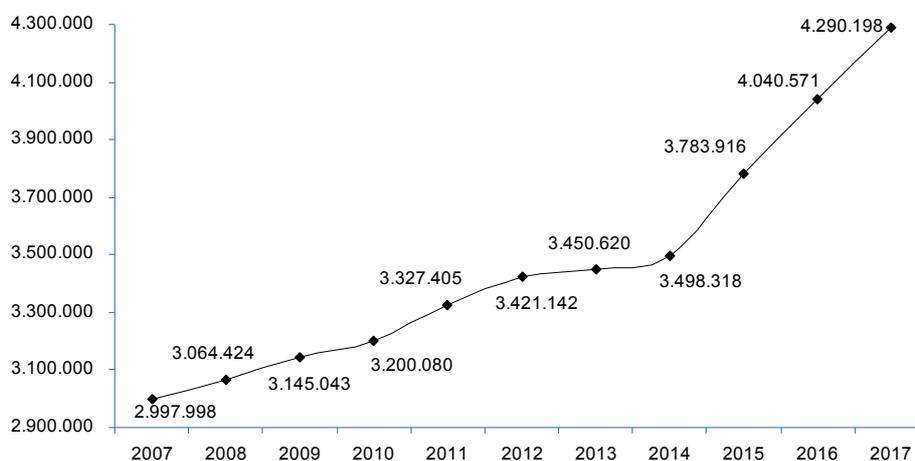
Fonte: USPML su dati ISPAT

Analogamente nel caso degli arrivi complessivi, ad aver ottenuto una maggiore crescita, che rispettivamente è dell'ordine del 10,8 e del 4,8%, sono gli esercizi complementari, seguiti da quelli alberghieri. Presso gli alloggi privati gli arrivi sono cresciuti del 3,1%; mentre gli arrivi alle seconde case sono aumentati dell'1,5%.

Restringendo, ora, l'oggetto dell'analisi sull'andamento complessivo degli esercizi alberghieri e di quelli complementari, in quanto più significativi in termini di valore aggiunto, si evidenzia che nel 2017, rispetto al 2016, la crescita del turismo in questi due comparti messi insieme, si traduce in un incremento degli arrivi pari al 6,2% (passando da 4.040.571 a 4.290.198 unità) e delle presenze del 5,0% (passando da 16.930.768 a 17.776.030 unità) (Graff. 7 e 8).

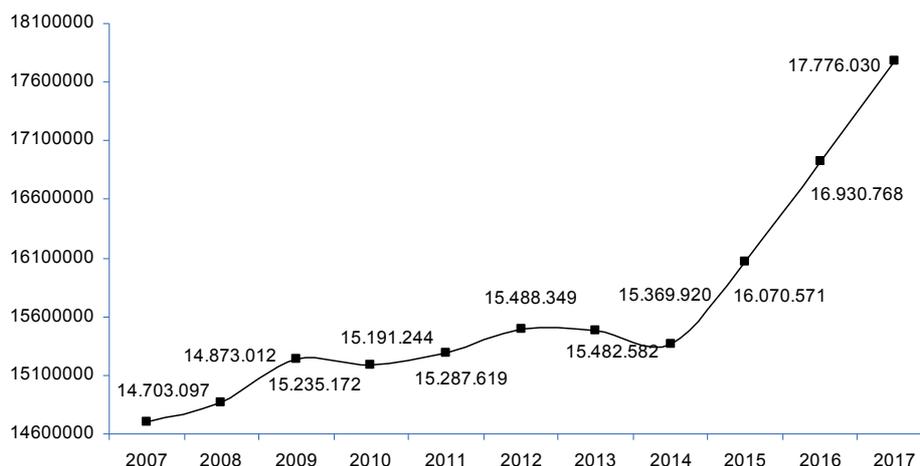
Ciò senza una significativa variazione della durata della permanenza media che si conferma pari a 4,0 giorni per la componente alberghiera, mentre diminuisce lievemente per gli esercizi complementari, passando dai 4,8 giorni del 2016 ai 4,7 giorni nel 2017. Un calo che si ripercuote leggermente sulla permanenza media complessiva presso queste due tipologie di struttura che, dai 4,2 giorni del 2016, scende a 4,1 giorni nel 2017.

Graf. 7 - Arrivi negli esercizi alberghieri e complementari (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Graf. 8 - Presenze turistiche negli esercizi alberghieri e complementari (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Al fine di conseguire tali risultati è stato preponderante l'apporto del turismo nazionale che nel 2017 rappresenta il 60,8% degli arrivi e il 58,3% delle presenze presso gli esercizi alberghieri e complementari complessivamente. Tale quota si innalza all'87,6% degli arrivi, e all'88,8% delle presenze, nel caso degli alloggi privati e sfiora pressoché la totalità degli arrivi e delle presenze nelle seconde case.

Rispetto al 2016, gli arrivi da parte dei turisti italiani sono aumentati del 7,0% presso le strutture alberghiere e complementari nella loro totalità; mentre per gli arrivi di provenienza estera l'incremento è stato del 4,9%. Più paritaria è, invece, la crescita delle presenze presso queste strutture che sia per la componente interna, sia per quella estera, si attesa al 5,0%.

Il turismo straniero si rivolge prevalentemente alle strutture complementari, dove rappresenta il 50,2% delle presenze, con una crescita del 10,2% (contro il +6,7% della presenza degli italiani) rispetto al 2016. Analoghe evidenze emergono anche sul versante degli arrivi presso queste strutture, dove il turismo internazionale, con un'incidenza pari al 47,5%, rappresenta circa la metà del totale degli arrivi e cresce, rispetto al 2016, dell'11,1%, contro il 10,5% del turismo interno.

Nel 2017, inoltre, si registra un incremento del turismo proveniente dall'estero presso gli alloggi privati con tassi di crescita superiori a quelli del

turismo interno: +3,5%, per le presenze, e +5,5%, per gli arrivi (a fronte, rispettivamente, di +1,3% e +2,8% dei turisti residenti in Italia).

Non subisce, invece, variazioni significative, rispetto al 2016, la durata del soggiorno della componente estera la cui permanenza media resta invariata a 4,2 giornate, presso le strutture alberghiere, e a 5,0 giornate presso le strutture complementari. Si accorcia, invece, la permanenza media del turismo interno che spazia da 3,8 giornate, presso gli alberghi, a 4,4 giornata presso gli esercizi complementari, con un lievissimo calo (rispettivamente, -0,1 e -0,2 punti percentuali) in confronto ai medesimi valori dell'anno prima.

2. IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE

2.1. Un anno di miglioramento su tutti i fronti

Il 2017 si è contraddistinto per un consolidamento della ripresa economica sia a livello dell'area Euro (+2,4% del PIL) che in ambito nazionale (+1,5%)¹. In Italia la crescita è stata la più importante degli ultimi sette anni e segue quella già discreta del 2016 (+0,9%).

Per quanto riguarda la provincia di Trento, il PIL ha fatto segnare una variazione positiva dell'1,6% e con esso sono cresciuti tutti i principali indicatori economici, come già descritto nel precedente capitolo.

Non vi sono dubbi sugli esiti positivi di questa fase di crescita economica sui mercati del lavoro a tutti i livelli: europeo, nazionale e locale. L'anno 2017 è stato emblematico nell'evidenziare questi effetti, con una espansione robusta della base degli occupati e soprattutto una significativa contrazione del numero di persone in cerca di lavoro. In questo favorevole contesto, la provincia di Trento nel 2017 (diversamente da quanto era accaduto nel 2016) ha espresso tassi di miglioramento superiori alla media, come si evince dalla comparazione presentata in Tab. 1.

Sul fronte dell'occupazione, il mercato provinciale fa segnare contemporaneamente la crescita più importante degli ultimi anni (+2,3% su base annua) e il massimo livello di occupati in valori assoluti (236.600)². Allo stesso tempo, nel solo ultimo anno, le persone in cerca di lavoro sono calate di 2.700 unità, de-

¹ Banca d'Italia, Relazione annuale 2017. Roma, 29 maggio 2018.

² In tutte le tabelle i dati in valori assoluti sono arrotondati alle centinaia, mentre le variazioni sono calcolate sui valori non arrotondati.

terminando un calo senza precedenti (-15,7%), che tuttavia scalfisce solo in parte lo stock accumulato negli anni della crisi (Tab. 1 e Graf. 1).

Tab. 1 - Occupati e disoccupati per aree territoriali (2007, 2016, 2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e variazioni percentuali)

	Occupati				Disoccupati			
	2007	2016	2017	Var. % 17/16	2007	2016	2017	Var. % 17/16
Provincia di Trento								
Maschi	129.400	129.000	129.100	+0,1	2.500	9.200	7.800	-14,7
Femmine	92.400	102.200	107.500	+5,1	4.200	7.800	6.500	-16,8
Totale	221.800	231.200	236.600	+2,3	6.700	17.000	14.300	-15,7
Nord-Est								
Maschi	2.902.100	2.832.000	2.858.600	+0,9	61.300	173.100	154.800	-10,6
Femmine	2.091.000	2.196.400	2.235.000	+1,8	99.300	192.000	185.400	-3,5
Totale	4.993.100	5.028.400	5.093.600	+1,3	160.600	365.100	340.100	-6,8
Italia								
Maschi	13.811.600	13.233.200	13.349.300	+0,9	708.200	1.617.100	1.539.300	-4,8
Femmine	9.082.800	9.524.700	9.673.700	+1,6	772.700	1.394.900	1.367.600	-2,0
Totale	22.894.400	22.757.800	23.023.000	+1,2	1.480.900	3.012.000	2.906.900	-3,5
UE 28								
Maschi	122.419.000	121.290.200	123.041.400	+1,4	8.650.200	11.054.300	9.849.200	-10,9
Femmine	98.491.600	102.998.400	104.589.600	+1,5	8.396.800	9.858.900	8.929.800	-9,4
Totale	220.910.500	224.288.600	227.630.900	+1,5	17.047.000	20.913.200	18.779.100	-10,2

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua ISTAT; Eurostat

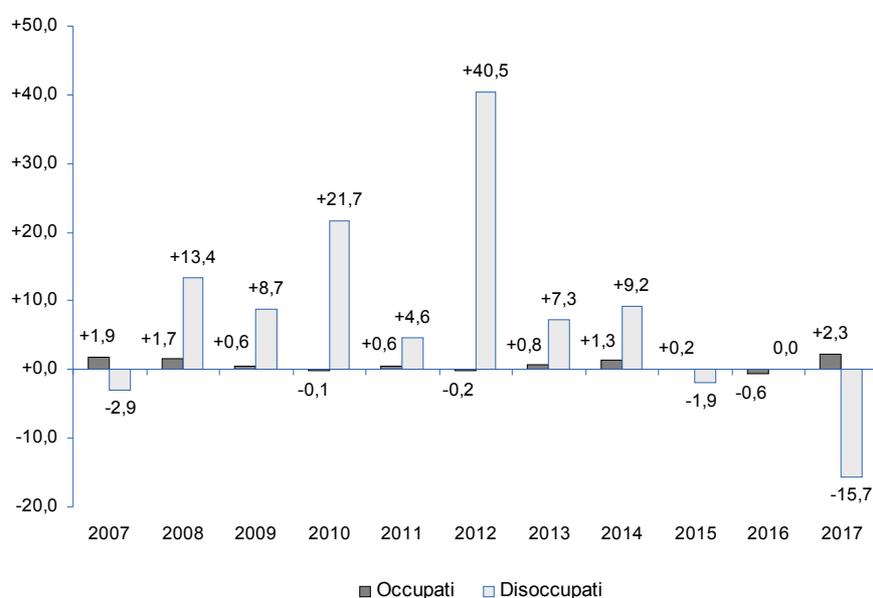
Nell'ultimo anno, grazie a un incremento dell'1,3%, l'area del Nord-Est consolida la crescita oltre i 5.000.000 di occupati, anche in questo caso il livello più elevato degli ultimi dieci anni. Le persone in cerca di lavoro sono invece calate di 25.000 unità, determinando una flessione del 6,8% su base annua. L'attuale consistenza dei disoccupati nell'intera area è all'incirca doppia rispetto a quella che si registrava nel periodo pre crisi.

Sul territorio nazionale le dinamiche si ripetono, con una crescita annua di occupati nell'ordine dell'1,2%, che porta lo stock oltre i 23 milioni. In questo caso si tratta del secondo livello più elevato dell'ultima decade (superato dal risultato del 2008, quando si contavano 23.090.300 occupati). Il numero dei disoccupati appare in calo per il terzo anno consecutivo. Nel 2017 cala del 3,5% e si attesta al livello di circa 2.900.000 persone, il doppio di dieci anni prima.

Il contesto globale europeo sembra "trainare" i mercati del lavoro sottostanti, manifestando una dinamica molto incoraggiante su ambedue i fronti (occupati e disoccupati) già da quattro anni. Dal 2013, infatti, si assiste – nella media

dei 28 Paesi – ad una crescita di occupazione accompagnata da un calo delle persone in cerca di lavoro. Nel 2017 lo stock degli occupati ha mostrato un incremento particolarmente sostenuto (nella misura dell'1,5%), avvicinandosi molto alla soglia dei 228.000.000, cioè quasi sette milioni in più del livello rilevato nel 2007. I disoccupati, dopo aver raggiunto il livello massimo nel 2013 (con oltre 26 milioni), si sono gradualmente contratti per portarsi nel 2017 attorno a quota 18.800.000.

Graf. 1 - Dinamica delle forze di lavoro in provincia di Trento (2007-2017) (variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tra le quattro aree poste a confronto, il territorio europeo è quello che mostra il maggior riallineamento con il dato del 2007 sul fronte della disoccupazione, se si considera che il dato attuale supera quello di allora solo del 10%. Sul fronte dell'occupazione, invece, è proprio la provincia di Trento ad aggiudicarsi il differenziale positivo più importante (sempre rispetto al 2007), con una crescita del 6,6%.

2.2. Il mercato del lavoro secondo i principali indicatori

Le dinamiche di contesto appena presentate possono essere efficacemente sintetizzate attraverso i consueti indicatori del mercato del lavoro: il tasso di attività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione³. In estrema sintesi, in tutte le aree territoriali esaminate, nel 2017 si assiste, rispetto al 2016, ad un rafforzamento della partecipazione al mercato del lavoro, che porta con sé una crescita dell'occupazione e una simultanea flessione della disoccupazione, in misura talvolta anche molto significativa. Una dinamica ideale per il mercato del lavoro, quantomeno in termini quantitativi. In questo contesto, in provincia di Trento si registra un sostanziale progresso degli indicatori (il migliore tra quelli delle aree poste a confronto)⁴.

Tab. 2 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per sesso e aree territoriali (2007, 2016, 2017) (valori percentuali e variazione in punti percentuali)

	2007			2016			2017			Var. punti % 17/16
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Tasso di attività*										
Provincia di Trento	77,6	58,8	68,3	78,2	63,6	70,9	77,5	65,9	71,7	+0,8
Nord-Est	79,0	60,3	69,7	79,0	63,9	71,5	79,1	64,8	72,0	+0,5
Italia	74,3	50,6	62,4	74,8	55,2	64,9	75,0	55,9	65,4	+0,5
EU 28	77,5	63,1	70,3	78,5	67,3	72,9	78,9	67,8	73,3	+0,4
Tasso di occupazione*										
Provincia di Trento	76,1	56,2	66,3	73,0	59,1	66,0	73,0	62,1	67,6	+1,6
Nord-Est	77,4	57,5	67,5	74,4	58,7	66,5	74,9	59,8	67,4	+0,9
Italia	70,6	46,6	58,6	66,5	48,1	57,2	67,1	48,9	58,0	+0,8
EU 28	72,3	58,1	65,2	71,8	61,4	66,6	72,9	62,4	67,6	+1,0
Tasso di disoccupazione**										
Provincia di Trento	1,9	4,4	2,9	6,6	7,1	6,8	5,7	5,7	5,7	-1,1
Nord-Est	2,1	4,5	3,1	5,8	8,0	6,8	5,1	7,7	6,3	-0,5
Italia	4,9	7,8	6,1	10,9	12,8	11,7	10,3	12,4	11,2	-0,5
EU 28	6,6	7,9	7,2	8,4	8,7	8,6	7,4	7,9	7,6	-1,0

* Calcolato sulla popolazione tra 15 e 64 anni; ** Calcolato sulla popolazione di 15 anni e più

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat; Eurostat

³ La rilevazione a livello nazionale è effettuata da ISTAT e coordinata, a livello provinciale, da ISPAT (Istituto di Statistica della Provincia di Trento). Eurostat pubblica i dati raccolti dagli Istituti nazionali di Statistica dei singoli Paesi dell'Unione europea.

⁴ Va tuttavia richiamato il fatto che nel 2016 il mercato locale aveva espresso una condizione di sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, mentre gli altri ambiti territoriali avevano già mostrato segnali di recupero.

Sul fronte della partecipazione il tasso cresce di 0,8 punti percentuali nell'ultimo anno, portandosi a quota 71,7%. Sebbene si tratti del livello di partecipazione più elevato che si registra in provincia negli ultimi dieci anni (di oltre tre punti superiore a quello del 2007), su questo fronte altri territori confermano una maggiore solidità: l'area del Nord-Est raggiunge una quota di partecipazione del 72,0% (circa due punti percentuali in più rispetto al 2007), mentre la media dei Paesi europei si attesta al 73,3%, in crescita di tre punti rispetto a dieci anni prima (Tab. 2).

A livello locale, i livelli partecipativi dei due sessi mantengono un differenziale importante (circa 11 punti a favore dei maschi, nel 2017), nonostante vada certamente valorizzata la dinamica delle donne che, negli ultimi dieci anni, ha visto crescere il tasso di circa sette punti a fronte di una assoluta stabilità del dato maschile (per gli uomini la variazione dell'indicatore si è mantenuta attorno ad un punto percentuale durante tutto il decennio, oscillando tra il 77,0% e il 78,3%).

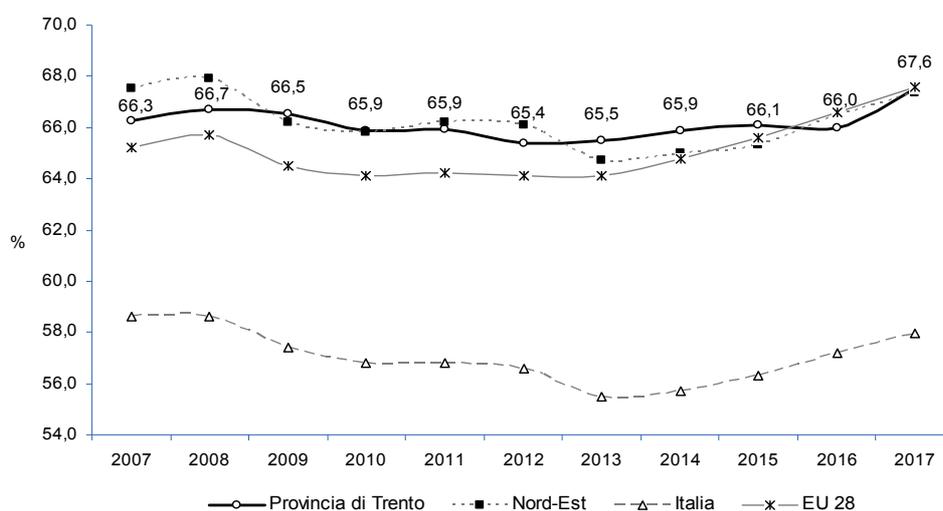
La crescita della partecipazione registrata nell'ultimo anno appare positiva non solo per il dato in sé, ma soprattutto perché si associa ad un incremento della base di occupati e ad una contrazione della platea di soggetti che sono in cerca di lavoro, fatto non scontato se si considera che spesso una crescita dei soggetti attivi si traduce in un aumento dei disoccupati.

In termini di occupazione, l'ultimo anno mostra una dinamica di crescita generalizzata che investe tutti i mercati. La situazione rilevata in provincia di Trento risulta particolarmente incoraggiante, con una variazione annua del tasso di 1,6 punti percentuali (dal 66,0% del 2016 all'attuale 67,6%), a fronte di un avanzamento prossimo ad un punto percentuale messo a segno dagli altri mercati di riferimento. Va sottolineato come in ambito locale l'intera crescita del tasso sia appannaggio della componente femminile, che nell'ultimo anno fa segnare una crescita di tre punti percentuali (dal 59,1% al 62,1%) a fronte di una assoluta stabilità del dato maschile, che rimane fermo al 73,0%. Non si tratta, peraltro, di una discrepanza contingente, bensì di una dinamica di lungo periodo: dal 2007 il tasso di occupazione femminile appare costantemente crescente (con modesti aggiustamenti annui), mentre quello maschile ha mostrato un calo continuo dal 2007 al 2012 (periodo nel quale ha perso due punti) per poi stabilizzarsi attorno al valore attuale del 73%. In dieci anni il tasso di occu-

pazione femminile si è apprezzato di circa sei punti, mentre quello maschile ha perso tre punti percentuali⁵.

Questi differenti andamenti si fondono in una linea complessiva dell'indicatore (maschi più femmine) che ha manifestato una sostanziale stabilità fino al 2016, per crescere nell'ultimo anno. Gli altri mercati (almeno quello del Nord-Est e quello dell'Unione europea) sono stati caratterizzati da un tasso di occupazione leggermente più dinamico, che però nel 2017 si è stabilizzato sullo stesso livello di quello trentino. A livello nazionale invece si sono registrati valori costantemente più contenuti, come si può evincere dal Graf. 2.

Graf. 2 - Tasso di occupazione per aree territoriali (Provincia di Trento, Nord-Est, Italia, EU28) (2007-2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat; Eurostat

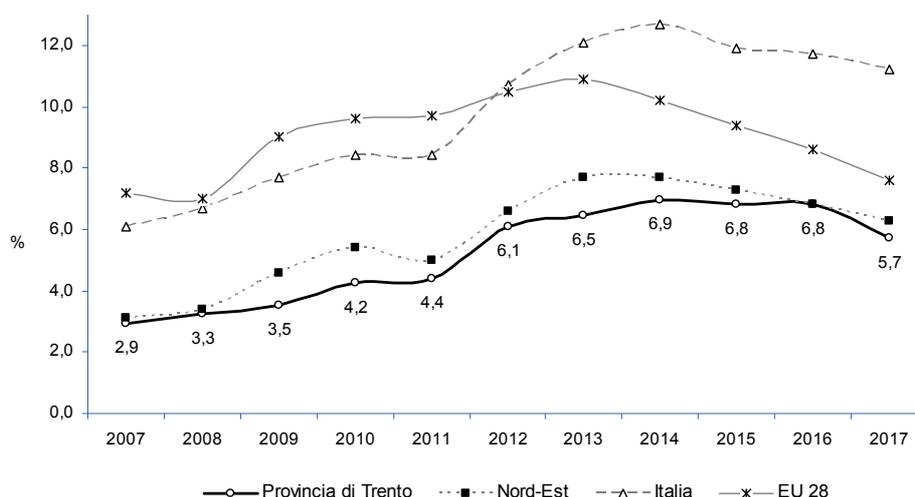
Sul fronte della disoccupazione si fotografa, nel 2017, una contrazione generalizzata dell'indicatore, anche in questo caso in misura particolarmente significativa per quanto riguarda il mercato locale. Nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è sceso di 1,1 punti in provincia di Trento (passando dal 6,8% al 5,7%), di un punto percentuale a livello europeo e di mezzo punto sia nell'area del Nord-Est che sull'intero territorio nazionale. Grazie a questo risul-

⁵ Tradotto in valori assoluti, nel 2017 gli uomini mostrano ancora un "deficit" di 300 occupati rispetto alla situazione del 2007, mentre le donne hanno aumentato lo stock di circa 15.000 unità.

tato il territorio locale torna a distinguersi per l'ottimo posizionamento in termini di (basso) impatto dello stock di persone disoccupate: il tasso del 5,7% che si registra in Provincia rappresenta appena la metà di quello nazionale (11,2%) e risulta anche inferiore di un paio di punti rispetto alla media dei Paesi europei (7,6%).

Va inoltre ribadito che se la discesa dell'indicatore nell'ultimo anno ha favorito ambedue i sessi, le dinamiche nel decennio sono state diverse. Il tasso di disoccupazione femminile – dopo anni di incremento – ha registrato un significativo ridimensionamento fin dal 2014, scendendo dall'8,0% all'attuale 5,7%. Per gli uomini, invece, l'andamento dell'indicatore è stato improntato ad una crescita quasi ininterrotta per nove anni, dal 2007 al 2016, che ha portato il valore dall'1,9% al 6,6%. L'anno 2017, che ha evidenziato una contrazione del tasso di 0,9 punti per gli uomini e di 1,4 punti per le donne, ha determinato per la prima volta un allineamento dell'indicatore maschile e femminile (al livello del 5,7%). Anche sul versante della disoccupazione, quindi, le donne hanno mostrato un percorso di lungo periodo decisamente più favorevole rispetto a quello maschile, raggiungendo lo stesso livello nonostante partissero – nel 2007 – da un indicatore di disoccupazione più che doppio (4,4% rispetto a 1,9%).

Graf. 3 - Tasso di disoccupazione per aree territoriali (Provincia di Trento, Nord-Est, Italia, EU28) (2007-2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat; Eurostat

Per tutto il decennio la curva complessiva del tasso di disoccupazione provinciale si è mantenuta ad un livello inferiore a quella degli altri territori di riferimento, ricalcando da vicino l'andamento dell'area del Nord-Est. La linea che caratterizza la disoccupazione a livello europeo ha raggiunto il punto di massima nel 2013 per poi decrescere abbastanza rapidamente. Il grafico che descrive l'andamento del tasso in Italia appare crescente fino al 2014 e in calo negli ultimi tre anni, mantenendosi però ancora ad un livello piuttosto distante dagli altri.

Ad oggi, nessuno dei quattro mercati posti a confronto si è riallineato al valore 2007 del tasso di disoccupazione, sebbene a livello europeo l'obiettivo sia ormai molto vicino

2.3. Rapidi progressi per la forza lavoro femminile

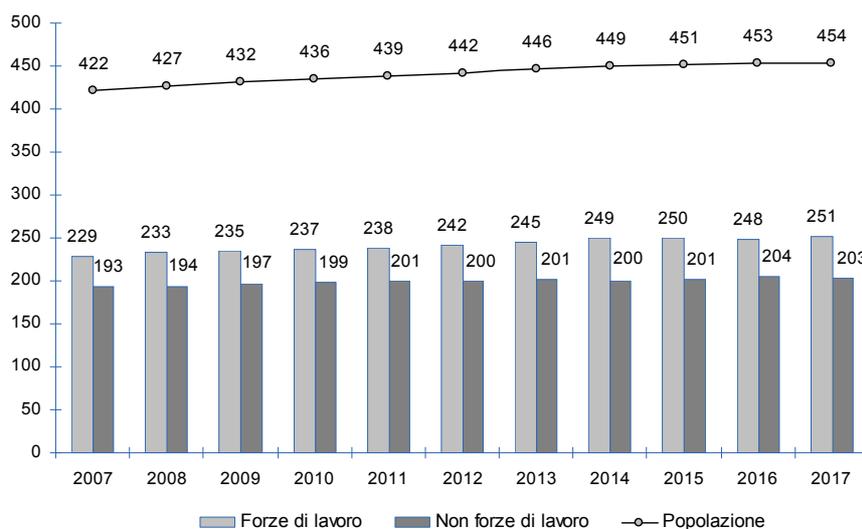
Nell'ultimo decennio la consistenza della popolazione di 15 anni e oltre in provincia di Trento, così come rilevata dall'ISTAT⁶, ha manifestato una crescita costante, che dal 2007 al 2017 si misura in circa 32.000 persone in più. Si è passati, infatti, dalle circa 422.000 persone di allora alle attuali 454.000, con un incremento del 7,6%. Questo progresso è imputabile all'espansione dei due aggregati principali: le forze di lavoro, composte da occupati e disoccupati, e le non forze di lavoro rappresentate dai soggetti che non partecipano al mercato del lavoro.

Il contributo delle due componenti tuttavia non è stato identico; le forze di lavoro sono cresciute più velocemente e quasi senza soluzione di continuità, definendo circa i due terzi della crescita complessiva della popolazione (22.000 dei 32.000 soggetti aggiuntivi), mentre le non forze di lavoro hanno mostrato un andamento più altalenante e comunque meno incisivo, giustificando la crescita nella misura di 10.000 soggetti. L'anno 2017 può vantare, nella serie storica, la massima contrazione della platea di soggetti inattivi che, scendendo di 1.300 unità in un anno, hanno fatto segnare una flessione dello 0,6% (solo nel 2014 si era registrato un calo simile). Contemporaneamente le forze di lavoro hanno guadagnato 2.700 persone, determinando una crescita dell'1,1% su base annua, e hanno garantito un aumento della popolazione di 1.400 soggetti (+0,3%) rispetto al 2016 (Tab. 3)⁷.

⁶ Si tratta della popolazione stimata dall'ISTAT nell'ambito della rilevazione continua sulle forze di lavoro. Nell'ambito qui trattato non vengono considerati i soggetti con meno di 15 anni.

⁷ Volendo considerare per completezza le variazioni intervenute nel solo aggregato definito "popolazione attiva", cioè le persone comprese nella fascia 15-64 anni, si nota l'inusuale (comunque modesta) flessione della popolazione, dovuta al significativo calo delle non forze di la-

Graf. 4 - Popolazione, forze di lavoro e non forze di lavoro (15 anni e oltre) in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti, in migliaia)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Entrando nello specifico di queste dinamiche, è interessante notare che l'intero spostamento di soggetti che sono entrati nel mercato di lavoro da una precedente condizione di inattività è dovuto ai comportamenti femminili. Tant'è che nell'arco degli ultimi dieci anni, le forze di lavoro femminili sono cresciute di 17.400 unità (+18,0%), mentre quelle maschili sono aumentate di sole 5.000 unità (+3,8%). Ciò comporta che, se nel 2007 l'incidenza femminile sulla forza lavoro complessiva si attestava al 42,3%, ora il peso delle donne è cresciuto al 45,4%.

Questa lunga fase espansiva della forza lavoro femminile è stata sostenuta sia dal crescente numero di occupate, sia - per un certo tempo - dall'incremento delle donne in cerca di lavoro. Indubbiamente il contributo principale alla dinamica di lungo periodo è da attribuire al costante incremento dell'occupazione (che ha subito una frenata solo nel 2016), visto che la disoccupazione già da tre anni fa segnare un andamento negativo. Dal 2007 al 2017 le occupate sono cre-

voro, che perdono 2.900 soggetti, non compensata del tutto dalla variazione delle forze di lavoro, che acquisiscono 2.200 persone in più.

sciute di 15.100 e le disoccupate di 2.300. In questo percorso l'anno 2017 assume un ruolo importante, garantendo un balzo in avanti delle occupate di ben 5.300 unità in un solo anno (in valori assoluti e per variazione percentuale si tratta del miglior risultato dell'intero decennio).

A completare la performance va ascritta la drastica riduzione di 1.300 donne in cerca di lavoro, che ha determinato una contrazione annua del 16,8% delle disoccupate (anche su questo versante si tratta del miglior risultato dal 2007).

Tab. 3 - Popolazione per condizione e sesso in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, variazioni percentuali)*

	15-64 anni				15 anni e oltre			
	2007	2016	2017	Var. % 17/16	2007	2016	2017	Var. % 17/16
Forze di lavoro								
Maschi	129.600	134.600	133.200	-1,1	131.900	138.200	136.900	-0,9
Femmine	95.800	108.900	112.500	+3,4	96.700	110.000	114.000	+3,6
Totale	225.400	243.500	245.700	+0,9	228.500	248.200	250.900	+1,1
Occupati								
Maschi	127.100	125.600	125.400	-0,2	129.400	129.000	129.100	+0,1
Femmine	91.500	101.100	106.000	+4,9	92.400	102.200	107.500	+5,1
Totale	218.700	226.700	231.400	+2,1	221.800	231.200	236.600	+2,3
In cerca di occupazione								
Maschi	2.500	9.100	7.800	-13,5	2.500	9.200	7.800	-14,7
Femmine	4.200	7.800	6.500	-16,5	4.200	7.800	6.500	-16,8
Totale	6.700	16.800	14.300	-14,9	6.700	17.000	14.300	-15,7
Non forze di lavoro								
Maschi	37.400	37.500	38.600	+3,1	73.000	81.700	83.900	+2,7
Femmine	67.100	62.300	58.200	-6,5	120.400	122.700	119.200	-2,8
Totale	104.500	99.700	96.800	-2,9	193.300	204.400	203.100	-0,6
Popolazione								
Maschi	167.000	172.100	171.800	-0,1	204.800	219.900	220.800	+0,4
Femmine	162.900	171.100	170.700	-0,2	217.000	232.700	233.200	+0,2
Totale	329.900	343.200	342.600	-0,2	421.900	452.600	454.000	+0,3

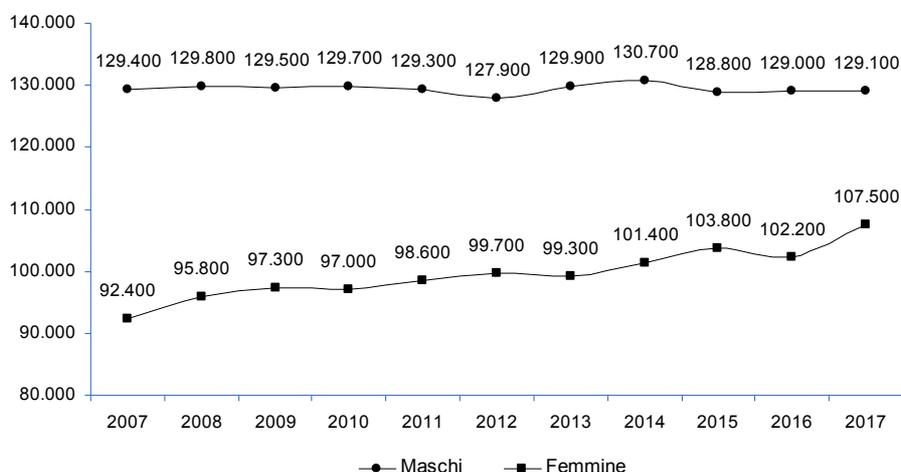
* In questa e nelle tabelle successive i totali e le variazioni assolute possono non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Il percorso di crescita messo a segno dalla componente femminile negli ultimi anni acquista un profilo di specifica rilevanza se messo a confronto con l'andamento dell'occupazione maschile che - pur mantenendosi ad un livello

superiore - non ha goduto di alcun incremento significativo nell'arco del decennio (per la precisione, attualmente lo stock maschile è in difetto di 300 posizioni lavorative rispetto al livello del 2007) (Graf. 5). Grazie a questo andamento convergente, ora le donne rappresentano il 45,4% dell'occupazione totale, a fronte del 41,7% di dieci anni prima.

Graf. 5 - Occupati (15 anni e oltre) per sesso in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Il rafforzamento occupazionale delle donne si è costruito soprattutto nell'ambito del terziario, dove il posizionamento femminile è sempre stato più robusto. Infatti quasi tutte le posizioni lavorative aggiuntive maturate in dieci anni sul fronte femminile si concentrano in questo settore, dove si passa dalle 79.700 occupate del 2007 alle 94.500 del 2017, per una crescita del 18,6%. In particolare si riconosce un incremento particolarmente sostenuto nell'ambito delle attività legate al turismo, che soprattutto negli ultimi anni hanno conosciuto ottime performance legate a stagioni invernali ed estive particolarmente favorevoli. I comparti dei pubblici esercizi e del commercio, considerati nel complesso, hanno accresciuto le posizioni occupazionali femminili dalle 20.100 del 2007 alle attuali 24.500, con un incremento del 22%. Le restanti attività terziarie giustificano, nel decennio, 10.400 occupate aggiuntive, ma determinano una inferiore crescita in termini percentuali (+17,4%). Decisamente più stabile la condizione lavorativa delle donne in agricoltura - comparto con-

traddistinto da una sostanziale stabilità nell'intero periodo - e nel secondario, dove si registra una crescita del 2,5% (2017 su 2007). L'anno 2017 contribuisce al rafforzamento dell'occupazione femminile portando solo segni positivi rispetto all'anno precedente. In particolare va sottolineato il risultato del comparto "commercio e pubblici esercizi" che in un solo anno mette a disposizione delle donne 3.300 posizioni lavorative aggiuntive, per una crescita su base annua di quasi il 16%.

Sul fronte maschile la dinamica occupazionale di lungo periodo appare stazionaria in agricoltura, deficitaria nel secondario e crescente nel terziario. Nello specifico l'agricoltura ha fornito sempre il medesimo contributo occupazionale, con variazioni massime nell'ordine dei 1.000 occupati. Il differenziale 2007-2017 risulta irrilevante. Il secondario, nonostante il recupero dell'ultimo anno, mostra un andamento tendenzialmente negativo, con una perdita di circa 4.000 occupati. In realtà tutta la perdita si concentra nelle costruzioni, dove gli occupati maschi mancanti sono circa 5.800, mentre nel manifatturiero il differenziale (2017 su 2007) è positivo per 1.700 unità.

Il terziario, da parte sua, permette di compensare parzialmente le perdite del secondario, garantendo un apporto aggiuntivo di circa 3.700 posizioni lavorative, fornite sia dal comparto del commercio e pubblici esercizi (+2.300 occupati) sia dagli altri servizi (+1.400). In questo quadro, l'anno 2017 ha garantito un leggero recupero nel secondario, accompagnato da un modesto incremento anche nel terziario. Purtroppo questi andamenti sono stati annullati dalla perdita di opportunità occupazionali in agricoltura dovuta al cattivo andamento della stagione della raccolta che ha caratterizzato l'ultimo anno (Tab. 4).

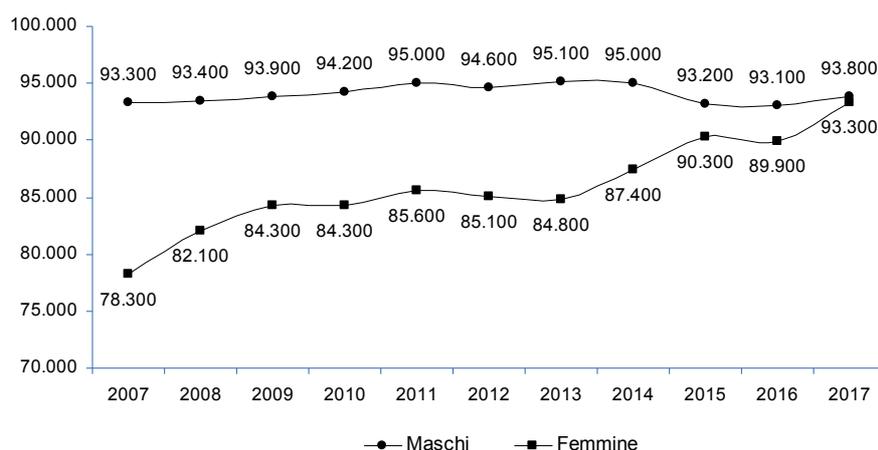
Tab. 4 - Occupazione per sesso e settore di attività in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, variazioni percentuali)

	2007			2016			2017			Var % 17/16		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	6.800	2.100	8.900	7.800	1.700	9.400	6.900	2.100	9.000	-10,7	+24,9	-4,4
Industria	51.900	10.600	62.500	47.300	10.100	57.400	47.800	10.900	58.700	+1,0	+7,8	+2,2
di cui Manifat.	30.700	9.400	40.100	32.200	8.700	40.900	32.400	9.500	41.800	+0,6	+8,4	+2,3
Costruz.	21.200	1.200	22.400	15.100	1.400	16.500	15.400	1.400	16.800	+1,9	+4,3	+2,1
Terziario	70.700	79.700	150.400	74.000	90.400	164.400	74.400	94.500	168.900	+0,6	+4,5	+2,7
di cui Comm/p.e.	21.300	20.100	41.400	23.200	21.200	44.400	23.600	24.500	48.100	+1,9	+15,8	+8,5
Altre att.	49.400	59.600	109.000	50.800	69.300	120.100	50.800	70.000	120.800	+0,0	+1,0	+0,6
Totale	129.400	92.400	221.800	129.000	102.200	231.200	129.100	107.500	236.600	+0,1	+5,1	+2,3

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Bisogna anche riconoscere che la crescita dell'occupazione femminile degli ultimi anni si è realizzata grazie alla favorevole dinamica del lavoro dipendente, che ha espresso un incremento di opportunità lavorative (per le donne) nell'ordine del 19%, con 15.000 posizioni in più rispetto al dato del 2007. Gli uomini nello stesso periodo hanno invece mostrato un profilo di sostanziale stazionarietà sotto questo profilo, evidenziando una linea del lavoro dipendente che oscilla per meno del 2% tra il livello minimo (anno 2007) e quello massimo (anno 2013). Per loro il differenziale tra il 2007 e il 2017 risulta veramente minimo: appena 500 posizioni lavorative in più. L'andamento complessivo è dunque guidato dalla dinamica femminile e vede crescere gli occupati dipendenti di 15.600 unità, per un incremento del 9,1%.

Graf. 6 - Occupazione dipendente per sesso in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

L'anno 2017 ha confermato in toto l'andamento di lungo periodo, con una crescita delle opportunità di lavoro alle dipendenze assai accentuata per le donne (+3.400 posizioni, corrispondenti a un incremento annuo del 3,8%) e più modesta sul fronte maschile, dove si contano 700 posizioni aggiuntive, per una crescita dello 0,7%. Nell'ultimo anno la forza lavoro femminile concretizza nuove opportunità di lavoro soprattutto tra le figure operaie, che crescono di 2.000 unità, mentre non mostra alcun progresso tra le figure impiegate, che pure hanno rappresentato la linea portante della crescita nel decennio, con 11.000 delle 15.000 posizioni guadagnate dal 2007. Gli uomini nel 2017 denunciano

una perdita significativa tra le figure operaie (-3.500 occupati, per una flessione del 6,6% in un solo anno), più che compensata dalla crescita nelle altre qualifiche, soprattutto tra gli impiegati che forniscono 2.700 posizioni aggiuntive rispetto al 2016 (e circa 5.000 in più rispetto al 2007) (Tab. 5).

Tab. 5 - Occupati per posizione professionale e sesso in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e variazioni percentuali)

	2007			2016			2017			Var. % 17-16
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	
Dirigente	3.500	800	4.300	2.200	800	3.100	2.700	800	3.500	+14,4
Quadro	8.800	6.500	15.300	6.800	6.000	12.700	7.600	7.400	15.100	+18,5
Impiegato	27.900	42.100	69.900	30.300	53.400	83.700	33.000	53.200	86.200	+2,9
Operaio	51.800	27.700	79.500	52.800	29.200	81.900	49.300	31.200	80.500	-1,7
Apprendista	1.400	1.100	2.500	1.000	500	1.600	1.100	700	1.800	+18,9
Dipendenti	93.300	78.200	171.500	93.100	89.900	183.000	93.800	93.300	187.100	+2,3
Imprenditore	1.800	300	2.100	1.300	300	1.600	1.700	500	2.200	+36,9
Libero prof.	7.700	2.400	10.100	8.800	3.000	11.800	8.600	3.800	12.400	+5,3
Lav. in proprio	23.600	6.900	30.600	23.200	5.700	28.900	23.200	6.800	30.000	+3,9
Socio coop	200	200	400	200	100	300	0	100	100	-49,8
Coad. familiare	1.400	2.600	4.000	1.300	1.900	3.300	1.000	2.100	3.100	-3,9
Co.co.co	1.200	1.600	2.800	700	800	1.400	700	300	1.000	-32,8
Prest. d'opera	200	200	400	400	600	1.000	100	500	600	-39,6
Autonomi	36.100	14.200	50.300	35.900	12.300	48.300	35.300	14.200	49.500	+2,5
Totale	129.400	92.400	221.800	129.000	102.200	231.200	129.100	107.500	236.600	+2,3

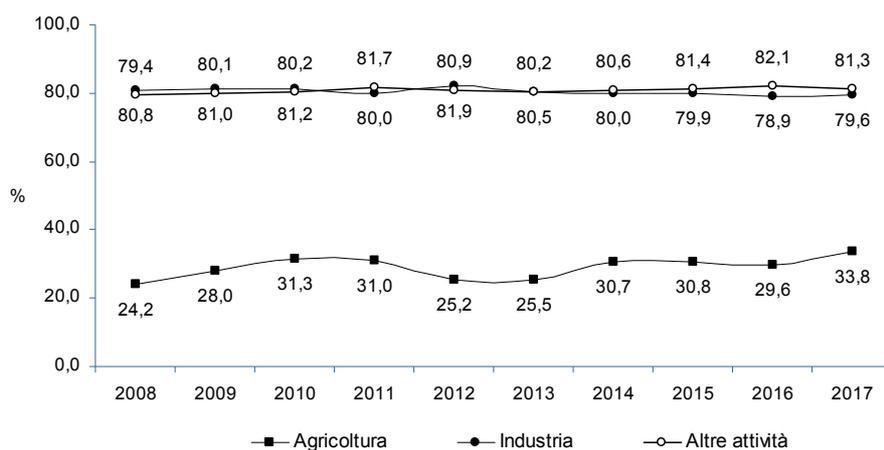
Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Occorre però rimarcare che l'occupazione femminile nell'ultimo anno ha potuto beneficiare anche del repentino recupero messo a segno dalla componente autonoma. Infatti, dopo aver toccato nel 2016 il livello più basso degli ultimi dieci anni (12.300 posizioni lavorative) le donne in un solo anno sono riuscite a recuperare tutto lo svantaggio, tornando sulle posizioni del 2007. Ciò grazie ad una crescita nel 2017 di circa 2.000 occupate autonome (+15,4%), per gran parte rappresentate da lavoratrici in proprio (+1.100) e libere professioniste (+800). Si sta invece progressivamente riducendo il peso delle collaboratrici (co.co.co.), figura utilizzabile ormai solo nella Pubblica Amministrazione: il loro numero è passato da 1.600 nel 2007 a 800 nel 2016, per scendere a 300 nell'ultimo anno. Gli uomini, che nel 2016 erano riusciti a recuperare quasi tutto lo svantaggio accumulato dal 2007, nell'ultimo anno soffrono un'ulteriore

perdita di 600 posizioni di lavoro autonomo (distribuita su quasi tutte le qualifiche) che determina una flessione annua dell'1,7%. Rispetto al 2007 le posizioni autonome mancanti sono 800 e anche in questo caso si assiste ad una riduzione sensibile della figura del co.co.co. che passa da 1.200 a 700 unità.

Nel complesso l'occupazione autonoma, nell'ultimo decennio, ha mostrato un peso e un'oscillazione più modesti rispetto al contributo del lavoro dipendente. In termini di incidenza si è passati dal 22,7% del 2007 (valore più elevato del decennio) al più recente 20,9%, mentre il differenziale tra il livello massimo di 50.300 autonomi (nel 2007) e quello minimo di 47.400 (2011) si quantifica nell'ordine del -6%.

Graf. 7 - Occupazione dipendente per settore in provincia di Trento (2008-2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Se a livello complessivo l'occupazione dipendente mantiene il suo ruolo trainante, va comunque fatto un breve distinguo sulla dinamica che questa componente assume nei tre principali settori d'attività. Infatti, se nell'industria e nel terziario il lavoro alle dipendenze assume (e mantiene nel tempo) un peso predominante, l'agricoltura è strutturata principalmente sull'occupazione autonoma, anche in relazione al fatto che le attività di coltivazione e allevamento sono quasi sempre svolte dai proprietari dei fondi e degli animali. La dinamica nel corso del tempo appare assolutamente stabile per quanto riguarda industria

e terziario, mentre il peso del lavoro alle dipendenze in agricoltura sta crescendo, passando dal 24,2% del 2008 al 33,8% del 2017⁸.

2.4. I cambiamenti nelle professioni e nelle tipologie contrattuali

La classificazione dell'occupazione utilizzata dall'ISTAT (CP2011) sulla base dei grandi gruppi di professioni mette in luce - sul lungo periodo - una redistribuzione delle quantità influenzata in misura piuttosto significativa dal sesso dei lavoratori. Non sempre maschi e femmine esprimono una parallela crescita o contrazione degli occupati e quando ciò si verifica, la variazione assume misure anche molto differenziate. A grandi linee nell'ultimo decennio si riscontra una dinamica crescente per ambedue i sessi in relazione a soli tre gruppi professionali: le professioni non qualificate - che mostrano l'incremento più costante - aumentano nella misura del 62,9% tra gli uomini e del 49,4% tra le donne; le professioni qualificate nelle attività commerciali (anch'esse caratterizzate da un'espansione quasi ininterrotta) mostrano un più modesto incremento del 23,2% sul fronte maschile e del 30,1% su quello femminile; le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, dopo qualche anno di stasi, dal 2010 hanno conosciuto una crescita piuttosto uniforme che ha determinato un differenziale positivo (tra il 2007 e il 2017) del 22,8% tra gli uomini e addirittura del 112,5% tra le donne.

Contemporaneamente alcuni gruppi di professioni hanno ceduto posizioni, in capo ad ambedue i sessi. Si tratta del gruppo che comprende legislatori, imprenditori e alta dirigenza, che in dieci anni ha perso circa il 20% degli occupati (-23,9% tra i maschi a fronte di una sostanziale stabilità tra le femmine); il gruppo degli artigiani, operai specializzati e agricoltori che ha espresso un calo del 14,7% tra gli uomini e del 48,7% tra le donne; infine quello dei conduttori di impianti e operai di macchinari fissi che concentra il calo soprattutto negli ultimi due anni, facendo diminuire le posizioni lavorative del 19,6% tra i maschi e del 12,5% tra le femmine. I restanti gruppi professionali mostrano una dinamica diversificata tra uomini e donne, ma sempre caratterizzata da variazioni non particolarmente importanti.

Indubbiamente, in un contesto occupazionale generalmente crescente, spicca il forte progresso, tra le donne, delle professioni apicali, che raddoppiano il numero delle occupate grazie al già citato incremento che si è verificato tra i lavori intellettuali (10.600 le occupate nel 2007, contro 21.100 nel 2017). An-

⁸ La classificazione delle attività economiche Ateco 2007 è disponibile dal 2008.

che gli uomini possono vantare una crescita nell'ambito delle professioni più elevate, ma nella misura ben più contenuta del 6,6%.

Tab. 6 - Occupazione per gruppi professionali in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Maschi			Var % 17-16	Femmine			Var % 17-16
	2007	2016	2017		2007	2016	2017	
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	6.800	4.900	5.200	+5,0	1.300	900	1.300	+44,3
Professioni intellettuali, scientifiche, e.s.	12.700	13.300	15.700	+17,3	9.300	18.000	19.800	+10,2
Professioni tecniche	25.300	26.800	27.400	+2,2	27.900	20.700	22.600	+9,0
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	8.900	8.100	7.800	-3,3	14.000	18.500	17.400	-5,7
Professioni qualificate nelle attività comm.	12.300	15.100	15.200	+0,3	23.300	28.500	30.300	+6,4
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	38.000	32.500	32.400	-0,5	6.800	2.900	3.500	+21,0
Conduttori di impianti, operai di m. fissi	17.300	15.700	13.900	-11,5	3.100	2.300	2.700	+20,3
Professioni non qualificate	6.600	11.500	10.800	-6,1	6.600	10.500	9.800	-6,6
Forze armate	1.600	1.000	900	-14,4	0	0	0	-
Totale	129.400	129.000	129.100	+0,1	92.400	102.200	107.500	+5,1

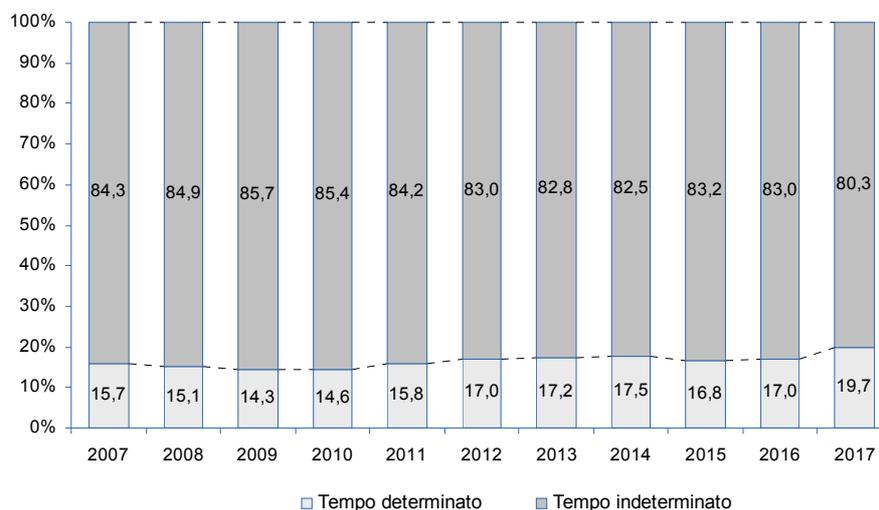
Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

In questo quadro, l'anno 2017 conferma solo parzialmente le dinamiche di lungo periodo. Le donne esprimono una crescita in quasi tutti i gruppi professionali, compresi quelli più provati dalla crisi, come le figure operaie (sia addette agli impianti che più specializzate). Si conferma anche la dinamica positiva tra le figure più qualificate, cioè le figure di elevata specializzazione e imprenditoriali. Contemporaneamente flette (leggermente) il peso delle professioni impiegatizie e di quelle non qualificate. Tra gli uomini la variazione annua appare più articolata e anche più aderente ai movimenti di lungo periodo. Si riconoscono segni positivi solo per quattro gruppi, dei quali solo uno determina una significativa variazione (le professioni intellettuali e di elevata specializzazione, che concretizzano un +17,3%). Gli altri gruppi professionali mostrano segni negativi, ma si tratta spesso di piccole variazioni, tranne nel caso dei conduttori di impianti, con un calo annuo dell'11,5%.

Un'altra variabile che contribuisce a valutare la dinamica qualitativa dell'occupazione riguarda il peso assunto dai lavoratori temporanei (in relazione agli occupati alle dipendenze).

Sebbene il mercato del lavoro trentino sia da sempre caratterizzato da livelli di occupazione a termine più elevati della media nazionale⁹ a motivo della stagionalità che caratterizza settori fondamentali dell'economia (l'agricoltura, le attività legate al turismo, le costruzioni), questa componente si è ritagliata un ruolo crescente, soprattutto nell'arco degli ultimi sei anni, venendo a rappresentare la condizione occupazionale di più di 30.000 lavoratori. Il peso del lavoro a tempo determinato è salito, anche se non uniformemente, dal 15,7% del 2007 al 19,7% del 2017.

Graf. 8 - Occupazione dipendente a tempo determinato e indeterminato in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

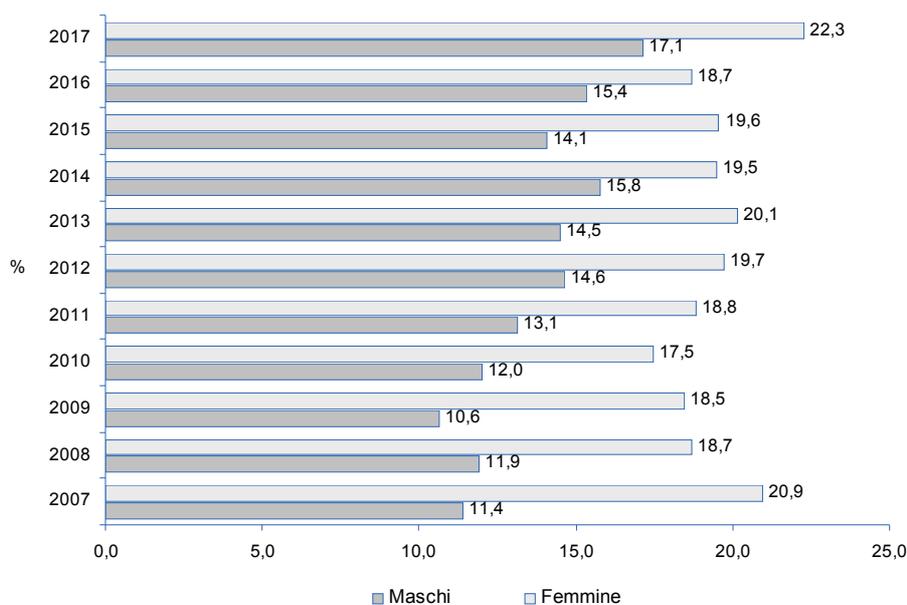
Proprio l'anno 2017 ha manifestato la variazione annua più significativa della serie, con una crescita di ben 2,7 punti percentuali (Graf. 8). Al di là di una tendenziale crescita della propensione delle imprese ad assumere a termine, il repentino rialzo dell'ultimo anno può essere collegato alla attuale fase di recupero dell'economia, che spinge le aziende ad affrontare i picchi di produzione facendo ricorso a contratti di breve durata (in particolare attraverso il lavoro somministrato). Per quanto riguarda il Trentino, a questo elemento si deve ag-

⁹ Secondo le rilevazioni dell'ISTAT, il lavoro temporaneo in Italia nel 2017 incide per il 15,4% dell'occupazione complessiva.

giungere il fatto che il 2017 è stato caratterizzato da una crescita molto importante del movimento turistico (sia estivo che invernale), che ha determinato una maggiore domanda di lavoro stagionale. Per questi motivi il lavoro a tempo determinato ha espresso una variazione positiva su base annua di quasi il 25% nell'industria (con una crescita di quasi 1.200 dipendenti a termine) e del 18,5% nel terziario (+4.600 lavoratori a tempo determinato)¹⁰.

Un approfondimento per genere conferma, senza dubbi, che il lavoro a termine continua a coinvolgere maggiormente l'occupazione femminile, caratterizzata da percentuali a volte quasi doppie rispetto a quelle che connotano il profilo lavorativo degli uomini.

Graf. 9 - Occupazione a tempo determinato per sesso in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuali su occupazione dipendente)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

¹⁰ Invece le politiche nazionali di incentivazione del lavoro stabile perseguite negli anni scorsi non dovrebbero influire, se non minimamente, sul più recente andamento delle due componenti (lavoro a tempo indeterminato - determinato). Le agevolazioni statali introdotte nel 2015 a favore delle nuove assunzioni a tempo indeterminato, ancorchè prorogate, hanno avuto un (modesto) effetto positivo in termini di crescita dell'occupazione solo il primo anno.

Tuttavia l'aumento di questa tipologia lavorativa nell'arco dell'ultimo decennio ha coinvolto maggiormente la forza lavoro maschile, che è cresciuta solo su questo versante (grazie a un incremento di circa 5.500 occupati a termine, compensato quasi completamente da un calo di 5.000 persone sul fronte del lavoro stabile). Anche le donne hanno conosciuto un aumento di 4.400 occupate a termine, ma in un contesto di crescita occupazionale complessiva di 15.000 unità. In termini di variazione percentuale (2017 su 2007), il lavoro temporaneo è cresciuto del 51,5% tra gli uomini e del 27,0% tra le donne.

Il lavoro a termine ha avuto un ruolo molto determinante anche nelle dinamiche occupazionali dell'ultimo anno. La robusta crescita messa a segno dalle donne sul fronte del lavoro alle dipendenze è infatti interamente giustificata dall'incremento del lavoro temporaneo: il saldo di +3.400 occupate registrato nel 2017 si deve all'aumento di 4.000 posizioni lavorative temporanee e alla contemporanea contrazione di 600 occupate stabili. Per gli uomini, l'aumento di 700 occupati alle dipendenze compone una crescita di 1.800 occupati a termine e un calo di 1.100 tra i lavoratori a tempo indeterminato.

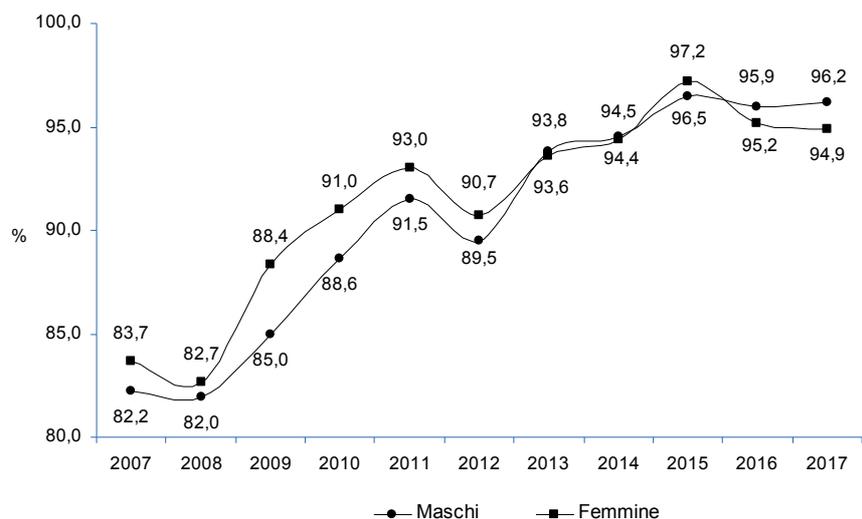
In questo quadro di crescita del lavoro a termine, si mantiene alta la quota di coloro che dichiarano di aver optato per questa fattispecie lavorativa in mancanza di alternative a tempo indeterminato. Nonostante, dopo il picco raggiunto nel 2015, si assista ora ad un modesto ripiego, la grande maggioranza dei lavoratori a termine continua a "subire" questa condizione: nel 2017 su 36.900 occupati a tempo determinato, 35.200 hanno dichiarato di "non aver trovato un lavoro a tempo indeterminato", mentre solo 1.400 volevano proprio un lavoro a termine.

Quindi poco cambia rispetto agli anni più recenti, con una percentuale di involontarietà che si mantiene al 95,5%, la stessa quota del 2016 e solo leggermente inferiore a quella del 2015, quando raggiungeva il 96,9%.

In questa fattispecie donne e uomini mostrano un profilo molto uniformato, che li unisce nella difficoltà di trovare sbocchi stabili. Negli ultimi anni, peraltro, gli uomini sembrano evidenziare maggiore criticità, nel senso che manifestano percentuali di involontarietà superiori a quelle femminili (Graf. 10).

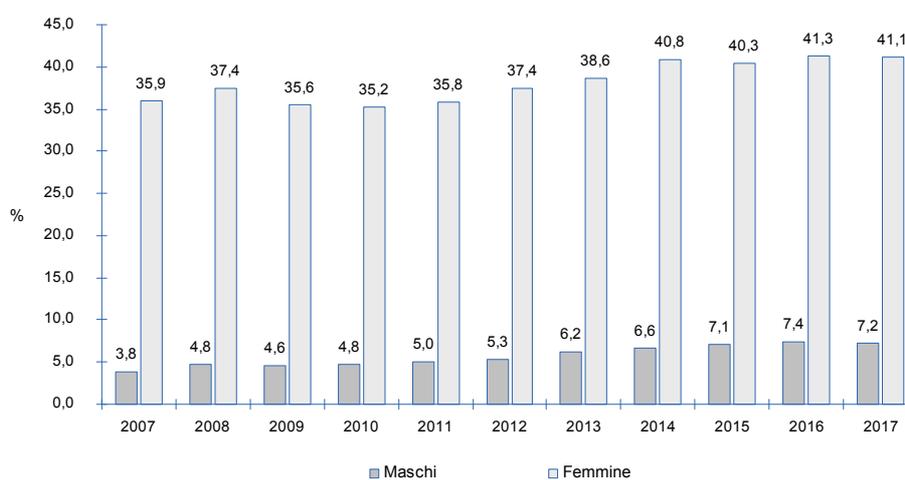
Gli effetti della crisi economica hanno spinto anche la dinamica dell'occupazione part-time, che dal 2007 ad oggi è aumentata di circa 15.400 unità (dalle 38.200 del 2007 alle 53.500 del 2017), crescendo del 40%. La distanza tra uomini e donne rimane notevolissima, con la forza lavoro femminile che risulta occupata a tempo parziale ormai in oltre il 40% dei casi, a fronte del sette per cento circa degli uomini.

Graf. 10 - Incidenza della componente involontaria sull'occupazione a tempo determinato, per sesso in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

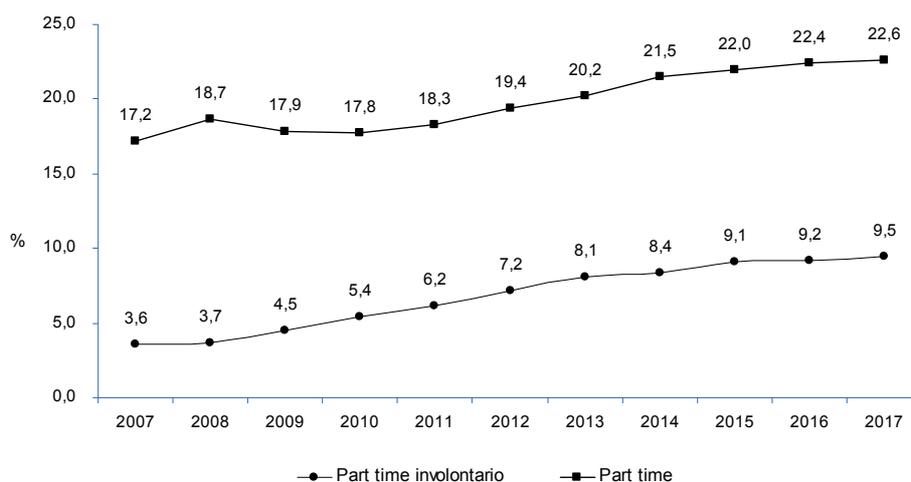
Graf. 11 - Incidenza del lavoro part-time sull'occupazione complessiva per sesso in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Come nel caso del lavoro a tempo determinato, lo sviluppo del part-time si è accompagnato nel tempo ad un aumento (più rapido) della quota di coloro che praticano questa modalità di lavoro per il solo fatto di non aver trovato un'occupazione a tempo pieno, quindi in maniera non volontaria. Ambedue le curve presentano un andamento quasi sempre crescente, ma tendono lentamente a convergere (Graf. 12). Se nel 2007 si registrava la percentuale più bassa di lavoro part-time dell'intero decennio (17,2%) e la quota di part-timer involontari rappresentava circa un quinto dell'aggregato (pari al 3,6% dell'occupazione complessiva), nel 2017 i due valori si spostano rispettivamente al 22,6% e al 9,5%, con la conseguenza che la componente di involontari rappresenta ora più del 40% dei part-timer.

Graf. 12 - Incidenza del part-time e del part-time involontario sull'occupazione complessiva in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati ISTAT (BES) e ISPAT (indicatori statistici)

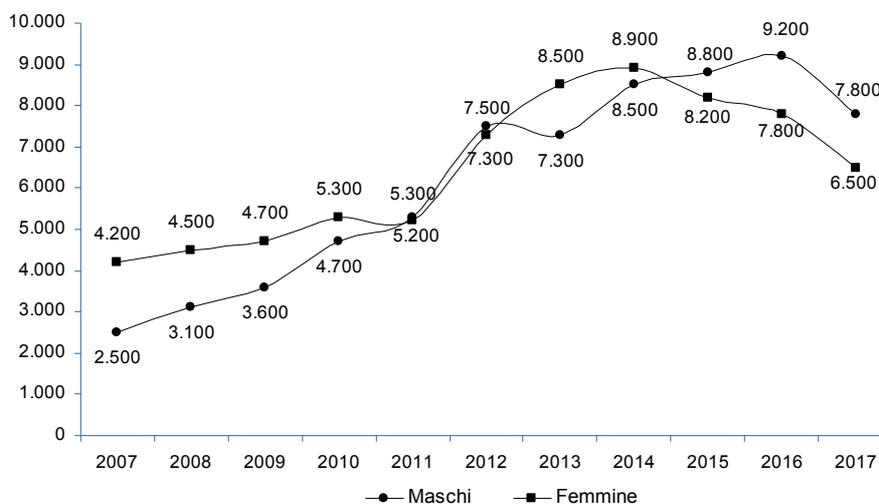
Operando una distinzione tra uomini e donne, si può verificare che nell'ultimo anno, a fronte di una esposizione sul fronte del part-time che per le donne è quasi sei volte superiore a quella maschile (41,1% contro 7,2% dell'occupazione complessiva), il grado di involontarietà dello stesso è "solo"

quattro volte superiore tra le donne (15,7% contro 4,2% degli uomini, sempre riferito all'occupazione complessiva)¹¹.

2.5. La disoccupazione torna a scendere

Il fenomeno più significativo intervenuto nel corso del 2017 riguarda indubbiamente l'inversione di tendenza nella dinamica della disoccupazione, che dopo anni di incremento torna a calare per entrambi i sessi. In realtà si tratta di una novità solo per la componente maschile, in quanto la disoccupazione femminile risulta in contrazione già da tre anni. Ad ogni modo, nell'arco dell'ultimo decennio, il 2017 ha portato il maggior calo annuo di persone in cerca di lavoro: rispetto al livello del 2016, i disoccupati sono scesi di 1.400 unità tra gli uomini e di 1.300 tra le donne, che in termini percentuali equivalgono rispettivamente al -14,7% e al -16,8%.

Graf. 13 - Persone in cerca di occupazione (15 anni e oltre) per sesso in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nonostante ciò siamo ancora lontani dal recupero totale su questo fronte, se si considera che il numero attuale di disoccupati rimane superiore al doppio ri-

¹¹ Questo dato non è disponibile per tutti gli anni della serie.

petto a quello che si registrava nel 2007: 14.300 contro 6.700. In questo percorso le donne hanno espresso un andamento più favorevole di quello maschile, avendo raggiunto il livello massimo nel 2014 con 8.900 persone in cerca di occupazione per poi scendere al livello di 6.500 nel 2017. Se l'andamento dovesse confermarsi nel prossimo futuro, è ipotizzabile che in tre anni le donne possano tornare allo stock di disoccupazione del 2007.

Gli uomini, che partivano da un livello più contenuto di disoccupati (2.500 nel 2007), hanno raggiunto l'apice nel 2016, quasi quadruplicando la platea (9.200) e solo nel 2017 hanno messo a segno un considerevole recupero, arretrando a quota 7.800 (Graf. 13). Attualmente il livello di persone in cerca di lavoro tra i maschi è all'incirca tre volte superiore a quello del 2007, mentre tra le donne è "solo" 1,5 volte più elevato. A guidare il movimento nel lungo periodo sono i disoccupati in senso stretto, mentre gli inoccupati mantengono – per entrambi i sessi – un peso più marginale¹². Tra gli uomini i disoccupati in senso stretto presentano una curva costantemente crescente, se si esclude il repentino cambio di rotta registrato nel 2017 (-1.600 soggetti). Le donne mostrano un andamento più articolato, con una modesta crescita fino al 2011, un forte apprezzamento tra il 2012 e il 2014, quindi un calo negli ultimi tre anni.

Tab. 7 - Persone in cerca di occupazione per sesso e tipologia in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, variazioni percentuali)

	2007			2016			2017			Var. % 17/16		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Inoccupati	400	700	1.000	1.100	1.100	2.200	1.400	1.000	2.400	+24,8	-7,4	+9,0
Disoccupati	2.100	3.600	5.700	8.100	6.700	14.800	6.400	5.500	11.900	-20,2	-18,3	-19,4
di cui ex occupati	1.200	1.300	2.500	5.900	3.200	9.200	3.600	2.500	6.100	-39,5	-22,4	-33,5
ex inattivi	800	2.300	3.100	2.100	3.500	5.600	2.800	3.000	5.800	+34,4	-14,5	+3,9
Totale	2.500	4.200	6.700	9.200	7.800	17.000	7.800	6.500	14.300	-14,7	-16,8	-15,7

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Buone notizie provengono anche dal fenomeno della disoccupazione di lunga durata il cui peso - dopo una crescita ininterrotta lunga tutto il decennio - nel 2017 finalmente si ridimensiona. La quota di chi si trova in condizione di disoccupazione da almeno 12 mesi ha subito un incremento continuo e molto sostenuto dal 2007 al 2016 per calare l'ultimo anno del 22,4%. Il peso sul totale

¹² I disoccupati in senso stretto sono coloro che in passato hanno avuto un lavoro; gli inoccupati stanno invece cercando lavoro per la prima volta.

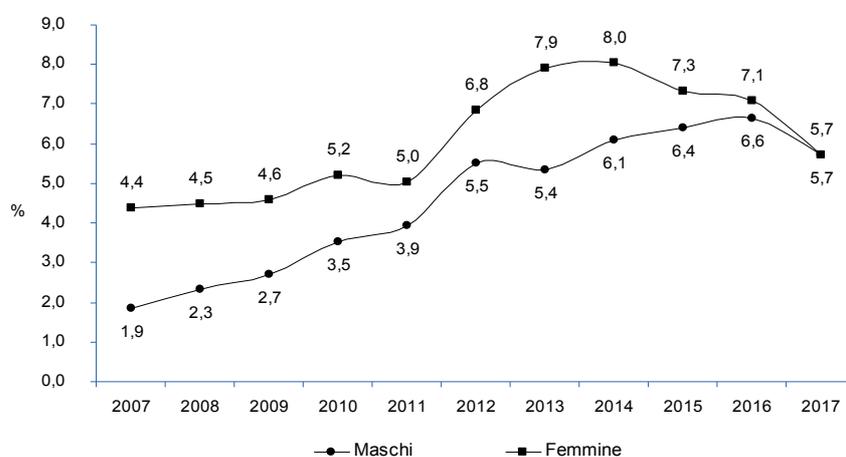
dei soggetti disoccupati, che nel 2016 aveva raggiunto il 37,7%, ora si riporta al 34,6%¹³. Sebbene il calo dei disoccupati di lunga durata riscontrato nel 2017 coinvolga ambedue i sessi, il peso di questa componente sulla disoccupazione complessiva scende solo per i maschi (da 39,7% a 31,3%), in quanto le femmine mostrano una contrazione anche tra i disoccupati di breve durata (0-11 mesi), che non permette una riduzione della quota dei disoccupati “lunghi” (questa quota, anzi, sale di circa tre punti percentuali) (Tab. 8).

Tab. 8 - Persone in cerca di occupazione per durata della disoccupazione e sesso in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (composizione percentuale)

	2007			2016			2017		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Disoccupati fino a 11 mesi	83,9	72,2	76,5	60,3	64,7	62,3	68,7	61,3	65,4
Disoccupati da 12 mesi e più	16,1	27,8	23,5	39,7	35,3	37,7	31,3	38,7	34,6

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Graf. 14 - Tasso di disoccupazione per sesso in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuale)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

¹³ I disoccupati di lunga durata in ambito nazionale pesano ancora il 58,8%; nel Nord-Est la loro percentuale si attesta al 47,1%.

Si può quindi affermare che il miglioramento delle performance femminili degli ultimi anni non si misura soltanto sul versante dell'occupazione, ma anche nella più rapida contrazione del numero di persone che cercano lavoro.

In questo senso, il tasso di disoccupazione evidenzia efficacemente la convergenza che è avvenuta tra i due sessi nel corso del decennio, con le donne che partivano da un livello più che doppio rispetto a quello maschile e sono riuscite a recuperare completamente il gap proprio nel 2017 (Graf. 14).

2.6. In ripresa anche gli indicatori dei giovani

Inquadrata in una visione di lungo periodo, la dinamica più recente presenta l'auspicata ripresa dell'occupazione giovanile (15-34 anni) che, dopo aver perso oltre 17.000 posizioni lavorative in nove anni, nel 2017 recupera 2.400 occupati (+4,4% su base annua).

La svolta è però da attribuire esclusivamente al forte progresso delle occupate, che avanzano di ben 3.000 unità in un solo anno (+12,5%), a fronte dell'arretramento sul fronte degli occupati maschi, che non sono riusciti a confermare il buon risultato del 2016 e hanno ceduto circa 500 posizioni (-1,8%). Va ricordato che rispetto al livello del 2007, in questa fascia di età mancano all'appello 10.400 occupati maschi e 4.500 occupate.

Tab. 9 - Occupati e disoccupati per classi d'età in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2007			2016			2017			Var. % 17/16		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<i>Occupati</i>												
15-34	40.900	30.900	71.800	31.000	23.400	54.500	30.500	26.400	56.800	-1,8	+12,5	+4,4
35-54	73.800	53.900	127.700	73.100	60.600	133.700	72.600	61.400	133.900	-0,6	+1,2	+0,2
55 e oltre	14.700	7.600	22.300	24.900	18.200	43.100	26.000	19.800	45.800	+4,5	+8,8	+6,3
Totale	129.400	92.400	221.800	129.000	102.200	231.200	129.100	107.500	236.600	+0,1	+5,1	+2,3
<i>Disoccupati</i>												
15-34	1.200	2.200	3.400	4.200	3.500	7.800	4.600	2.800	7.300	+8,2	-22,0	-5,5
35-54	1.200	1.900	3.100	3.700	3.600	7.200	2.600	3.300	5.900	-29,7	-7,1	-18,5
55 e oltre	100	100	200	1.300	700	2.000	700	400	1.100	-47,8	-41,1	-45,5
Totale	2.500	4.200	6.700	9.200	7.800	17.000	7.800	6.500	14.300	-14,7	-16,8	-15,7

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro ISTAT - media annua

Sul versante della disoccupazione, il 2017 contribuisce a rafforzare, per il terzo anno consecutivo, la contrazione dei giovani in cerca di lavoro. Anche in questo caso, il cambiamento nella curva della disoccupazione giovanile è da at-

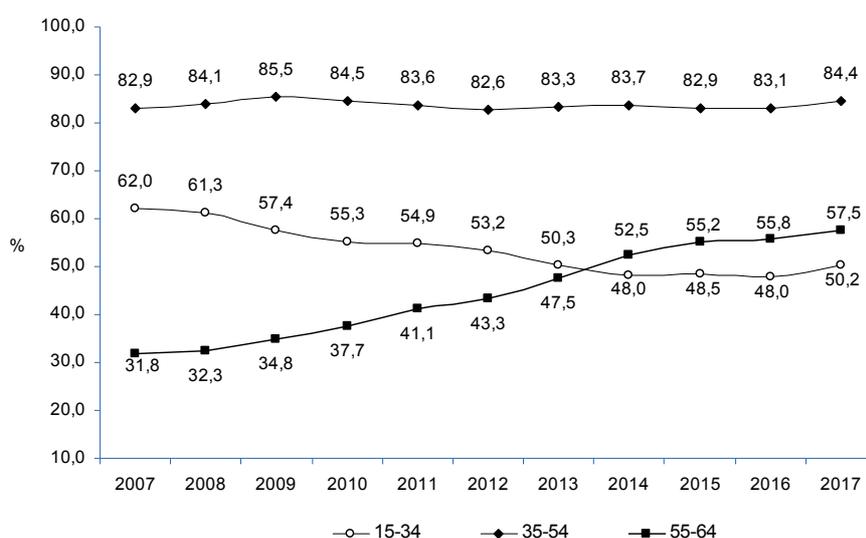
tribuire solo alla dinamica femminile che – dopo aver toccato il punto massimo nel 2014 – negli ultimi tre anni ha messo a segno un calo di oltre 2.000 unità. I giovani maschi invece presentano una linea costantemente crescente dal 2007 e hanno quasi quadruplicato il numero dei disoccupati (da 1.200 a 4.600). Le variazioni percentuali su base annua (2017 su 2016) mostrano bene questi opposti andamenti, con un -22,0% di disoccupate a fronte del +8,2% maschile.

La componente adulta delle forze di lavoro (35-54 anni) ha mostrato risultati occupazionali discontinui nel decennio, caratterizzati da periodi pluriennali di crescita e di contrazione. L'anno 2017 porta un modestissimo recupero di occupati (+200) dopo che nei due anni precedenti si erano perse 3.400 posizioni lavorative. Grazie alla dinamica crescente dei primi anni, il bilancio di lungo periodo rimane comunque positivo, con 6.200 occupati acquisiti dal 2007 (+4,8%). Anche in questa fascia di età si deve però riconoscere come la forza lavoro femminile compensi ampiamente le perdite della parte maschile. In dieci anni le donne ottengono una crescita di 7.500 occupate (di cui 700 solo nell'ultimo anno), mentre gli uomini cedono 1.200 posizioni (di cui 500 nel 2017). L'andamento delle persone in cerca di lavoro appare invece più omogeneo tra i due sessi: tendenzialmente in crescita fino al 2015, calante negli ultimi due anni. Calo che comunque non ha permesso di recuperare le “perdite” degli anni precedenti, visto che attualmente sia gli uomini che le donne adulte mostrano uno sbilancio (positivo) di 1.400 disoccupati rispetto al livello del 2007. Ciò nonostante l'ultimo anno abbia fatto segnare per entrambi gli aggregati una discreta contrazione: -1.100 disoccupati maschi (-29,7% su base annua) e -300 disoccupate (-7,1%).

I soggetti attivi con età superiore ai 54 anni sono coloro che hanno risentito meno degli effetti della crisi. Per loro, nel decennio, l'occupazione non ha mai smesso di crescere, permettendo il raddoppio dello stock: dai 22.300 occupati del 2007 ai 45.800 del 2017. Maschi e femmine presentano un andamento molto simile, sempre crescente, con un lieve rallentamento dell'incremento solo negli ultimi due, tre anni. Il saldo decennale è di +11.300 occupati maschi (di cui 1.100 nel solo 2017) e di +12.200 occupate (di cui 2.700 nell'ultimo anno). I numeri dei disoccupati – strutturalmente modesti in questa fascia d'età – appaiono in crescita tendenziale fino all'anno 2016 (da 200 a 2.000 unità) per poi subire una repentina contrazione nel 2017, quando la platea si dimezza (quasi) tornando a quota 1.100. Gli andamenti per sesso risentono della bassa numerosità dei due gruppi, soprattutto per quanto riguarda le donne. Ad ogni modo il brillante risultato dell'ultimo anno è il risultato di un calo congiunto, di 600 disoccupati maschi e 300 disoccupate.

Gli indicatori delle forze di lavoro riassumono questi sviluppi, tenendo conto delle differenti dinamiche della popolazione, che nel decennio risulta in calo tra i soggetti più giovani e in crescita per adulti e anziani.

Graf. 15 - Tasso di occupazione per classi d'età in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuali)

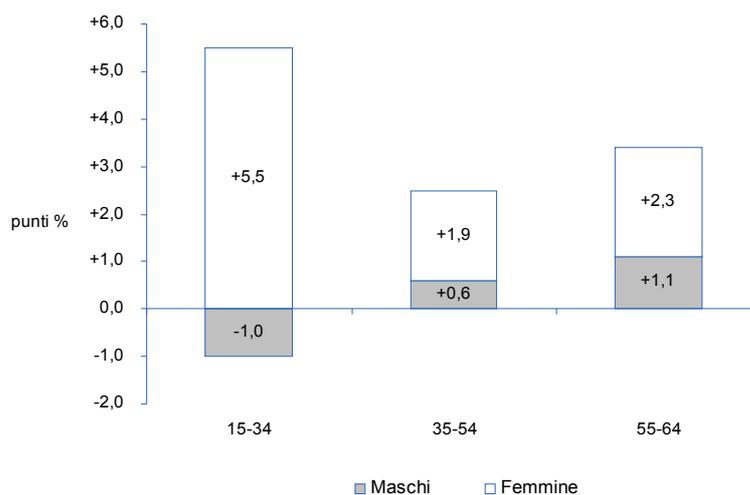


Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il tasso di occupazione dei giovani, nonostante il recupero dell'ultimo anno, è sceso nel corso del decennio e si posiziona attualmente al 50,2%, un livello assai inferiore a quello del 2007, quando si attestava al 62,0%. Gli adulti presentano invece una curva leggermente crescente, con un guadagno di 1,5 punti percentuali (2017 su 2007). La dinamica occupazionale di questa classe di età è indubbiamente la più stabile nel corso del tempo. I soggetti con più di 54 anni, nonostante l'aumento della popolazione di riferimento, mostrano una crescita importante (+25,7 punti), confermata da ultimo anche nell'anno 2017.

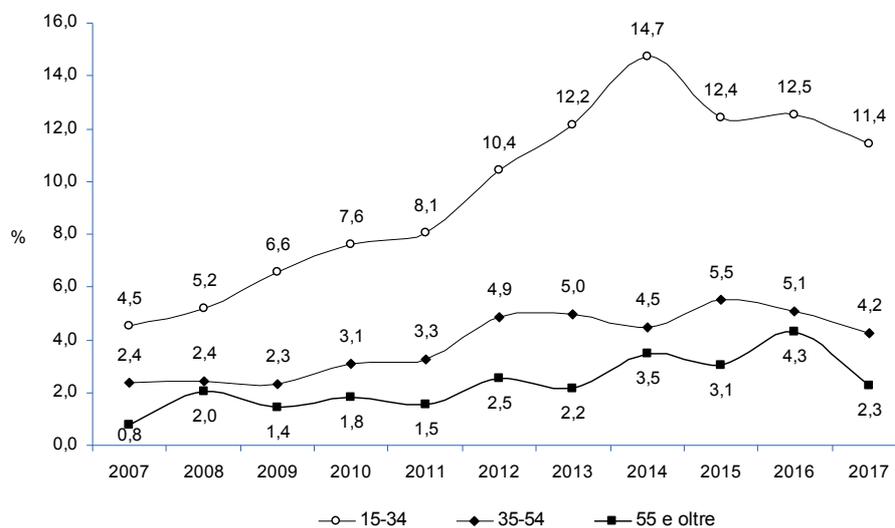
Nel 2017 l'incremento dell'indicatore occupazionale è focalizzato sulla componente femminile, che mostra risultati migliori per ogni fascia di età. Ciò si riscontra soprattutto tra i giovani che presentano un differenziale marcatamente positivo per le femmine (+5,5 punti) e addirittura negativo per i maschi (-1,0 punti) (Graf. 16).

Graf. 16 - Dinamica del tasso di occupazione per sesso e classi d'età in provincia di Trento (2017 su 2016) (variazione in punti percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

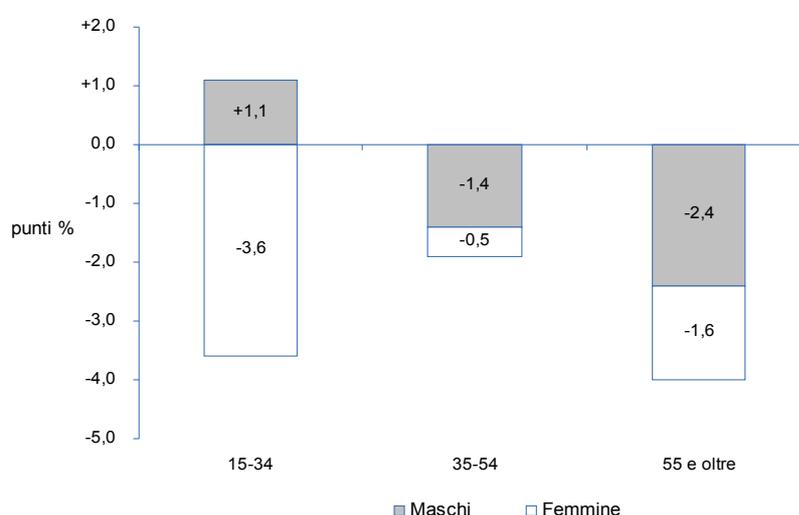
Graf. 17 - Tasso di disoccupazione per classi d'età in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Senza sorprese, in tutto il periodo l'indicatore della disoccupazione appare assai più elevato per i giovani che per le altre fasce d'età. Dopo aver toccato il valore massimo nel 2014, il tasso ha subito una tendenziale contrazione nel corso degli ultimi tre anni. Per le altre due classi d'età l'andamento si presenta più lineare, anche in questo caso con una buona riduzione del valore nell'ultimo anno della serie (Graf. 17).

Graf. 18 - Dinamica del tasso di disoccupazione per sesso e classi d'età in provincia di Trento (2017 su 2016) (variazione in punti percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nel 2017 il contributo alla contrazione del tasso di disoccupazione va attribuito ad entrambi i sessi, ad eccezione della classe dei 15-34enni che devono il ribasso alla sola componente femminile (la cui flessione di ben 3,6 punti percentuali compensa l'incremento maschile di 1,1 punti). Per le restanti due classi d'età il contributo maschile appare addirittura prevalente (Graf. 18).

D'altro canto va ricordato che la verifica del fenomeno della disoccupazione per fasce d'età fatta attraverso il calcolo del relativo tasso può risultare fuorviante a causa della distribuzione non uniforme dei soggetti attivi all'interno delle classi¹⁴. Per offrire un altro punto di vista su questo aspetto si presenta anche

¹⁴ Il peso dei soggetti attivi all'interno della classe dei 15-34enni è inferiore a quello delle altre due classi, in quanto moltissimi giovani sono impegnati nello studio e quindi sono "inattivi".

l'indicatore percentuale, cioè il rapporto diretto tra disoccupati di una certa fascia d'età e la rispettiva popolazione. Utilizzando questo calcolo si nota immediatamente il riavvicinamento del valore della disoccupazione giovanile a quella degli adulti e degli anziani, oltre ad una riparametrazione delle variazioni nel tempo di tutti i valori. Il 2017 mostra infatti una quota di disoccupati tra i più giovani che si ferma al 6,5%, a fronte di un valore di 3,7% per gli adulti e di 0,6% per gli ultra 54enni. Per quanto riguarda la variazione longitudinale, l'attuale percentuale di disoccupati risulta poco più che doppia rispetto a quella di dieci anni prima tra i giovani (sarebbe quasi tripla utilizzando il tasso di disoccupazione), quasi doppia tra gli adulti e sei volte maggiore tra gli ultra 54enni (anche se il valore rimane quasi irrilevante). Il dato complessivo del 2017, sulla popolazione di 15 anni e più, risulta quasi dimezzato rispetto a quello rappresentato dal tasso di disoccupazione e risulta più favorevole per le donne (2,8%) rispetto agli uomini (3,5%), mentre secondo il calcolo classico maschi e femmine condividono lo stesso valore di disoccupazione (5,7%).

Tab. 10 - Persone in cerca di occupazione per classe d'età in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2007			2016			2017			Var. punti % 17/16		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	2,0	3,9	2,9	7,4	6,3	6,9	8,0	4,9	6,5	+0,6	-1,4	-0,4
35-54	1,5	2,5	2,0	4,6	4,4	4,5	3,3	4,2	3,7	-1,3	-0,2	-0,8
55 e oltre	0,1	0,1	0,1	1,6	0,7	1,1	0,8	0,4	0,6	-0,8	-0,3	-0,5
Totale 15+	1,2	2,0	1,6	4,2	3,3	3,8	3,5	2,8	3,2	-0,7	-0,5	-0,6

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Per la classe più giovane della popolazione lavorativa (15-34 anni) proponiamo altre due variabili che permettono di definire meglio il posizionamento nel tempo di questa componente, così soggetta alle alterne dinamiche del mercato.

L'andamento del tasso di occupazione per specifico titolo di studio, consente di valutare la differente efficacia di ogni percorso formativo nel garantire sbocchi lavorativi. Sotto questa visuale si può verificare come – in linea generale – un titolo di livello più elevato offra, a parità di condizioni, migliori chance occupazionali rispetto ad una preparazione meno articolata. In particolare, sebbene spesso venga posto qualche dubbio sulla reale spendibilità dei ti-

Questa differenza può alterare la visione complessiva quando si confrontano i tassi di disoccupazione (che indicano i disoccupati rapportandoli alla platea dei soggetti attivi) per classe d'età.

toli di laurea o assimilati, i dati confermano il fatto che chi si presenta sul mercato con queste credenziali subisce meno di altri la carenza di opportunità lavorative e può fruire più celermente della crescita della domanda in fase di ripresa economica. Infatti, detto del generale calo del tasso di occupazione che ha coinvolto l'intera classe dei 15-34enni nell'ultimo decennio, nel confronto tra il dato più recente e il più lontano, si nota come la perdita di opportunità sia inversamente proporzionale alla crescita del titolo posseduto. Un giovane laureato nel 2007 presentava un tasso di occupazione di circa sei punti superiore all'attuale, mentre chi vantava la sola licenza media ha visto praticamente dimezzare l'indicatore (perdendo più di 18 punti percentuali). Anche limitando l'osservazione all'ultimo anno, che ha portato ad una significativa inversione di tendenza del tasso, la crescita più importante ha riguardato i giovani più formati. Per i laureati la crescita nel 2017 ha toccato i 4,2 punti percentuali, portando l'indicatore a quota 71,3%, valore condiviso con i giovani in uscita dalla formazione professionale, i quali però hanno ancora perso terreno (-0,7 punti)¹⁵.

L'analisi della dinamica temporale per sesso conferma a grandi linee quanto appena detto, ma con alcune differenze già note. In particolare i maschi possono affiancare alla laurea, come percorso forte in termini di risultati occupazionali, anche il sistema della formazione professionale, che garantisce loro tassi occupazionali costantemente superiori (accade oggi, come dieci anni fa). Ciò non accade (in misura così netta) per le ragazze, le quali ottengono ancora performance occupazionali migliori con una dote formativa di livello accademico.

Tab. 11 - Tasso di occupazione dei giovani (15-34 anni) per sesso e titolo di studio in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2007			2016			2017			Var. punti % 17/16		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Licenza media	49,5	26,2	39,0	27,0	12,8	20,4	26,5	13,8	20,6	-0,5	+1,0	+0,2
Scuola Prof.	92,6	66,3	82,3	80,4	54,7	72,0	75,2	62,4	71,3	-5,2	+7,7	-0,7
Diploma sup.	75,4	60,9	67,6	65,1	49,0	57,0	60,1	56,3	58,2	-5,0	+7,3	+1,2
Laurea e oltre	77,2	77,8	77,5	66,7	67,3	67,1	72,6	70,5	71,3	+5,9	+3,2	+4,2
Totale	69,7	54,1	62,0	53,9	41,9	48,0	52,9	47,4	50,2	-1,0	+5,5	+2,2

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

¹⁵ Per i laureati si tratta del terzo anno consecutivo di recupero; i giovani della formazione professionale perdono posizioni da cinque anni.

La seconda variabile che contribuisce a qualificare lo status dei più giovani rispetto alla dinamica complessiva del mercato del lavoro è definita dai cosiddetti NEET, cioè coloro che - pur essendo in età attiva - non risultano occupati né impegnati in un percorso di studio o di formazione. Questo aggregato è sotto osservazione in quanto durante gli anni della crisi ha subito un importante e costante aumento numerico, determinando un potenziale lavorativo inespresso che rappresenta evidentemente un segnale di criticità nel lungo periodo.

In provincia di Trento il fenomeno dei NEET di età compresa tra i 15 e i 34 anni è cresciuto dagli 11.900 soggetti del 2007 ai 18.700 del 2017, con uno sbilanciamento sul fronte femminile, che però si sta gradualmente assottigliando¹⁶. Il peso di questa platea di persone ha subito un ulteriore leggero incremento nel 2017 e si conferma importante, rappresentando il 16,5% della popolazione dei 15-34enni¹⁷ (il 14,6% tra i maschi e il 18,5% tra le femmine).

La disaggregazione del dato per titolo di studio premia ancora i possessori di titoli accademici che fanno segnare le quote meno elevate di soggetti NEET. Nel 2017 solo il 14,0% dei giovani laureati si trovava in questa condizione, mentre la percentuale si assestava al 15,4% per i giovani con la sola scuola dell'obbligo e addirittura al 18,2% tra i diplomati (diplomati superiori o usciti dalla formazione professionale).

Per completare il quadro d'insieme che descrive le differenze occupazionali per gruppi di riferimento, si propone di seguito un breve approfondimento sulle modifiche intervenute a livello qualitativo, considerate in un'ottica anagrafica.

Tab. 12 - NEET 15-34 anni per sesso e titolo di studio in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori percentuali, variazioni percentuali)

	2007			2016			2017			Var. punti % 17/16		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Scuola obbligo	nd	nd	nd	13,3	20,6	16,7	13,5	17,7	15,4	+0,1	-2,9	-1,3
Diploma	nd	nd	nd	12,2	19,9	15,7	16,6	20,1	18,2	+4,4	+0,2	+2,5
Laurea e oltre	nd	nd	nd	12,5	18,5	16,3	9,7	16,6	14,0	-2,9	-2,0	-2,3
Totale	4,4	16,3	10,3	12,6	19,8	16,2	14,6	18,5	16,5	+1,9	-1,3	+0,4

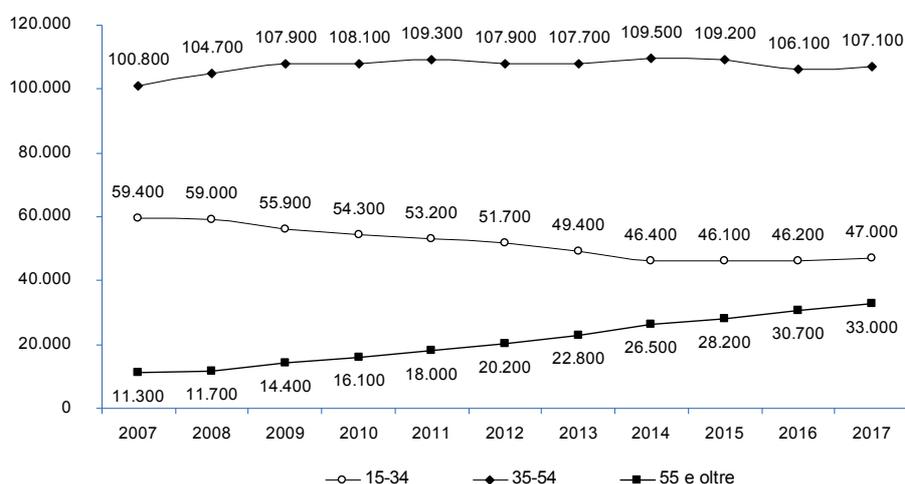
Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

¹⁶ Nel 2007 le giovani NEET rappresentavano il 78% del totale, ma negli anni la percentuale si è gradualmente ridotta per portarsi, nel 2017, al 55%.

¹⁷ Il valore attuale è paragonabile a quello rilevato in tutta la ripartizione del Nord-Est (16,4%), ma inferiore al dato italiano che si attesta al 25,5%.

Come si è già avuto modo di evidenziare, nel lungo periodo l'occupazione complessiva ha aumentato la propria consistenza soprattutto per l'incremento della componente dipendente, che però non ha mostrato un andamento uniforme né in base al sesso degli occupati, né in relazione all'età degli stessi. Delle dinamiche per sesso si è detto (Graf. 5), mentre per quanto riguarda l'età si può verificare una sorta di compensazione tra il calo avvenuto tra i più giovani e la crescita, più o meno sostenuta, nelle altre due fasce d'età (Graf. 19).

Graf. 19 - Occupazione dipendente per classi di età in provincia di Trento (2007 - 2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La classe dei 15-34enni nel decennio ha denunciato una forte perdita di opportunità lavorative (anche) nel lavoro alle dipendenze, che al 2017 mostra un ammanco di ben 12.400 posizioni, nonostante il lieve recupero fatto segnare proprio nell'ultimo anno. Stante la parallela flessione registrata anche nel lavoro autonomo (-2.700 occupati), in questa classe d'età il peso delle due componenti rimane comunque inalterato: all'82,7% per l'occupazione dipendente e al 17,3% per quella autonoma (Tab. 13).

La classe degli occupati "adulti" (35-54enni) mostra una tendenza decisamente più lineare, caratterizzata da un moderato aumento dei valori, nella misura di circa 6.300 occupati dipendenti aggiuntivi nel corso di dieci anni, di cui 1.000 nel solo 2017. Il peso del lavoro alle dipendenze cresce di appena un punto, attestandosi nel 2017 al 79,9% di tutta l'occupazione, rispetto al 78,9%

di dieci anni prima. Più dinamico risulta invece l'andamento del lavoro autonomo, che subisce variazioni annue continue per riportarsi, in ultimo, allo stesso valore registrato nel 2007: 26.900 occupati autonomi.

La crescita vera, in termini quantitativi, si sviluppa nella fascia dei soggetti che hanno più di 54 anni, i quali nel decennio non smettono mai di incrementare lo stock di occupati alle dipendenze. Il loro numero è quasi triplicato in questo periodo, passando dagli 11.300 del 2007 agli attuali 33.000 (con un aumento di ben 2.300 unità nel solo 2017). Sebbene questa parte della popolazione abbia ottenuto risultati anche sul fronte autonomo (con 1.900 occupati in più), l'importante sviluppo del lavoro dipendente ha innalzato in maniera forte l'incidenza di questa componente, portandola dal 51,0% del 2007 al più recente 72,1%.

Tab. 13 - Occupazione dipendente e autonoma per classi d'età in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, incidenza percentuale per tipo di occupazione)

	2007				2016				2017			
	Dipendente	%	Autonoma	%	Dipendente	%	Autonoma	%	Dipendente	%	Autonoma	%
15-34	59.400	82,7	12.500	17,3	46.200	84,9	8.200	15,1	47.000	82,7	9.800	17,3
35-54	100.800	78,9	26.900	21,1	106.100	79,3	27.600	20,7	107.100	79,9	26.900	20,1
55 e oltre	11.300	51,0	10.900	49,0	30.700	71,3	12.400	28,7	33.000	72,1	12.800	27,9
Totale	171.500	77,3	50.300	22,7	183.000	79,1	48.300	20,9	187.100	79,1	49.500	20,9

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

2.7. Positive anche le performance della forza lavoro straniera

Nel lungo periodo le dinamiche degli italiani e degli stranieri - tendenzialmente uniformi, se si eccettuano poche differenze che hanno caratterizzato singoli anni - sono state improntate ad una crescita sia degli occupati che dei disoccupati, in un contesto di popolazione in espansione¹⁸. Per gli stranieri, in dieci anni, si registra un allargamento della base occupata di circa 4.500 sog-

¹⁸ Nell'ultimo decennio la popolazione degli ultra 14enni - come rilevata dall'ISTAT attraverso la RCFL - è risultata sempre crescente sul versante italiano, mentre per gli stranieri ha subito una flessione nel 2016 (-3%) e nel 2017 (-2%). I motivi di questo calo sono da addurre in parte alla perdurante carenza di opportunità di lavoro che ha spinto un certo numero di soggetti a rimpatriare o cercare lavoro in altri Stati; in parte alla forte accelerazione del fenomeno della richiesta di cittadinanza italiana da parte di chi si trovava sul nostro territorio da molto tempo (vedi Appendice statistica). Ad ogni modo la consistenza della popolazione straniera al 2017 è senza dubbio superiore (37.543) a quella di dieci anni prima (25.611).

getti (dai 16.500 del 2007 ai 21.000 del 2017), che corrisponde ad un incremento del 27,3%. Il progresso maggiore si è avuto sul fronte femminile che nel decennio ha messo a segno un incremento occupazionale del 63,6%, a fronte di un esiguo +6,9% della componente maschile. Ciò ha portato ad un drastico accorciamento della distanza che caratterizzava il numero degli occupati per sesso (Tab. 16). Sul versante della forza lavoro italiana, la crescita occupazionale complessiva di 10.200 posizioni aggiuntive (pari al 5,0% in più) è da attribuire totalmente alla dinamica femminile, che cresce di 11.200 unità e compensa la flessione di 1.000 occupati maschi. I buoni risultati registrati nell'ultimo anno sembrano accomunare la componente italiana e straniera della popolazione. L'anno 2017 ha contribuito nella misura di 600 posizioni aggiuntive (+2,7% su base annua) per l'aggregato straniero e di 4.800 (+2,3%) per gli italiani. Anche questo più ristretto periodo è caratterizzato da una preminenza del risultato femminile, sia tra le straniere che tra le italiane, che si fa carico praticamente di tutto l'incremento occupazionale annuo, mentre gli uomini confermano la base di un anno prima.

Tab. 16 - Popolazione (15 anni e oltre) per sesso, condizione e nazionalità in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, variazioni percentuali)

	2007			2016			2017			Var. % 17/16		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati												
Stranieri	10.500	6.000	16.500	11.300	9.200	20.400	11.300	9.700	21.000	-0,1	+6,2	+2,7
Italiani	118.900	86.500	205.400	117.800	93.100	210.800	117.900	97.700	215.600	+0,1	+5,0	+2,3
In cerca di lavoro												
Stranieri	500	1.200	1.600	2.000	2.100	4.000	1.700	1.600	3.400	-11,9	-21,1	-16,6
Italiani	2.000	3.100	5.100	7.200	5.700	13.000	6.100	4.900	11.000	-15,5	-15,2	-15,4
Non forze di lavoro												
Stranieri	1.400	6.100	7.500	4.200	9.700	13.900	3.600	9.600	13.200	-13,0	-1,6	-5,0
Italiani	71.500	114.300	185.800	77.500	113.000	190.500	80.300	109.700	189.900	+3,5	-2,9	-0,3

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Per quanto riguarda la dinamica delle persone in cerca di lavoro, sia l'aggregato italiano che quello straniero mostrano un sostanziale raddoppio della platea rispetto al dato del 2007. Gli stranieri peraltro mantengono in tutto il periodo un'esposizione decisamente più elevata su questo fronte, con una quota vicina ad un quarto dei disoccupati complessivi (mentre gli occupati stranieri non hanno mai superato la soglia del 10%). In ambedue le compagini i disoccupati maschi mostrano una crescita assai più significativa rispetto alle donne, con un incremento del 277% tra gli stranieri e del 206% tra gli italiani (anche le

donne crescono, ma “solo” del 39,1 e del 57,8%). Per questo motivo attualmente i disoccupati di sesso maschile hanno superato le disoccupate, sia tra gli stranieri che tra gli italiani. L’anno 2017 ha portato ad un recupero sul fronte della disoccupazione, grazie ad un calo di 600 soggetti tra gli stranieri (-16,6%) e di 2.000 tra gli italiani (-15,4%), equamente distribuito per genere.

Gli indicatori delle forze di lavoro, che tengono conto anche della dinamica della popolazione, sintetizzano gli andamenti appena descritti mostrando – in primo luogo – un progressivo calo partecipativo della componente straniera. Se nel 2007 il tasso di attività straniero superava quello italiano, ora la situazione appare invertita, con l’indicatore – rispettivamente – al 67,5 e al 72,2%. Questo accade soprattutto a causa dell’importante indebolimento che gli stranieri manifestano sul versante maschile, con la perdita di dieci punti percentuali. Stesso discorso per la quota di occupati, che si consolida tra gli italiani e si contrae invece tra gli stranieri. Il tasso di occupazione, che era più o meno allineato al livello del 66% nel 2007, si è portato ora al 58,1% per gli stranieri e al 68,6% per gli italiani. Anche in questo caso, l’ampliamento del differenziale per nazionalità è da attribuire al cattivo andamento dell’occupazione maschile tra gli stranieri, che nel decennio ha ceduto, in termini di tasso, più di 16 punti percentuali (ma nel 2016 la differenza toccava addirittura i 20 punti).

Tab. 17 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per sesso e nazionalità in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	2007			2016			2017			Var. punti % 17/16		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di attività*												
Stranieri	90,3	55,3	72,3	78,3	55,4	66,0	80,8	56,6	67,5	+2,5	+1,2	+1,5
Italiani	76,6	59,1	68,0	78,2	64,7	71,5	77,2	67,1	72,2	-1,0	+2,4	+0,7
Tasso di occupazione*												
Stranieri	86,5	46,2	65,8	66,7	44,9	55,0	70,0	48,3	58,1	+3,3	+3,4	+3,1
Italiani	75,3	57,0	66,3	73,6	60,9	67,4	73,2	63,9	68,6	-0,4	+3,0	+1,2
Tasso di disoccupazione**												
Stranieri	4,2	16,4	9,0	14,8	18,4	16,5	13,3	14,3	13,8	-1,5	-4,1	-2,7
Italiani	1,7	3,4	2,4	5,8	5,8	5,8	4,9	4,7	4,8	-0,9	-1,1	-1,0

* Calcolato sulla popolazione tra 15 e 64 anni

** Calcolato sulla popolazione di 15 anni e più

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il tasso della disoccupazione appare crescente in entrambi i raggruppamenti e il differenziale, già ampiamente sfavorevole agli stranieri dieci anni fa, tende nel tempo ad ampliarsi e si assesta ora a nove punti percentuali (Tab. 17). Anche su questo fronte gli uomini mostrano una sofferenza maggiore, misurata da

un indicatore della disoccupazione praticamente triplicato (in ambedue i gruppi).

L'anno 2017 è caratterizzato da un miglioramento generale a livello di partecipazione e occupazione, cui si affianca una discreta contrazione del tasso di disoccupazione. In termini di variazioni percentuali, gli stranieri ottengono un risultato più apprezzabile su tutti i fronti, ma questo non modifica il miglior posizionamento della forza italiana che continua a esprimere un livello più elevato nel tasso di attività e di occupazione e molto più basso per quello di disoccupazione. Per quanto attiene alla sola componente italiana, si deve sottolineare la difficoltà dei maschi che, perdendo terreno sul versante della partecipazione, influenzano al ribasso la dinamica complessiva dell'indicatore già commentata in precedenza (Tab. 2).

Nonostante il peso straniero sull'occupazione complessiva non sia mai stato particolarmente elevato, va detto che il suo valore si è incrementato nel corso del tempo, passando dal 7,4% del 2007 all'8,9% del 2017. In particolare le occupate straniere, che dieci anni fa rappresentavano il 6,4% delle occupate complessive, ora - con un'incidenza del 9,1% - vantano una presenza addirittura superiore a quella dei maschi. Peraltro, il grado di penetrazione dell'occupazione straniera e la sua dinamica temporale, non appaiono omogenee per settore, infatti l'agricoltura è l'ambito che esprime, attualmente, la maggiore presenza straniera (11,2% di tutti gli occupati) e la crescita più significativa (più nove punti percentuali, di cui 3,6 solo nel 2017). Tra gli occupati del secondario, gli stranieri rappresentano una quota del 10,7%, inferiore a quella di dieci anni prima. Il peso nel terziario appare leggermente inferiore (8,1%) rispetto agli altri settori, ma comunque tendenzialmente crescente nel corso del tempo. In questo contesto, le donne straniere possono vantare una presenza superiore a quella di dieci anni fa in tutti i settori, e superiore a quella degli uomini in due settori su tre: l'agricoltura e il terziario (Tab. 18).

Per quanto riguarda la composizione strutturale per età, è noto che la popolazione straniera (residente) si distingue per un peso più consistente delle classi giovani, rispetto al profilo degli italiani. Questa impronta distingue anche i due gruppi occupazionali, nei quali il peso dei giovani - pur in calo nell'ultimo decennio - è costantemente più elevato tra gli stranieri. Il differenziale era di circa 13 punti nel 2007 e si è portato a 14,5 punti nel 2017. Nella classe di età più elevata (più di 54 anni) la situazione è invertita. In questo caso la percentuale è più elevata tra gli italiani e il divario tende a crescere dai 7,2 punti del 2007 agli attuali 8,3 punti. Sia tra gli italiani che tra gli stranieri questa classe di età ha assunto nel tempo un peso più consistente: tra gli italiani gli occupati "anziani" sono saliti dal 10,6% al 20,1%, mentre tra gli stranieri dal 3,4% all'11,8%.

Tab. 18 - Occupati per settore, sesso e nazionalità in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (composizione percentuale per settore)

	2007			2016			2017		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura									
Stranieri	1,0	6,3	2,2	6,2	14,0	7,6	9,2	17,7	11,2
Italiani	99,0	93,7	97,8	93,8	86,0	92,4	90,8	82,3	88,8
Industria									
Stranieri	12,1	4,6	10,9	11,5	5,5	10,4	11,0	9,3	10,7
Italiani	87,9	95,4	89,1	88,5	94,5	89,6	89,0	90,7	89,3
Terziario									
Stranieri	5,9	6,7	6,3	7,2	9,3	8,3	7,2	8,8	8,1
Italiani	94,1	93,3	93,7	92,8	90,7	91,7	92,8	91,2	91,9
Totale									
Stranieri	8,1	6,4	7,4	8,7	9,0	8,8	8,7	9,1	8,9
Italiani	91,9	93,6	92,6	91,3	91,0	91,2	91,3	90,9	91,1

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Per entrambi gli aggregati, nel 2017 il peso degli occupati giovani e anziani ha manifestato un aumento, mentre i soggetti della classe centrale hanno ceduto alcune posizioni (Tab. 19)

Tab. 19 - Occupati per classe d'età, sesso e nazionalità in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (incidenza percentuale per nazionalità)

	2007			2016			2017		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri									
15-34	43,1	46,5	44,3	39,7	30,6	35,6	41,6	32,1	37,2
35-54	53,2	50,6	52,2	57,0	49,0	53,4	52,8	49,1	51,1
55 e oltre	3,8	2,9	3,4	3,3	20,3	11,0	5,6	18,8	11,8
Italiani									
15-34	30,6	32,5	31,4	22,6	22,2	22,4	21,9	23,8	22,7
35-54	57,4	58,9	58,0	56,6	60,3	58,2	56,5	57,9	57,2
55 e oltre	12,0	8,6	10,6	20,8	17,5	19,4	21,6	18,3	20,1

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Passando ad un approfondimento sull'evoluzione qualitativa del lavoro, è possibile valutare come nelle due strutture occupazionali (italiana e straniera) tendano a confermarsi nel corso del tempo i caratteri distintivi più noti, con una certa disposizione ad accentuarsi piuttosto che a ridursi.

In generale, l'occupazione straniera mantiene un carattere più orientato alle figure di minore qualificazione rispetto alla struttura del lavoro degli italiani.

Nella Tab. 20 è rappresentato il differenziale (in punti percentuali) che separa la percentuale di occupati stranieri rispetto a quelli italiani per singolo gruppo di professioni. Come si può notare, il peso dell'occupazione straniera si mantiene sempre inferiore a quello italiano in corrispondenza dei primi quattro gruppi, quelli che rappresentano le professioni più qualificate, al contrario di quanto avviene per le figure che esprimono maggiore manualità (e in genere anche minore specializzazione), dove il differenziale è sempre a favore degli occupati stranieri. Inoltre per alcune figure si evidenziano divergenze anche significative. Accade, ad esempio, per le professioni intellettuali, che negli ultimi dieci anni sono state caratterizzate da una crescita occupazionale sul fronte italiano e da una diminuzione su quello straniero. Il gruppo degli "artigiani, operai specializzati e agricoltori" ha conosciuto invece un calo sia tra gli italiani che tra gli stranieri, ma più rapidamente tra questi ultimi. Le "professioni non qualificate" hanno subito un aumento in ambedue i raggruppamenti, ma in misura più significativa tra gli stranieri. Questo gruppo di professioni nel 2017 giustifica il 25,0% dell'occupazione straniera (era il 13,0% nel 2007) e il 7,1% di quella italiana (contro il 5,1% del 2007).

Tab. 20 - Differenziale di peso dell'occupazione straniera rispetto a quella italiana per gruppi professionali (2007-2017)(punti percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	-2,6	-2,7	-3,0	-3,3	-3,3	-2,3	-2,1	-2,8	-2,4	-2,3	-2,6
Professioni intellettuali, scientifiche, e.s.	-5,6	-7,9	-7,5	-6,0	-10,4	-8,5	-10,9	-9,2	-12,1	-13,2	-14,7
professioni tecniche	-18,9	-18,6	-19,3	-19,8	-16,3	-16,8	-16,4	-15,0	-16,1	-19,5	-18,5
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	-7,1	-9,1	-9,0	-9,8	-11,3	-11,7	-12,5	-11,8	-10,8	-10,0	-9,3
Professioni qualificate nelle attività comm.	+1,2	+1,2	+0,4	-0,5	+6,4	+5,8	+7,0	+11,6	+13,4	+13,7	+13,9
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	+18,2	+20,0	+21,7	+16,0	+13,0	+12,8	+11,5	+11,5	+7,0	+9,1	+7,1
Conduttori di impianti, operai di m. fissi	+7,9	+7,7	+4,2	+4,8	+7,8	+7,0	+6,4	+2,3	+6,2	+5,8	+6,7
Professioni non qualificate	+7,6	+10,0	+13,3	+19,1	+14,9	+14,9	+17,9	+14,1	+15,6	+16,8	+17,9

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Un'altra conferma riguarda la differente dinamica dell'occupazione alle dipendenze, che se per gli italiani si è mantenuta costante su un livello medio del

79% per tutto il periodo, per gli stranieri ha manifestato un'espansione rispetto alla percentuale (già elevata) del 2007, passando a rappresentare ora il 93,3% di tutta l'occupazione (nel 2007 la quota era dell'87,8%).

Tab. 21 - Occupazione temporanea per sesso e nazionalità in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (incidenza percentuale su occupazione dipendente, variazione in punti percentuali)

	2007			2016			2017			Var. punti % 17/16		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri	15,0	30,9	20,8	26,3	24,2	25,3	33,1	33,5	33,3	+6,8	+9,3	+8,0
Italiani	11,0	20,2	15,3	14,1	18,1	16,0	15,2	21,0	18,1	+1,1	+2,9	+2,1
Totale	11,4	20,9	15,7	15,4	18,7	17,0	17,1	22,3	19,7	+1,7	+3,6	+2,7

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

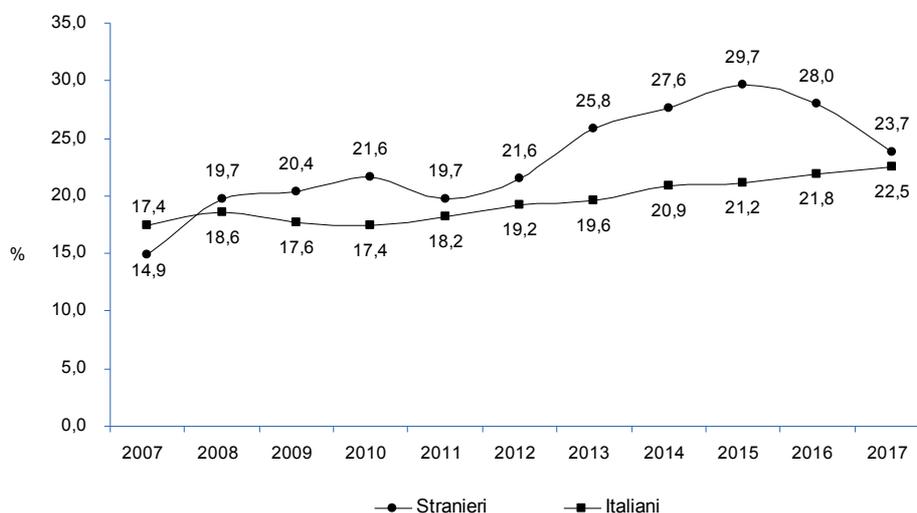
Ma l'aspetto più interessante riguarda l'aumento del peso che l'occupazione temporanea assume nell'ambito del lavoro dipendente. Infatti, a fronte di un aumento dell'incidenza complessiva di questa forma di lavoro pari a tre punti percentuali in dieci anni, per gli stranieri l'incremento ha raggiunto i 12,5 punti, con un forte impulso proprio nel 2017. Il contributo principale a questa dinamica deriva dalla componente maschile che ha raddoppiato la propria percentuale di lavoro a tempo determinato (dal 15,0% di dieci anni fa al 33,1% attuale).

Anche l'andamento del lavoro a tempo parziale ha influenzato negli anni in misura più significativa l'occupazione straniera rispetto a quella italiana. Tuttavia negli ultimi tempi si assiste, per questa fattispecie, ad una uniformazione progressiva che porta le due componenti verso un punto di convergenza (Graf. 21). Sul fronte italiano la quota di lavoro part-time presenta una curva moderatamente e costantemente crescente, che innalza il peso di questa modalità lavorativa dal 17,4% (dell'occupazione complessiva) del 2007 al più recente 22,5%. Tra gli stranieri invece la dinamica presenta un grado di crescita più sostenuto fino al 2015 (che porta il livello a sfiorare il 30%), seguito da due anni di rapida contrazione.

Il risultato è che ora l'importanza del lavoro part-time per italiani e stranieri è di fatto paragonabile, almeno in termini di incidenza complessiva. Infatti per quanto attiene all'utilizzo in capo ai due sessi, non viene mai messo in discussione il forte differenziale che caratterizza da sempre il fenomeno. Nonostante tra gli stranieri si assista ad un discreto recupero sul fronte maschile (che ha portato la quota di lavoro part-time dall'1,5% del 2007 all'attuale 10,0%), an-

che nella rilevazione più recente il rapporto di persone occupate con un lavoro a tempo parziale è di quattro a uno a favore delle donne (39,6% contro 10,0%). Tra le fila italiane l'incremento risulta più moderato, ma non sposta il dato di fondo che vede le donne decisamente più implicate in questa forma di lavoro. Nella rilevazione del 2017 la loro esposizione sale al 41,3% (il valore più elevato del decennio) a fronte del 7,0% sul fronte maschile.

Graf. 21 - Incidenza dell'occupazione part-time sull'occupazione complessiva per nazionalità in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 22 - Incidenza del part-time sull'occupazione complessiva per nazionalità e sesso in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2007			2016			2017			Var. punti % 17/16		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri	1,5	38,8	14,9	10,0	50,2	28,0	10,0	39,6	23,7	0,0	-10,6	-4,3
Italiani	4,0	35,7	17,4	7,1	40,4	21,8	7,0	41,3	22,5	-0,1	+0,9	+0,7

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle -Forze lavoro Istat-ISPAT

3. IL FABBISOGNO DI MANODOPERA ESPRESSO DALLE IMPRESE NEL 2017

3.1. Il flusso in entrata e in uscita e i saldi occupazionali. Il quadro generale

Il 2017 è stato un anno molto positivo per il mercato del lavoro trentino anche sul fronte della domanda di lavoro espressa dalle imprese (Graf. 1).

Per la verità, è dal 2015 che le assunzioni sono tornate a crescere, ma il forte aumento dell'ultimo anno (+10.223 per un +7,6% rispetto al 2016), è stato importante per due motivi.

Il primo è che ha fatto sì che le 144.023 assunzioni del 2017 siano state di quasi 1.900 unità superiori a quelle del 2007 e ciò nonostante il netto calo delle assunzioni in agricoltura dovuto alle cattive condizioni atmosferiche. Al netto del calo in agricoltura le assunzioni in più rispetto all'anno pre-crisi sarebbero state 4.675 per un +3,8%.

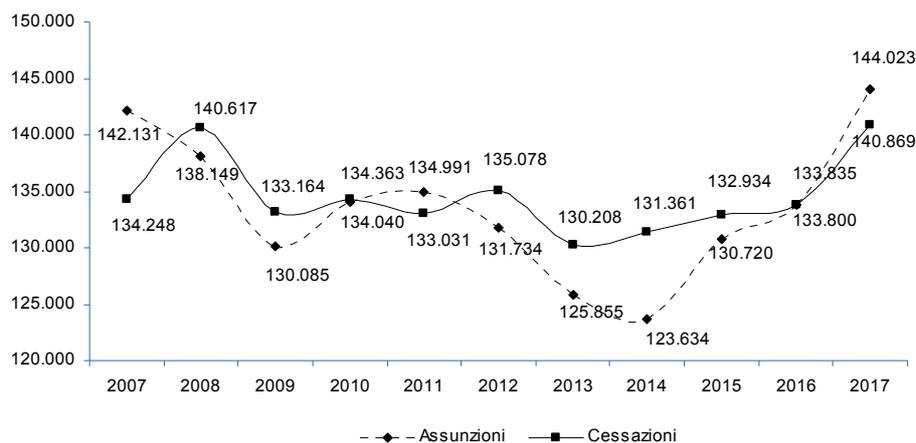
Il secondo motivo è che dopo anni di saldi occupazionali negativi, nel 2017 le assunzioni sono tornate a superare le cessazioni lavorative per 3.154 unità.

Per saldo occupazionale si è però ancora lontani dal 2007, quando le entrate lavorative superavano le uscite in numero più che doppio e pari a 7.883 unità.

L'aumento dei rapporti di lavoro si è dunque accompagnato a un incremento delle cessazioni lavorative, indice di un mercato del lavoro che pur in crescita rispetto a dieci anni prima, ha aumentato i suoi livelli di precarietà¹.

¹ Le 140.869 cessazioni lavorative registrate nel 2017 sono di 6.621 unità superiori a quelle di dieci anni prima e di 7.034 rispetto al 2016.

Graf. 1 - Assunzioni e cessazioni in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Non a caso, se da un confronto sulla dinamica delle assunzioni (numero dei rapporti di lavoro), si passa a uno sulla dinamica degli assunti (una persona che ha avuto più lavori in un anno si conta una volta sola), la differenza tra inizio e fine periodo rimane ancora negativa. Gli 87.903 avviati del 2017, sono 2.674 in meno rispetto a quelli del 2007 (Graf. 2).

Un maggior numero di avviamenti a fronte di un minor numero di avviati riflette bene la crescita di lavori a più breve termine. Volendo costruire un grossolano indice che metta a confronto il numero degli assunti con quello delle assunzioni, si passa, infatti, dai 64 avviati ogni cento avviamenti del 2007 ai 61 del 2017.

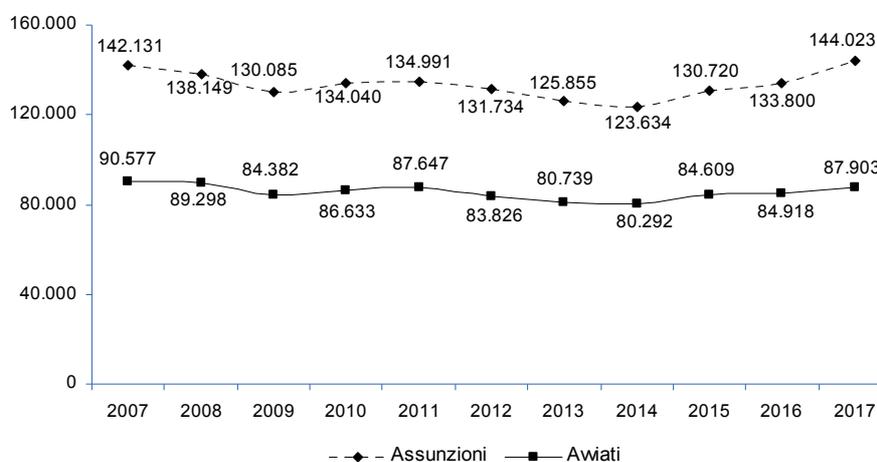
Il recupero rilevato negli ultimi anni sul versante delle assunzioni, si conferma tuttavia anche su quello degli assunti, perché il loro numero è comunque aumentato e in particolare nel 2017 su base annua (cioè rispetto al 2016) sono cresciuti di quasi 3.000 unità e del 3,5%.

Due parole ancora sulle cessazioni lavorative, perché a differenza delle assunzioni, che hanno una causa univoca, le uscite possono dipendere da più motivi.

La gran parte delle cessazioni dipende dalla fine di un rapporto di lavoro a termine (stagionali del turismo, per la raccolta in agricoltura, supplenze nelle scuole); sono in numero di 97.206 e pesano per circa il 69% sul totale delle in-

terruzioni lavorative del 2017. Una crescita di queste cessazioni, paradossalmente, è un segnale positivo perché in gran parte conseguenti (in un rapporto di uno a uno) a un aumento delle assunzioni in settori e comparti che fanno un forte uso di lavoro stagionale (nell'ultimo anno queste cessazioni sono aumentate per più di 11.000 unità) (Graf. 3).

Graf. 2 - Assunzioni e assunti in provincia di Trento (2007, 2016 e 2017) (valori assoluti)

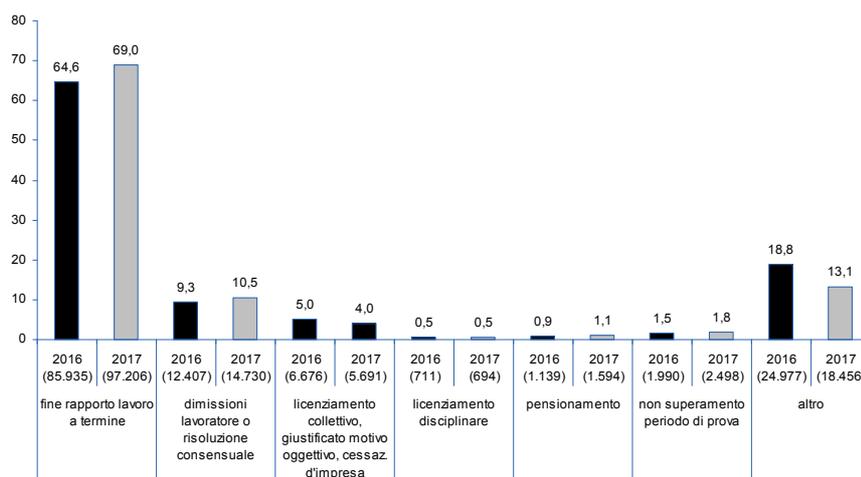


Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Le cessazioni riconducibili a un'effettiva difficoltà di mercato o a crisi d'impresa sono altre. Fanno capo ai licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, a quelli collettivi o per cessazione di attività e presentano un trend in calo: dalle 6.676 unità del 2016 alle 5.291 del 2017. Una flessione di quasi 1.000 unità che anche sul fronte delle cessazioni attesta la dinamica favorevole del mercato del lavoro (sul totale delle cessazioni la loro incidenza scende dal 5 al 4%).

Tra le altre cause importanti di uscita dal lavoro, si segnala un 10,5% di dimissioni volontarie dal lavoro, un 1,1% di ritiri per pensionamento, mentre poco meno di 700 sono state le cessazioni lavorative di tipo disciplinare (licenziamenti per giusta causa o giustificato motivo soggettivo).

Graf. 3 - Cessazioni lavorative per motivo in provincia di Trento (2016-2017) (valori assoluti e percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

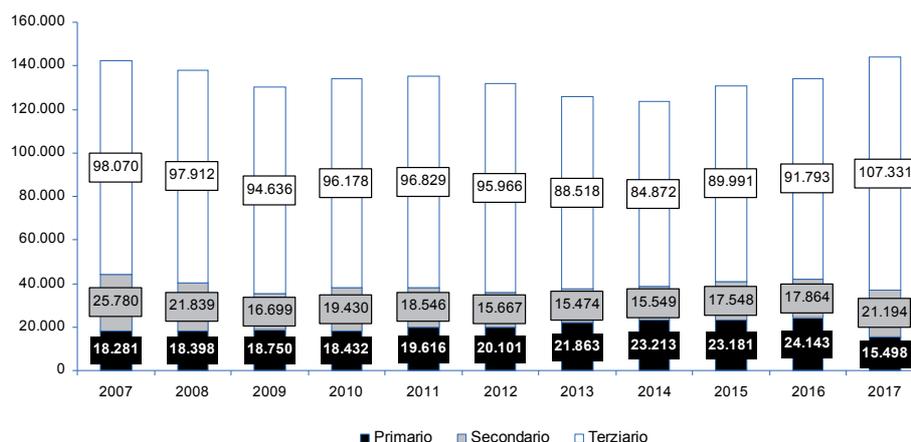
3.2. La dinamica delle assunzioni per settore e comparto di attività

Negli anni della crisi, la caduta della domanda di lavoro è stata forte soprattutto nel secondario, con un primo biennio 2008-2009 particolarmente negativo, seguito da un ulteriore forte calo nel 2012. Dal 2014 le assunzioni sono tornate a crescere nel secondario, inizialmente moderatamente fino a raggiungere il dato molto positivo dell'ultimo anno. Nel 2017, tuttavia, il secondario esprime un fabbisogno di personale che è ancora inferiore a quello di dieci anni prima.

Il terziario ha evidenziato una dinamica di maggior tenuta nel corso dei primi cinque anni della crisi. Una caduta della domanda di lavoro particolarmente forte nel settore si è registrata solo nel biennio 2013-2014. Dall'anno successivo le assunzioni sono tornate a crescere e l'aumento è stato così forte da far sì che il terziario sia l'unico settore di attività con una richiesta di personale in crescita rispetto a dieci anni prima.

A causa delle cattive condizioni atmosferiche che hanno compromesso la raccolta della frutta tra settembre e ottobre, il 2017 è stato un anno a dir poco difficile per l'agricoltura e di conseguenza per l'intero settore primario trentino. Le ripercussioni sulle assunzioni delle imprese sono state così pesanti da incidere anche sulla dinamica di lungo periodo del settore (Graf. 4).

Graf. 4 - Assunzioni per settore di attività in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il settore primario

Con 15.498 assunzioni, il settore primario (agricoltura, allevamento, silvicoltura e acquacoltura) rappresenta nel 2017 circa l'11% della domanda di lavoro in provincia di Trento.

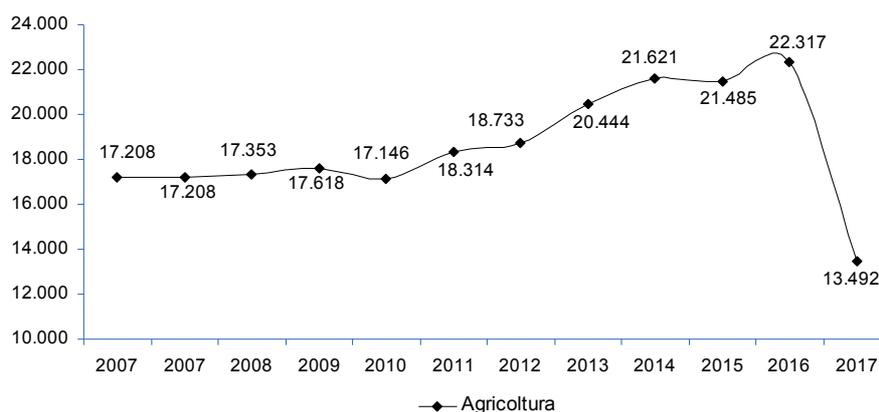
Il 2017, come detto, è stato un anno molto difficile per le imprese del comparto dell'agricoltura, poiché le gelate primaverili, seguite da grandinate e siccità estive, hanno fortemente compromesso la raccolta della frutta (in particolare delle mele). Il fabbisogno di personale del comparto e per peso sull'intero settore primario, non poteva non risentirne (Graf. 5).

Rispetto al 2016 le assunzioni nel comparto dell'agricoltura sono calate di ben 8.825 unità e del 39,5% e questa flessione ha influito anche sul confronto di più lungo periodo (Graf. 5). Se gli anni della crisi erano stati attraversati dal comparto con una domanda di personale in crescita², il calo del 2017 ha determinato una flessione di 3.716 assunzioni e del 21,6% rispetto al 2007. Naturalmente, il dato negativo del 2017 si lega a degli eventi eccezionali senza (au-

² Tra il 2007 e il 2016 le assunzioni erano, infatti, cresciute di 5.109 unità e del 29,6%.

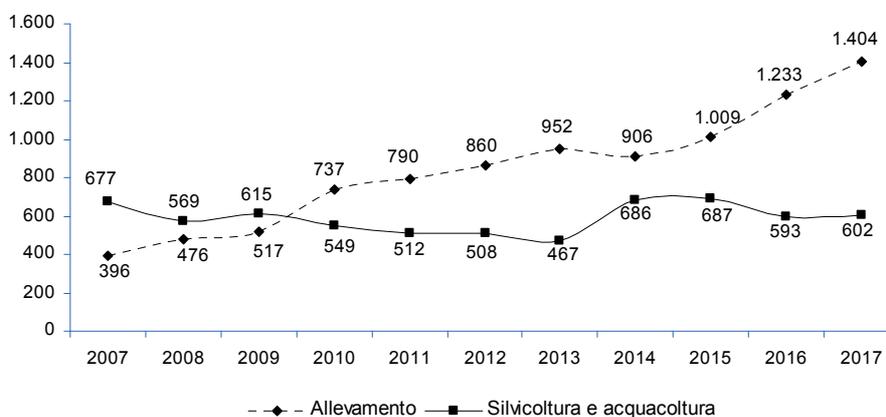
spicalmente) i quali tutto lascia presagire che già dall'anno in corso i fabbisogni di personale del comparto torneranno sui loro consueti standard.

Graf. 5 - Assunzioni per comparti di attività del settore primario - agricoltura - in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Graf. 6 - Assunzioni per comparti di attività del settore primario - allevamento e silvicoltura, acquacoltura - in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Molto positiva è invece la dinamica lavorativa nel comparto dell'allevamento che passa dalle 396 assunzioni del 2007 alle 1.404 del 2017 (una crescita di più di mille unità), mentre silvicoltura e acquacoltura mantengono un andamento abbastanza stabile, con un numero di assunzioni che

nell'ultimo triennio sembra stabilizzarsi, come a inizio periodo, intorno alle 600 unità (Graf. 6).

Il saldo occupazionale dell'intero settore nel 2017 è negativo (prevalgono le cessazioni in numero di 356), ma non come forse ci si poteva aspettare e ciò perché essendo la domanda di lavoro del settore soprattutto stagionale a un calo delle assunzioni ne corrisponde quasi inevitabilmente uno delle cessazioni. Nel 2007 erano invece le assunzioni a prevalere in numero di 340.

Il settore secondario

Nel 2017 il secondario ha attivato 21.194 rapporti di lavoro, pari al 14,7% del totale delle assunzioni.

Il secondario è stato senz'altro il settore più colpito nei primi anni della crisi. Con un anno di anticipo rispetto al terziario, però, nell'ultimo quadriennio ha mostrato segni di ripresa, fino a crescere nel 2017 di 3.330 assunzioni per un +18,6%. Nel 2017 il saldo occupazionale del secondario è anche tornato positivo, con le assunzioni che superano le cessazioni per 451 unità. Questo valore peraltro risulta ancora di molto inferiore rispetto al saldo delle 759 assunzioni in più che si registravano nel 2007. A differenza del terziario, infatti, il secondario non si è riallineato ai volumi di fabbisogni di personale che esprimeva nel 2007 (4.586 assunzioni in meno per un -18%).

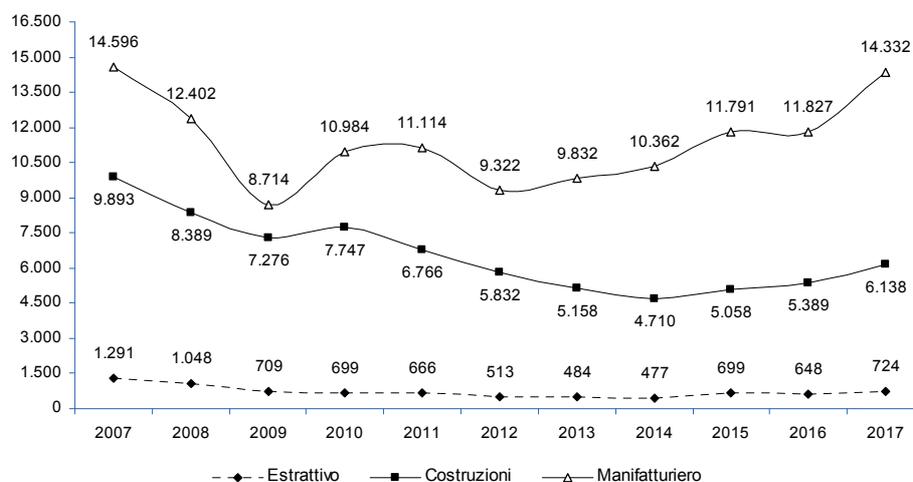
Tra i comparti di attività del secondario, estrattivo, costruzioni e manifatturiero, quest'ultimo è quello che presenta la migliore dinamica sia nel breve sia nel lungo periodo. In effetti, nell'arco di dieci anni, solo tre volte (nel primo biennio della crisi e nel 2012) la domanda di lavoro del manifatturiero è calata, sebbene in maniera particolarmente forte. Dal 2013 le assunzioni del comparto sono cresciute stabilmente e l'aumento è stato particolarmente forte nell'ultimo anno. Nel 2017, le assunzioni del manifatturiero sono cresciute di 2.505 e del 21,2% e ciò ha riportato i fabbisogni del comparto quasi ai livelli registrati nel 2007 (solo 264 assunzioni in meno) (Graf. 7).

Seppur con un anno di ritardo rispetto al manifatturiero, nell'ultimo triennio le assunzioni sono cresciute anche nelle costruzioni (in precedenza l'unico anno positivo per il comparto era stato il 2010). Di questi tre anni, il 2017 è stato anche per le costruzioni il migliore, con una crescita di 749 assunzioni per un +13,9%. Si è però ancora lontani dai fabbisogni che esprimeva il comparto nel 2007. Rispetto a prima della crisi il comparto conta 3.755 assunzioni in meno, per un -38,0% in termini relativi.

Dei comparti del secondario, l'estrattivo è certamente quello che presenta le maggiori difficoltà. In soli due anni nell'intero periodo l'estrattivo ha evidenziato una domanda di lavoro in crescita. Nel 2015 (e anche forte) e 2017 quan-

do su base annua le assunzioni sono cresciute di 76 unità e del +11,7%. Rispetto al 2007, però, l'estrattivo presenta una flessione pari al 44% (la peggiore tra tutti i comparti), pari a 567 assunzioni in meno in valori assoluti.

Graf. 7 - Assunzioni per comparti di attività del settore secondario in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Il settore terziario

L'economia trentina, come noto, è fortemente orientata alle attività terziarie. Per quanto riguarda il mercato del lavoro questo sbilanciamento è ben visibile sia guardando ai dati ISTAT sull'occupazione alle dipendenze, sia e di più, alle assunzioni delle imprese. Nel solo 2017, il terziario ha attivato 107.331 assunzioni, pari al 75% del totale³.

Per numero di assunzioni il terziario può dunque orientare, in positivo o negativo, la domanda di lavoro delle imprese trentine. E' ciò che è successo tra il 2012 e il 2014, quando le difficoltà del settore hanno avuto effetti recessivi

³ Il dato ISTAT ascrive al terziario il 73,4% dell'occupazione alle dipendenze. L'indagine campionaria dell'Istituto di Statistica, tuttavia, guarda all'occupazione e non al flusso delle assunzioni, si rivolge alle sole famiglie residenti e differentemente dalle assunzioni non dà conto del flusso di quei lavoratori di tipo stagionale, soprattutto stranieri, che provengono da fuori Provincia.

sull'intera dinamica lavorativa⁴. Nel seguente triennio, però, i fabbisogni di personale del terziario sono tornati a crescere: di 5.119 unità nel 2015, di ulteriori 1.802 nel 2016 e soprattutto di 15.538 per un +17% negli ultimi dodici mesi.

Come segnalato, l'aumento del 2017 è stato così forte da riassorbire tutte le precedenti perdite e superare per 9.261 assunzioni (+9,4%) i fabbisogni di personale espressi dal settore nel 2007.

Gli ultimi due anni hanno evidenziato risultati positivi anche in termini di saldo occupazionale. Nel 2016 le assunzioni del settore hanno superato le cessazioni per quasi 1.400 unità e questa forbice tra entrate e uscite si è rafforzata nel 2017 perchè alla fine dell'anno si contano 3.059 assunzioni in più. Si è però ancora lontani dal saldo occupazionale che si registrava nel 2007, quando le entrate lavorative nel terziario prevalevano sulle uscite per quasi 6.800 unità.

Per quanto riguarda le assunzioni, sebbene tutti i principali comparti del terziario registrino una dinamica molto positiva rispetto l'anno prima, solo i pubblici esercizi e i servizi alle imprese presentano nel 2017 un volume di assunzioni maggiore di quello dell'anno ante crisi (Graf. 8).

Il comparto dei pubblici esercizi e turismo è sicuramente quello che per crescita delle assunzioni e saldo occupazionale presenta i migliori risultati tanto nel breve che nel più lungo periodo. Dopo due anni difficili, particolarmente il 2013 e in misura minore il 2014, le assunzioni nei pubblici esercizi tornano a crescere dal 2015, ma è nel 2017 (grazie a un'ottima stagione estiva e a una buona partenza di quella invernale) che la domanda di lavoro del comparto conosce un autentico exploit: +9.057 assunzioni per un +24,2% rispetto al 2016.

L'altro comparto del terziario che aumenta i fabbisogni di personale anche rispetto al 2007 è quello dei servizi alle imprese. L'aumento è stato di 2.012 assunzioni e del +20,8% su base annua, ma a conferma di un trend di crescita relativamente costante nel periodo sale a +2.956 assunzioni per un +33,8% rispetto a dieci anni prima.

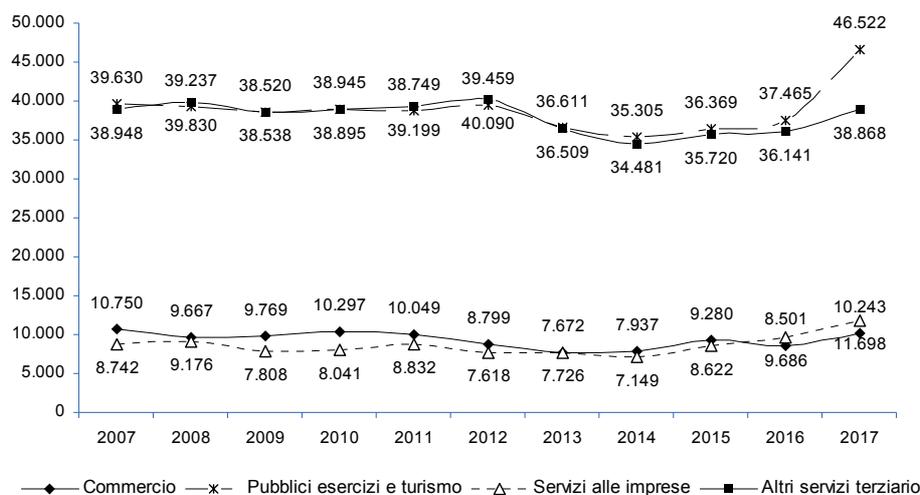
Il comparto del commercio cresce di 1.742 assunzioni e del +20,5% nel 2017, recuperando solo per parte le perdite accumulate nei precedenti anni (particolarmente difficili il 2008, il 2012-2013 e, a differenza degli altri comparti del settore, anche il 2016). Rispetto al fabbisogno di personale espresso nel 2007, mancano più di 500 assunzioni per un -4,7% in termini relativi.

Infine, gli altri servizi del terziario che riuniscono i rimanenti rami di attività del settore. Per l'insieme di questi, le assunzioni delle imprese sono cresciute di

⁴ In questi tre anni il terziario ha perso quasi 12.000 assunzioni.

2.727 unità e del +7,5% su base annua, mentre riguardo ai rapporti di lavoro attivati nel 2007 si rileva una flessione di circa 80 unità, per uno 0,2% in meno.

Graf. 8 - Assunzioni per comparti di attività del settore terziario in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

3.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche

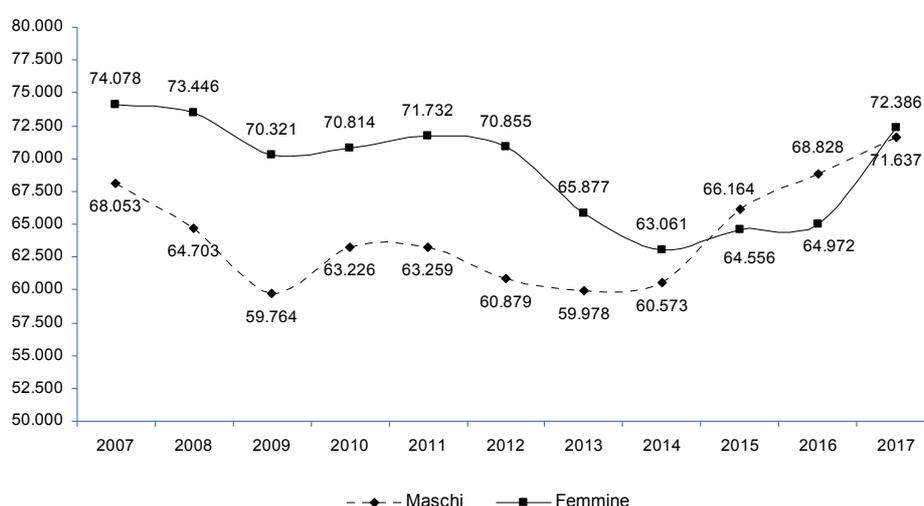
Di norma per numero di assunzioni sono sempre state le donne a prevalere sui maschi, perché tradizionalmente più coinvolte in lavori brevi che reiterandosi nel tempo determinano un maggior flusso in entrata e uscita dal mercato del lavoro. Così è stato per l'intero periodo in analisi, con l'eccezione del 2015 e 2016, dove le assunzioni maschili hanno superato quelle femminili. Nell'ultimo anno, però, i rapporti di lavoro delle donne sono tornati a rappresentare la quota prevalente, con 72.386 avviamenti contro i 71.637 maschi.

Dal Graf. 9, si può vedere come da subito siano state soprattutto le assunzioni maschili a calare e ciò perché fin dal biennio 2008-2009 e poi anche nel 2012, il calo della domanda di lavoro ha principalmente colpito il secondario, dove risultava più esposta l'occupazione dei maschi.

La dinamica delle assunzioni femminili si è maggiormente legata a quella del terziario. Il primo vero calo per le donne si è registrato, infatti, nel 2009, quando anche la domanda di lavoro del terziario si è contratta e soprattutto tra

il 2012 e il 2014, con cali ben maggiori rispetto a quelli maschili (nel triennio si sono contate 8.782 assunzioni in meno per le donne e 3.175 per i maschi). Nei successivi due anni, con il terziario in ripresa, le donne hanno rilevato poi una minore capacità di recupero⁵, ed è solo nel 2017, con un comparto turistico in forte espansione, che la domanda di lavoro femminile è tornata a essere decisamente superiore (+7.414 assunzioni e +2.809 maschili).

Graf. 9 - Assunzioni per sesso in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

E' comunque indicativo rilevare che per numero di assunzioni le donne non hanno ancora raggiunto i volumi di dieci anni prima (mancano circa 1.700 assunzioni), a differenza dei maschi che ne contano 3.584 in più.

Il fabbisogno di personale delle imprese si rivolge soprattutto agli italiani. Nel 2017 si contano 104.608 assunzioni d'italiani, talché le rimanenti 39.415, il 27% del totale, sono di stranieri⁶ (Graf. 10).

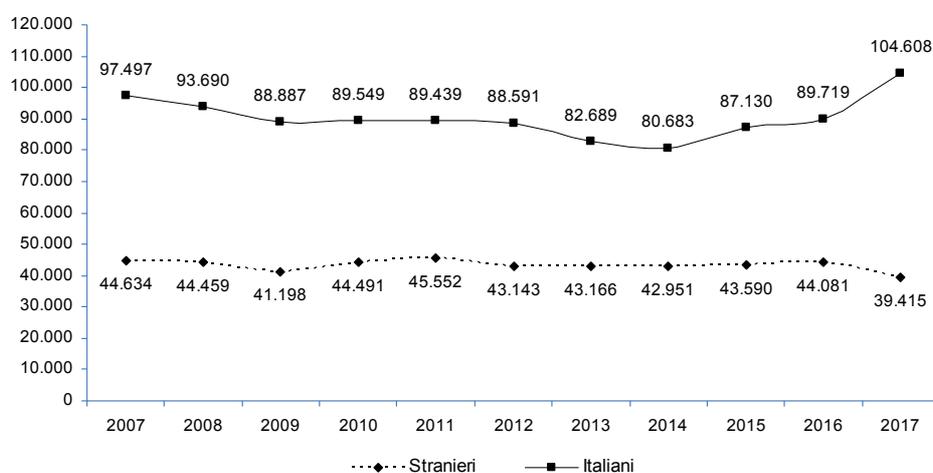
Negli anni di maggiore calo della domanda (fino al 2014), le assunzioni degli stranieri hanno mostrato una maggiore capacità di tenuta (-1.683 e -3,8%, contro le 16.814 in meno per un -17,2% degli italiani). La maggior tenuta delle

⁵ Tra il 2015 e 2016 le assunzioni maschili nel terziario sono aumentate di 5.504 unità e di sole 1.417 quelle femminili.

⁶ Le assunzioni degli stranieri prevalgono solo in agricoltura (57%) e naturalmente nel comparto dei servizi domestici (76%).

assunzioni degli stranieri si lega naturalmente a quella del comparto dell'agricoltura (con l'eccezione come vedremo del 2017) e comunque al fatto che negli anni di calo, le professioni meno qualificate sono state quelle meno penalizzate.

Graf. 10 - Assunzioni per cittadinanza in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Nell'ultimo triennio, in ripresa, invece, sono state le assunzioni degli italiani a mostrare una maggiore reattività. Certamente nel 2017, dove sono cresciute di 14.889 unità a fronte di un calo di quelle degli stranieri di 4.666. La flessione delle assunzioni degli stranieri nell'ultimo anno si deve però al solo calo in agricoltura (-8.645 assunzioni), perché tanto il secondario (+793), e soprattutto il terziario (+3.611), per soddisfare i loro fabbisogni di personale, hanno dovuto fare ricorso anche alla manodopera straniera⁷.

La dinamica dell'ultimo anno ha inevitabilmente segnato quella di lungo periodo. Rispetto al 2007, le assunzioni degli italiani sono aumentate di 7.111 per un +7,3%, mentre quelle degli stranieri sono calate di 5.219 e dell'11,7% in termini relativi.

⁷ Rispetto al 2016 le assunzioni degli italiani sono invece cresciute leggermente in agricoltura (+425 unità) e molto di più nel secondario (+2.537) e terziario (+11.927).

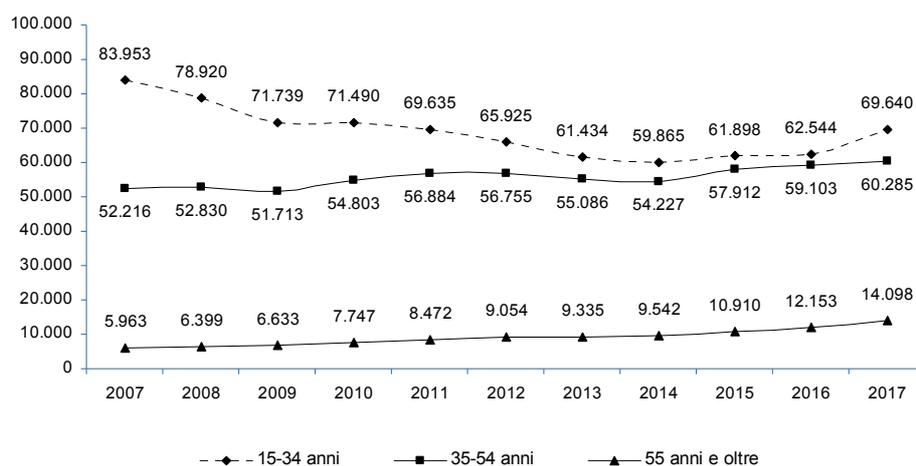
Come visto il calo delle assunzioni ha colpito, pur con intensità e in tempi diversi, tutti i comparti di attività; i maschi e le femmine, gli italiani e anche gli stranieri.

Per età, invece, è stata crisi solo, o quasi, per i giovani (Graf. 11).

Tra il 2007 e il 2017 le minori assunzioni dei giovani sono state 14.313, per una variazione negativa del 17,0%. In termini d'incidenza in questi dieci anni le assunzioni dei giovani sono scese da un valore del 59,0 al 49,7%.

Sempre nel lungo periodo le assunzioni delle altre fasce di età sono invece cresciute: di 8.069 per un +15,5% tra i 35-54enni e addirittura di 8.135 e del +136,4% quelle degli over cinquantaquattro.

Graf. 11 - Assunzioni per fasce d'età in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Il calo delle assunzioni dei giovani è stato forte e incessante fino al 2014, poi, con la ripresa della domanda di lavoro, anche quelle dei giovani sono aumentate: di 2.033 nel 2015, di 646 nel 2016 e di 7.096 per un +11,3% nel 2017. E' da rilevare come nell'ultimo anno siano state proprio le assunzioni dei giovani a crescere maggiormente, visto che quelle della fascia centrale d'età sono aumentate di 1.884 unità e di 1.945 quelle dei 55enni e oltre (anche negli anni precedenti sempre in forte crescita). Sicuramente l'analisi di questi anni ci dice che nel periodo di calo le imprese hanno privilegiato le assunzioni dei lavoratori più anziani (portatori di un bagaglio di maggiore esperienza), e che esse sono

tornate a investire sui giovani, da prima timidamente e in ultimo maniera assai più decisa, solo a partire dal 2015.

3.4. La dinamica delle assunzioni per grandi gruppi professionali

Gli anni della crisi hanno segnato in negativo anche la qualità del lavoro e non solo per un aumento della flessibilità lavorativa, ma anche per un forte calo delle professioni cosiddette high-skill a favore di quelle meno qualificate.

Le professioni più qualificate⁸, che rappresentavano circa il 17% delle entrate lavorative dieci anni prima, scendono a un valore del 13% nel 2017. In valori assoluti il calo di queste assunzioni è stato pari a 4.833 unità, anche se nell'ultimo anno sono tornate crescere di 450 unità. La tendenza in calo, almeno fino al dato più recente, delle assunzioni nelle professioni più qualificate pone in evidenza il disallineamento tra la formazione posseduta dall'offerta di lavoro e quella (più ridotta) richiesta dalla domanda. Un problema di overeducation, una condizione in cui i lavoratori svolgono professioni meno qualificate rispetto a quelle cui potrebbero ambire per titolo di studio posseduto. La questione non è irrilevante. Il potenziale di competenze formative del territorio non è messo a frutto a beneficio della crescita del territorio stesso e i giovani preparati e competenti guardano altrove e cercano fuori dalla provincia di Trento (e spesso dall'Italia) opportunità professionali più favorevoli.

All'opposto della scala professionale, le assunzioni non qualificate tra il 2007 e il 2017 sono cresciute in provincia di Trento di 4.973 unità e del 12,3%. Nel 2017, tuttavia, le professioni non qualificate sono state le uniche in calo (-3.027 unità e -6,3%). Questa flessione è però imputabile alla mancata assunzione di figure per la raccolta della frutta, in seguito al crollo della produzione dovuto agli eventi climatici dell'anno. Da segnalare come il calo del 2017, faccia scendere il gruppo delle professioni non qualificate in seconda posizione per numero di assunzioni dell'anno (incide per il 31,5% sul totale).

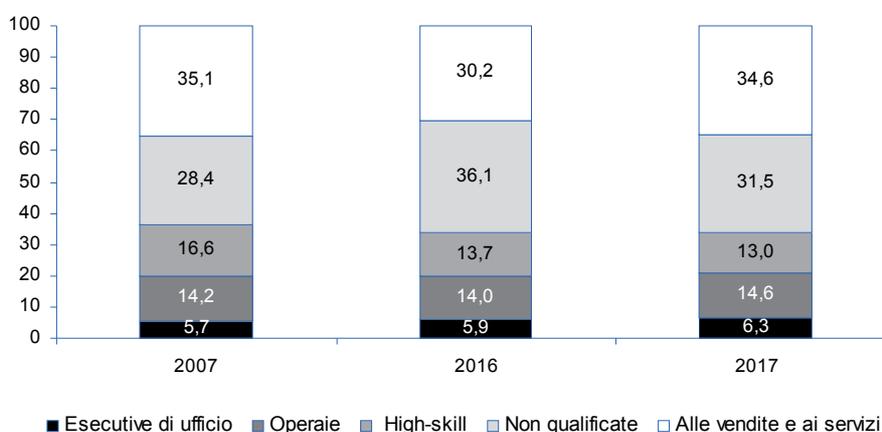
Per quanto riguarda gli altri gruppi professionali, un andamento positivo, seppur grazie alla forte crescita dell'ultimo anno, si osserva anche nel più lungo periodo per le figure impiegate e per quelle operaie (più o meno qualificate). Le assunzioni del gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi (camerieri, cuochi, baristi, commessi, parrucchieri, ecc.)⁹ presen-

⁸ Il gruppo è composto di professioni dei dirigenti, delle professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione e delle figure di tipo tecnico.

⁹ Le figure impiegate aumentano di 1.155 assunzioni rispetto al 2016 e di 889 rispetto al 2007; quelle operaie aumentano di 2.295 unità rispetto a dodici mesi prima e di 981 rispetto a inizio periodo, le professioni qualificate delle attività commerciali e dei servizi aumentano di

tano al tempo stesso la maggior crescita nel 2017 e un leggero calo rispetto a dieci anni prima. Questo gruppo di professioni, sfruttando appieno il forte aumento delle figure del turistico (e il concomitante calo di quelle non qualificate in agricoltura), riconquista comunque la prima posizione per numero di rapporti di lavoro attivati nel 2017 (Graf. 12).

Graf. 12 - Assunzioni per grandi gruppi di professioni in provincia di Trento (2007, 2016 e 2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

3.5. La dinamica delle assunzioni per tipologia di contratto

Il lavoro in forma stabile (il tempo indeterminato puro, le trasformazioni a tempo indeterminato e il contratto di apprendistato)

La stabilità lavorativa è una meta che si conquista con il permanere sul mercato del lavoro e che, non a caso, è prevalente se si guarda non al flusso delle assunzioni, ma allo stock degli occupati alle dipendenze di fonte ISTAT e/o al-

9.346 nell'ultimo anno; ciononostante, sono ancora di 122 unità inferiori al volume di assunzioni effettuate dieci anni prima.

lo stock dei rapporti di lavoro in essere della fonte Centri per l'Impiego¹⁰. In entrambe le statistiche nel 2017 gli occupati che lavorano con un contratto a tempo indeterminato risultano infatti assolutamente prevalenti e la condizione del lavoro stabile riguarda quattro occupati su cinque¹¹.

L'inserimento al lavoro invece avviene tradizionalmente con i contratti a termine e per quanto riguarda le assunzioni, in questi anni di calo della domanda, le possibilità d'inserirsi da subito in forma stabile nel lavoro si sono anche ulteriormente ridotte. Dalle 15.523 assunzioni del 2007, alle 9.123 del 2017, un calo di 6.130 unità per un 40% in meno. In termini d'incidenza sul totale delle assunzioni il tempo indeterminato è passato da un valore del 10,7 al 6,3%.

Il ricorso al tempo indeterminato è costantemente calato fino al 2015 quando, grazie allo sgravio totale triennale dei contributi previsti dal Jobs Act, le assunzioni con i contratti a tempo indeterminato sono cresciute di 5.462 unità e del 66,7%. Già dal 2016, essendosi significativamente ridotti i contributi previsti, il tempo indeterminato è tornato a calare e fortemente (-4.482 assunzioni), per poi ridurre le perdite a poche decine nel corso dell'ultimo anno, che è stato però di forte aumento delle assunzioni complessive.

La quantità di lavoro stabile, che viene creato in corso d'anno, si determina peraltro sommando ai contratti di lavoro stabili attivati direttamente nei nuovi rapporti di lavoro, anche le trasformazioni dei rapporti di lavoro a termine (o con apprendistato) in contratti a tempo indeterminato. Rispetto a dieci anni prima, anche queste trasformazioni si sono ridotte del 76% e per un ammontare di 8.908 in meno in valore assoluti.

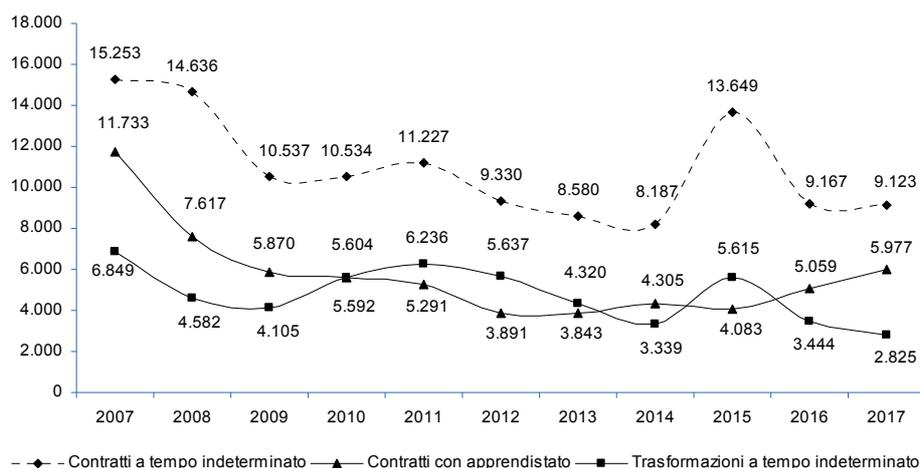
Dopo una lunga fase di calo, la dinamica delle stabilizzazioni lavorative, godendo anch'esse degli sgravi contributivi, totali nel 2015 e ridotti nel 2016, si è sovrapposta a quella delle assunzioni a tempo indeterminato, e nel 2015 le trasformazioni a tempo indeterminato sono cresciute di 2.276 unità, per poi calare di 2.171 nel successivo anno e di altre 619 per un -18% nel 2017.

Nel 2017 tra assunzioni e trasformazioni si sono registrati 11.948 rapporti di lavoro a tempo indeterminato: rispetto ai 26.986 del 2007, sono 15.038 in meno per una flessione del 55,7% (Graf. 13).

¹⁰ La statistica dei rapporti di lavoro in essere della fonte dei Centri per l'Impiego fotografa gli stati occupazionali di tutti gli avviamenti in corso a una certa data. Per depurare l'effetto stagionalità sono regolarmente monitorate due date: il 30 giugno e il 30 novembre.

¹¹ Nei dati ISTAT la percentuale raggiunge la soglia dell'80%, nel monitoraggio della fonte Centri per l'Impiego riferito alla data del 30 giugno, la percentuale è analoga ancorchè di poco inferiore.

Graf. 13 - Assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato e con contratto di apprendistato in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Diventato dopo la riforma Fornero formalmente un contratto a tempo indeterminato, l'apprendistato ha conosciuto un continuo e forte calo tra il 2007 e il 2013, passando dalle 11.733 alle 3.843 assunzioni. Questo calo si lega naturalmente a quello più generale dei giovani, ma anche a una normativa che rendendo obbligatoria la formazione anche per gli apprendisti stagionali rendeva meno appetibile il ricorso a questa tipologia di contratto. Solo con la L. 78/2014 che ha comportato una semplificazione dello strumento, l'apprendistato ha conosciuto una ripresa, che però si è interrotta nel 2015 quando ha subito la "concorrenza" in termini di maggiori incentivi (e di minori obblighi formativi) del nuovo contratto a tempo indeterminato. Solo nell'ultimo, con un contratto a tempo indeterminato "normalizzato" e in calo, l'apprendistato ha ritrovato nuovo slancio. Nel 2016 si contano quasi 1.000 giovani in più in apprendistato e altri 918, per un +18,1%, nel 2017.

Le principali forme di lavoro a termine

Se il tempo indeterminato rappresenta, alla lunga, la netta maggioranza degli occupati alle dipendenze, i contratti a termine continuano a essere la principale porta di accesso al mondo del lavoro (soprattutto per giovani) e comunque

la forma d'inserimento più utilizzata per alcune tipologie di lavoro (di tipo stagionale, per le supplenze nelle scuole, ecc.).

Diversamente dal lavoro in forma stabile, non stupisce quindi rilevare che i contratti a termine nell'insieme rilevino un andamento in crescita, con il 2009 e poi il biennio 2013-2014 come soli anni di calo. In effetti, tra il 2007 e il 2017 le assunzioni a termine sono cresciute di 13.378 unità e del 12%, di cui ben 9.343 e per un +7,8% nel solo ultimo anno.

Di seguito una breve analisi delle principali tipologie di lavoro a termine (Graf. 14).

Il lavoro somministrato (ex interinale), in più della metà dei casi è utilizzato nel manifatturiero e segue piuttosto fedelmente la dinamica del comparto. In forte calo nel primo biennio della crisi, e poi nel 2012, inverte la rotta dall'anno successivo e la mantiene positiva fino al 2017, in parallelo con l'aumento delle assunzioni nel manifatturiero¹². Nel 2017 il peso del lavoro somministrato risulta in ulteriore crescita sul 2016 di 3.242 unità e del 21,8% mentre, rispetto al 2007, si contabilizzano 5.711 assunzioni in più per una crescita percentuale che sfiora il 46%. Il lavoro somministrato si rivolge in maggioranza ai giovani fino ai trentaquattro anni (59,8%), ma si sta progressivamente estendendo ai lavoratori di maggiore età. Una quota nell'ultimo anno pari a più del 40,2% vede coinvolti i 35enni e oltre, a fronte di una percentuale che solo dieci anni fa era pari al 29,5%.

Il contratto di lavoro a chiamata, o intermittente, più che la domanda di lavoro delle imprese sembra seguire gli interventi del legislatore. In forte crescita tra il 2009 e 2011 approfittando di una normativa che ne permetteva un uso molto flessibile, in forte calo dal 2012 al 2016 con una regolazione divenuta nel frattempo molto più rigida e progressivamente sostituito dai voucher nella ricerca di flessibilità delle imprese¹³. Nell'ultimo anno, tuttavia, le assunzioni a chiamata hanno conosciuto un nuovo exploit, aumentando al 5.815 unità, corrispondente a un +106,4% rispetto al 2016. Anche qui non si tratta di un caso, ma ancora una volta dell'intervento del legislatore che per mettere un argine agli abusi, in questo caso nell'uso dei voucher, ha normato in maniera assai più severa l'istituto, così che il lavoro a chiamata è tornato conveniente nelle strategie di assunzione delle imprese¹⁴. Da segnalare come grazie all'ultimo anno,

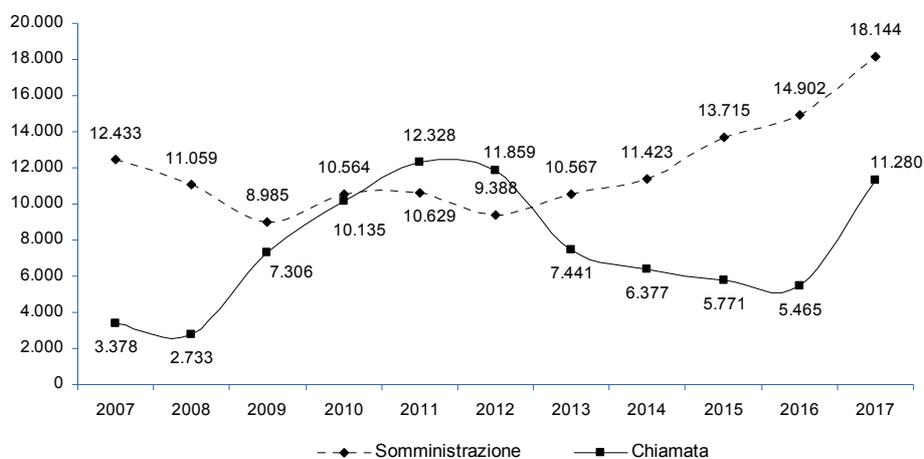
¹² Proprio perché è un contratto tipico del manifatturiero, il 59% degli assunti è di sesso maschile.

¹³ Tra il 2012 e il 2016 le assunzioni con contratto a chiamata si sono dimezzate, passando dalle 11.859 alle 5.465 con un calo del 54%.

¹⁴ Il lavoro accessorio è registrato dall'INPS (e i dati non sono disponibili per la provincia di Trento) e dunque non rientra come il lavoro a chiamata (e gli altri contratti) nel sistema delle

anche nel lungo periodo il lavoro a chiamata sia quello che segna la massima variazione assoluta e percentuale: +7.902 assunzioni per un +234% rispetto al 2007.

Graf. 14 - Assunzioni con contratto di somministrazione e a chiamata in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)

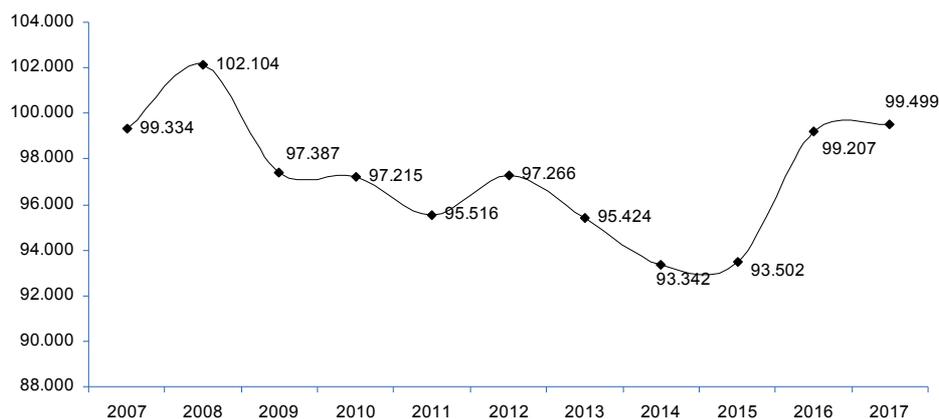


Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Con le sue 99.500 assunzioni, il contratto a tempo determinato puro è sicuramente la forma d'inserimento al lavoro prevalente. Rappresenta la quasi totalità delle assunzioni in agricoltura, dove è utilizzato per la raccolta della frutta, e la netta maggioranza di quelle del terziario, soprattutto per gli stagionali del turismo e per le supplenze scolastiche, mentre scende a rappresentare meno della metà delle assunzioni nel secondario, dove risente della concorrenza del lavoro somministrato. Le assunzioni a tempo determinato, pur con delle oscillazioni significative nel periodo analizzato, nel 2017 risultano numericamente sovrapponibili a quelle di dieci anni prima e su base annua sono aumentate per meno di 300 unità (Graf. 15).

comunicazioni obbligatorie delle imprese. L'aumento delle assunzioni del 2017, soprattutto nel comparto turistico, per parte si deve proprio a un passaggio tra una forma di lavoro "invisibile" alle statistiche delle Cob (i voucher) a una, invece, visibile: il lavoro a chiamata.

Graf. 15 - Assunzioni con contratto a tempo determinato in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

3.6. Il lavoro a tempo parziale e a tempo pieno

Un'ulteriore conferma del peggioramento della qualità dei posti di lavoro che nel decennio sono stati attivati nella nostra provincia, si ha guardando alla distribuzione delle assunzioni per tipologia di orario, a tempo pieno o parziale.

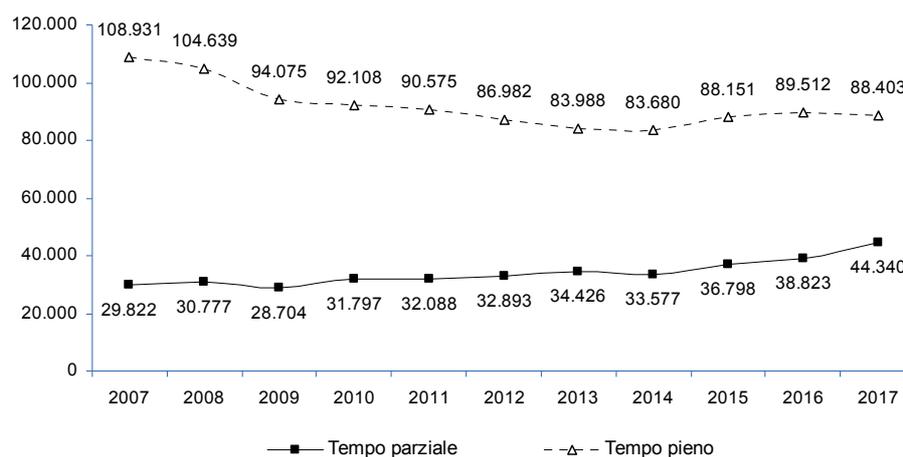
Il lavoro a tempo parziale¹⁵ non ha sofferto il calo della domanda di questi anni, se non nel 2009 e poi nel 2014. Negli altri otto anni del periodo, il tempo parziale è sempre cresciuto e rispetto al 2007 si contano ben 14.518 assunzioni in più per una variazione del +48,7% (Graf. 16).

Tra il 2007 e il 2017 le assunzioni a tempo pieno sono invece diminuite di 20.528 unità e del 18,8%¹⁶. Il calo del tempo pieno è stato pressoché costante, con la sola eccezione del 2015 e del 2016. Nel 2017, tuttavia, tutto l'aumento delle assunzioni si è riportato sul versante dell'occupazione a tempo parziale (+5.517 unità), mentre il tempo pieno è tornato in territorio negativo, calando per più di 1.000 unità.

¹⁵ L'analisi sul tempo pieno e parziale è condotta al netto del lavoro a chiamata, perché nella maggioranza dei casi in questa tipologia di contratto non si segnala l'orario di lavoro.

¹⁶ Le assunzioni a tempo pieno rimangono sempre prevalenti, ma da un'incidenza del 78,5% di dieci anni prima, sono scese a rappresentare il 66,6% di quelle del 2017.

Graf. 16 - Assunzioni a tempo pieno e a tempo parziale in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

La riduzione dell'orario di lavoro ha dunque caratterizzato il profilo delle assunzioni nell'arco dell'intero decennio, come strategia difensiva negli anni più critici quando in una situazione di assunzioni calanti, quelle che sono state comunque fatte hanno non di rado richiesto al personale un coinvolgimento temporale minimo. Il solo possibile in una fase di grande difficoltà.

Il ricorso al part-time è però cresciuto anche quando hanno ripreso ad aumentare le assunzioni a tempo pieno, sintomo del persistere di una certa cautela imprenditoriale che sembra trovare conferma anche nella dinamica relativa all'ultima annualità.

4. IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

4.1. Gli ammortizzatori nazionali

Come è stato evidenziato nei capitoli precedenti, le principali variabili del mercato del lavoro che fotografano l'anno 2017 appaiono unanimemente in ripresa, alcune a conferma di un esito già visto nel corso degli ultimi anni (come accade sul fronte delle nuove assunzioni), altre a definire un profilo di rottura dopo un periodo di stagnazione, se non di flessione (ciò che accade alle forze di lavoro, sia in termini di maggiore occupazione che di minore disoccupazione).

A corollario di questi dati finalmente incoraggianti, si presentano di seguito le rilevazioni sul ricorso agli strumenti previsti a livello nazionale per sostenere il reddito dei soggetti espulsi dal mercato o a rischio di espulsione. Nello specifico si tratta degli interventi effettuati sul fronte della cassa integrazione e della mobilità, mentre purtroppo non sono (ancora) disponibili a livello provinciale i dati relativi alle indennità di disoccupazione e al numero dei beneficiari.

Si ricorda che ambedue gli strumenti hanno risentito di una organica rivisitazione del contesto riguardante gli ammortizzatori sociali, volto a semplificare e razionalizzare il loro utilizzo. Attualmente l'utilizzo della cassa integrazione risulta più restrittivo che in passato, mentre lo strumento della mobilità è in fase di abbandono a favore della NASPI, che deve ora essere considerato l'intervento di sostegno trasversale nei confronti di (quasi tutti) coloro che hanno perso il lavoro)¹.

¹ Rispetto allo scorso anno manca anche lo strumento della cassa integrazione in deroga, che era stato utilizzato negli anni della crisi a favore dei soggetti a rischio di espulsione che non potevano fruire della cassa integrazione in senso stretto.

4.2. La cassa integrazione ordinaria e straordinaria

Nel corso dei dieci anni caratterizzati dalla crisi economica, il ruolo di questo ammortizzatore è stato fondamentale per arginare l'espulsione di lavoratori dagli organici delle imprese. Senza il significativo ricorso a questo strumento il numero dei licenziati per mancanza di lavoro sarebbe stato indubbiamente più elevato rispetto ai livelli conosciuti. Proprio per evitare il più possibile la perdita di personale, le imprese hanno fatto uso fin da subito e in misura importante dello strumento della cassa integrazione, prima nella sua forma "ordinaria", poi – una volta conclamato il carattere strutturale della stagnazione – facendo ricorso soprattutto all'integrazione "straordinaria".

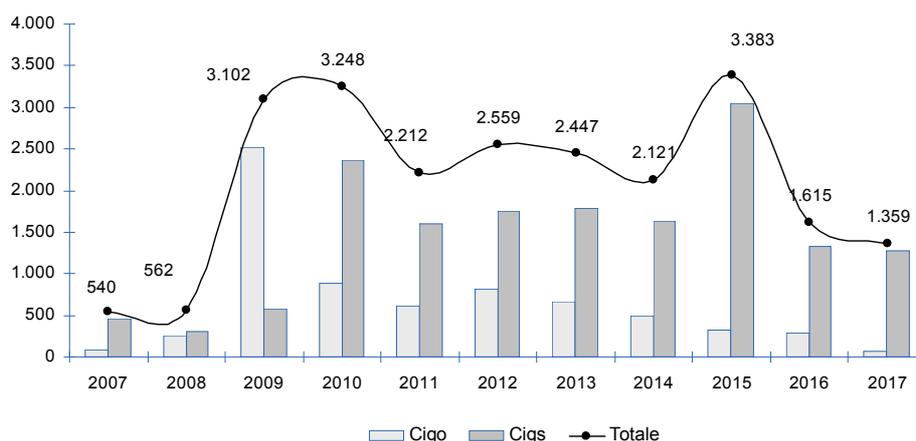
Si possono riconoscere almeno tre anni in cui l'intervento pubblico è stato particolarmente robusto: il 2009 quando, a fronte delle prime difficoltà, le aziende hanno dato fondo alle risorse disponibili per le integrazioni ordinarie; il 2010, caratterizzato da un ricorso massiccio all'integrazione straordinaria, così come il 2015, che si è rivelato un anno difficile per le imprese industriali soprattutto sul territorio trentino, dove alcuni grandi gruppi hanno manifestato contemporaneamente l'esigenza di ridurre la produzione².

Appare comunque chiaro che in un periodo di difficoltà economica così protratto nel tempo, è lo strumento straordinario quello che ha potuto tamponare la maggior parte delle situazioni di crisi (anche se non sempre ciò è bastato a evitare espulsioni di forza lavoro). Proprio il picco di utilizzo della Cigs nel corso del 2015, verificatosi solo sul nostro territorio, ha fatto sì che il 2016 fosse caratterizzato da un deciso ridimensionamento dell'intervento pubblico, fenomeno che nel resto del territorio nazionale è invece apparso più evidente nel corso del 2017.

In provincia di Trento l'anno 2017 ha visto ulteriormente ridursi il ricorso complessivo alla cassa integrazione, sebbene non nella misura dell'anno precedente (per i motivi accennati). Da gennaio a dicembre le ore autorizzate complessivamente per il ramo industria sono state 1.358.747, il 16,0% in meno di quelle concesse nel 2016. Si tratta del livello di intervento più basso dall'inizio della crisi, se si esclude l'anno 2008, solo parzialmente toccato dalle difficoltà economiche globali (per il mercato del lavoro si cominciò a parlare di crisi solo a partire dall'ultimo quarto di quell'anno) (Graf. 1).

² I numeri delle ore di Cig riportati in questo paragrafo si riferiscono esclusivamente all'intervento dell'INPS rivolto al Ramo industria, che appare il più idoneo a fotografare le dinamiche del mercato del lavoro. Nell'appendice statistica è riportato anche il numero di ore concesse per il ramo edilizia e commercio.

Graf. 1 - Ore di cassa integrazione (ramo industria) autorizzate in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti in migliaia)



Fonte: USPML su dati INPS

E' sempre più evidente come, negli ultimi anni, la quota preponderante di ore sia rappresentata dall'intervento sul fronte dell'integrazione straordinaria, che ha assunto via via un'importanza crescente nel coprire le richieste delle imprese. Ciò risulta particolarmente verificabile in provincia di Trento, dove peraltro il ricorso alla Cigs ha inciso da sempre in maniera importante sull'intervento complessivo: se nel 2007 la percentuale di ore straordinarie autorizzate rappresentava l'85,2% del totale (Tab. 1), dieci anni dopo la quota è salita al 94,7%. In realtà questo andamento non è imputabile unicamente ad una crescita nel ricorso a questo strumento, ma – particolarmente negli ultimi anni – ad un costante calo dell'utilizzo della Cigo, che per sua natura può essere concessa solo per eventi temporanei. Si consideri che nel 2017, nonostante il monte ore di Cig autorizzato dall'INPS sia stato quasi triplo rispetto a quello del 2007 (1.358.747 ore rispetto a 540.311), il numero di ore di Cigo si è fermato a 74.500, un livello inferiore a quello di allora (80.000 ore).

In conseguenza del miglioramento delle condizioni di mercato, misurato praticamente da tutti i parametri analizzati in precedenza, anche l'utilizzo della Cigs risulta in calo, nonostante non si possa affermare che si sia ancora tornati ad una condizione di "normalità" rispetto alla situazione del 2007. Ad ogni modo il dato dell'ultimo anno risulta inferiore alla media degli ultimi dieci su ambedue i fronti: nel 2017 le ore di Cigs concesse risultano inferiori del 13,5% rispetto al dato medio, mentre la Cigo si attesta ad un livello di quasi il 90%

sotto la media (il ricorso totale alla Cig del 2017 è del 38% più basso del livello medio dell'ultimo decennio).

La minore richiesta di intervento di integrazione salariale sta interessando l'intero panorama nazionale, che negli ultimi anni è caratterizzato da una progressiva flessione delle istanze da parte delle imprese. Il contesto italiano fa registrare ormai quattro anni di cali consecutivi, che hanno fatto scendere le ore autorizzate dai 676 milioni del 2013 ai 262 milioni del 2017 (-61%). Il calo più consistente si è verificato proprio nel 2017, con una flessione su base annua del 40% circa. L'area del Nord-Est mostra una dinamica simile, anche se ha conosciuto una temporanea ripresa del monte ore nel 2016. Negli ultimi quattro anni le ore autorizzate nell'intera ripartizione sono comunque calate dai 119 milioni del 2013 ai 46 milioni del 2017, per un decremento del 63%. Nel solo 2017 la richiesta di ore si è più che dimezzata rispetto all'anno precedente, facendo segnare un calo del 52%. Nonostante il buon andamento degli ultimi anni, va puntualizzato che in nessuno degli ambiti territoriali il livello di intervento si è riportato ai livelli del 2007 (Tab. 1).

Tab. 1 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) e unità di lavoro equivalenti per area territoriale (2007, 2016, 2017) (valori assoluti e variazioni percentuali)*

	Provincia di Trento			Nord-Est			Italia		
	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	% Cigs su totale	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	% Cigs su totale	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	% Cigs su totale
2007	540.311	274	85,2	13.612.636	6.910	69,7	124.926.481	63.414	67,9
2016	1.615.039	820	82,0	97.961.804	49.727	70,9	439.413.975	223.053	75,9
2017	1.358.747	690	94,7	46.488.485	23.598	64,6	262.444.347	133.220	70,8

* Per il calcolo delle unità di lavoro equivalenti si considera un orario annuo di lavoro di 1.970 ore
 Fonte: USPML su dati INPS

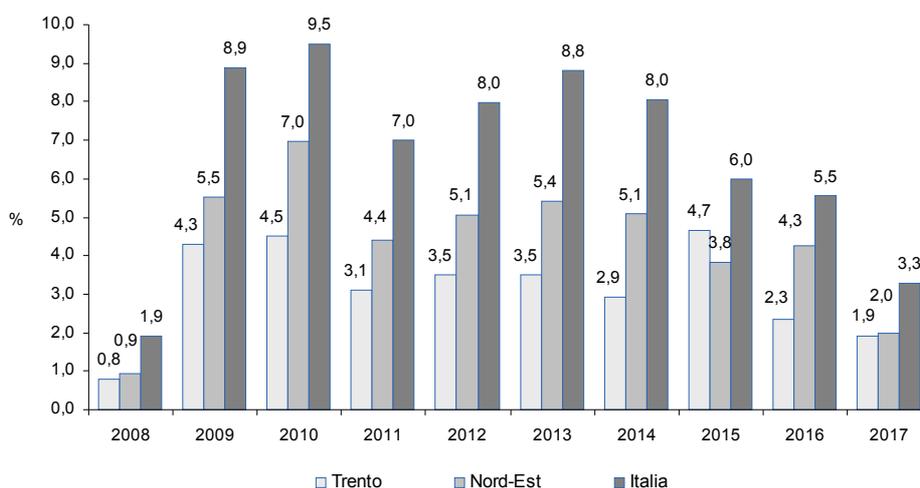
L'entità del ricorso alla cassa integrazione può essere efficacemente rappresentata anche valutando il peso della forza lavoro rimasta potenzialmente non operativa - in quanto interessata da provvedimenti di riduzione/sospensione lavorativa - rispetto alla base complessiva degli occupati dipendenti nell'industria³. Effettuando questo confronto, si può riscontrare come in tutti gli

³ Per effettuare il calcolo è necessario porre delle condizioni limitative. Sul fronte della Cig, le ore autorizzate vengono trasformate in unità di lavoro equivalenti, dividendo l'intero ammontare autorizzato di Cig per il numero di ore potenzialmente lavorabili all'anno da un operaio (noi abbiamo utilizzato il divisore 1.970). In altre parole, le ore di Cig vengono trasformate in "lavo-

ambiti territoriali l'ammontare della forza di lavoro in condizione di sospensione a causa dell'intervento della cassa integrazione stia ormai ritornando ad un livello di incidenza vicino a quello del periodo pre-crisi.

Dopo un rialzo temporaneo nel 2015 dovuto al picco di Cig, in provincia di Trento gli occupati sospesi si sono ormai riportati sotto il livello del 2% degli occupati dell'industria. Anche la ripartizione del Nord-Est si posiziona sul livello del 2%, mentre sul territorio nazionale la quota di forza lavoro "inutilizzata" si attesta attualmente al 3,3%, in costante calo dal livello dell'8,8% del 2013 (Graf. 2).

Graf. 2 - Incidenza lavoratori in Cig (ramo industria) su occupati dipendenti nel manifatturiero per area territoriale (2008 - 2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati INPS e ISTAT (Ateco 2007, dati disponibili dal 2008)

Il calo nel ricorso alla cassa integrazione registrato nel 2017 non investe tutti i comparti di attività. Sui nove principali individuati dall'INPS, quattro mostrano variazioni positive rispetto al 2016; si tratta del metallurgico che registra un incremento di ore autorizzate del 442%, in quanto nel 2016 non aveva uti-

ratori sospesi a zero ore" che vengono poi confrontati con la platea degli occupati nel manifatturiero, secondo le rilevazioni dell'ISTAT. Sul fronte degli occupati si considerano solo i dipendenti del manifatturiero (escluse le costruzioni) in quanto le ore di Cig presentate in questo capitolo si riferiscono solo al Ramo industria.

lizzato nemmeno un'ora di Cigs, degli alimentari e tabacchi con una crescita del 12,4%, della chimica e gomma che sale del 27,2% e del tessile che aumenta del 360% circa, ma solo per effetto di una maggiore richiesta di Cigo.

Gli altri comparti mostrano segni negativi rispetto all'anno precedente, con un calo particolarmente significativo per il meccanico che nel 2017 fruisce di circa 200.000 ore in meno rispetto al 2016. Il comparto che ha utilizzato meno la cassa integrazione nel 2017 è quello dell'abbigliamento, pelli e calzature che ha ottenuto appena 2.884 ore di Cigo. Per il quinto anno consecutivo non ha avuto la necessità di fare ricorso alla cassa integrazione straordinaria.

Tab. 2 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) per comparto di attività in provincia di Trento (2016-2017) (valori assoluti)

	2016			2017			Var. % 17/16		
	Cigo	Cigs	Totale	Cigo	Cigs	Totale	Cigo	Cigs	Totale
Alimentare e tabacchi	1.838	130.322	132.160	2.007	146.557	148.564	+9,2	+12,5	+12,4
Tessile	984	0	984	4.542	0	4.542	+361,6	-	+361,6
Abb., pelli e calz., arred.	8.390	0	8.390	2.884	0	2.884	-65,6	-	-65,6
Legno	12.867	92.792	105.659	684	3.136	3.820	-94,7	-96,6	-96,4
Metallurgico	65.874	0	65.874	568	356.512	357.080	-99,1	-	+442,1
Meccanico	74.572	557.230	631.802	41.591	383.592	425.183	-44,2	-31,2	-32,7
Lavoraz. min. non metall.	27.273	304.719	331.992	10.582	246.904	257.486	-61,2	-19,0	-22,4
Chim., gomma e fibre	7.994	44.519	52.513	4.481	62.292	66.773	-43,9	+39,9	+27,2
Poligr., edit. e carta	78.841	3.243	82.084	0	28.631	28.631	-100,0	+782,9	-65,1
Altre	12.816	190.765	203.581	7.187	56.597	63.784	-43,9	-70,3	-68,7
Totale	291.449	1.323.590	1.615.039	74.526	1.284.221	1.358.747	-74,4	-3,0	-15,9

Fonte: USPML su dati INPS

4.3. La mobilità

Questo ammortizzatore, che per anni ha contribuito a sostenere economicamente molti dei lavoratori licenziati per giustificato motivo, è ora in via di dismissione e la sua rilevanza nel monitorare lo stato del mercato del lavoro appare notevolmente ridimensionata. Al suo posto opera, quale strumento unico (o quasi) di supporto ai soggetti disoccupati, la NASPI (Nuova Assicurazione Sociale Per l'Impiego), introdotta nel 2015.

Attualmente lo strumento della mobilità agisce solo nei confronti dei soggetti che sono ancora iscritti e scomparirà al momento dello svuotamento delle sue due liste nazionali di disoccupazione. Di queste, in realtà, la lista introdotta dalla legge 236/93 è già bloccata dal 2013, anno dal quale la Legge di stabilità

non ha più prorogato la possibilità di autorizzare nuove iscrizioni di lavoratori licenziati (provenienti da aziende non soggette alla Cigs). Ciò ha determinato un rapido decremento di questa tipologia di iscritti, che sono passati dai 4.605 di fine 2012 agli attuali 83.

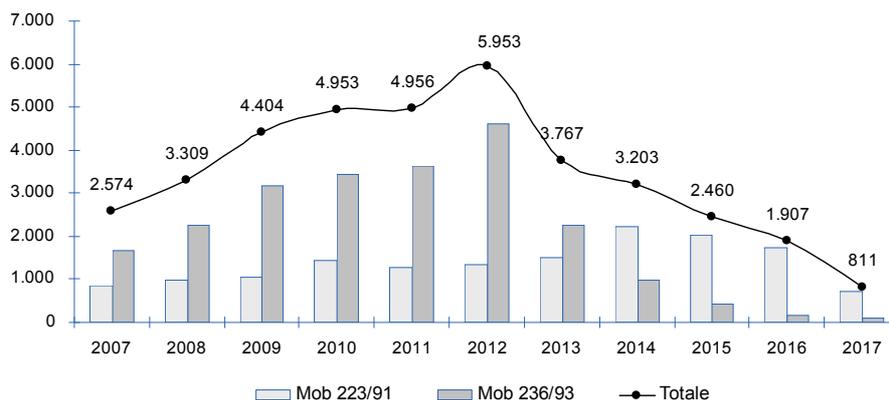
Tab. 3 - Iscritti in mobilità per sesso e lista in provincia di Trento* (2007-2017) (valori assoluti)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Lista 223/91											
Maschi	571	675	771	1.085	998	1.023	1.177	1.802	1.590	1.326	558
Femmine	284	301	270	358	283	307	321	418	449	402	170
Totale	855	976	1.041	1.443	1.281	1.330	1.498	2.220	2.039	1.728	728
Lista 236/93											
Maschi	920	1.358	1.991	2.183	2.293	2.989	1.410	593	237	102	49
Femmine	746	896	1.172	1.255	1.349	1.616	848	388	184	72	34
Totale	1.666	2.254	3.163	3.438	3.642	4.605	2.258	981	421	174	83
Totale											
Maschi	1.498	2.047	2.847	3.288	3.295	4.014	2.589	2.396	1.827	1.428	607
Femmine	1.076	1.262	1.557	1.665	1.661	1.939	1.178	807	633	474	204
Totale	2.574	3.309	4.404	4.953	4.956	5.953	3.767	3.203	2.460	1.907	811

* Il totale comprende anche gli iscritti in mobilità provinciale e nella lista di premobilità

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Graf. 2 - Iscritti a fine anno nelle liste di mobilità in provincia di Trento* (2007-2017) (valori assoluti)



* Il totale comprende anche gli iscritti in mobilità provinciale e nella lista di premobilità

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Per la lista 223/91, che accoglie i soggetti espulsi a seguito di licenziamento collettivo, il blocco delle nuove iscrizioni è scattato dal 1° gennaio 2017⁴. Anche in questo caso l'impatto numerico è molto evidente: nonostante le presenze in questa lista fossero già in calo, nel 2017 lo stock di iscritti si è più che dimezzato, portandosi a 728 unità. Considerato che l'anno 2017 non ha visto nuove iscrizioni, ma solo cancellazioni (1.000 per la lista 223/91 e 91 per la lista 236/93) il bilancio finale è di 811 iscritti in mobilità, il 57,5% in meno rispetto a dodici mesi prima.

La composizione anagrafica degli iscritti in mobilità ha subito un certo mutamento nel corso del tempo, rafforzando sempre più la presenza maschile che – pur nei numeri più ridotti degli ultimi anni – rappresenta ora i tre quarti di tutti i presenti (74,8%) a fronte del 58,2% di dieci anni fa. Contemporaneamente si rafforza la presenza dei disoccupati di nazionalità italiana, che si portano da una quota dell'81,4% (nel 2007) all'attuale livello del 94,5%. Nella distribuzione dei soggetti per fascia d'età le presenze tendono a polarizzarsi attorno alla classe dei soggetti più anziani, quelli con 50 anni o più, che rappresenta ora due terzi dell'intero collettivo (66,8%), mentre nel 2007 – pur essendo sempre la più significativa – giustificava solo il 31,0% di tutti gli iscritti.

Tab. 5 - *Graduatoria iscritti in mobilità nazionale per comparto di provenienza in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori assoluti e percentuali)*

	2007		2016		2017	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1) Costruzioni	369	14,3	454	23,8	228	28,1
2) Meccanico	164	6,4	409	21,4	162	20,0
3) Chimico, gomma e affini	93	3,6	125	6,6	59	7,3
5) Altri servizi del terziario	289	11,2	117	6,1	55	6,8
4) Commercio*	634	24,6	157	8,2	52	6,4
Altri comparti	1.025	39,8	645	33,8	255	31,4
Totale	2.574	100,0	1.907	100,0	811	100,0

* per il solo anno 2007 comprende anche i pubblici esercizi

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

⁴ Legge n. 92 del 2012 (cd. "Riforma del lavoro Fornero").

La disaggregazione degli 811 iscritti attuali per comparto di provenienza conferma il contributo fondamentale di due attività che da sole spiegano quasi la metà delle presenze. Si tratta del comparto delle costruzioni che, con 228 iscritti, rappresenta una quota del 28,1% del totale, seguito da quello delle attività meccaniche, che esprime un ulteriore 20,0%. Distanziati, seguono gli ex lavoratori della chimica, degli “altri servizi” del terziario e del commercio.

Considerato che i movimenti intervenuti in corso d’anno riguardano esclusivamente le uscite dalle due liste, sembra opportuno valutare le motivazioni che hanno determinato tali cancellazioni e le eventuali variazioni che si possono riconoscere rispetto al passato. Come sempre, sono principalmente due i motivi che determinano l’uscita dalla lista di un iscritto in mobilità: la riassunzione alle dipendenze presso un nuovo datore di lavoro e il raggiungimento del periodo massimo consentito per rimanere in lista (“decorrenza dei termini”). Tuttavia, se prima della crisi economica il discreto livello di domanda di lavoro permetteva a questi disoccupati di rioccuparsi piuttosto agevolmente, con il passare del tempo le uscite dalla mobilità per nuova occupazione (a tempo indeterminato) hanno ceduto la prima posizione in graduatoria a favore delle cancellazioni per la semplice decorrenza del termine massimo consentito di permanenza in lista.

Nel 2017 più di tre quarti degli usciti (76,5%) sono stati cancellati per decorrenza dei termini, mentre solo il 15,5% ha potuto ricollocarsi grazie a un lavoro alle dipendenze. Nel 2007 invece più di metà di chi usciva dalle liste, lo faceva grazie ad un nuovo lavoro alle dipendenze (il 54,1%) e la quota di cancellati per decorrenza dei termini raggiungeva a stento il 30%.

Tab. 6 - *Graduatoria delle cause d’uscita dalle liste di mobilità per sesso in provincia di Trento (2007, 2016, 2017) (valori assoluti e percentuali)*

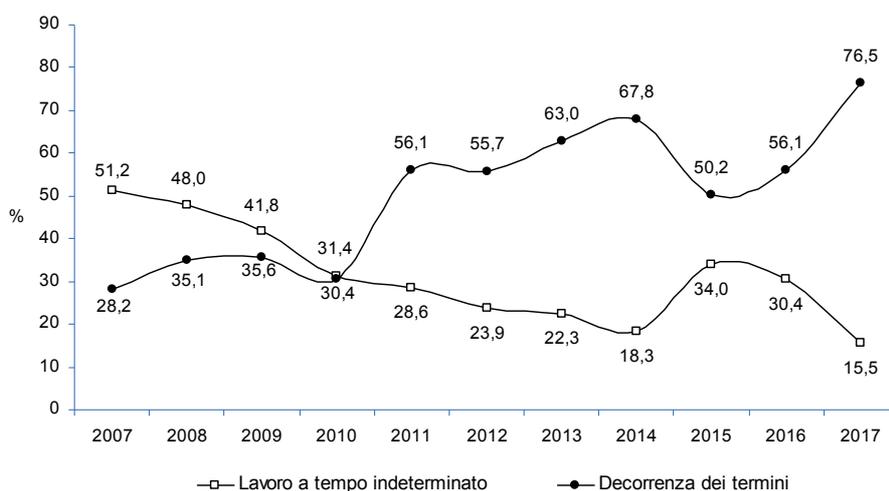
	2007				2016				2017			
	Maschi	Femmine	Totale	%	Maschi	Femmine	Totale	%	Maschi	Femmine	Totale	%
Decorrenza dei termini	193	248	441	29,8	496	240	736	56,1	598	237	835	76,5
Riassunzione alle dipendenze	548	254	802	54,1	341	57	398	30,4	147	22	169	15,5
Pensionamento	36	15	51	3,4	18	4	22	1,7	27	1	28	2,6
Lavoro autonomo	32	22	54	3,6	6	5	11	0,8	1	0	1	0,1
Altre cause	102	32	134	9,0	95	32	127	9,7	23	3	26	2,4
Motivo sconosciuto	0	0	0	0,0	11	6	17	1,3	25	7	32	2,9
Totale	911	571	1.482	100,0	967	344	1.311	100,0	821	270	1.091	100,0

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l’Impiego) - PAT

Le donne appaiono particolarmente penalizzate, con una percentuale di cancellazioni riconducibili a decadenza dei termini che raggiunge l'87,8% del totale, a fronte di una quota di solo l'8,1% che è uscita per ricollocamento.

Tra le altre cause si contano, molto distanziate, poche cancellazioni legate al raggiungimento dell'età pensionabile (2,6%) o al fatto di aver avviato un lavoro in proprio. Le ulteriori motivazioni che fanno perdere il diritto all'iscrizione appaiono molto frammentate e rappresentano appena il cinque per cento della casistica.

Graf. 3 - Principali cause di uscita dalle liste di mobilità in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Va peraltro ricordato che durante il periodo di iscrizione in mobilità è consentito ai disoccupati – entro specifici limiti di tempo e di retribuzione – praticare un lavoro senza perdere l'iscrizione. Nel corso del 2017 sono stati 781 gli iscritti che hanno fatto registrare periodi di sospensione motivati dallo svolgimento di rapporti di lavoro a termine (688 nell'ambito della lista 223/91 e 93 nella 236/93). Considerando un livello medio di presenze durante l'anno 2017 di circa 1.356 iscritti⁵, si può affermare che quasi sei iscritti su dieci (57,6%)

⁵ Calcolati come media dello stock di inizio anno e di fine anno.

hanno svolto almeno un lavoro durante nell'ultimo anno. Si tratta di un livello superiore a quello del 2016, quando la quota dei sospesi per lavoro si attestava al 41,5%.

Tra quanti hanno lavorato, nel periodo di mobilità (sospesi) o successivamente (rioccupati) si registra un discreto incremento del tempo di attesa, rispetto al dato del 2016. Si passa infatti da un tempo medio di 11,6 mesi al più recente di 14,2 mesi, un periodo decisamente più prolungato rispetto al dato di 5,7 mesi che caratterizzava il medesimo aggregato nel 2007. L'allungamento dei tempi necessari per ottenere un lavoro è un fenomeno che coinvolge entrambi i sessi, che presentano indicatori quasi identici: 14,2 mesi per gli uomini e 14,1 mesi per le donne. Molto differente appare invece la distribuzione dei tempi in base alla classe d'età, con valori direttamente correlati all'età degli iscritti. Il periodo più contenuto è associato alla classe più giovane di iscritti, quelli con meno di 29 anni, che devono attendere (mediamente) quattro mesi prima di approdare ad un'occasione di lavoro. Tra gli ultra 49enni, invece si registrano i tempi più lunghi, attestati per il 2017 sui 18,5 mesi.

Un'altra variabile che influenza le opportunità di reinserimento lavorativo è legata all'inquadramento professionale, in base al quale si riconosce una gamma differenziata di tempi di attesa, con valori tendenzialmente inferiori per le professioni più qualificate (11,1 mesi di media per chi svolgeva professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione) e più elevati tra coloro con profili professionali meno specializzati (il tempo di attesa più lungo è associato alle professioni qualificate nelle attività commerciali e raggiunge i 16,4 mesi). In termini di confronto longitudinale, ogni gruppo professionale mostra un peggioramento dei tempi medi di attesa.

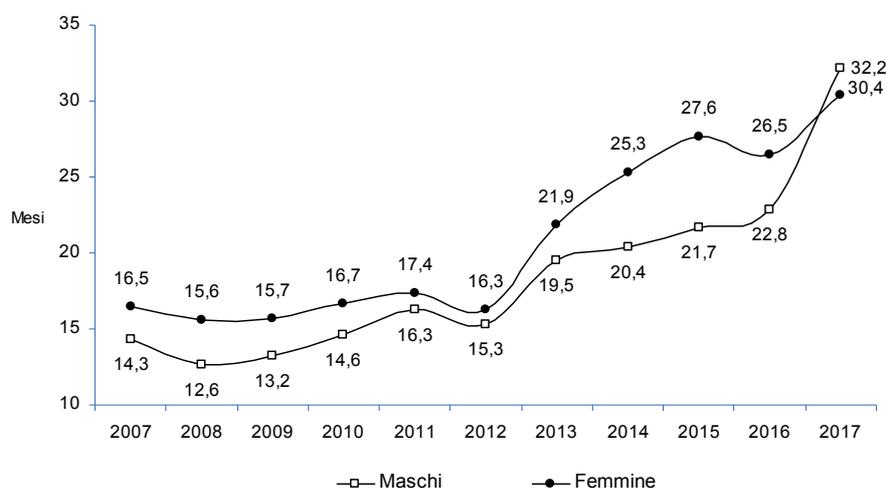
In merito invece all'intero collettivo, nel 2017 si evidenzia, per entrambi i sessi, un allungamento dei tempi di permanenza in lista⁶, verosimilmente favorito dalla crescente difficoltà di un ricollocamento stabile⁷. Sebbene negli ultimi anni il fenomeno dell'allungamento della permanenza media sia costante, il 2017 fa segnare una crescita più significativa, da un valore di 23,8 mesi (anno 2016) a 30,9. Il fatto che ormai la grande maggioranza degli iscritti abbia un'età di 50 anni e oltre influisce indubbiamente su questo parametro in quanto questi soggetti possono fruire di periodi massimi di iscrizione in mobilità più

⁶ In questo caso l'aggregato è rappresentato da tutti coloro che erano presenti in mobilità nel 2017, a prescindere che nell'anno siano stati o meno cancellati per qualsiasi motivo.

⁷ Si consideri che nel calcolo del tempo di permanenza vengono conteggiati i periodi di sospensione, che nell'ultimo anno risultano in crescita. Questo fattore può contribuire (ma solo in parte) a giustificare l'allungamento dei tempi, in relazione al maggiore coinvolgimento degli iscritti in occasioni lavorative a termine durante il periodo di disoccupazione.

estesi dei giovani. Il maggiore differenziale, in termini di allungamento della permanenza media, viene fatto segnare dalla componente maschile che, rispetto all'anno precedente vede crescere il periodo (medio) di inserimento in mobilità da 22,8 mesi a 32,2 mesi. Un balzo in avanti che fa superare addirittura il dato femminile (pari a 30,4 mesi), storicamente più elevato.

Graf. 4 - Tempi di permanenza in mobilità in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti, in mesi)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

5. LE POLITICHE PROVINCIALI PER IL LAVORO

5.1. Il monitoraggio aggiornato al 2017 degli interventi posti in essere da Agenzia del Lavoro

Il monitoraggio dei dati viene di seguito presentato distinguendo le iniziative di politica attiva da quelle di politica passiva.

I dati sono proposti per lo più in forma grafica dando evidenza al numero dei soggetti coinvolti per singola annualità dal 2007 al 2017. In tal modo è possibile individuare su quali interventi si è concentrato il presidio delle politiche negli anni di crisi e apprezzare il cambiamento delle strategie poste in essere per affrontare le problematiche del periodo.

Prima di passare alla presentazione di dettaglio riteniamo possa essere utile fornire un dato di sintesi dei volumi di attività gestiti nel 2017: la sommatoria delle 1.228 iniziative di politica passiva, delle 22.961 attività dei servizi all'impiego e dei 13.912 interventi di politica attiva cosiddetti ordinari, individua in un totale di 38.101 le iniziative realizzate nel corso dell'anno.

Questo totale si riferisce alle attività erogate, che possono riguardare anche medesimi soggetti coinvolti su più linee di intervento in corso d'anno. Nelle attività dei servizi all'impiego si considerano le varie tipologie di colloqui ordinari, quelli per il collocamento mirato e l'erogazione dei servizi specialistici mediante rilascio di titoli di acquisto. Gli interventi di politica attiva ordinari comprendono la formazione, gli incentivi all'assunzione e alla trasformazione dei rapporti di lavoro, i LSU e gli interventi a supporto dell'occupazione femminile. Non si considerano i servizi di incontro domanda offerta erogati per supportare la ricerca di personale delle aziende in quanto trattano di posizioni lavorative non riconducibili ad un profilo socio-anagrafico. Non si considerano altresì le attività erogate per la stipula dei patti e l'effettuazione di colloqui per i lavoratori licenziati i cui dati di dettaglio sono riportati nella Tab. 1.

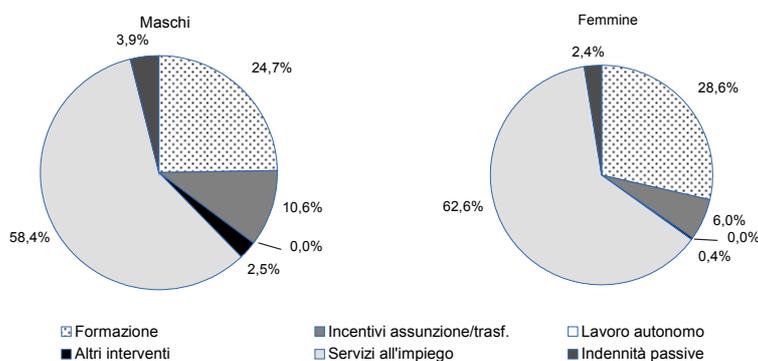
Per tipologia di intervento si evidenziano delle novità di rilievo.

Nel 2017 si registra un calo degli interventi di politica passiva, un segnale molto positivo che conferma, anche dal lato “ammortizzatori provinciali”, un allentamento nell'urgenza di sostenere i redditi dei lavoratori in difficoltà per la perdita del lavoro o la messa in cassa integrazione¹.

Le attività dei servizi all'impiego, lato colloqui in supporto alle esigenze dell'offerta in cerca di lavoro, sono in (ulteriore) calo.

Negli ultimi tre anni ha ripreso vigore la voce che afferisce alla ricerca di personale da parte delle aziende. Si registra infatti un progressivo e importante aumento delle segnalazioni di posti vacanti all'Agenzia del Lavoro.

Graf. 1 - Interventi realizzati nel 2017 per sesso (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

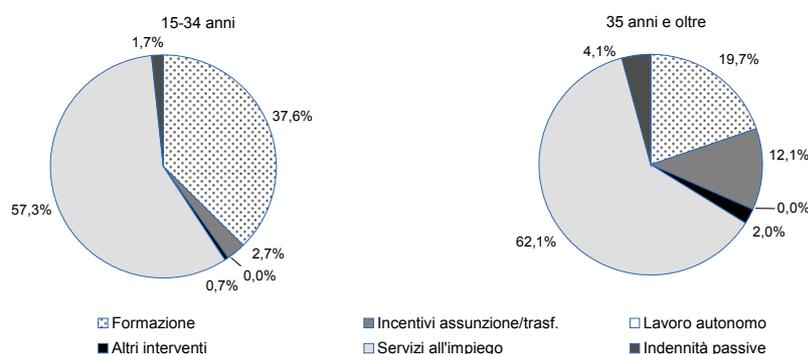
Il presidio al sostegno dell'occupazione per i segmenti più deboli della forza lavoro continua infine a rappresentare un punto di forza. Il numero dei soggetti coinvolti nei lavori socialmente utili e quello dei beneficiari dei contributi a sostegno delle assunzioni nelle aziende aumenta ancora (in questo caso limitatamente all'inserimento delle persone più deboli fra tutte, a dire i disabili o gli svantaggiati). E proprio per i disabili e gli svantaggiati nel 2017 si registra un'evidenza importante: complessivamente sono stati coinvolti 1.823 soggetti, il valore più alto dal 2011, che ne ha accresciuto la quota al 16,5%².

¹ Nei precedenti capitoli sia guardando alla dinamica del tasso di disoccupazione che per verifica del ricorso alla cassa integrazione sono stati evidenziati indicatori in netto miglioramento.

² Questa statistica fa riferimento a 11.021 soggetti e considera le seguenti tipologie di beneficiari: disoccupati; cassaintegrati e ex lavoratori in mobilità; disabili e svantaggiati. Essi non rappresentano la totalità dei soggetti coinvolti negli interventi declinati nel Documento di politica del lavoro in quanto, per alcune linee di azione, il requisito di accesso dei destinatari non esiste o prevede altre condizioni.

Per caratteristiche anagrafiche, nei 38.101 interventi monitorati sono stati coinvolti per il 55,2% dei casi maschi e per il 37,8% giovani 15-34enni. Con riferimento al sesso e all'età i Graff. 1 e 2 consentono di apprezzare la composizione percentuale per area di intervento.

Graf. 2 - Interventi realizzati nel 2017 per età (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

5.2. Il monitoraggio analitico della manovra provinciale sul versante delle politiche attive: i servizi per l'impiego

Nel 2017 la tracciatura di almeno una prestazione di servizio all'impiego (di qualsiasi natura) erogata all'utente, certifica un transito di lavoratori presso i Centri per l'Impiego pari a 78.299, in ulteriore abbassamento rispetto al dato già calante registrato nel 2016 (86.471).

Tale riduzione dei transiti fornisce un immediato riscontro del fatto che le criticità del mercato del lavoro associate al periodo di crisi hanno finalmente allentato la morsa. In questo decennio, infatti, i Centri per l'Impiego sono stati chiamati a sostenere con l'erogazione di varie prestazioni a supporto di una efficace ricerca di lavoro, un'utenza di soggetti in cerca di occupazione, sia giovani che adulti, che è cresciuta fino a tutto il 2015.

Per dare risposte ai bisogni di questi soggetti, i Centri per l'Impiego si sono dotati, tra le altre opportunità, di una procedura operativa che ha reso possibile la stipula del Patto di servizio.

Nel Patto, frutto di un colloquio personalizzato tra gli operatori dei Centri e l'utenza, ogni utente può concordare le azioni di sostegno alla ricerca di lavoro di cui avvalersi per rafforzare i margini della propria occupabilità tra diverse opzioni possibili: servizi per l'impiego (coaching, tutorato, inserimento lavorativo ...), corsi di formazione e/o altri servizi di sostegno tra quelli disponibili

nel territorio al momento del contatto. Questi servizi sono messi a disposizione o direttamente dall'Agenzia del Lavoro o avvalendosi del supporto operativo di Enti accreditati.

Nel 2017 in provincia di Trento sono stati stipulati 12.226 Patti di servizio soprattutto nell'ambito delle attività di erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni (83% dei Patti, oltre 10.000) e per il 12% circa nell'ambito della Garanzia Giovani (circa 1.500). Rispetto ai 13.202 Patti di servizio registrati nel 2016, il calo del 2017 si attesta al 7,4% (Tab. 1).

Tab. 1 - Colloqui e Patti di servizio erogati dai Centri per l'Impiego in provincia di Trento (2015-2017) (valori assoluti)

	2015	2016	2017
Colloqui informativi per lavoratori in Cig e Cig in deroga	45	28	4
Colloqui informativi e formativi di gruppo per lavoratori in mobilità	5.957	2.882	789
Colloqui informativi destinatari sostegno al reddito	193	275	348
Patti di servizio	13.100	13.202	12.226

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro – PAT

L'erogazione di colloqui formativi e informativi a sostegno dei lavoratori in difficoltà coinvolti in procedure di mobilità o di cassa integrazione, è calata in maniera ancor più significativa.

Il numero dei colloqui (già dimezzatosi nel 2016 rispetto all'anno precedente) nel 2017 si è attestato a quota 793. Peraltro dal 1° gennaio 2017 è stata abolita la mobilità statale (la mobilità regionale era già stata soppressa dal 1° gennaio 2013) cosicché i potenziali utenti dei Centri per l'Impiego della mobilità sono rimasti i soli precedenti iscritti in queste liste e, ovviamente, risultano in progressivo esaurimento.

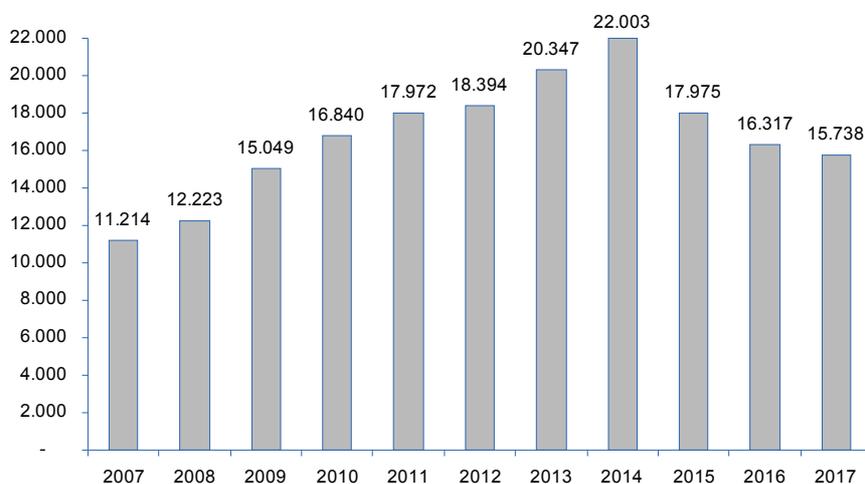
I colloqui erogati per i beneficiari di sostegno al reddito provinciale nel 2017 sono invece aumentati a quota 348.

In questo caso si registra una crescita coerente con la revisione complessiva delle regole di accesso all'indennità di disoccupazione che consente ad una platea molto più vasta rispetto al passato l'accesso alla NASPI. A conclusione del periodo di NASPI i disoccupati che nel 2017 non avevano ancora trovato un lavoro hanno potuto beneficiare di un sostegno al reddito provinciale denominato reddito di attivazione.

5.2.1. Gli interventi di orientamento

Nel 2017 l'utenza che si è rivolta ai Centri per l'Impiego per ricevere alcune prime informazioni di ordine generale e essere supportata rispetto alla ricerca di lavoro, ha ricevuto consulenza attraverso l'erogazione di 15.738 colloqui personalizzati di informazione ed orientamento di primo livello (Graf. 3).

Graf. 3 - Area orientamento professionale e servizi per l'impiego. Colloqui di 1° livello (2007-2017) (numero di soggetti interessati)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Questi interventi che dall'inizio della crisi e senza soluzione di continuità erano cresciuti fino a tutto il 2014 (oltre 22.000 i colloqui sollecitati agli operatori dei Centri per l'Impiego dai disoccupati in transito presso gli uffici in quell'anno), nell'ultimo triennio si sono ridotti progressivamente. Il 2017 rispetto all'anno precedente certifica in particolare un ulteriore calo di 579 colloqui pari al 3,5% in termini di variazione percentuale annua.

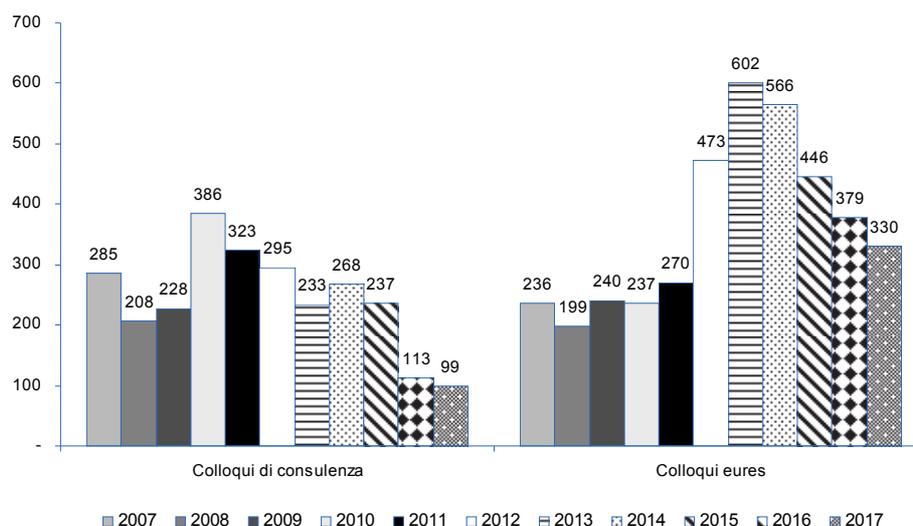
L'utenza coinvolta si equidistribuisce relativamente al genere: i colloqui erogati per l'utenza maschile sono il 51,1% a fronte del 48,9% femminile. Nel 42,1% dei casi è stata coinvolta la fascia dei giovani fino a 34 anni, i 35-44enni sono il 21,2% mentre i colloqui erogati oltre la soglia dei 45 anni d'età sono il restante 36,7%.

I colloqui personalizzati di informazione ed orientamento di primo livello sono propedeutici all'attivazione degli eventuali ulteriori accessi agli altri servizi dell'Agenzia.

Gli utenti dei Centri per l'Impiego, che a seguito del primo colloquio personalizzato, evidenziano la necessità di contare su un supporto consulenziale più approfondito, sono indirizzati dagli operatori dei Centri per l'Impiego ai percorsi di orientamento individuale di secondo livello. Questi colloqui forniscono all'utente gli strumenti per una migliore lettura e gestione, anche emotiva, delle situazioni di transizione lavorativa o formativa e li sostengono in un processo di auto-orientamento finalizzato alla identificazione di un effettivo e praticabile progetto professionale.

Nel 2017 sono stati erogati 99 colloqui di consulenza (Graf. 4).

Graf. 4 - Area orientamento professionale e servizi per l'impiego. Altri colloqui (2007-2017) (numero di soggetti interessati)

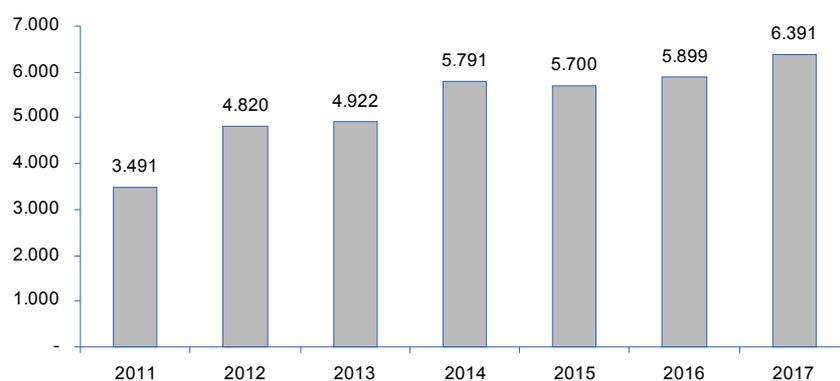


Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro – PAT

Sempre a favore dell'offerta di lavoro in transito presso i Centri per l'Impiego, il Servizio Eures, orienta l'utenza in cerca di lavoro sulle opportunità presenti nell'Unione Europea. Nel 2017 i colloqui erogati in favore di persone interessate a svolgere un lavoro all'estero sono stati 330, 202 a favore di maschi e 128 per utenza femminile. Il target è prevalentemente giovane e per il

68,8% i colloqui hanno coinvolto soggetti fino alla soglia dei 34 anni d'età (Graf. 4)³.

Graf. 5 - Colloqui di orientamento per lavoratori svantaggiati anche ai sensi della L.68/99 (2011-2017) (numero soggetti interessati)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro – PAT

Presso i Centri per l'Impiego del territorio provinciale, operatori specificamente formati rispondono al bisogno di orientamento dei soggetti svantaggiati, anche disabili ai sensi della L. 68/99, offrendo un'attività di consulenza rafforzata per contenuti e sostegni.

A questo target di soggetti che vivono condizioni di debolezza specifica, le politiche locali del lavoro dedicano una particolare attenzione soprattutto a partire dal 2011. Ciò emerge dalla dinamica crescente dei colloqui svolti annualmente che proprio nel 2017 con 6.391 attivazioni, raggiungono il valore più elevato (Graf. 5).

I colloqui coinvolgono per il 60% utenti ultraquarantacinquenni e prevalentemente maschi (58,7%).

³ Tra le iniziative di orientamento ancorché non presentate nel grafico, figurano anche i percorsi di orientamento di gruppo che nell'ultimo biennio sono stati peraltro organizzati per numeri contenuti (29 soggetti nel 2016, 19 nel 2017).

5.2.2. I servizi di incontro domanda-offerta rivolti alle aziende

A beneficio delle aziende che cercano personale Agenzia del Lavoro ha da sempre messo a disposizione professionalità dedicate alla presa in carico del bisogno aziendale e operato per identificare possibili candidature da proporre.

Di rilievo per il 2017, è stata l'attività svolta per organizzare gli eventi Career days. Sono state effettuate sette iniziative, due presso il Centro per l'impiego di Trento, il "Technical Task Day", a beneficio di 29 imprese in cerca di personale tecnico specializzato e di difficile reperimento, cui hanno partecipato 60 lavoratori e il "Career Day al contrario" presenti 35 aziende e una cinquantina di lavoratori. Si è trattato di un esperimento condiviso con alcune imprese trentine disponibili a raccogliere la sfida innovativa di incontrare dei possibili candidati per verificare se, ispirati dalle caratteristiche peculiari delle persone intervistate, potessero sorgere dei bisogni di personale prima inespressi. I lavoratori (sia disoccupati che occupati) si sono auto presentati e le aziende hanno incontrato coloro che hanno ritenuto più interessanti. Presso il Centro per l'Impiego di Pergine è stato realizzato un Career day dedicato al settore turistico, un evento a cui hanno partecipato 29 aziende del settore in cerca di 70 posizioni lavorative. A Tione è stato realizzato un Career day con una trentina di aziende coinvolte prevalentemente dei settori del commercio e dell'industria e circa 80 lavoratori. A Borgo Valsugana è stato organizzato un Career Day per favorire l'occupazione femminile (15 aziende e una trentina di donne partecipanti) mentre il Centro per l'impiego di Rovereto ha realizzato un progetto di avvicinamento dei giovani al mercato del lavoro denominato "Focus Lavoro metti a fuoco il tuo domani". Tale iniziativa ha permesso di far conoscere a circa 30 giovani partecipanti, di età compresa tra 16 e 29 anni, la realtà produttiva locale ed il potenziale fabbisogno di risorse umane mediante visite aziendali e incontri informativi/orientativi.

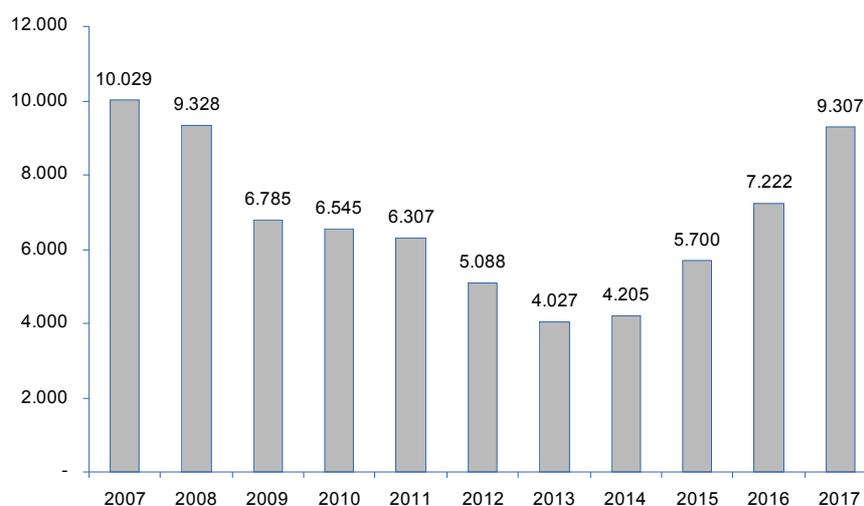
In collaborazione con ANPAL servizi, sono stati organizzati anche tre incontri informali con gruppi di aziende convocate per approfondire ambiti di interesse in materia di competenze trasversali nella selezione del personale; di incentivi all'assunzione; e per quanto riguarda le tecniche di una efficace selezione del personale.

Sono state inoltre effettuate più di 200 visite aziendali per presentare i servizi erogati dall'Agenzia del Lavoro a favore delle aziende (preselezione, incentivi, formazione, staffetta generazionale, ...).

Sempre in tema di incontro domanda offerta, sui sistemi informativi di Agenzia del Lavoro sono transitate 9.307 posizioni vacanti, un numero che conferma la dinamica di crescita del fabbisogno registrata dal 2014 e che per quota

parte è senz'altro la positiva conseguenza di una congiuntura economica in ripresa (Graf. 6).

Graf. 6 - Area orientamento professionale e servizi per l'impiego. Incontro domanda offerta per le aziende (2007-2017) (numero di posizioni vacanti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro – PAT

Le modalità di segnalazione degli annunci sui sistemi informativi di Agenzia del Lavoro nel corso del 2017 sono peraltro cambiate in quanto, a partire dal mese di luglio, le aziende hanno avuto la possibilità di inserire anche direttamente i propri annunci di ricerca nel portale istituzionale dei servizi dell’Agenzia del Lavoro “Trentino Lavoro”.

Questo portale è stato realizzato per rendere più semplice l’incontro tra chi offre e chi cerca lavoro e per avere un più facile accesso a informazioni e servizi che riguardano il mondo del lavoro. I cittadini possono consultare le offerte di lavoro impostando dei filtri di ricerca in base alle proprie caratteristiche ed esigenze, contattare direttamente il datore di lavoro ed inviare il proprio curriculum vitae, consultare la borsa delle professioni, il catalogo dei corsi di formazione provinciali e i concorsi pubblici. Le aziende possono pubblicare i loro annunci e farlo ancora attraverso il coinvolgimento dei Centri per l’Impiego ma ora, se lo ritengono opportuno, possono farlo anche direttamente.

Il 56,3% dei posti vacanti (5.237) evidenziano una ricerca di personale da impegnare a tempo pieno mentre l’esplicita intenzione di ricorrere a contratti di

lavoro part-time incide per il 7,7% e per 715 posizioni. Prevale su tutte la richiesta di professioni da svolgere nelle attività commerciali, dei pubblici esercizi e dei servizi (45,4% e 4.221 posti vacanti segnalati), a seguire la ricerca di professionalità tecniche o esecutive del lavoro d'ufficio (rispettivamente 1.620, pari al 17,4% e 804 pari all'8,6%). Per un'analogia percentuale, di poco inferiore al 9%, 818 posti vacanti riguardano la ricerca di figure non qualificate mentre per il resto sono ricercate figure operaie specializzate e non. La tipologia contrattuale dei posti di lavoro ricercati dalle aziende è prevalentemente quella del tempo determinato.

Limitatamente ai dati del primo semestre del 2017 è possibile fornire anche una statistica di matching e comparare le posizioni vacanti all'effettiva concretizzazione del rapporto di lavoro⁴. L'incontro domanda-offerta è andato a buon fine nel 61,5% dei casi: per il 55,5% la disponibilità di un lavoratore è stata effettivamente intercettata grazie all'intervento diretto dell'Agenzia del Lavoro e per il resto mediante altri canali. Per quasi un terzo delle posizioni la selezione al 30 giugno risulta ancora in corso, mentre l'incidenza dei casi in cui la ricerca di personale è stata interrotta, perchè è venuta meno l'esigenza o perchè non sono state individuate persone idonee per coprire la posizione vacante e l'azienda ha adottato soluzioni alternative (ad esempio utilizzando altro personale già in forza), risulta del tutto residuale. I datori di lavoro che hanno assunto beneficiando del canale di ricerca attivato con i Centri per l'Impiego, in tre quarti dei casi hanno fruito della modalità dell'annuncio e per il 15% del servizio di preselezione.

5.3. Il monitoraggio analitico per macroaree di attività di politica attiva: le iniziative formative

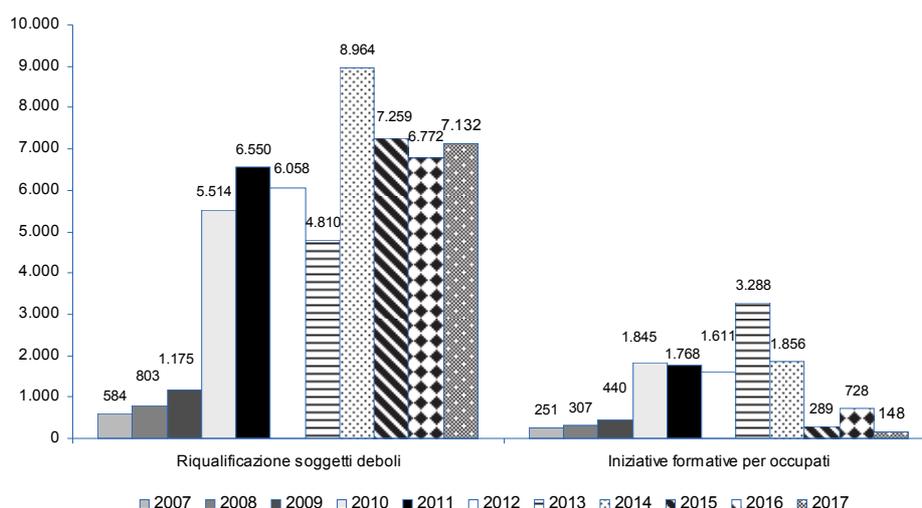
Alle iniziative formative proposte nel 2017 hanno partecipato 9.355 soggetti. Per linee di intervento la formazione è stata erogata in tre quarti dei casi a beneficio dei disoccupati e cassintegrati (7.132, pari al 76,2%) e per un quinto (2.083 soggetti e 22,3%) per rafforzare le competenze degli occupati. Il complemento a 100 è di formazione "altra" residuale per numero e per incidenza (140 soggetti e 1,5%). Di seguito la disamina di maggiore dettaglio.

⁴ L'informazione è disponibile solo per gli annunci raccolti con la vecchia modalità di segnalazione e si riferisce a 4.716 posizioni.

5.3.1. La formazione per i disoccupati e i lavoratori sospesi a seguito della crisi

Nella serie storica dal 2007, la formazione erogata per la riqualificazione dei disoccupati e dei lavoratori sospesi ha raggiunto il valore più elevato nel 2014. Nel biennio successivo si è registrato un calo e per quanto i disoccupati in formazione del 2017 tornino a crescere rispetto ai volumi del 2016 (di 360 unità e del 5,3%), il numero dei soggetti attualmente coinvolti (7.132) si riallinea a quello del 2015 (Graf. 7).

Graf. 7 - Iniziative formative per la riqualificazione dei soggetti deboli e degli occupati (2007-2017) (numero di soggetti interessati)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

In questi anni di crisi, per i disoccupati e gli espulsi dal mercato del lavoro, le proposte formative focalizzate sulla dimensione della ricerca di una nuova occupazione e gli interventi per il potenziamento delle competenze chiave hanno rappresentato la principale leva. Da questo punto di vista il 2017 non fa eccezione.

Nei corsi finalizzati all’obiettivo di supportare efficacemente il processo di ricerca di un nuovo lavoro, strutturati in forma snella, molto brevi e con l’obiettivo dichiarato di rendere il più tempestivamente possibile “pronte a ripartire” le persone prive di occupazione, nel 2017 sono stati coinvolti 2.315

soggetti. Attraverso questi corsi vengono veicolate informazioni inerenti le tecniche di predisposizione di un curriculum, i canali a cui ci si può rivolgere per segnalare le proprie candidature e sono altresì presentate le opportunità lavorative che “qui ed ora” il mercato del lavoro locale è in grado di offrire.

Gli interventi formativi per il potenziamento delle competenze chiave, sono stati frequentati da 3.285 persone. Questi corsi rafforzano la competenza del disoccupato sugli aspetti trasversali (competenze informatiche, linguistiche, logico/matematiche ecc.)⁵ e rispondono all'obiettivo di supportare il processo di transizione dei soggetti in cerca, verso lavori “altri” sapendo che, in un contesto di forti cambiamenti, giocoforza, i nuovi lavori potranno essere anche molto diversi da quelli di provenienza per contenuto e competenza specifica.

Quasi l'80% della formazione complessivamente erogata a sostegno dei disoccupati, nel 2017 ha fatto riferimento a questi corsi.

Nella dinamica dell'ultimo triennio peraltro, evidenziandosi un calo nella tensione sul mercato del lavoro, il numero dei partecipanti ai corsi brevi si è progressivamente ridotto (erano 2.681 nel 2015) e anche per le competenze chiave il 2017 certifica un'adesione inferiore al 2015 (3.567) ancorché in ripresa sull'anno precedente (i soggetti coinvolti in formazione trasversale nel 2016 erano stati 2.874).

I soggetti che hanno frequentato corsi di formazione mirati alla riqualificazione delle competenze professionali specifiche nel 2017 sono stati 948 (il 14% circa). Un ammontare in linea con il dato dell'anno precedente (939) e in ripresa dopo il valore minimo raggiunto nel 2015.

Come per gli anni precedenti, una quota parte dell'offerta formativa di tipo professionalizzante si configura in esito all'attivazione di un avviso con cui Agenzia del Lavoro rende nota la disponibilità a finanziare corsi per disoccupati su determinati contenuti professionali (in questo caso il soggetto interessato alla frequenza ottiene un voucher che può spendere presso l'Ente accreditato fornitore del corso). Dal 2017 è stato introdotto un dato di novità: è possibile aderire liberamente anche ad altre offerte formative a pagamento, proposte sul territorio o fuori provincia. Per questi corsi qualora Agenzia del Lavoro ricono-

⁵ Nello specifico: saper comunicare in modo appropriato in lingua italiana, comunicazione in lingua inglese, matematica e modelli logici di pensiero, scienze e tecnologia, concetti base di informatica e navigazione in rete, imparare ad imparare, con approfondimenti sugli stili di apprendimento e uso della memoria, comportamento civico e sociale, con analisi del territorio e approfondimenti sulla situazione demografica e culturale, imprenditorialità e auto-attivazione. In tutti i percorsi sono trattate anche le tecniche per la ricerca attiva del lavoro, elementi di diritto del lavoro e la materia della previdenza obbligatoria e complementare.

sca il carattere strettamente professionalizzante dell'offerta, al soggetto frequentante viene riconosciuto un contributo a copertura delle spese sostenute.

Fatto salvo il requisito del contenuto professionalizzante che può afferire ad un ampio ventaglio di professionalità, i corsi possono spaziare da un numero minimo di ore (ed essere anche inferiori alla soglia delle 60), ad un ammontare elevato di ore, anche oltre quota 300. Nel 2017 la metà dei corsi professionalizzanti si è caratterizzata per una durata contenuta: nel 25,7% dei casi inferiore a 60 ore e nel restante 23,8% compresa tra 61 e 120 ore. Oltre la soglia delle 180 ore, quando alla frequenza del corso si associa la possibilità di frequentare un tirocinio, si sono concentrate un terzo delle frequenze (il 34,4%).

Della formazione rivolta ai disoccupati e ai lavoratori sospesi, una quota è stata indirizzata al bisogno specifico degli stranieri disoccupati presenti nel nostro territorio, offrendo l'opportunità di frequentare un corso formativo mirato soprattutto al rafforzamento della conoscenza dell'italiano. I soggetti coinvolti nell'anno sono stati 423.

La formazione a supporto dei disoccupati che svolgono attività stagionale ha riguardato 119 soggetti.

Infine 36 donne seguite nei percorsi dedicati al sostegno dell'occupazione femminile, hanno avuto l'opportunità di frequentare dei corsi formativi propedeutici ad un obiettivo di inserimento occupazionale. Si tratta di 19 donne coinvolte nell'intervento 16 di contrasto al gap di genere nelle conoscenze digitali, scientifiche e tecnologiche e di 17 donne che hanno frequentato un corso formativo nell'ambito dell'intervento 13. Poiché in entrambi i casi la formazione è solo una delle leve che qualificano l'azione di sostegno per favorire l'inserimento occupazionale di queste donne, nel dettaglio la presentazione verrà meglio articolata nel paragrafo 5.6, specificamente dedicato agli interventi per l'occupazione femminile.

5.3.2. La formazione continua per gli occupati

Il numero di progetti di formazione continua sostenuti direttamente dall'Agenzia nel corso del 2017 è diminuito sensibilmente e le persone coinvolte sono scese a quota 148 (Graf. 7).

Diversamente da quanto avvenuto nel triennio 2014-2016, quando il ricorso a questa formazione era diminuito per le difficoltà di presidiare alla manutenzione del personale in forza negli anni in cui la crisi richiedeva di fronteggiare ben altre esigenze, il calo di attività che si registra nel 2017 è avvenuto in conseguenza di scelte strategiche che hanno indotto un vero e proprio cambiamento della "mission" di Agenzia del Lavoro.

E' maturato un nuovo assetto istituzionale che ha stabilito che ai fabbisogni formativi delle aziende debbano rispondere in primis gli interventi realizzati mediante i Fondi interprofessionali o mediante gli Enti bilaterali.

Rispetto a questi grandi filoni di finanziamento l'apporto di Agenzia del Lavoro mantiene ora un profilo solo residuale e l'intervento pubblico può essere realizzato a integrazione, vale a dire in assenza di possibilità di finanziamento degli altri canali. Inoltre, come ha stabilito la rivisitazione del Documento degli interventi di politica del lavoro, non può riguardare la formazione imposta da obblighi di legge.

La formazione continua rimasta in capo a Agenzia del Lavoro coinvolge quindi i datori di lavoro, i liberi professionisti e i consulenti, e può coinvolgere ancora figure di dipendenti solo se, normalmente, essi non accedono al sostegno dei fondi o della bilateralità.

5.3.3. La formazione per gli apprendisti

Le iniziative formative realizzate in ambito di apprendistato hanno evidenziato un ridimensionamento pressoché continuo fino a tutto il 2016 sia per effetto della crisi (che negli anni peggiori ha fatto registrare un progressivo ridimensionamento delle assunzioni con contratto di apprendistato) che per le reiterate rivisitazioni normative intervenute in materia (tra cui per citare le principali il Testo unico dell'apprendistato di cui al D. Lgs. 167/2011, le linee guida approvate dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano del 20 febbraio 2014 recepite dalla Giunta Provinciale con la deliberazione 299/2015 e più recentemente il D.Lgs. 81/2015)⁶.

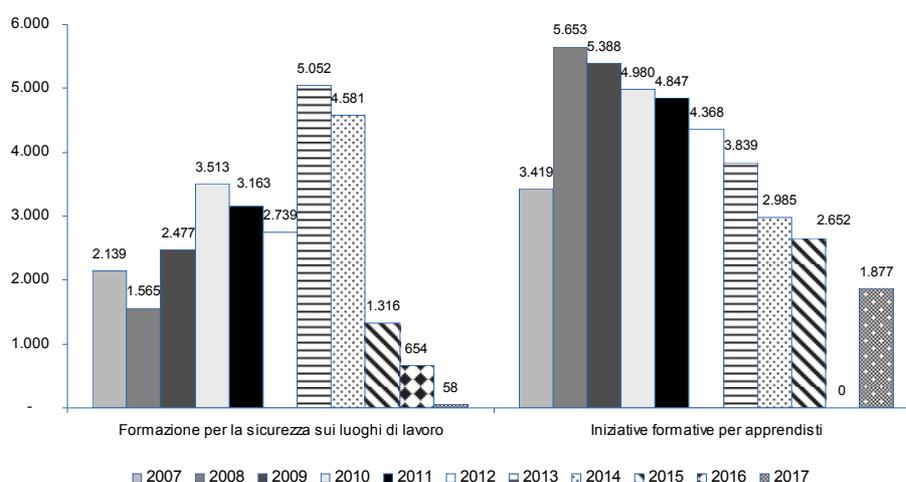
A cavallo tra 2015 e 2016 è stata implementata anche una diversa modalità organizzativa che se da un lato ha rappresentato un vantaggio in ordine alla prevista maggiore efficacia di erogazione dell'offerta formativa, dall'altro ha di fatto comportato una momentanea sospensione dell'attività per il passaggio dal vecchio al nuovo sistema.

Dai volumi di attività più elevati raggiunti nel 2008 (5.653 le figure formate da Agenzia del Lavoro per le esigenze dell'apprendistato) la formazione è scesa

⁶ Il D. Lgs. 167/2011 ha abolito l'obbligatorietà della formazione per i tutor aziendali degli apprendisti e queste figure che nelle statistiche della misura afferivano alla formazione dell'apprendistato non sono più state oggetto di formazione a partire dal 2013; il D. Lgs. 81/2015 ha reso necessario un riassetto delle competenze in materia di apprendistato tra i Servizi della Provincia e assegnato all' Agenzia del Lavoro solo il compito di svolgere la formazione di base e trasversale per l'apprendistato professionalizzante.

a quota 2.652 nel 2015⁷ e si è addirittura azzerata nei dati del 2016, in quanto, a seguito di una gara espletata per l'affidamento di formazione in favore di giovani assunti in periodi pregressi, i relativi corsi hanno avuto concreto avvio solo nel 2017 (Graf. 8).

Graf. 8 - Iniziative formative per la sicurezza sui luoghi di lavoro e per l'apprendistato (2007-2017) (numero di azioni formative)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Nel 2017 è diventato operativo il nuovo sistema di erogazione di formazione per l'apprendistato ora strutturato a voucher. Tale modalità, entro sei mesi dalla data di assunzione dell'apprendista, finanzia al datore di lavoro la formazione del proprio dipendente, attraverso la spendibilità di un titolo che viene consegnato all'apprendista per essere speso presso gli Enti di formazione autorizzati.

Nel 2017 la formazione erogata per gli apprendisti ha coinvolto 1.877 soggetti, in quattro casi su cinque attraverso la procedura del voucher e per il resto con la modalità tradizionale dell'affidamento con gara.

⁷ Nel 2015 Agenzia del Lavoro ha potuto finanziare le attività di formazione per gli apprendisti solo fino alla fine del mese di agosto essendo giunta a scadenza la gara di assegnazione agli Enti formativi.

5.3.4. *La formazione per la sicurezza sui luoghi di lavoro*

La realizzazione di questa offerta formativa che, specifica per tematica, si rivolge comunque agli occupati, ha risentito delle problematiche evidenziate rispetto alla formazione continua tout court. Sulla scorta di quanto ha stabilito la rivisitazione del Documento degli interventi di politica del lavoro, infatti, Agenzia del Lavoro non può più intervenire sulla formazione per la sicurezza imposta da obblighi di legge.

In ragione di queste nuove regole non stupisce registrare il calo significativo del numero di soggetti coinvolti nel 2017 che, scesi a quota 58 sembrano destinati, in questo nuovo quadro regolamentare, a mantenersi nei limiti di un ammontare contenuto anche per i prossimi anni.

5.3.5. *Le altre offerte formative e il programma Garanzia Giovani*

Per completezza di informazione riportiamo nella sezione dedicata al commento delle iniziative formative attivate in corso d'anno, la segnalazione che, in una logica di sistema, ulteriori 140 interventi formativi per altrettanti soggetti, sono stati predisposti a supporto delle attività dei lavori socialmente utili (111) e per la formazione dei tutor delle cooperative sociali (29).

Nel 2017 per il programma Garanzia Giovani, Agenzia del Lavoro ha garantito la presa in carico delle iscrizioni, gestendo i colloqui ai fini della verifica dell'effettivo interesse a partecipare al programma e in caso affermativo, della scelta del percorso tra varie opzioni: l'iscrizione ai soli fini del bonus occupazionale; la possibilità di fare un'esperienza di servizio civile; l'attivazione di una particolare forma di apprendistato per il conseguimento di una qualifica o di un diploma della formazione professionale; una formazione per profili specialistici di durata variabile tra le 50 e le 200 ore accompagnata da un tirocinio lungo della durata fino a 24 settimane e un percorso di formazione più breve accompagnato dall'attivazione di un tirocinio che può essere svolto anche all'estero⁸.

Quest'ultima opzione è assegnata alla gestione operativa di Agenzia del Lavoro, 1.026 i soggetti coinvolti nel 2015 e 780 nel 2016. Nel 2017 non si registrano peraltro nuove attivazioni di questo percorso a causa di una temporanea sospensione dell'attività dovuta agli adempimenti del passaggio al nuovo bando della seconda fase di Garanzia Giovani.

⁸ Sono stati svolti circa 1.500 colloqui.

Nel programma Garanzia Giovani a tutto il 2017 (alla data del 29 dicembre 2017) i numeri dei giovani coinvolti per la provincia di Trento sono i seguenti⁹:

- quasi 7.000 colloqui svolti

- una distribuzione delle scelte che con il 46,2% vede prevalere il percorso A (formazione breve + tirocinio), a seguire il percorso D del servizio civile, 12,4%, quindi, con il 9,2%, la formazione specialistica + tirocinio (percorso B) e poi l'apprendistato, opzionato nel 3,2% dei casi.

- la percentuale di giovani che, fatto il colloquio, non effettuano alcuna scelta è significativa, risultando solo di poco inferiore al 30%. In parte questi giovani maturano la decisione di non aderire a seguito del colloquio che rappresenta il primo momento in cui il programma viene loro effettivamente spiegato. In parte però sono gli stessi giovani a dichiarare un esplicito non interesse: c'è già un contatto con i potenziali datori di lavoro che, per beneficiare degli incentivi previsti dalla legge per la loro assunzione, hanno solo la necessità dell'iscrizione al programma.

- i giovani effettivamente partiti sono 3.686. Guardando al numero di coloro che si sono effettivamente iscritti a uno dei quattro programmi, la distribuzione si concentra sul percorso A, con l'85,5% delle iscrizioni; al percorso B e al servizio civile (percorso D) afferiscono rispettivamente l'8,1 e il 6,2% delle iscrizioni, mentre la filiera dell'apprendistato non risulta praticata.

- il percorso è stato concluso da 1.760 soggetti poco meno del 48% di quanti si sono iscritti (il 18,7% si sono ritirati dichiarando di aver trovato un lavoro e gli altri, perlopiù si sono ritirati per altri motivi, o, in minima parte, stanno ancora frequentando).

5.4. Il monitoraggio analitico per macroaree di attività di politica attiva: i tirocini

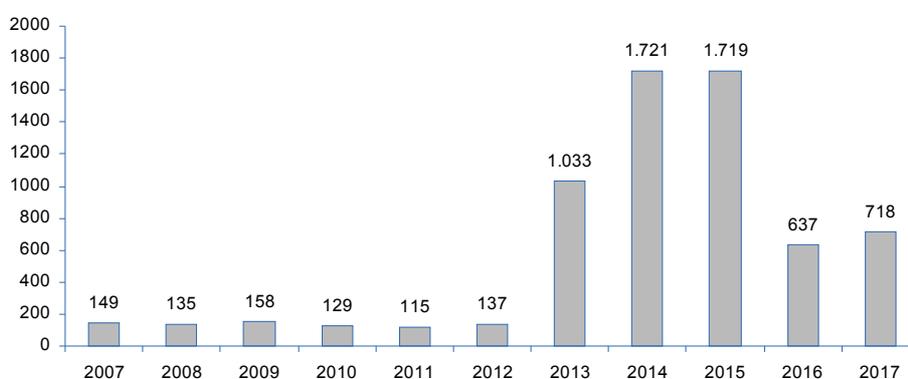
Il Graf. 9 permette di notare come dal 2016 il numero dei tirocini complessivamente attivati risulti di molto ridimensionato rispetto ai volumi di attività registrati nel periodo 2013-2015.

Dal 2016 per un diverso riparto di competenze relativamente alle strutture deputate alla attivazione dei tirocini estivi, il Documento di politica del lavoro ha circoscritto l'offerta di questo intervento ai soli studenti universitari e a

⁹ Il programma è oggetto di un monitoraggio che dà conto dell'attività complessiva con una logica cumulativa dall'inizio dell'esperienza (1° maggio 2014).

quelli impegnati nella frequenza di un corso post-diploma¹⁰: questo è il motivo del calo complessivo dei tirocini dell'ultimo biennio e anche del quasi azzeramento del numero di tirocini estivi promossi dall'Agenzia del Lavoro, che dai 978 erogati nel 2015 sono scesi a quota 40 nel 2016 e si sono ulteriormente ridimensionati nel 2017.

Graf. 9 – Tirocini (2007-2017) (numero di soggetti interessati)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Nel 2017 per le finalità del lavoro sono stati attivati dall'Agenzia del Lavoro 718 tirocini: 18 tirocini estivi di cui si è già detto, 477 tirocini cosiddetti orientativi e 223 tirocini a carattere più spiccatamente formativo.

I tirocini a carattere prevalentemente orientativo sono finalizzati a rendere maggiormente consapevoli del “cosa comporta sperimentarsi in un contesto di lavoro” soggetti che evidenziano la necessità di costruire o di ricostruire un proprio progetto professionale. Per target di utenza i 477 tirocini del 2017 (in crescita del 23,6% rispetto al 2016) si sono caratterizzati come segue. In 258 casi si sono rivolti a disoccupati, per lo più giovani, cui è stata data l'opportunità di fruire di tirocini di breve durata che durano di norma fino a un massimo di due mesi. Nel 2017 gli svantaggiati e i disabili coinvolti nei tirocini orientativi per un periodo fino a 24 mesi, sono stati 189, un numero analogo all'anno precedente. Il tirocinio orientativo di durata fino a un massimo di 8

¹⁰ Il tirocinio estivo a beneficio dei frequentanti la formazione professionale e le scuole superiori è passato alla competenza delle istituzioni scolastiche con un collegamento ai contenuti formativi curriculari più stringente.

settimane è stato infine utilizzato a beneficio di 30 donne coinvolte nei progetti loro dedicati in quanto madri disoccupate o giovani donne in difficoltà nella ricerca di lavoro (per debolezza formativa o necessità di integrare le proprie competenze sul versante delle discipline STEM)¹¹.

Nel 2017 sono stati attivati 223 tirocini a carattere prevalentemente formativo. Essi mirano al potenziamento delle competenze professionali dei soggetti coinvolti in un'ottica più spinta all'obiettivo dell'inserimento/reinserimento lavorativo.

Per target di utenza sono stati coinvolti prevalentemente disoccupati ordinari (208 casi)¹². Il numero dei tirocini formativi risulta in ulteriore crescita sia rispetto al dato del 2016 (211) che relativamente al 2015 (129).

5.5. Il monitoraggio analitico della manovra provinciale per macro-area di attività: il sostegno all'occupazione per i soggetti più deboli

Il sostegno all'occupazione per i soggetti più fragili del mercato del lavoro, anche svantaggiati o disabili, è tradizionalmente presidiato dall'Agenzia del Lavoro attraverso le politiche di incentivazione rivolte alle imprese (anche cooperative), perché, nelle nuove assunzioni, favoriscano i disoccupati più deboli anche disabili o svantaggiati. Le politiche di incentivazione nel 2016 sono state oggetto di una rivisitazione sia in termini di definizione delle tipologie (più ampia) che per misura dell'incentivo corrisposto (più elevato) e, ciò ha determinato per il 2017 un aumento significativo del numero di soggetti coinvolti.

Una seconda linea di intervento posta in esercizio dal 2012 per contrastare le conseguenze della crisi e sostenere la potenziale fragilità che potrebbe determinarsi a seguito del licenziamento dei lavoratori, supporta le aziende in difficoltà perché attraverso meccanismi di staffetta possano conservare i posti di lavoro in essere.

A queste misure si affiancano infine i lavori socialmente utili che creano opportunità aggiuntive di occupazione finanziate dalla mano pubblica per il 90% e la cui numerosità massima viene stabilita di anno in anno dalla Giunta provinciale in relazione alle dinamiche del ciclo. Proprio in funzione anticiclica, negli anni della crisi, il numero dei soggetti coinvolti nei lavori socialmente utili è progressivamente cresciuto.

¹¹ Per questi interventi, specifici per l'occupazione femminile, si rimanda al successivo paragrafo 5.6.

¹² I tirocini formativi attivati in applicazione del progetto a supporto dei maestri artigiani sono stati 7.

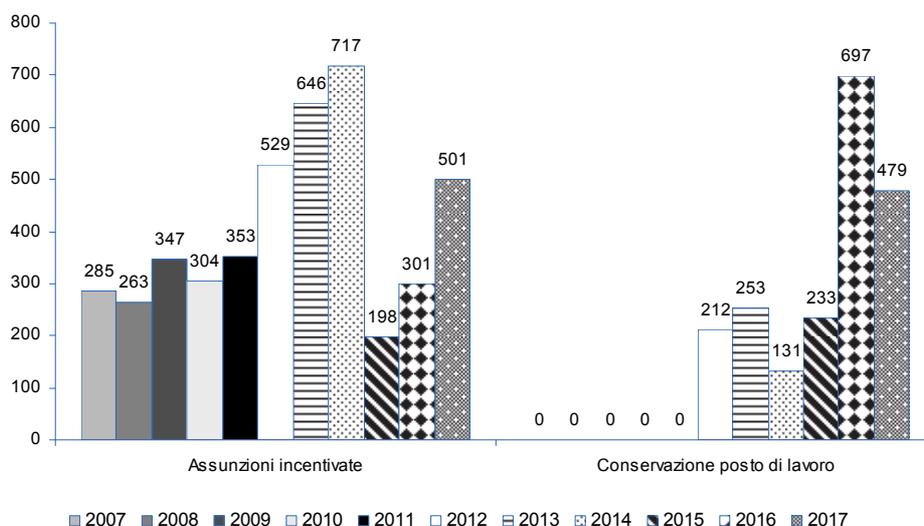
Nel 2017 attraverso l'insieme di questi interventi Agenzia del Lavoro ha coinvolto 3.263 soggetti. Si tratta del valore più elevato di sempre in termini di attivazioni.

Di seguito i dati di dettaglio.

5.5.1. I soggetti che hanno trovato un'occupazione o conservato il posto di lavoro beneficiando degli incentivi all'assunzione

Nel 2017 il valore complessivo dei soggetti che o hanno trovato un'occupazione attraverso le assunzioni incentivate o hanno mantenuto il posto di lavoro beneficiando, ancorché indirettamente, delle politiche di incentivazione, si è attestato a quota 980 (Graf. 10).

Graf. 10 - Incentivi per assunzioni alle dipendenze e conservazione del posto di lavoro (2007-2017) (numero di soggetti interessati)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

I beneficiari degli incentivi alle assunzioni sono stati 501 e i lavoratori che, grazie alle politiche di sostegno previste per salvaguardare l'occupazione nelle realtà aziendali in difficoltà, hanno potuto conservare il posto di lavoro, 479.

Alle 501 assunzioni incentivate accedono tre macrocategorie di soggetti.

I soggetti deboli a cui nel Documento degli interventi di politica del lavoro vigente appartengono: disoccupati da più di 12 mesi con almeno 50 anni d'età;

persone provenienti dal Progettone o dall'intervento 19; giovani fino a 35 anni disoccupati da almeno sei mesi o che abbiano beneficiato dell'incentivo previsto da Garanzia Giovani; disoccupati iscritti in lista di mobilità e alcune altre categorie di soggetti provenienti da percorsi e esperienze formative sperimentati in altri interventi del Piano.

I soggetti disabili o svantaggiati: a dire gli iscritti nell'elenco provinciale della L. 68/99 e le persone svantaggiate, oggetto di processi di esclusione sociale e con ridotta occupabilità, perlopiù utenti dei servizi sociali o sanitari.

I soggetti che necessitando di un orario di lavoro rispettoso delle necessità conciliative per esigenze di cura dei figli di età inferiore a 12 anni o dei familiari con bisogno di assistenza accertata da certificazione medica, sono assunti dalle aziende con un orario modulato sul tempo parziale (per tutelare le esigenze di conciliazione vengono incentivate anche le riduzioni di orario concesse per tali motivi su rapporti di lavoro in essere).

Nel 2017 il numero dei beneficiari di queste assunzioni è complessivamente cresciuto del 66,4% rispetto al 2016 (+200 in valore assoluto) e del 153% rispetto al 2015 (+303).

Sono aumentate soprattutto le assunzioni dei soggetti deboli che attestate a quota 227 nel 2017, risultavano appena 24 nel 2016 e quasi azzerate nel 2015. Nel 2015 peraltro la misura a beneficio dei soggetti deboli era stata sospesa e rideterminata al ribasso riconoscendo ad un numero inferiore di casistiche la possibilità di continuare ad accedere alle incentivazioni. Questa strategia era stata adottata dopo un triennio in cui, in coerenza con le crescenti necessità di sostegno occupazionale degli anni più acuti della crisi (il periodo 2012- 2014) erano stati movimentati volumi particolarmente significativi compresi tra i 326 soggetti coinvolti del 2012 e i 525 del 2014.

Nel confronto con i dati del periodo precedente si registra un aumento anche del numero di soggetti che hanno beneficiato delle assunzioni e delle riduzioni di orario per motivi di cura. Si è passati dai 15 e 19 incentivi del 2015 e del 2016 ai 41 del 2017 e, nella serie storica di medio periodo, solo il 2011 ha fatto registrare un volume maggiore di interventi su questa misura raggiungendo la soglia delle 75 unità.

I rapporti di lavoro che sono stati attivati, a beneficio dei soggetti disabili o svantaggiati, 233 nel 2017, risultano invece inferiori del 9,7% rispetto al numero delle attivazioni dell'anno precedente (258). Dal 2011 peraltro le assunzioni dei soggetti disabili o svantaggiati e portatori di handicap avevano evidenziato un profilo di tendenziale crescita frutto di un'attenzione particolare a tutelare per quanto possibile, anche e soprattutto nei periodi di crisi, le opportunità occupazionali di questi soggetti che tra i deboli sono certamente i più vulnerabili. Per i soggetti disabili e svantaggiati nel 2017 la maggior parte delle

opportunità di lavoro si sono concretizzate nelle aziende del privato (133) a seguire i progetti individualizzati di inserimento seguiti dalle cooperative, 89, e le assunzioni negli enti pubblici, 11 soggetti.

Gli incentivi per la conservazione del posto di lavoro e l'espansione occupazionale, nel 2017 hanno riguardato complessivamente 479 lavoratori, un ammontare in calo rispetto ai 697 beneficiari della misura registrati l'anno precedente.

Nel 2017 i soggetti che hanno mantenuto il lavoro grazie agli accordi collettivi e all'adozione di contratti di solidarietà difensivi sono la quasi totalità (459). Per tre lavoratori la conservazione del posto di lavoro è stata favorita dalla concessione di un incentivo per trasferimento di azienda mentre a 17 soggetti il contributo è stato riconosciuto per una riduzione dell'orario di lavoro in applicazione dei patti generazionali puntando all'obiettivo dell'espansione della base occupazionale. L'agevolazione è stata concessa a sostegno della riduzione dell'orario di lavoro di personale già occupato in azienda essendosi creato, al netto, un delta positivo in chiave di nuova occupazione stabile o di stabilizzazione di lavoratori già occupati ma a termine.

5.5.2. Le opportunità dei lavori socialmente utili

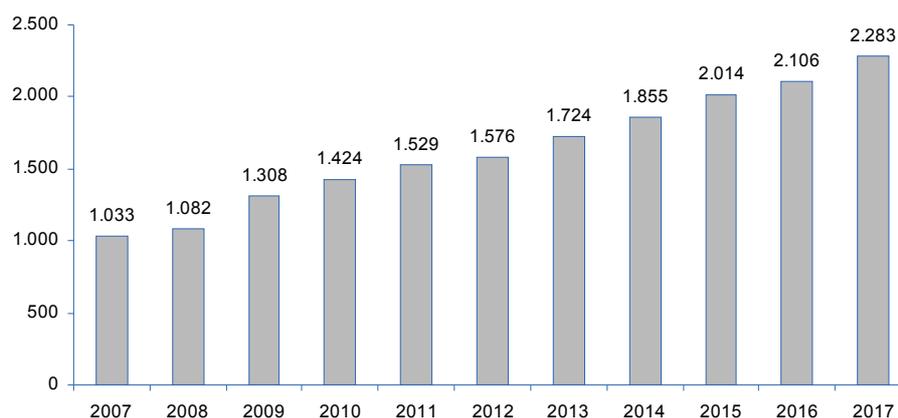
I lavori socialmente utili sono opportunità di lavoro a termine che iniziano nei mesi primaverili e si concludono nella quasi totalità dei casi in autunno. La durata di questi lavori si colloca di norma in un intervallo compreso tra 4 e 10 mesi e gli ambiti di intervento sono individuati per varie attività tra le quali l'abbellimento urbano e rurale; la valorizzazione di beni culturali ed artistici; la promozione e l'allestimento di mostre relative al territorio nonché riordino, recupero e valorizzazione di documenti di interesse storico o culturale; riordino di archivi e recupero arretrati di lavoro tecnico amministrativo; custodia e vigilanza degli impianti e delle attrezzature sportive, di centri sociali, di centri socio-assistenziali educativi e/o culturali; particolari servizi ausiliari di tipo sociale a carattere temporaneo.

Queste opportunità di lavoro sono create dagli enti territoriali, che per l'effettuazione dei lavori individuati si avvalgono di cooperative di produzione e lavoro. La Giunta provinciale determina di anno in anno la numerosità massima delle opportunità di lavoro finanziabili e le indirizza al sostegno dell'occupazione dei soggetti più deboli del mercato, individuati tra i disabili, gli svantaggiati e i disoccupati che vivono in condizione di particolare difficoltà.

Per il 2017 la Giunta provinciale ha individuato in 1.382 le opportunità di lavoro attivabili a tempo pieno su questa misura, in 40 le ulteriori opportunità

dedicate all'inserimento di soggetti disabili/svantaggiati con problematiche di tipo psichico e in 10 quelle riservate ai servizi ai progetti pluriennali per i servizi domiciliari. Peraltro soprattutto a causa del coinvolgimento in questi lavori di un numero considerevole di soggetti con orario a tempo parziale nelle opportunità dei lavori socialmente utili di tipo "ordinario", sono stati coinvolti 2.191 soggetti. Nello specifico sono stati coinvolti soprattutto lavoratori disabili e svantaggiati, 1.317 pari al 60,1%, mentre alla categoria dei disoccupati da più di 12 mesi con più di 45 anni d'età sono state riservate 623 opportunità. I caposquadra e i coordinatori di cantiere, individuati tra i disoccupati senza vincoli di età o di durata della disoccupazione sono stati 251 (Graf. 11)¹³.

Graf. 11 - Incentivi per i lavori socialmente utili (2007-2017) (numero di soggetti interessati)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Nel 2017 sono state attivate anche due iniziative straordinarie che hanno consentito l'attivazione di ulteriori opportunità di lavori socialmente utili: una iniziativa a finanziamento regionale rivolta a soggetti disabili over 45enni, i soggetti coinvolti sono stati 80; e una iniziativa a finanziamento provinciale per

¹³ Nel 2017 i soggetti assunti con un contratto a tempo parziale sono stati 1.208. Nel corso dell'anno si sono inoltre rese necessarie un certo numero di sostituzioni a motivo di intervenute dimissioni. Per questi due ordini di motivi il vincolo delle assegnazioni posto dalla Giunta è stato rispettato in termini di lavoratori equivalenti.

il sostegno alla ricollocazione di disoccupati da più di 12 mesi espulsi dal mercato del lavoro con 12 persone coinvolte.

In totale quindi, nel 2017, i soggetti che hanno beneficiato di un'opportunità occupazionale attraverso i lavori socialmente utili sono stati 2.283 (l'8,4% e in valore assoluto 177 soggetti in più rispetto all'anno precedente).

Per la natura delle opportunità occupazionali che da sempre sono sbilanciate sulle attività del verde sono stati coinvolti prevalentemente maschi, 1.577 pari al 69,1%. Nel 61,2% dei casi hanno beneficiato di queste assunzioni i soggetti disabili o svantaggiati, residuando alle tipologie dei disoccupati deboli la restante quota percentuale del 38,8%. L'età ha visto prevalere la categoria dei 50enni e oltre (1.456 soggetti) mentre i 35-49 hanno rappresentato l'altro significativo bacino di riferimento con 735 soggetti coinvolti.

A beneficio dei lavoratori in età avanzata (49 anni per le donne e 53 per gli uomini) il governo provinciale utilizza anche l'ammortizzatore sociale denominato Progettone, attraverso il quale nel 2017 sono state effettuate 749 assunzioni a termine (369 per lavoratori in mobilità e 380 per disoccupati/stagionali). Queste assunzioni hanno riguardato 182 donne e 567 maschi.

Poiché il Progettone consente che per determinate categorie di soggetti (quelle che devono essere accompagnate alla pensione), l'assunzione possa essere effettuata a tempo indeterminato, al 31 dicembre 2017 si segnalano anche 960 occupati a tempo indeterminato su posizioni di lavoro gestite dal Progettone (555 maschi e 405 femmine)¹⁴.

5.6. Il monitoraggio analitico della manovra provinciale per macro-area di attività: i progetti a sostegno dell'occupazione femminile

Il posizionamento delle donne nel mercato del lavoro risulta ancora inadeguato.

Gli indicatori del mercato del lavoro, sia per tasso di attività che per tasso di occupazione, danno riscontro di un divario maschi femmine sempre significativo che nei dati di media del 2017 è certificato in una differenza di circa undici punti sia nella percentuale di partecipazione al lavoro che in quella dell'occupazione. Le donne che nel 2017 partecipano al mercato del lavoro in provincia di Trento sono il 65,9% rispetto al 77,5% dei maschi e le occupate il 62,1% rispetto al 73%.

¹⁴ Sommatoria dei soggetti assunti in forma stabile negli anni e che sono ancora occupati al 31 dicembre del 2017. Il flusso totale delle assunzioni a tempo indeterminato nel corso dell'anno si è attestato a quota 1.112.

Questo disallineamento, ancora molto ampio, negli ultimi anni si è peraltro ridotto, nel 2011 infatti la forbice superava i 16 punti percentuali e non è un caso che proprio in quell'anno il Documento degli interventi di politica del lavoro, sia stato integrato di una sezione specifica a sostegno dell'occupazione femminile, prendendo atto della necessità di accompagnare in maniera più robusta con politiche del lavoro dedicate, il processo di avvicinamento delle donne al lavoro.

Dal 2011 il numero degli interventi a vario titolo realizzati per il sostegno dell'occupazione femminile è costantemente cresciuto.

Il sostegno all'occupazione femminile declinato nel Documento degli interventi di politica del lavoro al 2017, si riconduce a tre filiere principali di interventi: la leva dei supporti conciliativi; quella della valorizzazione del potenziale di genere in tema di competenze, riconoscimento delle abilità professionali e possibilità di carriera; una terza leva che supporta l'inserimento occupazionale delle disoccupate (giovani) che versano in condizione di particolare difficoltà per l'accesso al lavoro. L'innovatività di questi progetti risiede anche nella tipologia della strumentazione prevista che si avvale sia di servizi che di contributi.

5.6.1. I supporti conciliativi

Il filone che lavora sul versante dei supporti conciliativi, sostiene le lavoratrici, sia autonome che dipendenti, sia la fase di (re)ingresso nel lavoro delle madri in rientro dopo un periodo di allontanamento dovuto a maternità o impegni di cura.

In quest'ambito sono previsti dei sostegni consulenziali per le aziende che sperimentano interventi di rimodulazione degli orari a favore dei/delle propri/e dipendenti. A questi sostegni può accompagnarsi la possibilità di beneficiare di contributi economici laddove si attivino forme di riduzione oraria o di flessibilità, legate ad esigenze di cura e di assistenza del personale e, se del caso, anche il riconoscimento di un sostegno finanziario per alcune spese funzionali alla realizzazione delle attività formative che dovessero rendersi necessarie.

Contributi alla formazione sono previsti anche per la riqualificazione delle competenze delle lavoratrici in rientro al mercato del lavoro dopo un periodo di congedo.

Per le imprenditrici, lavoratrici autonome e libere professioniste che necessitano di una riduzione dell'impegno lavorativo a motivo di gravidanza, maternità o per esigenze legate alla crescita dei figli, è prevista la possibilità di beneficiare di sostituzioni pro tempore.

Nell'alveo dei supporti conciliativi si inseriscono anche le misure che favoriscono il coinvolgimento dei papà nelle attività di cura per i figli piccoli: anch'esse, ancorché in via indiretta, sono finalizzate a ridurre il persistente sbilanciamento femminile nella cura. Una maggiore diffusione del congedo parentale tra i padri concorre infatti al superamento del concetto di conciliazione e orienta ad una maggiore condivisione dei compiti di cura in ottica genitoriale. Quando poi il congedo parentale viene utilizzato dal padre al posto della madre lavoratrice, l'intervento favorisce direttamente anche la permanenza delle donne nell'occupazione.

A questa filiera di programmi fanno riferimento le azioni 11, 14A, 14B, 15 e 17 del Documento degli interventi e, dal 1 luglio, il progetto sperimentale denominato premialità. Nel 2017 vi si sono associati 576 interventi.

Il più numeroso in termini di attivazione è stato l'intervento a sostegno del congedo parentale per i padri, che ha raggiunto complessivamente quota 510 interventi: in 46 casi esso ha riguardato i papà del settore privato che hanno fatto richiesta di congedo al posto della madre attivando in via ordinaria le disposizioni dell'intervento 15. Nei restanti 464 casi si è configurato semplicemente come un premio riconosciuto agli stessi per aver fatto questa scelta. La premialità, misura di carattere sperimentale e prioritariamente deputata a fare cultura sul tema della condivisione dei carichi di cura, non ha ritenuto infatti di ancorare il riconoscimento del sostegno economico alla sussistenza di un rapporto di lavoro in essere da parte della madre e diversamente dall'intervento 15, ha previsto la possibilità di far richiesta di contributo per periodi di congedo di 15 giorni più volte replicabili. In ottica di diffusione della prassi, inoltre, hanno potuto beneficiare dell'intervento della premialità, anche i papà del settore pubblico che sono stati coinvolti nel 22% dei casi (103 soggetti).

Del progetto previsto a favore dell'ingresso o reingresso nel mercato del lavoro delle madri disoccupate (intervento 14A) nel 2017 sono state attuate due edizioni e il corso di tipo orientativo finalizzato a migliorare le chance di inserimento professionale di queste disoccupate è stato frequentato e concluso da 39 donne di cui tre hanno successivamente svolto un tirocinio. Tre lavoratrici in rientro al lavoro dopo il congedo di maternità hanno potuto beneficiare del supporto per la riqualificazione e l'aggiornamento professionale previsto dall'intervento 14B.

Per quanto concerne le pratiche a sostegno della conciliazione sul luogo di lavoro, nel 2017 sono state assunte 17 co-manager che hanno sostituito in tutto o in parte le lavoratrici autonome e le libere professioniste con vincoli conciliativi correlati alle esigenze di cura dei figli (intervento 17), mentre i regimi di orario sono stati modulati in un'ottica di maggiore flessibilità per 7 dipendenti. Le aziende che hanno aderito ai progetti di rimodulazione organizzativa per i

quali uno degli interventi posti in essere è stato anche questo, sono state cinque per complessivi 68 dipendenti. Tutti questi dipendenti, ancorché in alcuni casi solo indirettamente, sono stati coinvolti dal processo di innovazione organizzativa per una migliore conciliazione famiglia lavoro, dell'intervento sui regimi di orario (intervento 11).

5.6.2. La valorizzazione del potenziale

Supporti conciliativi, quindi, ma non solo, poiché il Documento di politica del lavoro si è fatto anche carico di prevedere interventi finalizzati alla valorizzazione del potenziale del genere femminile nei luoghi di lavoro e al riconoscimento del valore delle competenze di cui sono ormai portatrici le donne che investono in elevati livelli di formazione. Si tratta dell'intervento 12 che si pone la finalità di aumentare la presenza, la permanenza e la valorizzazione dei talenti femminili in azienda tramite l'attivazione di uno standard di processo che si associa al rilascio di una certificazione spendibile dalle aziende negli affidamenti dei servizi. Per questa certificazione nel 2017 è stato depositato il relativo marchio.

Ad uno stesso obiettivo di valorizzazione del potenziale, punta anche l'intervento di contrasto al gap di genere nelle conoscenze digitali, scientifiche e tecnologiche delle donne laureate in discipline non STEM, giacché proprio questo gap limita le loro opportunità di occupazione e il loro sviluppo di carriera¹⁵.

Nel 2017 le giovani donne laureate che hanno frequentato la seconda edizione di un corso di formazione propedeutico ad acquisire conoscenze e competenze digitali utili per un futuro inserimento lavorativo, sono state 19. Di queste laureate 17, grazie ad un'azione di sensibilizzazione verso le imprese trentine non ICT svolta dalle associazioni di categoria che hanno aderito all'iniziativa raccogliendo le disponibilità delle aziende ad ospitare in tirocinio le partecipanti, hanno successivamente sperimentato sul campo le conoscenze acquisite durante la fase formativa. In tal modo hanno anche contribuito alla promozione dell'alfabetizzazione informatica presso le stesse imprese ospitanti.

¹⁵ Le discipline STEM sono Medicina e chirurgia, farmacia, veterinaria, ingegneria, urbanistica, agraria, economia, matematica, fisica, scienze naturali e statistica.

5.6.3. I programmi integrati per sostenere l'occupazione femminile

Tra gli interventi a specifico sostegno dell'occupazione femminile figura una misura, che punta all'inserimento occupazionale delle giovani donne di età inferiore a 30 anni disoccupate da almeno sei mesi.

Per aumentare le loro chance di occupabilità l'intervento 13 prevede la possibilità di applicare una pluralità di strumenti, tutoraggio, orientamento e formazione ad una efficace ricerca di lavoro, e tirocini.

Nel 2017 delle 17 donne che hanno frequentato in due distinte edizioni un corso formativo, 10 hanno successivamente anche svolto un'esperienza di tirocinio.

5.7. Il monitoraggio analitico della manovra provinciale sul versante delle politiche passive per macroarea di attività

Nel 2017 l'impegno provinciale sul versante delle politiche passive (la corresponsione di indennità monetarie con risorse locali a beneficio di determinate casistiche di soggetti in disoccupazione o a integrazione del minor reddito conseguito da lavoratori in cassa integrazione), si è concretizzato in 1.228 interventi.

Questi interventi risultano così ripartiti: 479 per soggetti che hanno beneficiato del reddito di attivazione, 398 per disoccupati che hanno beneficiato del sostegno al reddito (16 disoccupati e 382 lavoratori in mobilità); 12 interventi per l'indennità regionale di mobilità.

Per i lavoratori sospesi sono stati erogati 338 interventi¹⁶.

Il reddito di qualificazione è stato concesso a un soggetto¹⁷.

Dal 2012 anno in cui hanno preso avvio le prime manovre provinciali di sostegno ai redditi dei lavoratori in difficoltà occupazionale, il numero degli interventi realizzati è stato elevato ed ha evidenziato il picco di attività nel 2015 (8.726 interventi). Nel 2016 i beneficiari di indennità economiche erogate dalla Provincia sono scesi a quota 3.357 e nel 2017 si registra un ulteriore significativo ridimensionamento.

¹⁶ Per la natura dei sostegni uno stesso lavoratore può essere beneficiario di più linee di intervento.

¹⁷ Si tratta di una misura che sostiene i redditi dei giovani lavoratori quando, in accordo con il proprio datore, riducono l'attività lavorativa per dedicare del tempo all'acquisizione di maggiori competenze formative. Attiva dal 2014 ha movimentato piccoli numeri di soggetti: 6 nel 2014; 12 nel 2015; 4 nel 2016.

Sono segnali senz'altro positivi che evidenziano un cambiamento di scenario e una minore necessità di ricorso agli ammortizzatori sociali provinciali. Rispetto al 2016 tutte le manovre di politica passiva risultano in calo: il sostegno al reddito con 398 beneficiari a fronte dei 491 dell'anno precedente; l'intervento di integrazione al reddito per i lavoratori sospesi ridotto da 761 a 338, il numero dei beneficiari dell'indennità regionale di mobilità crollati da 195 a 12 come pure la cig e la mobilità in deroga che nei dati del 2017 risultano azzerate¹⁸. Nel 2017 si è ridotto di due terzi anche il numero dei beneficiari del reddito di attivazione calati da 1.311 a 479.

5.7.1. Il sostegno al reddito per i disoccupati e per i lavoratori in mobilità

Nel 2017 il sostegno delle politiche passive provinciali alla condizione della disoccupazione ha intercettato il bisogno di 889 utenti.

Per la maggior parte, nel 53,9% dei casi e per 479 soggetti, la misura di sostegno attivata nei loro confronti è stata quella del reddito di attivazione¹⁹. A fronte del persistere della condizione di disoccupazione oltre il periodo riconosciuto per la NASPI, questo intervento ha agito prolungando il periodo di tutela previsto dalla normativa nazionale per una durata massima di sei mesi²⁰.

L'altra misura di supporto indennitario per i disoccupati che nel 2017 ha evidenziato un significativo ricorso, è stata quella del sostegno al reddito per gli ex lavoratori in mobilità: 382 soggetti beneficiati pari al 43,0% del totale. Il tiraggio del sostegno al reddito per i lavoratori in mobilità peraltro è significativamente calato nel tempo in conseguenza dei cambiamenti normativi assunti a livello nazionale. Un primo intervento adottato con la "Legge di stabilità 2013", ha reso impossibile l'iscrizione in lista di mobilità ai soggetti licenziati individualmente per riduzione di personale della L. 236/93 e un secondo intervento valido da gennaio 2017 ha precluso l'iscrizione alla lista di mobilità anche dei lavoratori licenziati della L. 223/91. Le mancate nuove iscrizioni per licenziamento individuale oggettivo hanno determinato una caduta progressiva

¹⁸ La cig in deroga e la mobilità in deroga finanziate da fondi statali per la gestione operativa erano assegnate alla Provincia di Trento.

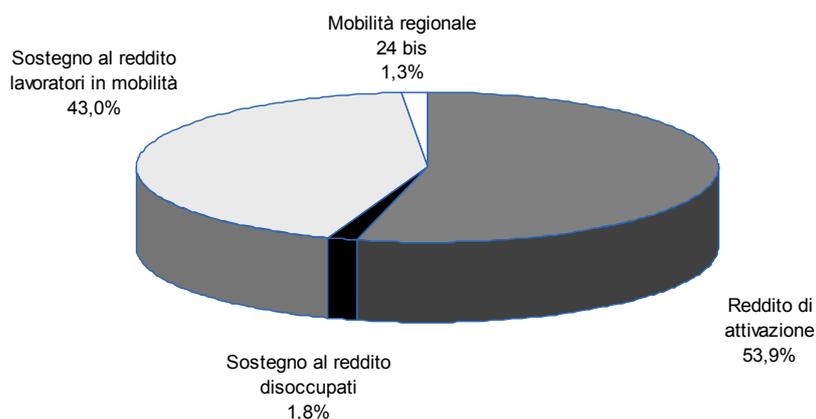
¹⁹ Afferiscono al reddito di attivazione anche gli assegnisti di ricerca.

²⁰ Il regime della NASPI è stato introdotto con il D.Lgs. 22/2015 e indipendentemente dall'età anagrafica, ha ancorato il requisito per la percezione dell'indennità al numero delle settimane di contribuzione degli ultimi quattro anni (l'indennità fino a tutto il 2016 è stata corrisposta per la metà delle settimane lavorate nel quadriennio quindi per un massimo di 24 mesi; nel 2017 la norma ha previsto la copertura per una durata massima di 18 mesi).

del numero complessivo dei potenziali beneficiari della misura provinciale dal 2013 al 2016 (da 2.078 a 482) e nel 2017 l'ulteriore calo è stato determinato anche dalle mancate nuove iscrizioni della lista di mobilità della 223/91.

Le considerazioni che nel 2017 giustificano l'assegnazione dell'indennità regionale di mobilità a pochissimi lavoratori, sono analoghe a quanto sopra specificato. Anche per questa manovra che ormai non rileva quasi più, si è determinato nel corso degli anni un progressivo svuotamento che dai 1.272 soggetti coinvolti nel 2013 si è portato a quota 12.

Graf. 12 - I sostegni al reddito dei soggetti disoccupati per tipologia di manovra nel 2017 (889 soggetti interessati)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro – PAT

Le innovazioni introdotte dalla legislazione nazionale con la legge di stabilità del 2013 (L. 92/2012), hanno impattato anche su una delle altre manovre provinciali introdotte per fronteggiare le difficoltà occupazionali negli anni della crisi, quella del sostegno ai redditi dei lavoratori disoccupati. A seguito delle migliori condizioni introdotte dallo Stato per l'erogazione dell'indennità di disoccupazione, sono rimasti di fatto beneficiari del sostegno al reddito provinciale i soli licenziati da un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per inidoneità sopravvenuta alla prestazione o superamento del periodo di comporta, gli associati in partecipazione privi di lavoro e i collaboratori in analoga condizione della Pubblica Amministrazione. Ne è derivata una riduzione dei beneficiari che ha progressivamente quasi azzerato il numero dei soggetti autorizzati alla percezione dei benefici provinciali scesi da quota 320 del 2013 a 31 unità nel

2014, 24 nel 2015, 9 nel 2016 e 16 nel 2017 (pari all'1,8% dei disoccupati totali che hanno fruito di un sostegno provinciale).

5.7.2. I sostegni al reddito per i lavoratori sospesi

Nel 2017 delle due manovre provinciali dedicate al sostegno dei redditi dei lavoratori in cassa integrazione, cig in deroga e integrazione aggiuntiva per i lavoratori sospesi, solo quest'ultima ha mantenuto un profilo di operatività effettiva.

L'integrazione aggiuntiva per i lavoratori sospesi ha peraltro movimentato solo 338 interventi (423 e il 55,6% in meno rispetto al 2016).

Anche per questa manovra che integra il reddito dei lavoratori cui, in conseguenza della crisi, le aziende chiedono di ridurre la prestazione lavorativa ponendoli in Cigo, Cigs e Cig in deroga, il maggior numero di attivazioni si è registrato nei primi anni della crisi, con il superamento della soglia del migliaio di interventi annui nel triennio 2013-2015 (rispettivamente 1.049, 1.128 e 1.085 interventi).

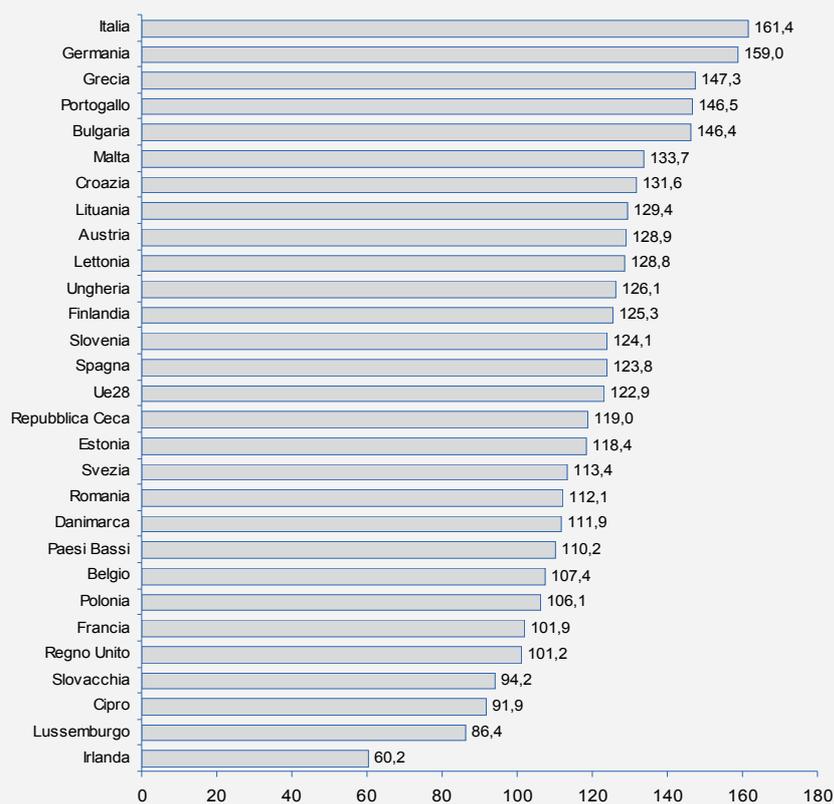
Approfondimenti tematici

Come cambia il mercato del lavoro: uno sguardo a partire dalla demografia di Arianna Bazzanella

Il punto di partenza

Il mondo occidentale sta conoscendo una nuova transizione demografica: dopo una crescita della popolazione dovuta alla riduzione della mortalità e all'allungamento della speranza di vita, si assiste ora a un contenimento e a un progressivo invecchiamento dovuti sostanzialmente al drastico calo delle nascite.

Graf. 1 – Indice di vecchiaia in Europa (2016)



Fonte: ISTAT, Noi Italia: <http://noi-italia.istat.it/> → Popolazione → Europa → Indice di vecchiaia

Crescono età media e compagine anziana e la sostenibilità dei sistemi fondati sui precedenti equilibri è messa a rischio.

In Europa l'indice di vecchiaia (cioè il rapporto tra over 65 e minori di 15 anni) sale rapidamente e ciò avviene, in particolare, nel nostro Paese e in Germania.

In Italia – per considerare solo gli ultimi anni – siamo passati da un indicatore di 135,7 nel 2004 a 165,3 nel 2017 (1° gennaio). Ciò significa che se nel 2004 c'erano circa 136 anziani ogni 100 giovani, oggi se ne contano 165¹. In provincia di Trento lo squilibrio è più contenuto ma, sempre al 1° gennaio 2017, si registra comunque un indicatore pari a 145,9 (a fronte di 121,2 nel 2004).

Questo trend non è destinato a interrompersi e cambierà il volto della popolazione mondiale. L'Africa conta oggi oltre un miliardo di abitanti e le stime per i prossimi vent'anni dicono che arriverà a superare i due, mentre l'Europa, che oggi non raggiunge i 750 milioni, diventerà progressivamente sempre meno popolata².

I tassi di fecondità – pur in calo anche nei Paesi in via di sviluppo – sono un elemento alla base di questa previsione, laddove in Africa si aggirano ancora attorno ai cinque/sei figli per donna, mentre la media dell'Unione Europea non arriva a due.

Nel 2016 il dato più elevato si registra in Niger con una media di 7,2 figli per donna³; nel nostro Paese, che nel 1960 aveva un tasso di fecondità superiore al 2,37, siamo scesi a 1,34.

Cresce così l'età media che in Italia ha oltrepassato i 45 anni⁴. La provincia di Trento – nel 2016 – si situa poco al di sotto con 43,6 anni; nel 1986, appena trent'anni prima, l'età media era inferiore di cinque anni e mezzo e pari a 38,1 (Graf. 2).

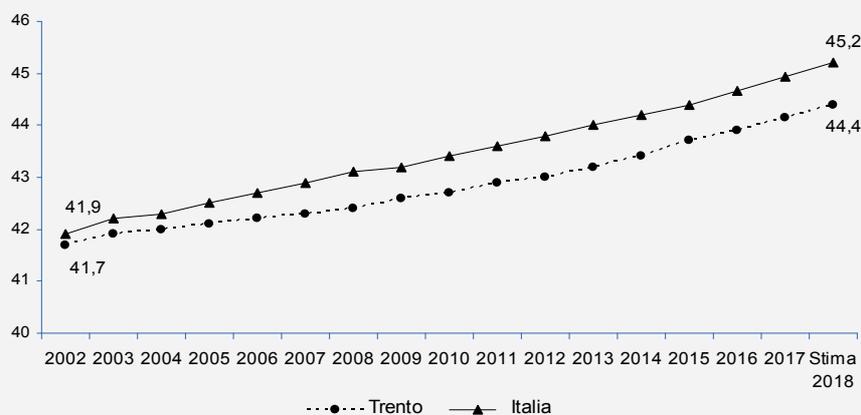
Il risultato è che il 1° gennaio 2017 in Italia il 22,3% della popolazione ha un'età superiore o uguale ai 65 anni, il 64,1% tra 15 e 64, anni mentre solo il 13,5% ha meno di 15 anni. In provincia di Trento i dati sono rispettivamente 21,4%, 63,9% e 14,7%: un territorio che si presenta relativamente “meno anziano” ma mostra un profilo molto simile a quello del Paese (Graf. 3).

Un contesto che diventa sempre più vecchio, dunque, ma non solo: “degiovanisce” pure.

Con il neologismo “degiovanimento”⁵ il demografo Alessandro Rosina ha voluto definire in modo specifico il fenomeno (che interessa in particolare il nostro Paese) secondo cui, accanto al progressivo invecchiamento, si assiste anche a un contenimento della componente giovanile sia da un punto di vista meramente numerico sia in termini di partecipazione e apporto alla vita collettiva – capacità di fare famiglia (e figli) inclusa. E se dal punto di vista diacronico questo fenomeno riguarda la maggior parte dei Paesi europei, al confronto sincronico, sono l'Italia e la Germania a mostrare la più bassa quota di abitanti al

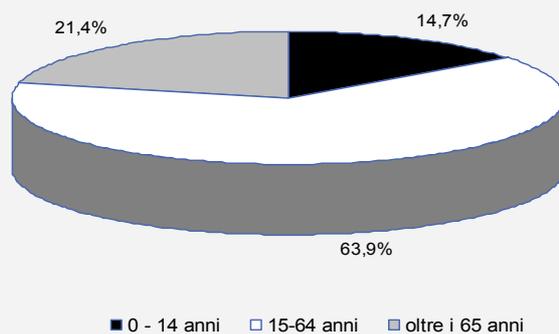
di sotto di 15 anni: del 13,5% dell'Italia si è già detto e la Germania si attesta al 13,4%⁶. All'estremo opposto il 21,1% dell'Irlanda. In provincia di Trento il dato è 14,7%⁷.

Graf. 2 – Andamento dell'età media Trentino e Italia (2002–2017)(età espressa in anni)



Fonte: <http://www.demo.istat.it/> → Indicatori demografici → Tavola indicatori demografici → Indicatori di struttura

Graf. 3 – Composizione della popolazione in provincia di Trento (1° gennaio 2017) (valori percentuali)



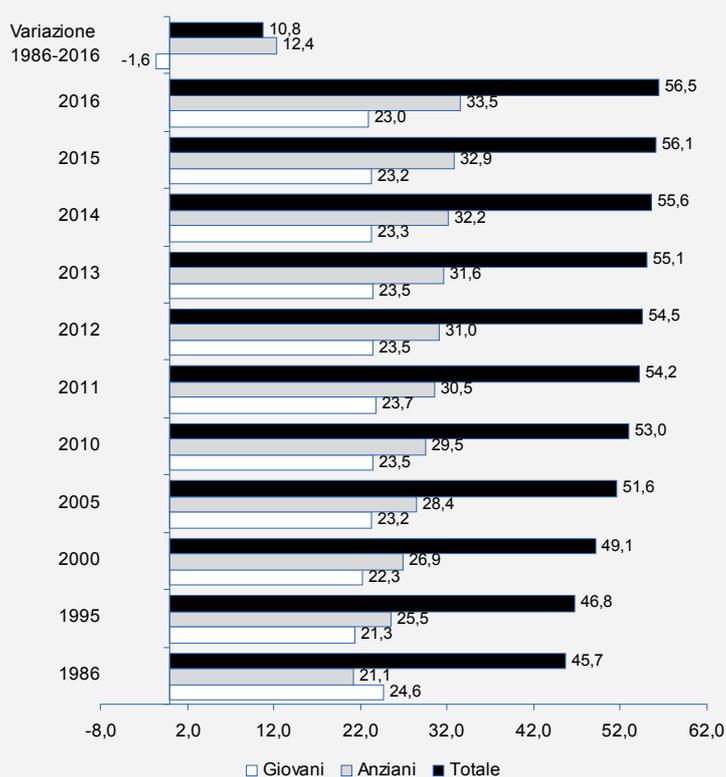
Fonte: elaborazione da www.demo.istat.it

Questa trasformazione determina delle conseguenze sugli assetti sociali di più ampio respiro.

Un indicatore utile per evidenziarle è l'indice di carico che misura il rapporto tra la popolazione in età non attiva (in quanto giovane fino a 14 anni ovvero anziana oltre i 65 anni) e la popolazione in età attiva (tra 15 e 64 anni). Considerando i dati per la provincia di Trento dal 1986 al 2016 si può rilevare come il carico che grava sulla popolazione in età attiva sia andato nel complesso aumentando per il peso relativo agli anziani, essendosi invece ridotto quello dei minori di 15 anni.

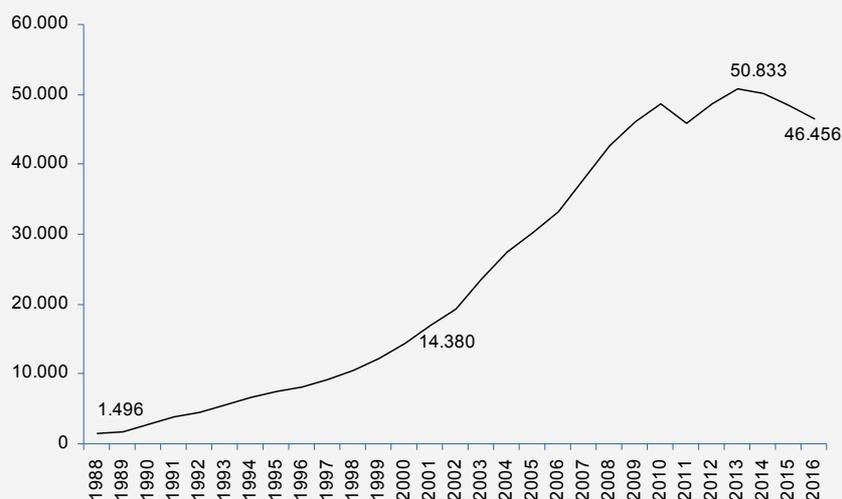
Questi andamenti sono stati compensati solo in parte dall'immigrazione che, peraltro, dopo decenni di crescita con le grandi ondate migratorie si sta assestando se non, addirittura, riducendo.

Graf. 4 – Indice di carico sociale giovani, anziani e totale in provincia di Trento (1986-2016)



Fonte: ISPAT → http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online → Conoscere il Trentino → TAV. 2.05 Principali indicatori demografici (1986-2016)

Graf. 5 – Andamento degli stranieri residenti in provincia di Trento (1988–2016) (valori assoluti)



Fonte: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/ → Serie storiche → Popolazione → Tav. I.23 - Stranieri residenti per comunità di valle e per genere (1988-2016)

Le conseguenze nel mercato del lavoro

Una popolazione che invecchia, in cui aumenta la quota di anziani non più lavoratori e quella dei lavoratori cresce poco, si trova di fronte a nuovi equilibri anche nel mercato del lavoro. Per vederla da un'altra angolazione, un recente studio⁸ ha evidenziato che oggi in Italia ci sono circa 71 pensionati ogni 100 occupati: evidente segnale della necessità di intervenire su assetti costruiti in altri tempi e con altri numeri.

Per cogliere e meglio descrivere questi elementi sono utili l'indice di struttura e l'indice di ricambio che si riferiscono entrambi alla popolazione attiva.

Il primo è il rapporto tra il segmento più anziano (40-64 anni) e quello più giovane (15-39 anni) e dà quindi una misura del grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa e dei termini di sostituibilità cui va incontro. Il secondo, invece, è il rapporto tra la quota di coloro che stanno per andare in pensione (55-64 anni) e quella di coloro che entreranno nel mondo del lavoro (15-24 anni). Per la provincia di Trento in riferimento all'anno 2016 (Tab. 1), stiamo considerando nel primo caso il rapporto tra coloro che sono nati tra il 1952 e il 1976 (intervallo che comprende i *baby boomers*) sui nati tra il 1977 e

il 2001; nel secondo caso, i nati tra il 1952 e il 1961 sui nati tra il 1992 e il 2001. Da un seppur approssimativo riscontro in termini di valori assoluti, nel primo caso parliamo di circa 195.000 adulti contro 148.000 giovani; nel secondo di circa 69.000 adulti (presumibilmente lavoratori prossimi alla pensione) contro 55.000 nuovi potenziali ingressi nel mercato del lavoro: uno scarto tra questi ultimi di 14.000 individui.

Coerentemente con il dato complessivo della popolazione (e non poteva che essere così) entrambi questi indicatori rivelano dunque come la forza lavoro stia subendo un forte invecchiamento e rischi di non veder garantito il ricambio.

Tab. 1 – Indice di struttura e indice di ricambio in provincia di Trento (1986-2016) (valori percentuali)

Anni	Indice di struttura			Indice di ricambio		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1986	76,4	85,3	80,7	79,4	99,6	89,2
1995	82,9	86,8	84,8	99,7	119,7	109,4
2000	92,6	94,7	93,6	110,7	124,6	117,5
2005	106,4	107,8	107,1	103,2	114,6	108,8
2010	119,8	121,4	120,6	116,6	122,3	119,4
2011	121,9	123,5	122,7	113,6	119,6	116,5
2012	123,3	125,6	124,4	113,8	119,3	116,4
2013	125,7	128,7	127,1	112,7	120,0	116,2
2014	128,5	131,8	130,1	112,7	121,3	116,8
2015	129,9	134,3	132,1	112,6	123,3	117,7
2016	131,2	137,0	134,1	115,5	125,8	120,5
<i>Variazione 1986-2016</i>	<i>+54,8</i>	<i>+51,7</i>	<i>+53,4</i>	<i>+36,1</i>	<i>+26,2</i>	<i>+31,3</i>

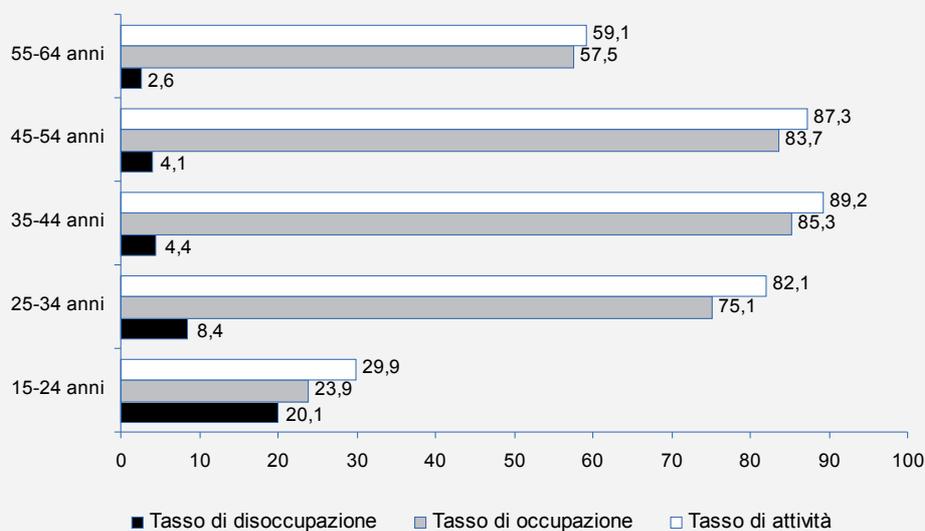
Fonte: ISPAT → http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online → Conoscere il Trentino → TAV. 2.05 Principali indicatori demografici (1986-2016)

Entrambe le misure, infatti, ci consegnano l'immagine di un mercato del lavoro trentino che sta mutando molto velocemente e che vede ridursi la possibilità di essere rimpiazzato. Nel 2016 gli indicatori demografici ci segnalano che ci sono 120 persone in età prossima alla pensione (55-64 anni) per soli 100 giovani che sono nella fascia d'età in cui stanno per entrare o potrebbero entrare nel mercato del lavoro. Un mancato rimpiazzo che nel breve periodo potrebbe es-

sere ulteriormente aggravato dalle scelte di scolarità dei giovani più prolungate nel tempo, ma anche da altre determinanti. Di là dalle evidenze delle pure comparazioni demografiche nell'ultimo decennio, le difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro per i giovani si sono acuite con la crisi economica anche perché, pur se la domanda di lavoro aumenta, le segmentazioni del mercato del lavoro possono determinare un (ancorchè temporaneo) disallineamento tra manodopera richiesta dalle imprese e profili dei soggetti disoccupati.

Nel 2017, in provincia di Trento, la popolazione attiva complessiva registra un tasso di attività pari al 71,7% e un tasso di occupazione pari al 67,6% ma i valori variano in modo considerevole tra le diverse classi di età e sono i più giovani a mostrare i livelli più bassi. Al contrario, i tassi di disoccupazione registrano 5,7% per la popolazione attiva complessiva a fronte di percentuali molto più alte nelle fasce giovanili: 19,4% tra i 20-24enni; 8,4% tra i 25-34enni; 20,1% tra i 15-24enni.

Graf. 6 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione in provincia di Trento per classi di età (2017) (valori percentuali)



Fonte: ISTAT, <http://dati.istat.it/>

I dati, dunque, palesano per questi anni la minore inclusione delle nuove generazioni e la necessità strutturale di sostenerne la presenza nel mercato del lavoro. E questo sia per permettere loro di costruire un percorso di vita sostenibile e

autonomo sia, come si è visto, per garantire la riproducibilità del sistema nel suo complesso.

Come agire sul mercato del lavoro

Nei paesi occidentali è in corso un profondo e rapido mutamento demografico che, in particolare in Italia, vede invecchiare la popolazione e ridursi quella attiva impiegata come forza lavoro. Questa dinamica mette a rischio la tenuta e la crescita dell'intero sistema poiché va a minare la sostenibilità di apparati disegnati in un momento molto diverso: sanità, assistenza e previdenza vedono accrescere l'utenza e assottigliarsi le risorse. In altre parole, una popolazione composta in gran parte da giovani-adulti, per lo più lavoratori, che doveva sostenere i costi di una popolazione non attiva contenuta, ha cambiato volto: se in Italia nel 1951 gli under 30 erano il 51% della popolazione, oggi non arrivano al 30%. La componente che grava sul sistema sociale sta diventando sempre più ampia e sempre più onerosa (anche a causa di politiche passate molto generose) mentre calano coloro che, lavorando, partecipano alla produzione della ricchezza e delle risorse a disposizione per la spesa pubblica.

Per affrontare e gestire questi processi di cambiamento sono necessari interventi di varia natura e su più livelli: dal sostegno e al rilancio del sistema produttivo, al supporto della natalità che, in alcuni Paesi con una struttura demografica simile alla nostra (come la Francia) sta dando risultati.

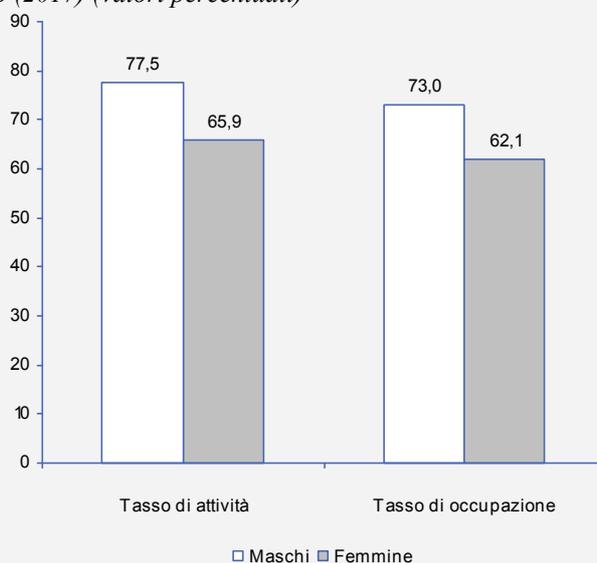
Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nella prospettiva di dover gestire per i prossimi anni una fase di ripresa, potrà essere utile agire per favorire una maggiore inclusione di compagini oggi ai margini e che nel nostro Paese (e in parte anche in provincia di Trento) sono principalmente le donne e i giovani cui si aggiungono i migranti regolari. Non solo favorirne l'ingresso in termini quantitativi, ma permettere anche che le componenti più formate e più innovative possano incidere in maniera significativa per contribuire ad aumentare i margini di produttività del sistema trentino.

Le teorie e gli studi afferenti alla "womenomics" mostrano da tempo che se le donne partecipano maggiormente al mercato del lavoro ne beneficia tutto il sistema⁹. E studi recenti stanno mettendo in luce come il genere possa influenzare anche la qualità del management favorendo – laddove sono presenti donne in ruoli apicali – ambienti di lavoro più positivi e meglio organizzati¹⁰. Agire per includere maggiormente le donne nel mercato del lavoro significa molte cose: da un orientamento atto a favorire la partecipazione a percorsi scolastici e terziari competitivi, tradizionalmente appannaggio dei maschi (in particolare nell'ambito STEM) a un potenziamento dei servizi a supporto delle attività di cura e degli strumenti di conciliazione tra vita lavorativa e personale

(per le donne ma non solo, in un'ottica di condivisione tra generi delle incombenze domestiche)¹¹.

Se consideriamo i principali indicatori, possiamo osservare come i margini per un maggior coinvolgimento delle donne trentine sia ampio: nel 2017, infatti, pur essendosi ridotto ampiamente negli ultimi anni, il divario tra maschi e femmine (sia per tasso di attività che per tasso di occupazione) si aggira ancora intorno agli 11 punti percentuali.

Graf. 7 – Tasso di attività e tasso di occupazione totali (15-64 anni) per genere in provincia di Trento (2017) (valori percentuali)



Fonte: ISTAT, <http://dati.istat.it/>

Sul fronte della disoccupazione giovanile, molto si è fatto in questi anni di crisi per favorirne la riduzione. Garanzia Giovani (per citare l'ampio programma europeo che ha interessato anche Italia e provincia di Trento) è forse l'esempio più noto cui si sono affiancate anche misure di incentivo all'assunzione, la riforma dell'apprendistato, lo strumento della staffetta intergenerazionale, fino (per citare un intervento della Provincia di Trento) ai concorsi pubblici specificamente dedicati ai più giovani (Pat4young). Permangono criticità soprattutto nell'ambito della valorizzazione delle competenze non di rado sovra-qualificate a causa di un sistema produttivo basato su imprese medio-piccole poco predisposte per natura all'innovazione. Tanto che l'emigrazione è tornata a essere una via di collocamento nel mercato del lavoro, in particolare per i giovani molto formati che si preparano qui per poi far fruttare le competenze in altri

Paesi. Le stime fatte sono molteplici e non sempre allineate, ma ogni laureato che emigra costituisce una perdita doppia, data dal costo della sua formazione e dal potenziale che porta altrove. E secondo i dati di AIRE – l'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero dei cittadini italiani che risiedono all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi – resi disponibili per la provincia di Trento, i 25-34enni che hanno cancellato la residenza trentina per prenderla all'estero nel 2016 sono stati 541. Ma nel 1991 erano 52, nel 2000 32, nel 2010 137: numeri, quindi, cresciuti negli ultimi anni.

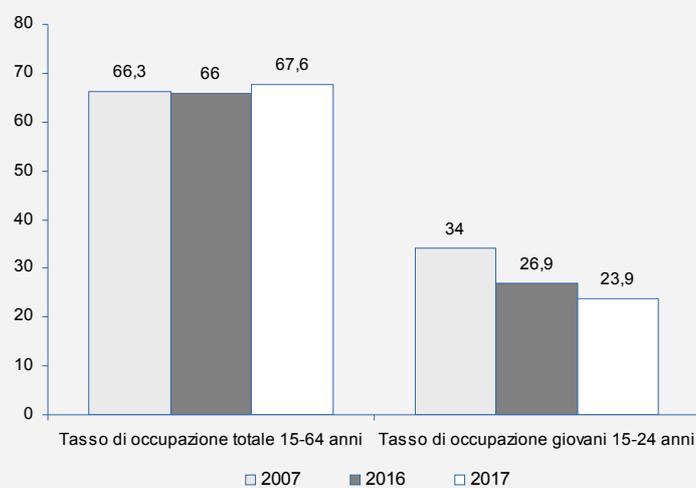
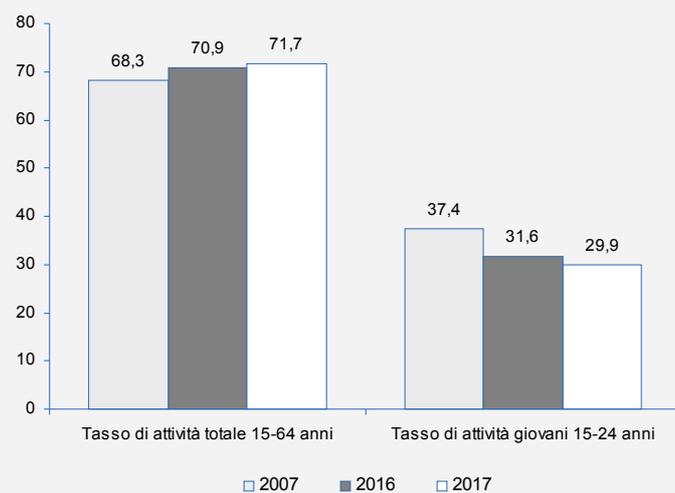
In tutto questo la Germania offre un possibile esempio quanto meno da osservare: si è visto che ha una componente giovanile simile alla nostra, ma rispetto all'Italia ha investito e continua a investire molto in capitale umano (giovane) e nella possibilità di inserirlo in maniera proficua per sfruttarne al meglio le competenze. Come ha ricordato in più contributi anche il demografo Alessandro Rosina¹², lo dimostrano i considerevoli investimenti dal lato dell'offerta di lavoro in formazione terziaria, welfare attivo e servizi per l'impiego e dal lato della domanda in innovazione, ricerca e sviluppo che sono molto al di sopra della media europea dalla quale l'Italia, all'opposto, rimane lontana. La Germania cerca quindi di compensare la perdita quantitativa di giovani con una loro valorizzazione qualitativa. L'esito è che il tasso di giovani non inclusi cala e l'attrattiva di capitale umano estero è alta, dall'Italia compresa, essendo la Germania una delle prime destinazioni dei nostri giovani migranti.

La crisi degli ultimi anni ha inciso molto negativamente sulle chance occupazionali dei giovani: osservando il trend dei tassi di attività e di occupazione si evince l'aggravarsi della loro situazione anche in provincia di Trento. Tra 2007 e 2017, il tasso di attività totale è cresciuto (soprattutto grazie alle donne) dal 68,3 al 71,7%, mentre quello dei giovani 15-24 anni è sceso dal 37,4 al 29,9%; in modo molto simile, il tasso di occupazione totale è passato dal 66,3 al 67,6% mentre per i giovani è sceso dal 34 al 23,9%. Uno scenario fortemente penalizzante per le nuove generazioni.

D'altro canto, se nel lungo periodo i dati rivelano un contesto negativo, gli indicatori di più breve periodo degli ultimi anni mostrano segnali di miglioramento, avvalorando l'evidenza di una ripresa. In particolare, il confronto tra 2016 e 2017 palesa una crescita di tutti gli indicatori e, nel mercato del lavoro, proprio per i giovani che hanno visto un recupero più rapido delle altre fasce di età.

I dati di medio periodo rivelano dunque che le piste intraprese a supporto dei segmenti più fragili stanno dando risultati. Tuttavia, la crescita generale non potrà che passare da un rilancio della capacità produttiva e dello sviluppo del sistema nel suo complesso capaci di integrare e valorizzare al meglio più risorse umane e soprattutto quelle più preparate.

Graf. 8 – Tasso di attività e tasso di occupazione per le classi di età 15-64 anni e 15-24 anni in provincia di Trento (2007, 2016 e 2017) (valori percentuali)



Fonte: ISTAT, <http://dati.istat.it/>

¹ www.demo.istat.it

² <http://www.alessandrorosina.it/idee-per-il-futuro/>

³ <https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.TFRT.IN>

⁴ <https://www.istat.it/it/files//2018/02/Indicatoridemografici2017.pdf>

⁵ Balduzzi P., Rosina A. (2010), I giovani italiani nel quadro europeo, La sfida del «degiovanimento» in *Ricercazione*, Volume 2, numero 2

⁶ <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

⁷ www.demo.istat.it

⁸ Del Boca A. e Mundo A. (2017), *L'inganno generazionale. Il falso mito del conflitto per il lavoro*, Milano, Università Bocconi Editore

⁹ https://27esimaora.corriere.it/18_giugno_25/capitale-umano-femminile-questione-politica-2b6b514e-78ad-11e8-a34f-88cbebf7b4e2.shtml?refresh_ce-cp

¹⁰ Si vedano, tra gli altri: <http://www.lavoce.info/archives/53371/piu-attenzione-ai-bisogni-dei-lavoratori-se-il-manager-e-donna/> e <http://www.lavoce.info/archives/53642/donne-tra-ambizioni-lavorative-e-pressioni-sociali/>

¹¹ <http://www.lavoce.info/archives/53653/allitalia-manca-linnovazione-al-femminile/>

¹² <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/giovani-scommessa-mancata>

La transizione al lavoro di due leve di giovani guardando ai dati di fonte amministrativa *di Stefano Zeppa*

Questo approfondimento parte dai dati amministrativi delle comunicazioni obbligatorie (Cob) e analizza il percorso lavorativo alle dipendenze di due leve di giovani, i 19-24enni e i 25-29enni. L'obiettivo è di offrire alcuni spunti di riflessione attraverso un'analisi longitudinale. Si seguiranno solo i giovani che erano occupati al 30 giugno 2010 per i successivi sette anni e dunque fino al 30 giugno del 2017, verificando quanti tra loro si confermano nello stato di occupazione alle singole verifiche puntuali. Il numero dei giovani occupati per anno, giocoforza potrà solo essere inferiore a quello rilevato a inizio periodo ma nella dinamica potrà presentare delle oscillazioni in negativo o in positivo in associazione all'andamento del ciclo. L'evoluzione professionale di questi giovani sarà seguita guardando alle differenziazioni per caratteristiche anagrafiche di sesso, età e cittadinanza e soprattutto alla qualità del lavoro in termini di mansioni svolte e inquadramento contrattuale.

Premessa metodologica

Nell'era della digitalizzazione, le fonti amministrative sono sempre più fruibili e costituiscono una fonte d'informazioni molto preziosa e complementare alle indagini campionarie e censuarie. Per loro natura, però, non rispondono a domande di ricerca e per questo hanno spesso dei limiti che impongono cautele nell'interpretazione e nella lettura dei dati. In questo caso specifico, prima di passare all'analisi, riteniamo opportuno evidenziarne tre:

- 1) le comunicazioni obbligatorie sono deputate ai datori di lavoro e, quindi, registrano unicamente il lavoro alle dipendenze (se nell'arco dei sette anni un giovane è transitato attraverso forme di lavoro autonomo, questa fonte di dati non è in grado di rilevarlo);
- 2) l'analisi è di tipo longitudinale, prende in esame e segue uno stesso gruppo di giovani: si tratta di quei lavoratori (alle dipendenze) che nel 2010 ricadevano nelle classi di età 19-24 anni e 25-29 anni. Sette anni dopo essi hanno rispettivamente 26-31 anni e 32-36 anni;
- 3) infine un'avvertenza rispetto alla lettura dei dati per inquadramento contrattuale. Per quanto riguarda l'apprendistato, va tenuto presente che l'eventuale trasformazione di questo contratto in un tempo indeterminato non è (più) soggetta a comunicazione obbligatoria. Questo significa che chi entra nel mercato del lavoro come apprendista e non muta datore di lavoro, resta registrato come tale anche se, trascorsi tre anni, il suo contratto si trasforma (automaticamente) in un contratto stabile. Dal punto di vista dell'analisi, ciò significa che

l'occupazione registrata attraverso la fonte amministrativa delle comunicazioni obbligatorie fornisce un dato certo per il tempo determinato, mentre l'apprendistato può essere sovrastimato e al contrario risulta sottodimensionato il tempo indeterminato.

La fotografia di partenza e la dinamica per caratteristiche anagrafiche e settore di attività

I giovani tra i 19 e i 24 anni che, dalla banca dati delle comunicazioni obbligatorie, risultano occupati alle dipendenze al 30 giugno 2010 sono 13.393; 17.654 i 25-29enni.

Per entrambe le coorti, prevale il lavoro maschile, nell'ordine del 59,3% tra i 19-24enni e del 54,1% tra i giovani della fascia successiva fino ai 29 anni. Per nazionalità le percentuali in entrambi i casi salgono a circa l'80%, a favore dell'occupazione alle dipendenze degli italiani.

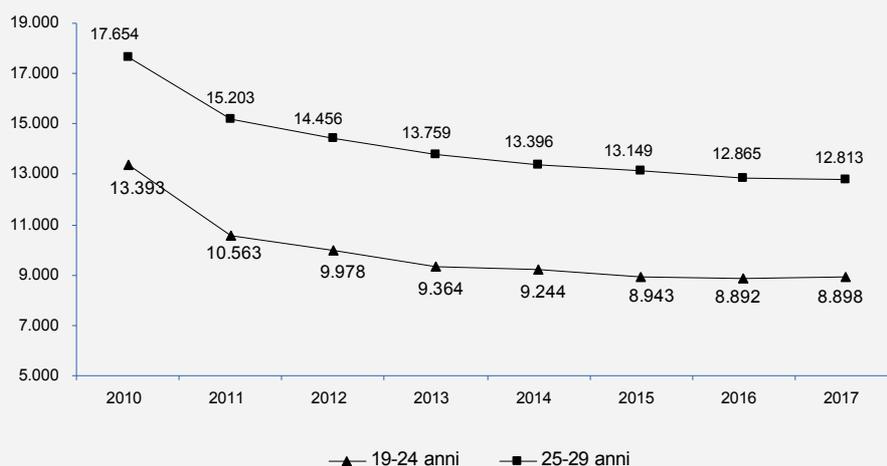
Fin dalla verifica del giugno 2011, si evidenzia una fase discendente per l'occupazione di queste due leve di giovani, che proseguirà, pur con intensità diversa, per tutto il periodo considerato. Il calo risulta particolarmente forte proprio nel primo anno, quando a fine giugno 2011, si contano circa 2.800 occupati in meno nella classe dei 19-24enni (un quinto dei giovani che lavoravano un anno prima non risulta più in questa condizione) e quasi 2.500 in quella dei 25-29enni (-13,9% per variazione percentuale). Nei successivi anni il calo di occupati va progressivamente attenuandosi (in particolare dal 2014), per poi pressoché fermarsi nel 2017 quando, rispetto a giugno dell'anno prima, si contano poche decine di lavoratori in meno tra 25-29enni e, invece, qualche unità in più nella classe dei 19-24enni.

Naturalmente il bilancio di lungo periodo è negativo per entrambe le classi di giovani. Ricordando che a fine giugno 2010 tutti questi giovani erano occupati, a giugno 2017 la percentuale di lavoratori alle dipendenze è pari al 64,4% per la prima fascia, mentre i 25-29enni, ragionevolmente da più tempo inseriti sul mercato del lavoro, manifestano una maggiore tenuta occupazionale, e una percentuale di occupati del 72,6%.

La perdita dell'occupazione coinvolge maggiormente le femmine e soprattutto gli stranieri.

A giugno 2017 la percentuale di occupazione scende al 63% della base di partenza tra i 19-24enni e al 70% tra le 25-29enni, mentre per i maschi le analoghe quote si attestano al 69 e 75%. Per gli stranieri il calo è più pesante, perché degli occupati a giugno 2010 solo il 48% dei più giovani e il 55% dei 25-29enni, lavorano anche a giugno 2017 (71 e 77% per gli italiani).

Graf. 1 - Dinamica degli occupati 19-24enni e 25-29enni alle dipendenze in provincia di Trento al 30 giugno di ogni anno (2010-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Ai nastri di partenza il settore lavorativo di prevalenza dei giovani (come del resto di tutta l'occupazione alle dipendenze trentina) è quello del terziario. A giugno 2010 il terziario è il settore di lavoro per il 62,7% dei 19-24enni e il 65,9% dei 25-29enni, al secondario competono il 32,9 e il 30,7% di occupati e all'agricoltura il rimanente 4,4 e 3,4%.

Nei sette anni, l'occupazione cala in valori assoluti in tutti e tre i settori di attività, ma in termini relativi e quindi di quota, la flessione è più forte nel terziario e in agricoltura. Il calo di questi due comparti fa sì che nel secondario le quote di occupati per le due classi d'età salgano al 36,2 e 32,9%.

Professioni svolte

Lo sguardo longitudinale su un intervallo di sette anni, consente di valutare anche l'evoluzione dell'occupazione dei giovani in esame rispetto alla qualità delle mansioni svolte.

Al 30 giugno 2010 le professioni high-skill (che afferiscono al gruppo dei dirigenti, delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione oltre che alle professioni di tipo tecnico) pesano solo per il 13,5% tra i 19-24enni. Sono "surclassate" dalle professioni nelle attività commerciali e dei servizi (camerieri, cuochi, commessi, ecc.) che incidono per il 34,2% e dalle

figure operaie con il 30,7% (in fondo alla scala professionale le figure non qualificate rappresentano il 10,9% dell'occupazione di questi giovani). Il calo dell'occupazione nei sette anni in esame ha interessato tutti i gruppi professionali, ma meno, rispetto alla media, quello delle figure high-skill.

Tra i 19-24enni l'incidenza delle stesse a giugno 2017 sale al 15,2% (+1,7 punti rispetto a giugno 2010). Degli altri principali gruppi, anche quello delle figure operaie cresce fino al 33,3%, mentre calano al 31,1%, scivolando in seconda posizione, le professioni nelle attività commerciali e dei servizi (diminuiscono all'8,3% anche le professioni di tipo non qualificato).

La crescita delle professioni high-skill è anche più evidente tra i 25-29enni. Incidono già per il 24,6% sulla loro occupazione a giugno 2010, non lontano dal 25,7% degli operai e dal 25,2% delle professioni nelle attività commerciali e dei servizi (9,8% i dipendenti nelle professioni non qualificate). Sette anni dopo, nel giugno del 2017, le professioni high-skill tra i 25-29enni salgono al 26,8% (+2,2 punti; il maggior incremento in termini di quota) e raggiungono quasi il gruppo degli operai per occupati alle dipendenze. Anche questi ultimi crescono al 27,3%, mentre in calo al 22,0% sono gli occupati nelle professioni commerciali e dei servizi (e all'8,0% le professioni non qualificate).

Le giovani donne - grazie anche alle professioni legate all'insegnamento - sono maggiormente impiegate nelle professioni high-skill: il 21,4% contro l'11,3% dei maschi nella fascia più giovane, e il 35,7% rispetto al 19,8% nella classe dei 25-29enni. Da segnalare anche come, rispetto al giugno del 2010, siano state proprio le donne a crescere maggiormente in queste professioni: +3,2 punti percentuali tra le 19-24enni e +3,8 tra le 25-29enni (1,1 e 1,3 l'analogo incremento maschile).

Per nazionalità, le professioni high-skill sono più rappresentate nell'occupazione degli italiani. A giugno 2017 pesano per il 17,2% nella classe dei più giovani e per il 31,0% tra i 25 e i 29 anni. Tra gli stranieri le rispettive quote si fermano invece al 3,4 e al 4,2%. Per questi essere nella classe dei più giovani o collocarsi nella fascia dei 25-29enni, poco cambia in termini di occupazione qualificata e neppure si evidenzia un reale miglioramento nel corso degli anni in esame (per gli stranieri l'aumento dell'incidenza delle professioni high-skill è di soli due decimi di punto per entrambe le classi dei giovani; per più di un punto percentuale aumentano invece le quote di occupazione degli italiani). L'occupazione straniera rimane per così dire confinata tra le figure operaie (in aumento), nel gruppo di professioni delle attività commerciali e dei servizi e anche in quelle di tipo non qualificato. Quest'ultime a giugno 2017 rappresentano ancora circa un quinto del loro lavoro, contro valori intorno al 6% per i giovani italiani.

La tipologia contrattuale

Per quanto specificato in premessa, l'analisi per tipologia contrattuale verifica principalmente in che misura la precarietà lavorativa ha inciso sul vissuto professionale di queste coorti di giovani che, vale ricordarlo, proprio a cavallo tra il 2010 e il 2017, hanno dovuto affrontare le sfide di una fase economica in recessione.

Il lavoro a termine a giugno 2010 rappresenta la condizione del 38,3% degli occupati tra i 19 e i 24 anni, mentre tra i 25-29enni - mediamente da più tempo sul mercato del lavoro e con una "stabilità" lavorativa conquistata in precedenza - scende al 14,9%.

Significa che il complemento a 100 per le due classi d'età dà conto di un'occupazione che si configura prevalentemente a tempo indeterminato o in apprendistato (come detto in premessa l'apprendistato può essere stato trasformato in lavoro stabile senza però essere rilevato dalla fonte amministrativa delle comunicazioni obbligatorie).

Tra il giugno 2010 e l'analogo mese del 2017 si contano quasi 2.250 "precari" in meno tra i 19-24enni, mentre tra i 25-29enni, dove il lavoro a termine rappresenta già, lo ricordiamo, una netta minoranza degli occupati, la flessione si limita a un centinaio di unità. Ciò determina l'apparente discrasia per cui nel dato di giugno 2017 l'incidenza del lavoro a termine cala al 32,4% tra i 19-24 anni (circa sei punti percentuali in meno rispetto a sette anni prima) mentre sale al 19,9% tra i 25-29enni (cinque i punti in più di differenza).

Il calo del lavoro a termine tra i 19-24enni, è coerente con un percorso di stabilizzazione lavorativa che riguarda sicuramente più questa classe d'età che quella successiva, e se il periodo di crisi può aver rallentato questo processo, l'esito in termini di ridimensionamento appare quasi scontato.

Tra i 25-29enni invece, il processo di stabilizzazione è già in una fase più avanzata tanto che quasi i due terzi dell'occupazione in questa fascia sono a tempo indeterminato puro fin da giugno 2010. Nei sette anni il peso del tempo indeterminato si rafforza e sale al 71,6% (+7 punti percentuali), ma in ragione di un forte ridimensionamento dell'apprendistato che per quota parte si scarica anche sul lavoro a termine, cresce altresì l'incidenza dei rapporti precari.

L'occupazione a termine, come a inizio periodo, anche a giugno 2017 si associa maggiormente alle donne (41,2% contro il 26,9% dei maschi tra i più giovani; 23,1% femminile e 17,3% tra i 25-29enni).

Per quanto riguarda la nazionalità, il lavoro a tempo determinato nelle varie forme coinvolge il 31,8% dei 19-24enni italiani e il 35,4% degli stranieri, mentre tra i 25-29enni la percentuale di occupazione a termine scende al 18,0% per i primi e si ferma al 30,0% per i secondi. Tra i più giovani, in quella che per

molti è presumibilmente una prima fase d'ingresso al lavoro, non ci sono grosse differenze in termini di precarietà-stabilità tra italiani e stranieri. Tra i 25-29enni, invece, la forbice tra chi rimane nell'area della precarietà e chi entra in quella della stabilità lavorativa, premia molto più gli italiani.

Alcune considerazioni finali

Alla fine di questo breve approfondimento, le conclusioni che si possono trarre ci paiono le seguenti.

C'è stato un calo dell'occupazione dei giovani, da subito forte e che tuttavia è andato attenuandosi nell'arco dei sette anni, per quasi interrompersi nell'ultimo. Questo calo è coerente con uno scenario che ha visto proprio nei giovani la parte più colpita negli anni della crisi, con valori di occupazione in calo (e di disoccupazione in crescita) e i primi segnali di un effettivo miglioramento solo nel 2017.

Per le due leve della nostra indagine, che partivano entrambe da un dato di "piena occupazione" nel 2010, il calo è stato più forte tra i più giovani, la cui percentuale di occupazione a giugno 2017 è scesa al 66,4%. Tra i 25-29enni gli occupati alla fine del periodo sono invece il 72,6%; una quota che si deve anche alla maggiore stabilità lavorativa di cui godevano fin dall'inizio del periodo e che ha funzionato come sorta di paracadute nelle difficoltà della crisi.

Unificando per semplificare le due leve in un'unica classe di 19-29enni, si vede poi che nei sette anni è diminuito maggiormente il lavoro alle dipendenze delle donne (il 67,1% di loro sono occupate alla fine del periodo contro il 72,1% dei maschi); soprattutto a calare maggiormente rispetto a giugno 2010 è stata l'occupazione degli stranieri (scesa al 52,1%, mentre il 74,5% degli italiani sono ancora occupati a giugno 2017).

Emergono comunque degli aspetti positivi per il lavoro di questi giovani.

Il primo è dato dalla crescita tra il 2010 e il 2017 dell'incidenza delle professioni high-skill. Più evidente tra i 25-29enni, dove hanno quasi eguagliato il gruppo degli operai per numero di occupati (l'hanno superato tra le donne e gli italiani). La crescita dell'occupazione high-skill ha lasciato però fuori una categoria di lavoratori: gli stranieri la cui occupazione a fine giugno 2017 è ancora per circa un quinto concentrata nelle professioni non qualificate.

Il secondo aspetto positivo, non meno importante in termini di qualità del lavoro, dà conto di una progressiva uscita dall'area della precarietà.

A fine periodo il tempo indeterminato rappresenta la maggioranza relativa dell'occupazione tra i più giovani e cresce ulteriormente tra i 25-29enni dove già rappresentava la maggioranza assoluta dei lavoratori nel 2010.

Anche qui le differenze tra italiani e stranieri sono però evidenti. La crescita dell'età - e della permanenza sul mercato del lavoro - sembrano funzionare in termini di stabilità lavorativa solamente per i primi.

Tab. 1 - Occupati 19-24enni alle dipendenze in provincia di Trento al 30 giugno di ogni anno per caratteristiche anagrafiche, settore di attività, gruppi di professioni e tipologia di contratto (2010-2017) (valori assoluti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sesso								
Maschi	7.945	6.440	6.052	5.743	5.663	5.496	5.458	5.470
Femmine	5.448	4.123	3.926	3.621	3.581	3.447	3.434	3.428
Cittadinanza								
Italiani	10.690	8.685	8.312	7.867	7.769	7.606	7.587	7.602
Stranieri	2.703	1.878	1.666	1.497	1.475	1.337	1.305	1.295
Settore								
Agricoltura	4.632	4.139	3.909	3.745	3.656	3.542	3.487	3.445
Secondario	3.631	2.107	2.857	2.671	2.624	2.544	3.537	2.572
Terziario	5.130	4.317	3.212	2.948	2.964	2.857	1.868	2.881
Professioni								
High-skill	1.808	1.522	1.439	1.388	1.372	1.354	1.350	1.354
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	1.272	1.073	1.039	996	967	965	959	957
Professioni nelle attività commer. e servizi	4.578	3.366	3.172	2.910	2.880	2.771	2.765	2.769
Operaie	4.105	3.503	3.308	3.149	3.079	2.985	2.962	2.963
Professioni non qualificate	1.459	976	918	812	830	756	743	736
Altro	171	123	102	109	116	112	113	119
Contratto								
A termine	8.398	6.426	6.110	5.701	5.648	5.475	5.453	5.447
Tempo indeterminato e apprendistato	4.995	4.137	3.868	3.663	3.596	3.468	3.439	3.451

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Tab. 2 - Occupati 25-29enni alle dipendenze in provincia di Trento al 30 giugno di ogni anno per caratteristiche anagrafiche, settore di attività, gruppi di professioni e tipologia di contratto (2010-2017) (valori assoluti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sesso								
Maschi	9.548	8.362	7.961	7.591	7.394	7.269	7.135	7.140
Femmine	8.106	6.841	6.495	6.168	6.002	5.880	5.730	5.673
Cittadinanza								
Italiani	14.054	12.409	11.953	11.471	11.218	11.030	10.829	10.824
Stranieri	3.600	2.794	2.503	2.288	2.178	2.119	2.056	1.989
Settore								
Agricoltura	595	425	386	343	350	326	308	291
Secondario	5.422	4.919	4.710	4.491	4.369	4.284	4.241	4.220
Terziario	11.637	9.859	9.360	8.925	8.677	8.539	8.316	8.302
Professioni								
High-skill	4.347	3.865	3.768	3.622	3.529	3.494	3.430	3.440
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	2.445	2.226	2.132	2.047	2.008	1.982	1.940	1.942
Professioni nelle attività commer. e servizi	4.442	3.545	3.288	3.113	3.015	2.936	2.842	2.814
Operaie	4.540	4.134	3.935	3.735	3.615	3.527	3.489	3.495
Professioni non qualificate	1.738	1.337	1.246	1.153	1.134	1.114	1.069	1.029
Altro	142	96	87	89	95	96	95	93
Contratto								
A termine	2.628	3.287	3.000	2.788	2.701	2.626	2.560	2.549
Tempo indeterminato e apprendistato	15.026	11.916	11.456	10.971	10.695	10.523	10.305	10.264

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

La recente crescita dell'occupazione nel comparto turistico in provincia di Trento *di Corrado Rattin*

In questo breve approfondimento presentiamo alcuni dati per dar conto del favorevole andamento del settore turistico trentino, che negli ultimi dieci anni ha conosciuto una crescita ininterrotta, almeno in termini di arrivi¹. A questa dinamica non sempre è coinciso un identico movimento dell'occupazione che, comunque, negli ultimi tre anni ha indubbiamente beneficiato della crescente domanda di personale nei comparti dell'ospitalità (alberghi, campeggi, rifugi, ecc.) e della ristorazione (ristoranti, bar, gelaterie, ecc.). In particolare, l'exploit di assunzioni che si è verificato nel corso del 2017 ha suggerito di fare il punto della situazione sul ruolo svolto da questo settore nell'ambito del mercato del lavoro trentino.

Tab. 1 - Arrivi e presenze negli alberghi e negli esercizi complementari in provincia di Trento (2007-2017) (dati in migliaia)

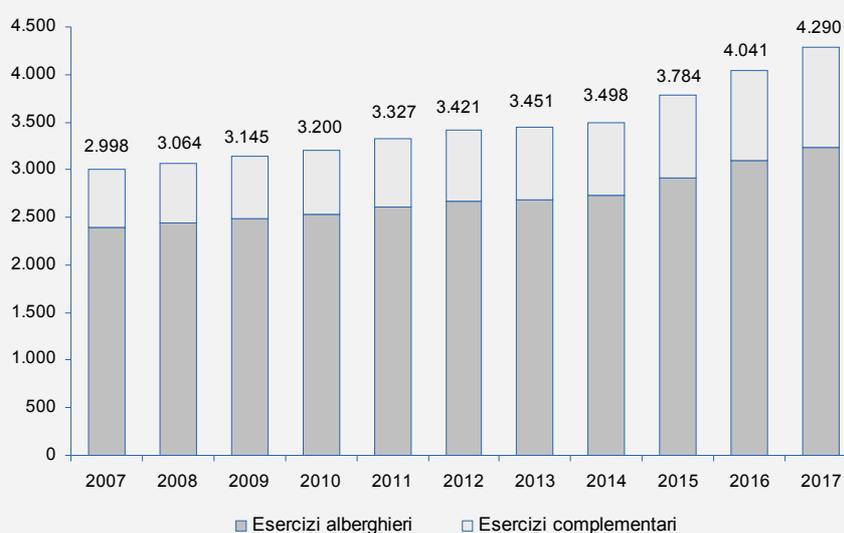
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<i>Arrivi</i>											
Esercizi alberghieri	2.394	2.446	2.483	2.533	2.610	2.662	2.680	2.724	2.915	3.090	3.237
Esercizi complementari	604	618	662	667	717	759	770	774	869	950	1.053
Totale	2.998	3.064	3.145	3.200	3.327	3.421	3.451	3.498	3.784	4.041	4.290
var. % annua		+2,2	+2,6	+1,7	+4,0	+2,8	+0,9	+1,4	+8,2	+6,8	+6,2
<i>Presenze</i>											
Esercizi alberghieri	11.204	11.300	11.405	11.446	11.393	11.439	11.408	11.316	11.785	12.372	12.833
Esercizi complementari	3.499	3.573	3.831	3.745	3.894	4.049	4.075	4.053	4.286	4.559	4.943
Totale	14.703	14.873	15.235	15.191	15.288	15.488	15.483	15.370	16.071	16.931	17.776
var. % annua		+1,2	+2,4	-0,3	+0,6	+1,3	-0,0	-0,7	+4,6	+5,4	+5,0

Fonte: USPML su dati ISPAT – Annuario del turismo – vari anni

I dati sul movimento negli esercizi ricettivi² della provincia di Trento fotografano un decennio (2007-2017) estremamente dinamico, caratterizzato da una crescita importante per arrivi e presenze, in particolare negli ultimi tre anni. Se nel 2007 gli arrivi nelle strutture alberghiere e negli esercizi complementari sfioravano quota tre milioni, nel 2017 il loro numero è salito a circa quattro milioni e 300mila, con una crescita del 43%. Nonostante la maggior parte dell'offerta turistica venga gestita, oggi come allora, nell'ambito delle strutture alberghiere, sono stati gli esercizi complementari a mostrare l'incremento di arrivi più significativo in questo periodo, con un aumento del 74% (mentre gli al-

berghi hanno conosciuto una crescita del 35%). Nel decennio le presenze sono aumentate di tre milioni, passando dai 14.700.000 agli attuali 17.800.000 (anno 2017) (Tab. 1).

Graf. 1 - Arrivi negli alberghi e negli esercizi complementari in provincia di Trento (2007-2017) (dati in migliaia)



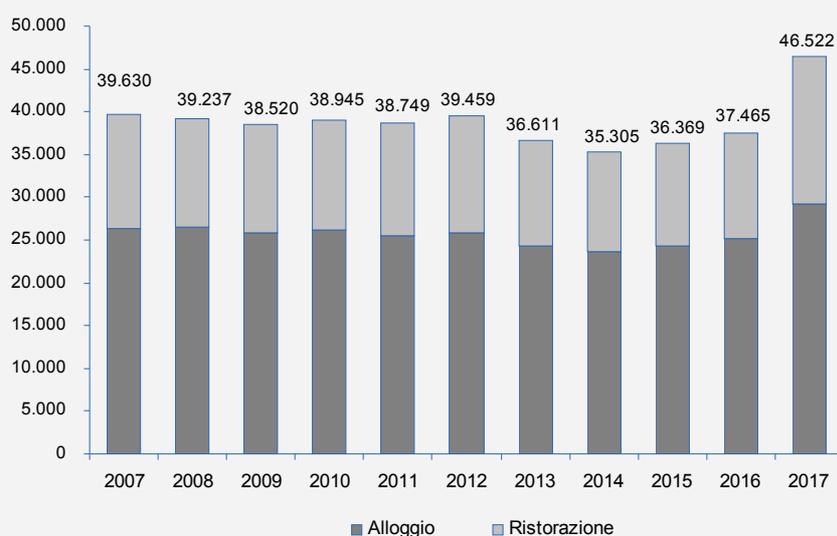
Fonte: USPML su dati ISPAT – Annuario del turismo – vari anni

L'andamento delle assunzioni

Il comparto turistico³ in Trentino da sempre ricopre un ruolo trainante nell'ambito del mercato del lavoro, in termini di occupazione ma soprattutto – trattandosi quasi sempre di lavori stagionali – nella movimentazione delle assunzioni annue. Il suo peso sulle assunzioni complessive è cresciuto nel tempo, passando del 27,9% del 2007 al 32,3% del 2017. Tuttavia la dinamica di lungo periodo delle assunzioni nell'ambito dei pubblici esercizi non segue l'andamento sempre crescente che ha qualificato quello degli arrivi e ciò per almeno due motivi. In primo luogo non esiste una correlazione strettamente diretta tra crescita degli arrivi e crescita del fabbisogno di personale, in quanto gli esercizi alberghieri (ma anche quelli della ristorazione) effettuano assunzioni aggiuntive solo dopo una certa soglia di incremento della clientela; inoltre – fattore anche più importante – tra il 2013 e il 2016 si è assistito in Italia, ma soprattutto in provincia di Trento e Bolzano, ad un progressivo quanto repentino

incremento dell'utilizzo dei "voucher" quale strumento di assunzione dei lavoratori. Uno strumento che purtroppo sfugge alla contabilizzazione amministrativa (nel senso che, contrariamente alle altre forme di assunzione, non è soggetto all'onere della comunicazione obbligatoria), ma che ha avuto un importante effetto di sostituzione rispetto ad altre forme di avviamento. In altre parole, se fino al 2013 il peso dei voucher rimaneva limitato⁴ e quasi tutte le assunzioni venivano effettuate con contratti "standard", da quell'anno sempre più assunzioni si sono concretizzate nella forma del voucher e sono così "sparite" dall'orizzonte degli avviamenti monitorabili (Graf. 2).

Graf. 2 – Assunzioni nei pubblici esercizi in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego)

Tuttavia l'esplosione dell'utilizzo dei voucher (a volte anche in maniera impropria) ha portato a riconsiderare questo strumento. Lo scorso anno il Decreto Legge n. 25/2017 ha abrogato la disciplina del lavoro accessorio, determinando uno stop all'utilizzo dei voucher e una parallela ripresa dei contratti "classici", soprattutto il contratto a tempo determinato e a chiamata.

(Anche) a motivo di questi alterni interventi normativi, la curva degli avviamenti in ambito turistico (cioè nei pubblici esercizi) presenta una sostanziale stabilità fino all'anno 2012 per flettere in misura piuttosto importante nei due anni successivi e quindi riprendersi, lentamente prima e in misura sostanziale

nel 2017.

Non va peraltro sottaciuto che al calo delle assunzioni nei pubblici esercizi rilevato fino al 2014 ha contribuito anche il minore afflusso turistico con presenze in riduzione della clientela italiana, per alcuni anni penalizzata dagli effetti della negativa congiuntura sul reddito disponibile.

Anche al netto delle modifiche normative accennate, si può notare che gli ultimi tre anni, caratterizzati da favorevoli stagioni invernali ed estive, hanno agito positivamente sulla domanda di lavoro delle imprese turistiche, a partire da quelle che offrono alloggio (esercizi alberghieri, campeggi, rifugi alpini, villaggi turistici, ecc.), che giustificano circa due terzi di tutti gli avviamenti del settore. Nel 2017 le assunzioni afferenti alle attività turistiche hanno raggiunto la cifra record di 46.522 unità (un terzo degli avviamenti complessivi), dei quali 29.175 nell'ambito delle strutture che offrono alloggio.

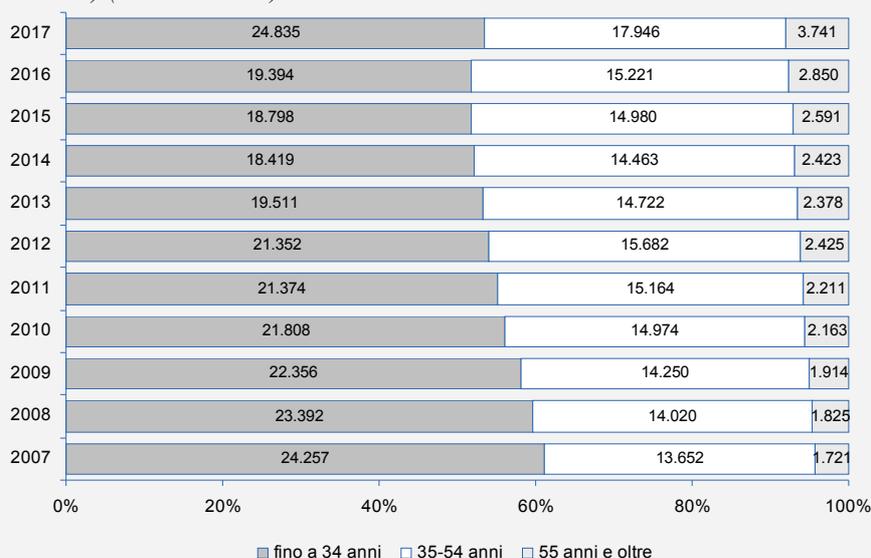
Nonostante il comparto dei pubblici esercizi rappresenti da sempre un bacino di sbocchi occupazionali favorevole alla forza lavoro femminile, la composizione delle assunzioni per sesso mostra negli ultimi dieci anni una tendenza al riallineamento delle opportunità. I maschi hanno accresciuto la propria incidenza dal 37,9% delle assunzioni nel 2007 al 42,2% nel 2017. Nei soli ultimi tre anni gli uomini hanno recuperato quasi due punti percentuali (Tab. 2). Ciò non toglie che l'espansione della domanda degli ultimi tre anni abbia portato benefici ad entrambi i sessi, nella misura di 5.900 assunzioni aggiuntive per le donne e 5.300 per gli uomini. Per questi ultimi la quota di avviamenti nei pubblici esercizi – rispetto agli avviamenti complessivi – è salita dal 23,6% del 2014 al 27,4% del 2017, quella femminile è passata dal 33,3% al 37,2% (Tab. 3).

In un'ottica di disaggregazione anagrafica, si può affermare che le opportunità lavorative concretizzatesi di recente nel turismo abbiano portato benefici in senso trasversale. Per la fascia della popolazione adulta (35-54 anni) e per quella più anziana (55 anni e oltre) sono cresciute in senso assoluto le occasioni di impiego nel settore, mentre i più giovani hanno potuto recuperare la perdita di posizioni accumulata negli anni precedenti.

Così, nel 2017, i lavoratori con meno di 35 anni possono vantare lo stesso numero di assunzioni di dieci anni prima, ma un peso meno rilevante: mantengono la maggioranza assoluta delle opportunità lavorative offerte dal settore, ma scendono dal 61,2% del 2007 al più recente 53,4%. Il numero delle assunzioni che coinvolgono la fascia adulta è progressivamente cresciuto: nel 2017 si contano circa 4.300 avviamenti in più rispetto a dieci anni prima ed è aumentata l'incidenza delle loro assunzioni sul totale (dal 34,4% al 38,6%). Gli ultra 55enni hanno sempre rivestito un ruolo secondario nell'ambito delle assunzioni nei pubblici esercizi, ma anche per loro si registra una significativa crescita in termini assoluti (+2.000 tra la prima e l'ultima rilevazione) e in termini relativi

(dal 4,3% all'8,0%). In queste dinamiche di crescita, gli ultimi tre anni – ma soprattutto il 2017 – hanno svolto un ruolo importante (Graf. 3).

Graf. 3 - Assunzioni nei pubblici esercizi per classe di età in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



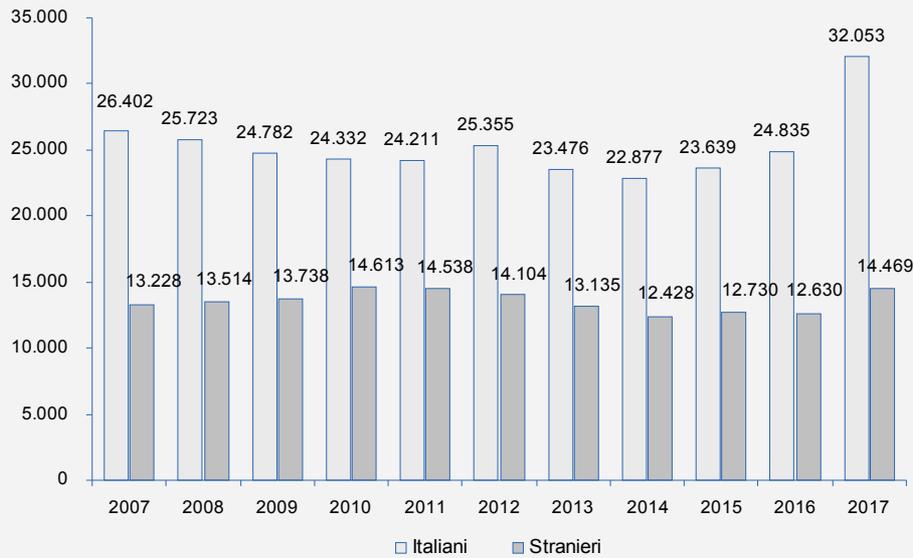
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego)

Nonostante il comparto del turismo rappresenti da sempre terreno favorevole per la forza lavoro straniera, la distribuzione delle risorse lavorative tra stranieri e italiani vede prevalere saldamente questi ultimi, che nel decennio di osservazione si aggiudicano mediamente due terzi degli avviamenti.

Il rialzo della domanda complessiva registrata dopo il 2014 ha ulteriormente rinsaldato questo primato, portando l'incidenza degli italiani dal 64,8% (anno 2014) al 68,9% di tutti gli avviamenti. Nel 2017 gli italiani hanno raggiunto il risultato migliore, sia in valori assoluti (con più di 32.000 assunzioni) che in termini percentuali. I lavoratori stranieri, che nell'ultimo anno fanno registrare quasi 14.500 assunzioni, avevano invece ottenuto risultati più importanti in anni precedenti (nel 2010 e nel 2011).

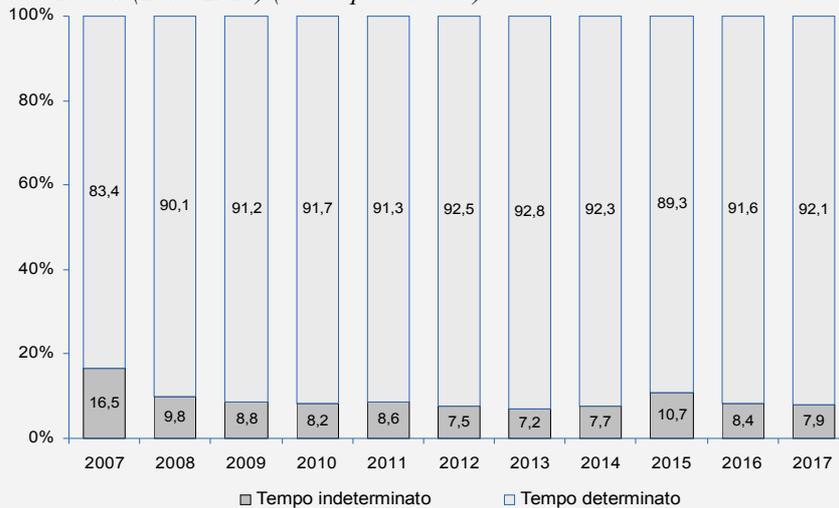
In termini di inquadramento contrattuale, il carattere stagionale dei lavori determina una preponderanza evidentissima dei rapporti di lavoro a termine. Nell'intero periodo le forme contrattuali con scadenza prefissata giustificano infatti quasi il 91% delle assunzioni annue, con minime variazioni da un anno all'altro.

Graf. 4 - Assunzioni nei pubblici esercizi per nazionalità in provincia di Trento (2007-2017) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego)

Graf. 5 - Assunzioni a tempo determinato e indeterminato nei pubblici esercizi in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego)

I contratti a tempo determinato (intesi come tempo determinato in senso stretto e somministrazione) spiegano quasi otto assunzioni su dieci. A questi va aggiunto il contratto a chiamata a tempo determinato, che ha mostrato una crescita fino al 2012, ha ceduto in misura piuttosto evidente tra il 2013 e il 2016 - in concomitanza con l'utilizzo intensivo dei voucher - e ha quindi ripreso vigore nel 2017, quando ha toccato uno dei livelli più elevati del decennio (Tab. 2). I rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono sempre poco e sempre meno utilizzati nell'ambito del turismo, se si esclude la modesta quanto temporanea ripresa del 2015, in occasione dell'introduzione degli incentivi varati dal governo proprio per sostenere la nuova occupazione stabile. Si mantiene una modesta quota di rapporti di apprendistato, che tuttavia appare praticamente dimezzata rispetto all'utilizzo che si faceva di questo contratto appena dieci anni prima. In termini generali, le assunzioni a tempo indeterminato registrate nell'ultimo anno sono state 3.677, circa 2.800 in meno rispetto al livello del 2007, con una contrazione del 43%. Esse rappresentano meno dell'8% del totale delle assunzioni generate dal comparto.

Tab. 2 - Composizione delle assunzioni nel comparto dei pubblici esercizi in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuali)

		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sesso	Maschi	37,9	37,8	39,0	39,7	39,5	40,2	40,4	40,5	41,7	42,2	42,2
	Femmine	62,1	62,2	61,0	60,3	60,5	59,8	59,6	59,5	58,3	57,8	57,8
Comparto	Alloggio	66,5	67,5	67,2	67,1	66,0	65,6	66,4	67,1	66,8	67,1	62,7
	Ristorazione	33,5	32,5	32,8	32,9	34,0	34,4	33,6	32,9	33,2	32,9	37,3
	Tempo determinato	77,3	84,9	78,8	75,3	71,0	72,3	78,1	79,0	77,6	80,3	73,6
	TD a chiamata	4,4	3,8	11,1	15,0	18,9	18,8	13,0	12,0	10,3	9,0	16,1
	Somministrazione	1,7	1,4	1,3	1,4	1,5	1,4	1,7	1,4	1,4	2,3	2,4
Contratto	Tempo indeterminato	3,3	3,1	2,3	1,8	1,9	2,1	1,9	1,8	4,9	1,9	1,2
	TI a chiamata	1,3	1,0	1,7	2,1	1,9	1,6	0,7	0,4	0,2	0,2	0,3
	Apprendistato	11,9	5,7	4,7	4,3	4,9	3,8	4,6	5,5	5,7	6,3	6,4
	Altro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Età	Fino 34 anni	61,2	59,6	58,0	56,0	55,2	54,1	53,3	52,2	51,7	51,8	53,4
	35-54 anni	34,4	35,7	37,0	38,4	39,1	39,7	40,2	41,0	41,2	40,6	38,6
	55 e oltre anni	4,3	4,7	5,0	5,6	5,7	6,1	6,5	6,9	7,1	7,6	8,0
Nazionalità	Italiani	66,6	65,6	64,3	62,5	62,5	64,3	64,1	64,8	65,0	66,3	68,9
	Stranieri	33,4	34,4	35,7	37,5	37,5	35,7	35,9	35,2	35,0	33,7	31,1

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego)

Tab. 3 – Quota delle assunzioni nei pubblici esercizi sul totale degli avviamenti in provincia di Trento (2007-2017) (valori percentuali)

		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sesso	Totale	27,9	28,4	29,6	29,1	28,7	30,0	29,1	28,6	27,8	28,0	32,3
	Maschi	22,1	22,9	25,1	24,5	24,2	26,0	24,7	23,6	22,9	23,0	27,4
	Femmine	33,2	33,2	33,4	33,2	32,7	33,3	33,1	33,3	32,8	33,3	37,2
Comparti	Alloggio	18,5	19,2	19,9	19,5	19,0	19,6	19,3	19,2	18,6	18,8	20,3
	Ristorazione	9,3	9,2	9,7	9,6	9,7	10,3	9,8	9,4	9,2	9,2	12,0
	Tempo determinato	30,8	32,6	31,1	30,2	28,8	29,3	30,0	32,0	30,2	30,3	34,4
	TD a chiamata	71,5	70,1	69,6	68,4	68,8	70,0	70,3	71,3	67,8	64,2	68,3
Contratti	Somministrazione	5,4	5,0	5,7	5,1	5,3	5,8	5,9	2,7	3,7	5,8	6,2
	Tempo indeterminato	8,7	8,3	8,7	6,6	6,5	9,0	8,0	7,7	13,0	8,0	6,2
	TI a chiamata	53,3	66,4	56,0	51,7	43,6	49,3	38,8	31,7	29,7	33,0	38,9
	Apprendistato	40,3	29,5	30,8	30,3	35,6	38,9	43,8	45,2	50,4	46,4	49,8
	Altro	-	-	-	38,7	23,8	58,3	66,7	-	-	-	-
Età	Fino 34 anni	28,9	29,6	31,2	30,5	30,7	32,4	31,8	30,8	30,4	31,0	35,7
	35-54 anni	26,1	26,5	27,6	27,3	26,7	27,6	26,7	26,7	25,9	25,8	29,8
	55 e oltre anni	28,9	28,5	28,9	27,9	26,1	26,8	25,5	25,4	23,7	23,5	26,5
Nazionalità	Italiani	27,1	27,5	27,9	27,2	27,1	28,6	28,4	28,4	27,1	27,7	30,6
	Stranieri	29,6	30,4	33,3	32,8	31,9	32,7	30,4	28,9	29,2	28,7	36,7

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego)

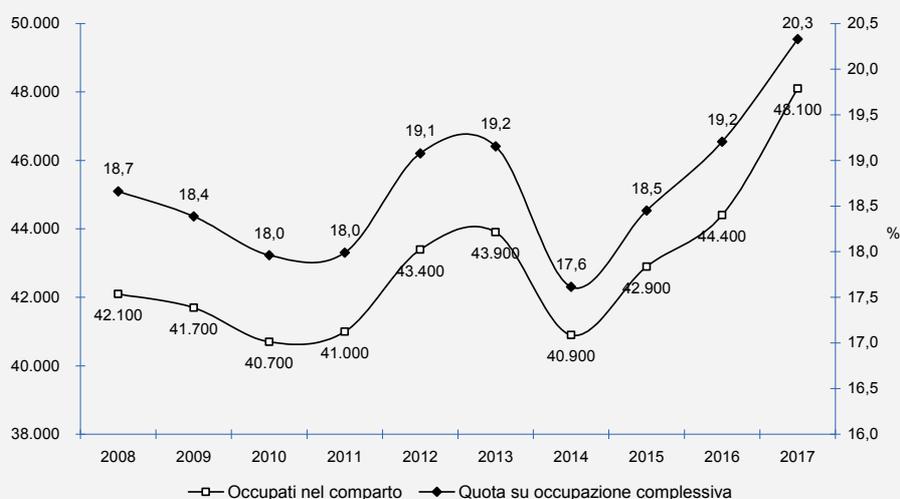
La dinamica occupazionale

I dati relativi all'occupazione disponibili a livello provinciale e per comparto di attività sono limitati e molto aggregati. Per questo motivo non è possibile fornire una panoramica dettagliata dei movimenti lavorativi in ambito turistico, come è stato fatto utilizzando le fonti amministrative degli avviamenti. Ciò soprattutto perché l'ISTAT fornisce un dato accorpato sugli occupati nei pubblici esercizi e nel commercio, che quindi vanno analizzati congiuntamente.

Fatta questa premessa, è possibile verificare come i dati sull'occupazione forniti dall'Istituto di Statistica confermino un significativo recupero, in termini di posizioni lavorative, nel corso degli ultimi tre anni. Infatti, dopo un periodo caratterizzato da un andamento altalenante che si è protratto fino al 2014 (con variazioni annue non troppo marcate), nei tre anni successivi gli occupati nel comparto sono aumentati in misura costante e rapida. In questo periodo si sono guadagnate più di 7.000 posizioni lavorative, che corrispondono ad una crescita del 17,6% rispetto al dato del 2014. Nello stesso periodo il comparto, in termini

di incidenza sull'occupazione complessiva, ha guadagnato quasi tre punti percentuali, portandosi oltre la soglia del 20%.

Graf. 6 - Occupati nel comparto commercio e pubblici esercizi in provincia di Trento (2008-2017)(valori assoluti e percentuali)



Fonte: ISTAT - RCFL - (Ateco 2007 – dati disponibili dall'anno 2008)

Nel lungo periodo, lo sviluppo dell'occupazione per sesso appare sufficientemente sovrapponibile, con una sostanziale equidistribuzione numerica, più marcata all'inizio e alla fine del periodo. Si può affermare che uomini e donne si spartiscono praticamente alla pari le risorse lavorative nell'intero periodo considerato, con percentuali che – per entrambi i sessi – non si discostano mai eccessivamente dal 50% dell'occupazione complessiva (Tab. 4). Nell'ultimo anno le donne si aggiudicano 24.500 delle 48.100 posizioni lavorative (50,9%) che le favorevoli condizioni di mercato hanno reso disponibili. Peraltro, il 2017 appare come l'anno migliore, in termini di sbocchi occupazionali, per entrambi i sessi.

L'altra caratteristica analizzabile riguarda la posizione lavorativa degli occupati che, nell'arco dei dieci anni considerati, mostra una progressiva prevalenza del lavoro alle dipendenze. Infatti, se il livello degli occupati indipendenti si mantiene costantemente ancorato attorno alla soglia dei 13.000 soggetti, la crescita che ha caratterizzato il decennio è dovuta all'occupazione dipendente, che ha creato nuove opportunità lavorative soprattutto negli ultimi tre anni, superando in maniera definitiva la quota dei 30.000 lavoratori. Di fatto, nel comparto del

commercio e pubblici esercizi ogni dieci occupati se ne contano circa sette alle dipendenze, con una propensione crescente nel tempo. La massima quota di lavoro alle dipendenze si è raggiunta nel 2016 (74,5%), mentre nel 2017, a causa del contemporaneo incremento della componente autonoma, la percentuale si è leggermente ridimensionata (Tab. 4).

Tab. 4 – Occupati nel comparto commercio e pubblici esercizi in provincia di Trento (2008-2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e valori percentuali)

		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Totale		42.100	41.700	40.700	41.000	43.400	43.900	40.900	42.900	44.400	48.100
Sesso	Maschi	21.100	21.100	21.300	20.400	20.800	22.900	21.900	21.800	23.200	23.600
	Femmine	20.900	20.600	19.400	20.600	22.500	21.000	18.900	21.100	21.200	24.500
	Maschi (%)	50,1	50,6	52,3	49,8	47,9	52,2	53,5	50,8	52,3	49,1
	Femmine (%)	49,6	49,4	47,7	50,2	51,8	47,8	46,2	49,2	47,7	50,9
Posizione	Dipendenti	29.000	28.700	28.200	28.900	30.700	31.300	28.400	30.200	33.100	34.800
	Indipendenti	13.100	13.000	12.500	12.100	12.700	12.600	12.500	12.700	11.300	13.300
	Dipendenti (%)	68,9	68,8	69,3	70,5	70,7	71,3	69,4	70,4	74,5	72,3
	Indipendenti (%)	31,1	31,2	30,7	29,5	29,3	28,7	30,6	29,6	25,5	27,7
Occupati totali		225.600	226.800	226.600	227.900	227.500	229.200	232.200	232.500	231.200	236.600

Fonte: ISTAT - RCFL - (Ateco 2007 – dati disponibili dall'anno 2008)

¹ Anche le presenze hanno evidenziato un forte incremento nel lungo periodo, ma in alcuni anni hanno evidenziato qualche difficoltà di tenuta.

² In questo approfondimento, centrato sull'occupazione veicolata dalle attività turistiche, non vengono considerati i movimenti (arrivi e presenze) attinenti alle seconde case e agli alloggi privati.

³ In tema di avviamenti vengono qui presi in considerazione i movimenti registrati nell'ambito dei pubblici esercizi, tralasciando comparti marginali (come agenzie di viaggio e tour operator) che comunque non altererebbero i dati presentati.

⁴ Come forma di assunzione, i voucher sono stati introdotti nel 2003 per gestire, senza vincoli burocratici, rapporti di lavoro occasionali "accessori". Per parecchi anni però sono stati soggetti a rigide limitazioni, soprattutto di natura soggettiva, e non hanno quasi trovato applicazione fino al 2008. Solo dal 2012 (con la legge "Fornero", che ha consentito a chiunque di svolgere prestazioni di lavoro accessorio) e dal 2013 (con la legge 99, che ha eliminato il riferimento alla natura meramente occasionale del lavoro) si è assistito alla forte accelerazione nell'uso di questo strumento in ambito turistico.

Un aggiornamento dei dati al primo semestre del 2018*

La stesura dei singoli paragrafi compete a: Vida Bardiyaz paragrafo 1, Stefano Zeppa paragrafo 2 e Corrado Rattin paragrafo 3.

1. Le tendenze di tipo economico

Ai fini della valutazione delle tendenze economiche nella prima metà del 2018, uno degli indicatori presi in esame in questo paragrafo è rappresentato dal numero delle imprese attive. In base a questo parametro, le variazioni registrate, su base annua, delineano una dinamica complessivamente calante sia nel primo trimestre (-537, pari a -1,1%), sia nel secondo trimestre (-492, pari a -1,0%) (Tab.1).

Tab. 1 - Imprese attive per settore e trimestre in provincia di Trento (2017-2018) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2017				2018	
	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	II Trimestre
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Agricoltura, caccia, pesca	11.833	11.901	11.913	11.918	11.910	11.994
Industria	11.056	11.096	11.041	10.836	10.718	10.774
di cui Estrazione di minerali	76	75	75	75	73	73
Attività manifatturiere	3.745	3.744	3.729	3.722	3.699	3.712
Energia elettrica, gas e acqua	257	273	290	292	310	313
Costruzioni	6.978	7.004	6.947	6.747	6.636	6.676
Altre attività	23.804	23.885	23.826	23.663	23.527	23.630
di cui Commercio, riparazioni	8.576	8.574	8.485	8.434	8.289	8.271
Alberghi e ristoranti	4.611	4.641	4.651	4.605	4.561	4.584
Trasp., magazz., comunicaz.	1.317	1.321	1.305	1.297	1.296	1.306
Intermediaz. monet. e finanz.	916	914	917	909	906	914
Att. imm., noleg., inform, ricer.	5.724	5.750	5.769	5.718	5.775	5.835
Istruzione	389	395	393	394	396	399
Sanità e altri servizi sociali	194	191	193	197	200	199
Altri serv. pubb., soc. e person.	2.077	2.099	2.113	2.109	2.104	2.122
Non classificate	10	10	8	8	11	2
Totale	46.703	46.892	46.788	46.425	46.166	46.400
Var. % su trim. scorso anno	-0,3	-0,7	-1,0	-1,3	-1,1	-1,0
Var. % su trim. precedente	-0,7	+0,4	-0,2	-0,8	-0,6	+0,5

Fonte: USPML su dati CCIAA - Movimprese

Questa contrazione della base imprenditoriale interessa in particolare il secondario che, nonostante una significativa crescita del comparto energia elettrica, gas e acqua (+20,6% nel primo e +14,7% nel secondo trimestre), perde complessivamente 338 imprese (-3,1%) nel primo trimestre e 322 (-2,9%) nel

secondo trimestre dell'anno. Tale risultato è da attribuire, in particolare, al ridimensionamento verificatosi nel comparto costruzioni per un ammontare, rispettivamente, di 342 (-4,9%) e di 328 (-4,7%) imprese nel primo e secondo trimestre. La flessione connota anche l'andamento del manifatturiero (-46 imprese nel primo e -32 nel secondo quarto dell'anno) e dell'estrazione di minerali.

In alcuni settori del terziario, istruzione, sanità e altri servizi pubblici e sociali, la base imprenditoriale invece si rafforza con le nuove aziende operative che crescono di 91 unità produttive, nel primo trimestre, e di 120, nel secondo.

Anche nel terziario prevale però la tendenza al calo, su base annua, nel primo semestre dell'anno. Il numero delle imprese attive in quest'ambito, infatti, subisce complessivamente una riduzione dell'1,2% (-277) nel primo trimestre, e dell'1,1% (-255) nel secondo.

A più che controbilanciare l'effetto positivo del comparto istruzione, sanità e altri servizi pubblici e sociali incide, per entrambi gli intervalli temporali, il calo delle imprese attive nel comparto dei trasporti, magazzinaggio e comunicazione; dell'intermediazione monetaria e finanziaria; degli alberghi e ristoranti; e, soprattutto, del commercio e riparazioni (-3,3% e -287 imprese, nel primo quarto e -3,5% e -303 imprese nel secondo quarto), per un ammontare complessivo di 368 e di 375 imprese in meno, rispettivamente, nel primo e nel secondo trimestre dell'anno.

E' in crescita, invece, rispetto al primo semestre del 2017, il numero delle imprese attive nel settore primario, al ritmo dello 0,7% (+77) nel primo, e dello 0,8% (+93) nel secondo trimestre del 2018.

Decisamente più performante risulta l'andamento degli indicatori congiunturali, quali altri parametri in base ai quali misurare la dinamica delle tendenze economiche. Le indagini curate dalla CCIAA¹ a tale riguardo delineano un quadro di crescita generalizzata per la prima metà del 2018.

Gli incrementi rispetto al medesimo periodo di un anno fa sono pari al 6,1% in termini di fatturato complessivo su base semestrale (+6,2% nel primo e +5,9% nel secondo trimestre), e evidenziano un incremento del 7,9% per il valore totale della produzione (+7,0% nel primo e +8,7% nel secondo quarto).

Questa crescita è sostenuta soprattutto dalla domanda estera (+8,7% di fatturato, su base semestrale, con la punta di +12,5% nel primo trimestre), seguita

¹ L'indagine congiunturale cui si riferiscono i dati coinvolgono un campione significativo di aziende, opportunamente stratificato per settore e classi di addetti. I principali risultati sono pubblicati dal CCIAA, a cadenza trimestrale, nelle "Note sulla situazione economica in provincia di Trento" e sono costituiti sia da valori quantitativi che da giudizi opinionistici.

dal mercato locale (+6,1%). Ma anche sul mercato nazionale si riscontra una significativa ripresa della domanda, quantificata in un aumento complessivo del 4,2% del fatturato nel primo semestre che sfiora il 4,6 nel primo trimestre (Tab. 2).

Tab. 2 - Indicatori economici delle imprese della provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2018 e nel semestre 2018 (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

	I Trimestre	II Trimestre	I Semestre
Fatturato totale	+6,2	+5,9	+6,1
di cui Fatturato provinciale	+4,6	+7,6	+6,1
Fatturato nazionale	+4,6	+3,8	+4,2
Fatturato estero	+12,5	+4,8	+8,7
Valore della produzione	+7,0	+8,7	+7,9
Ordinativi	+24,9	-0,2	+13,4
Occupazione a fine trimestre	+2,8	+2,4	+2,6
Ore lavorate nel trimestre	+1,9	+3,8	+2,8

Fonte: USPML su dati CCIAA

Per la dinamica settoriale, il differenziale del fatturato rispetto ai primi due quarti del 2017 evidenzia valori in positivo per tutti i comparti, in primis proprio per quei due settori che da alcuni anni erano caratterizzati da maggiore criticità: l'estrattivo, con una crescita che spazia dal 14,6% nel primo trimestre al 26,8% nel secondo; e le costruzioni con un aumento del fatturato soprattutto nel secondo trimestre (+16,2%, a fronte di +3,9% del primo).

Anche nei comparti dei servizi e dei trasporti la maggiore crescita del fatturato si registra nel secondo trimestre (rispettivamente +5,6% e +5,3%). Analoga dinamica è riscontrabile altresì nel caso del commercio all'ingrosso, seppur in misura meno marcata (+1,8% nel secondo trimestre e +1,2% del primo).

Il manifatturiero, invece, si rafforza maggiormente nel primo trimestre, con 10,0% del fatturato in più a fronte del +5,3% nel secondo; così come il commercio al dettaglio con un incremento rispettivamente del 6,6% e del 5,3%.

La tendenza all'aumento, rilevata nella prima metà dell'anno per il fatturato e il valore della produzione, si conferma anche per gli altri indicatori presi in esame, quali le ore lavorate e l'occupazione. Infatti, le variazioni registrate per questi ultimi, rispetto ai medesimi valori dell'anno precedente, sono di segno

positivo in entrambi i trimestri, attestando un rialzo medio su base semestrale del 2,8%, per le ore lavorate e del 2,6% per l'occupazione.

Alla crescita dell'occupazione complessiva, che è stata più marcata nel primo trimestre (+2,8%), partecipano maggiormente settori come i servizi alle imprese (+6,1% nel primo trimestre e +5,6% nel secondo) e i trasporti (con, rispettivamente, +5,6% e +4,8%). Positivo, seppur in misura meno marcata, è anche il contributo del manifatturiero (+2,4% nel primo semestre e +2,1% nel secondo) e del commercio al dettaglio (rispettivamente +1,5% e +1,8%) che, complessivamente, hanno più che neutralizzato il calo dell'occupazione verificato nell'estrattivo e nel commercio all'ingrosso (rispettivamente, -7,2% e -2,3% nel secondo trimestre). L'andamento dell'occupazione nelle costruzioni, invece, si mantiene sostanzialmente stabile rispetto ad un anno fa, con una leggera tendenza al ribasso (-0,4%) solo nel primo trimestre.

Ancora meno omogenea risulta la dinamica degli ordinativi tra il primo e il secondo quarto dell'anno. Infatti, la significativa crescita a due cifre (+13,4% a fronte dell'1,1% nel medesimo periodo del 2017) rilevata per il primo semestre dell'anno, si verifica interamente nel primo trimestre (+24,9%). Nel secondo trimestre, invece, gli ordinativi subiscono un, seppur lieve, calo dello 0,2% (riconducibile in particolare alla flessione pari al 23,5% registrata nel comparto costruzioni), realizzando l'unico dato negativo presente tra gli indicatori economici nella prima metà del 2018.

In termini di conferme, positive, alla prima parte del 2018 si associa anche il dato in ulteriore forte crescita della domanda turistica.

Le rilevazioni ISPAT sull'andamento del turismo presso gli esercizi alberghieri e complementari nella stagione invernale (dicembre 2017 - aprile 2018), confermano, infatti, un incremento del settore a ritmi ancora più accentuati rispetto al medesimo periodo di un anno prima.

Gli aumenti sono complessivamente pari al 7,6% sia per gli arrivi, sia per le presenze (a fronte del +3,1% degli arrivi e del +0,9% delle presenze nella precedente stagione invernale).

In valori assoluti, questi dati si traducono in 1.774.051 arrivi e in 7.207.241 presenze, per entrambe le strutture ricettive.

Il turismo proveniente dall'Italia costituisce, rispettivamente, il 66,7% e il 57,6% del totale. Questa componente con incrementi nell'ordine del 9,2% sul versante degli arrivi e del 9,5% su quello delle presenze, ha dato l'apporto più consistente alla crescita della domanda turistica invernale (Tab. 3).

Meno incisivo risulta, relativamente, l'aumento dell'apporto del turismo internazionale che si attesta, complessivamente, al +4,5% per gli arrivi e al +5,0% per le presenze.

Tab. 3 - Arrivi e presenze dei turisti nella stagione invernale 2017-18 in provincia di Trento (variazioni percentuali su stagione invernale precedente)*

Stagione invernale (dic. 2017 - apr. 2018)	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Esercizi alberghieri	999.734	483.201	1.482.935	3.422.442	2.499.146	5.921.588
Esercizi complementari	187.786	103.330	291.116	731.529	554.124	1.285.653
Totale	1.187.520	586.531	1.774.051	4.153.971	3.053.270	7.207.241
var. %	+9,2	+4,5	+7,6	+9,5	+5,0	+7,6

* negli esercizi alberghieri e complementari

Fonte: USPML su dati ISPAT

L'analisi dei dati della stagione invernale appena trascorsa evidenzia un buon recupero da parte delle strutture alberghiere rispetto alla crescita avuta nello stesso periodo dell'anno precedente. Infatti, per queste ultime, che accolgono l'82,2% delle presenze, gli arrivi e le presenze aumentano, rispettivamente, del 7,7% e del 7,3% (+106.382 arrivi e + 404.325 presenze)².

Tali incrementi, peraltro, sono molto più consistenti in termini assoluti rispetto ai differenziali di crescita rilevati per gli esercizi complementari (+19.248 di arrivi e +103.128 di presenze) e, pertanto, rispetto ad essi segnano un contributo decisamente più incisivo al positivo trend del turismo provinciale, contrariamente a quanto avveniva nella stagione invernale di un anno prima.

2. Il fabbisogno di personale e le dinamiche delle assunzioni

Dopo un precedente anno molto positivo (il 2017 sul 2016), anche nei primi sei mesi del 2018 il fabbisogno di personale espresso dalle imprese trentine è in aumento (Tab. 4).

Tra gennaio e giugno del 2018, si contano 71.869 assunzioni in provincia di Trento, 8.154 in più, per un +12,8% rispetto al primo semestre dell'anno prima.

Indicazioni certamente positive si rilevano anche sul fronte dei saldi occupazionali.

Nel primo semestre del 2018 le entrate nel mercato del lavoro alle dipendenze (assunzioni) hanno superato le uscite (cessazioni lavorative), per 7.135

² Pari al +1,8%, per gli arrivi e al +0,2%, per le presenze.

unità. E' consueto riscontrare un saldo positivo nella prima metà dell'anno, quando ai comparti del secondario in piena attività si sommano (a partire da giugno) le assunzioni legate alla stagione estiva nel turismo e quelle in agricoltura per la raccolta in particolare dei piccoli frutti. L'aspetto interessante è però dato dal confronto tra il saldo occupazionale dei primi sei mesi dei due anni. Tra gennaio e giugno del 2017, le entrate nel mercato del lavoro avevano superato le uscite per 5.785 unità e quindi nella prima metà del 2018 si possono contare 1.350 posizioni lavorative in più.

Tab. 4 - Caratteristiche delle assunzioni nel primo semestre del 2018 in provincia di Trento (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	Primi 6 mesi 2018	%	Var. assoluta 18/17	Var. percentuale 18/17
Per genere				
Maschi	37.415	52,1	+5.527	+17,3
Femmine	34.454	47,9	+2.627	+8,3
Totale	71.869	100,0	+8.154	+12,8
Per cittadinanza				
Italiani	51.968	72,3	+5.112	+10,9
Stranieri	19.901	27,7	+3.042	+18,0
di cui Extracomunitari	10.692	14,9	+1.315	+14,0
Per classe d'età				
15-24 anni	14.779	20,6	+1.909	+14,8
25-34 anni	19.113	26,6	+1.987	+11,6
35-54 anni	30.074	41,8	+2.749	+10,1
55 anni e oltre	7.903	11,0	+1.509	+23,6
Per tipo di contratto				
A tempo indeterminato	8.288	11,5	+722	+9,5
di cui In senso stretto	5.113	7,1	+557	+12,2
Intermittente	113	0,2	-87	-43,5
Apprendistato	3.062	4,3	+252	+9,0
A termine	63.581	88,5	+7.432	+13,2
di cui Intermittente	5.448	7,6	+1.064	+24,3
Somministrazione	9.581	13,3	+282	+3,0
Altro determinato	48.552	67,6	+6.086	+14,3

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il fabbisogno di personale delle aziende trentine per genere, di norma vede prevalere, anche a ragione di un'occupazione di più breve durata e di tipo sta-

gionale, le assunzioni delle donne. Nel primo semestre del 2018, sui corrispettivi sei mesi del 2017, le assunzioni dei maschi sono però cresciute di 5.527 unità e del 17,3%, contro le 2.627 in più per un +8,3% per le donne, e in numero di 37.415 prevalgono su quelle femminili (34.454).

Una dinamica diversamente positiva in valori assoluti si rileva anche per quanto concerne la cittadinanza, con le assunzioni degli italiani che crescono di 5.512 unità e del 10,9%, di contro alle 3.042 assunzioni in più per gli stranieri che corrispondono però a una variazione del 18,0%.

Le assunzioni dei 15-24enni crescono di 1.909 unità e del 14,8% e di 1.987 per un +11,6% quelle dei 25-34enni. Nelle altre fasce d'età le assunzioni, sempre rispetto al primo semestre del 2017, sono cresciute di 2.749 tra i 35-54enni (+10,1%) e per poco più di 1.500 per una variazione del +23,6% tra i lavoratori più anziani.

Per tipologia d'inserimento al lavoro, nel primo semestre del 2018 il tempo indeterminato cresce di 557 assunzioni per un +12,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Ciononostante, il peso delle assunzioni a tempo indeterminato conferma la sua china discendente: nel primo semestre del 2017 queste assunzioni rappresentavano il 7,2% di quelle totali, e nel primo semestre del 2018 si registra un seppur minimo calo al 7,1%. Alla stabilità lavorativa concorrono peraltro anche i passaggi, all'interno delle stesse aziende, da un lavoro a termine a uno a tempo indeterminato. Nella prima metà dell'anno le trasformazioni a tempo indeterminato sono 2.250 e a conferma di un maggiore grado di fiducia delle imprese, sono quasi mille in più per un +74% rispetto a quelle dei primi sei mesi del precedente anno³.

Per quanto riguarda le altre tipologie d'inserimento al lavoro, tra il gennaio e il giugno del 2018 aumentano di 252 unità e del 9,0% le assunzioni con apprendistato e di 6.086 (+14,3%) quelle a tempo determinato (utilizzato in particolare in questa prima metà dell'anno per il lavoro stagionale nel turismo). Crescono, ma meno dell'anno prima, le assunzioni con lavoro somministrato (+282) e soprattutto, dopo il fortissimo incremento dei primi sei mesi del 2017 (+2.441), il lavoro intermittente o a chiamata riduce, per così dire, la sua crescita a meno di 1.000 unità (l'aumento dell'anno prima per buona parte si doveva a un effetto di sostituzione con i voucher).

³ Le trasformazioni dell'apprendistato in contratti a tempo indeterminato non sono più oggetto di esplicita comunicazione ai Centri per l'Impiego.

La dinamica settoriale

Nei primi sei mesi del 2018 la domanda di lavoro delle imprese agricole (dopo un giugno molto difficile l'anno prima a causa delle grandinate) cresce di 2.107 unità e del 43%; di 1.622 e del 15% aumentano le assunzioni del secondario e di 4.425 per un +9% quelle del terziario.

Più nello specifico, nel secondario le assunzioni nei sei mesi aumentano per poco più di un'ottantina di unità nell'estrattivo, di 786 con una variazione del +24,2% nelle costruzioni (seconda solo a quella dell'agricoltura) e di 752 per un +10,6% nel manifatturiero (Tab. 5). Il saldo occupazionale nel secondario è molto positivo, con le assunzioni che nel primo semestre del 2018 superano le cessazioni per 3.633 unità; un guadagno di quasi 700 posizioni lavorative rispetto al saldo dei sei mesi dell'anno prima (le assunzioni prevalevano in numero di 2.953), che espone un guadagno di 1.501 posizioni lavorative (1.031 nel solo manifatturiero).

Tab. 5 - Assunzioni per settore di attività nel primo semestre del 2018 in provincia di Trento (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	Primi 6 mesi 2018		Saldi occup.	Diff. saldi occup. 18/17
		Var. ass. 18/17	Var. % 18/17		
Agricoltura	7.005	+2.107	+43,0	+3.368	+1.304
Secondario	12.368	+1.622	+15,1	+3.633	+680
di cui Estrattivo	521	+84	+19,2	+179	+57
Costruzioni	4.033	+786	+24,2	+1.685	+415
Industria in senso stretto	7.814	+752	+10,6	+1.769	+208
Terziario	52.496	+4.425	+9,2	+134	-634
di cui Commercio	4.968	+200	+4,2	+173	-340
Pubblici esercizi	22.408	+3.014	+15,5	-1.447	-630
Servizi alle imprese	6.637	+527	+8,6	+1.205	+385
Altri servizi terziario	18.483	+684	+3,8	+203	-49
Totale assunzioni	71.869	+8.154	+12,8	+7.135	+1.350

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Anche nel terziario la crescita rispetto al primo semestre del 2017 è stata forte e generalizzata. Tra i comparti si segnalano i pubblici esercizi, con 3.014 assunzioni in più per un incremento del 15,5% rispetto al precedente anno. Le assunzioni sono comunque aumentate di 200 unità anche nelle imprese del

commercio, di 527 nel comparto dei servizi alle imprese e di 684 nei rimanenti comparti del terziario. Il saldo occupazionale del terziario è leggermente positivo, con le entrate lavorative che prevalgono sulle uscite per 134 unità, ma negativo di 634 rispetto a quello del semestre 2017 (quando le assunzioni prevalgono in numero di quasi ottocento). Questa “negatività” peraltro è da ricondurre al comparto dei pubblici esercizi che, causa un mese di giugno meteorologicamente non favorevole, paga un avvio della stagione turistica estiva in tono minore rispetto all’anno prima.

3. Le dinamiche di occupazione e disoccupazione

I dati sulle forze di lavoro resi noti dall’ISTAT confermano, per la prima metà di quest’anno le positive tendenze che si erano delineate nel corso del 2017⁴. In particolare si assiste ad un importante calo del numero di persone in cerca di lavoro, che scendono di 2.500 unità rispetto al primo semestre 2017 (-15,5%), portandosi a quota 13.400. Allo stesso tempo si rafforza ulteriormente la base di soggetti occupati, che cresce di 3.000 unità (+1,3%) attestandosi al livello di 234.900, il più elevato degli ultimi dieci anni. Il maggior contributo a questa dinamica si riscontra soprattutto nell’arco dei primi tre mesi, nei quali ambedue i sessi beneficiano di una crescita dell’occupazione e di una flessione della disoccupazione (Tab. 6).

In particolare, il numero di donne in cerca di occupazione cala di un terzo (-32,5%) rispetto al dato di un anno prima.

I risultati del secondo trimestre appaiono meno brillanti, con uno stock di occupati praticamente uguale a quello di dodici mesi prima e un numero di disoccupati in calo, ma in misura meno evidente rispetto al primo quarto. Quest’ultimo dato risente della dinamica femminile che rispetto al secondo trimestre del 2017 registra una crescita del numero delle disoccupate del 14,2%. Nel secondo trimestre si registra anche una discreta crescita dei soggetti inattivi (+1,8%) che finisce per influenzare il dato dell’intero semestre (+0,8% rispetto al primo semestre 2017). L’assestamento che si verifica nel corso del secondo trimestre investe indubbiamente più le performance della componente femminile, che nel corso del 2017 aveva invece mostrato risultati particolarmente positivi.

Tra gennaio e giugno di quest’anno le donne perdono 300 posizioni occupazionali (-0,3%), mentre sul fronte della disoccupazione il dato è rassicurante,

⁴ Il dato semestrale si intende come media delle due rilevazioni (o, più precisamente, pubblicazioni) trimestrali effettuate dall’ISTAT.

sebbene la flessione si limiti a 900 unità, corrispondenti ad un decremento annuo del 13,3%. I risultati maschili appaiono decisamente in ripresa rispetto al primo semestre dell'anno precedente (che non era stato particolarmente favorevole), grazie ad una crescita di occupati di 3.300 unità (+3,2%) accompagnata da una diminuzione di 1.500 soggetti in cerca di lavoro (-17,3%). Per loro il calo di disoccupati si traduce per intero in maggiore occupazione, dato che gli inattivi risultano in diminuzione (-0,4%).

Tab. 6 - Popolazione 15 anni e oltre per condizione in provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2018 (valori assoluti arrotondati alle centinaia)

	I Trimestre			II Trimestre			I Semestre		
	v.a.	var. ass. I trim.18/17	var. % I trim.18/17	v.a.	var. ass. II trim.18/17	var. % II trim.18/17	v.a.	var. ass. I sem.18/17	var. % I sem.18/17
Forze di lavoro									
Maschi	135.800	+2.200	+1,7	138.200	+1.200	+0,9	137.000	+1.700	+1,3
Femmine	111.900	+200	+0,2	110.800	-2.700	-2,3	111.300	-1.200	-1,1
Totale	247.700	+2.500	+1,0	248.900	-1.400	-0,6	248.300	+500	+0,2
Occupati									
Maschi	126.900	+3.000	+2,4	132.300	+3.600	+2,8	129.600	+3.300	+2,6
Femmine	106.400	+2.900	+2,8	104.200	-3.500	-3,2	105.300	-300	-0,3
Totale	233.300	+5.900	+2,6	236.500	+100	0	234.900	+3.000	+1,3
In cerca di occupazione									
Maschi	8.900	-700	-7,8	5.900	-2.300	-28,3	7.400	-1.500	-17,3
Femmine	5.500	-2.700	-32,5	6.500	+800	+14,2	6.000	-900	-13,3
Totale	14.400	-3.400	-19,1	12.400	-1.500	-11,0	13.400	-2.500	-15,5
Non forze di lavoro									
Maschi	85.900	-900	-1,0	84.000	+200	+0,3	85.000	-300	-0,4
Femmine	121.700	+500	+0,4	123.300	+3.500	+2,9	122.500	+2.000	+1,7
Totale	207.700	-400	-0,2	207.200	+3.700	+1,8	207.500	+1.700	+0,8
Popolazione									
Maschi	221.700	+1.300	+0,6	222.200	+1.400	+0,7	221.900	+1.400	+0,6
Femmine	233.700	+700	+0,3	234.000	+800	+0,4	233.800	+800	+0,3
Totale	455.400	+2.100	+0,5	456.200	+2.300	+0,5	455.800	+2.200	+0,5

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Le differenti dinamiche che qualificano i due trimestri e i due sessi trovano compendio nella variazione degli indicatori delle forze di lavoro (Tab. 7).

Il primo trimestre è caratterizzato da una crescita dei tassi di attività e di occupazione (rispettivamente +0,8 e +1,9 punti percentuali) e da un calo importante del tasso di disoccupazione (-1,5 punti). Nel secondo quarto tutti gli indicatori manifestano una variazione su base annua negativa: -0,6 punti per il tasso di attività, -0,2 per il tasso di occupazione, -0,6 per quello di disoccupazione. Il peggioramento (o inferiore miglioramento, parlando di disoccupazione) è legato ai risultati femminili che appaiono meno favorevoli sia rispetto al primo trimestre di quest'anno che al secondo trimestre 2017. In particolare per quanto

attiene alla dimensione della disoccupazione, il repentino recupero della componente maschile fa scendere il relativo indicatore di oltre due punti in soli tre mesi, da 6,5% a 4,3%, mentre le donne incrementano il tasso di un punto percentuale, salendo al 5,9%.

Tab. 7 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione in provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2018 (valori percentuali)

	I Trimestre		II Trimestre	
	%	diff.punti % I trim.18/17	%	diff.punti % II trim.18/17
Tasso di attività				
Maschi	77,1	+1,3	78,2	+0,8
Femmine	65,1	+0,4	63,5	-2,0
Totale	71,1	+0,8	70,9	-0,6
Tasso di occupazione				
Maschi	72,0	+1,7	74,7	+2,1
Femmine	61,8	+1,9	59,7	-2,5
Totale	67,0	+1,9	67,2	-0,2
Tasso di disoccupazione				
Maschi	6,5	-0,7	4,3	-1,7
Femmine	4,9	-2,4	5,9	+0,9
Totale	5,8	-1,5	5,0	-0,6

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

I dati sull'occupazione nei tre settori principali evidenziano andamenti differenti. Spicca l'importante (e prevedibile) recupero in agricoltura, dopo la flessione dell'anno precedente, quantificato in 2.600 posizioni lavorative in più (+34,5%) nell'arco del semestre. Di queste, 2.000 hanno coinvolto forza lavoro maschile, che ha visto crescere l'occupazione su base annua del 36,8%. Più contenuta la dinamica positiva del secondario che nei primi sei mesi ha visto scendere le opportunità di lavoro femminili (-700 posizioni) e crescere quelle maschili (+1.300), garantendo quindi nel complesso 600 opportunità aggiuntive rispetto al medesimo periodo del 2017. La crescita del settore in questo periodo si attesta sull'1,0%. E' interessante sottolineare che l'intera crescita del settore è da attribuire al buon andamento delle costruzioni che, dopo anni di perdite, nei primi sei mesi del 2018, garantiscono 800 posizioni lavorative in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, facendo segnare una crescita del

4,5%. Le opportunità aggiuntive sono parimenti distribuite tra maschi e femmine (circa 400 occupati in più per ogni gruppo).

Il terziario è l'unico settore che non contribuisce alla crescita dell'occupazione, mostrando piuttosto un dato di stabilità (-0,1%) rispetto alla prima metà del 2017. In questo caso gli uomini mantengono lo stesso stock di occupati di un anno prima, mentre le donne subiscono una modesta flessione, pari a circa 200 posizioni lavorative (Tab. 8). Il comparto del commercio e pubblici esercizi si distingue dal complesso delle altre attività rientranti nel settore per la battuta d'arresto che fa perdere più di 5.000 opportunità di lavoro (-11%) su base annua, soprattutto sul versante maschile. Si deve però ricordare che nella prima metà del 2017 queste attività avevano fatto segnare un importante incremento occupazionale rispetto all'anno prima (+7,4%), contrariamente ai restanti comparti del settore.

Tab. 8 - Occupati per settore in provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2018 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	I Trimestre			II Trimestre			I Semestre		
	v.a.	var. ass. I trim.18/17	var. % I trim.18/17	v.a.	var. ass. II trim.18/17	var. % II trim.18/17	v.a.	var. ass. I sem.18/17	var. % I sem.18/17
Agricoltura									
Maschi	8.500	+3.200	+61,5	6.700	+900	+14,6	7.600	+2.000	+36,8
Femmine	2.600	+700	+38,6	2.800	+500	+19,8	2.700	+600	+28,2
Totale	11.100	+4.000	+55,4	9.500	+1.300	+16,1	10.300	+2.600	+34,5
Secondario									
Maschi	47.900	+2.400	+5,3	46.300	+100	+0,3	47.100	+1.300	+2,8
Femmine	9.100	-1.400	-13,0	10.300	+0	-0,2	9.700	-700	-6,6
Totale	57.000	+1.100	+1,9	56.600	+100	+0,2	56.800	+600	+1,0
Altre attività									
Maschi	70.500	-2.700	-3,7	79.200	+2.600	+3,4	74.800	0	0
Femmine	94.700	+3.500	+3,9	91.200	-3.900	-4,1	92.900	-200	-0,2
Totale	165.200	+800	+0,5	170.400	-1.300	-0,8	167.800	-200	-0,1
Totale									
Maschi	126.900	+3.000	+2,4	132.300	+3.600	+2,8	129.600	+3.300	+2,6
Femmine	106.400	+2.900	+2,8	104.200	-3.500	-3,2	105.300	-300	-0,3
Totale	233.300	+5.900	+2,6	236.500	+100	0	234.900	+3.000	+1,3

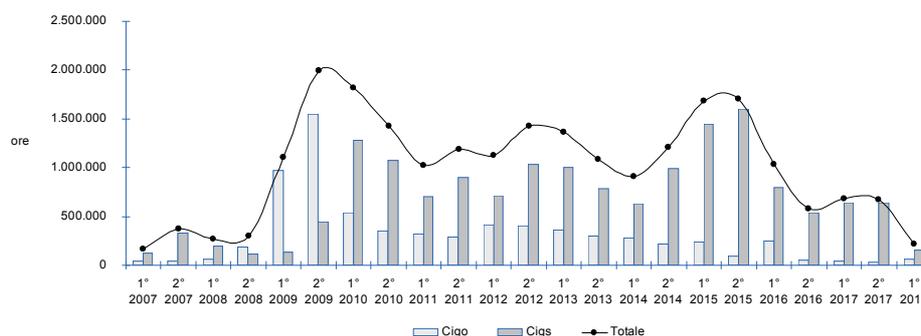
Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Contrariamente a un anno prima, la crescita dell'occupazione rilevata nel corso del primo semestre di quest'anno è dovuta alla componente dipendente che aumenta di 4.800 unità, per un incremento del 2,6%. Sul fronte dell'occupazione indipendente invece si perdono circa 1.800 posizioni, per una flessione del 3,5%.

4. Il ricorso alla Cig e alla mobilità nel primo semestre 2018

La conferma della fase di ripresa che sta attraversando l'economia locale è avvalorata dai dati sul ricorso alla cassa integrazione, che appare decisamente in flessione rispetto al passato⁵. Nei primi sei mesi di quest'anno l'utilizzo di questo strumento da parte delle imprese trentine si è più che dimezzato rispetto a un anno prima: le ore autorizzate sono scese dalle 683.700 di gennaio - giugno 2017 alle 213.100 dei primi sei mesi 2018. La contrazione del monte ore si attesta al 68,8% su base annua. La "normalizzazione" nell'utilizzo di questo ammortizzatore emerge anche grazie al confronto con i dati dell'anno 2007, che rappresenta il periodo non ancora interessato dalla crisi economica. Infatti il monte ore di cassa integrazione del primo semestre 2018 è ormai sovrapponibile a quello di allora, quando le ore autorizzate furono 166.800.

Graf. 1 - Ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Trento per semestre - ramo industria (2007-2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati INPS

La notevole riduzione su base annua del ricorso alla cassa integrazione nel primo semestre 2018 è dovuto alla flessione dell'utilizzo della componente straordinaria (Cigs), mentre lo strumento ordinario (Cigo) risulta in crescita, pur mantenendo un livello paragonabile a quello del recente passato (Tab. 10).

Nel primo semestre di quest'anno, le ore concesse per Cigs sono state 150.494, appena un quarto di quelle autorizzate un anno prima. Quelle per Ci-

⁵ I dati presentati in questo paragrafo si riferiscono alle ore di Cig concesse per il Ramo industria.

go, che ammontano a 62.619, risultano invece in crescita del 56,4%. Nonostante ciò, e in coerenza con l'andamento degli ultimi anni, la componente straordinaria giustifica ancora la maggior parte dell'intervento pubblico, rappresentando il 70,6% di tutte le ore autorizzate nel semestre in esame.

Tab. 10 - Ore di cassa integrazione autorizzate (ramo industria) per tipologia nel primo semestre 2018 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Cigo	Var. %*	Cigs	Var. %*	Totale	Var. %*
I trim. 2018	16.825	-5,8	18.678	-94,9	35.503	-90,8
II trim. 2018	45.794	+106,5	131.816	-52,0	177.610	-40,2
I sem. 2018	62.619	+56,4	150.494	-76,6	213.113	-68,8

* Variazione percentuale su stesso trimestre/semestre anno precedente

Fonte: USPML su dati INPS

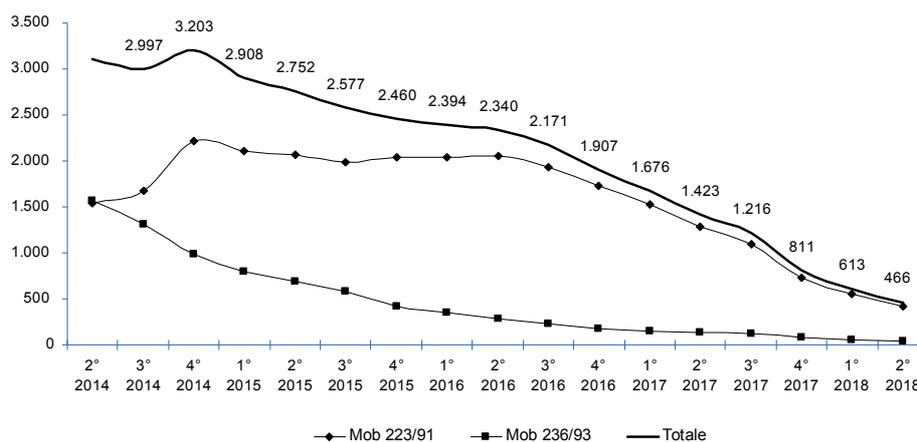
I comparti maggiormente sostenuti dall'intervento pubblico nella prima metà di quest'anno sono stati quello delle produzioni alimentari e delle attività meccaniche, che da sole hanno assorbito tre quarti delle ore autorizzate. Le prime sono state sostenute con un intervento complessivo di circa 80.000 ore, tutte erogate sul fronte della cassa integrazione straordinaria. Anche le attività meccaniche hanno fruito di quasi 80.000 ore di cassa integrazione, delle quali 52.000 a copertura di eventi straordinari e 27.000 per integrazioni ordinarie.

Sul fronte delle iscrizioni in mobilità, i primi sei mesi di quest'anno confermano la dinamica discendente che procede da quando a livello normativo è stato deciso di abbandonare questo strumento di sostegno al reddito a favore della NASPI (quindi dal 2013). Nel primo semestre 2018 le presenze in mobilità scendono di 345 unità, portandosi a quota 466 iscritti, dei quali 121 sono donne. Nella lista 223/91, che raccoglie i soggetti licenziati per giustificato motivo oggettivo a seguito di un licenziamento collettivo, a giugno si contano 420 iscritti, mentre l'altra lista nazionale (la 236/93) ospita i rimanenti 46 (Graf. 2).

La presenza straniera si è ridotta ad un totale di 23 persone, delle quali 21 sono iscritte nella lista 236/93. Nell'arco dei sei mesi il loro numero si è praticamente dimezzato (erano infatti 45 a inizio anno).

Per comparto di provenienza, il gruppo di iscritti più numeroso è composto dagli ex lavoratori delle costruzioni che rappresentano il 29,2% degli iscritti, seguiti dagli addetti delle lavorazioni meccaniche (20,0%) e da quelli del commercio (6,2%). Questi tre ambiti produttivi, sommati, raffigurano quindi più della metà (55,4%) di tutte le presenze a giugno 2018.

Graf. 2 - Iscritti a fine trimestre nelle liste di mobilità in provincia di Trento (2014-2018) (valori assoluti)



* Il totale comprende gli iscritti nella lista di mobilità provinciale.

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tra le 345 uscite dalle liste che si sono registrate nei primi sei mesi di quest'anno prevalgono quelle motivate da cancellazione per scadenza dei termini massimi di permanenza: sono state 271 e rappresentano il 78,5% del totale. Le cancellazioni per ricollocamento a tempo indeterminato sono state invece 61, per una quota del 17,7%.

PUBBLICAZIONI OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

- I Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1984)*
II Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1985)
Lavoratori in cassa integrazione straordinaria in provincia di Trento (1986)
Disoccupazione giovanile in provincia di Trento (1986)
Domanda e offerta di lavoro in provincia di Trento (1986)
Contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1986)
III Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1986)
Potenzialità occupazionali del settore turistico (1987)
Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1987)
Analisi dell'occupazione nelle imprese in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1987)
IV Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (seconda verifica) (1988)
V Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1988)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 1 e allegato) - Esiti occupazionali dei diplomati (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 2) - Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 3) - Esiti occupazionali dei laureati e dispersione scolastica universitaria (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 4 e allegato) - Sistema scolastico provinciale. Andamenti e previsioni (1989)
Innovazioni tecnologiche e occupazione nelle imprese industriali della provincia di Trento (1989)
VI Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1989)
VII Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1990)
Disoccupati di lunga durata in provincia di Trento. Un segmento debole dell'offerta sul mercato del lavoro (1991)
Iscritti, qualificati ed esiti occupazionali nei Centri di Formazione Professionale (1991)
Casi di studio sulla transizione scuola-lavoro (1991)
VIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3-4) (1991)
Le caratteristiche della partecipazione femminile al mercato del lavoro e condizioni segreganti dell'occupazione (1992)

- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale (1992)*
- Mercato del lavoro e immigrazione in provincia di Trento (1992)*
- La scolarità in provincia di Trento (1992)*
- IX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3) (1992)*
- La scolarità in provincia di Trento (1993)*
- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale (1993)*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (1993)*
- Percorsi lavorativi dei giovani in possesso della licenza media inferiore (1993)*
- Attività terziarie tra tradizione e innovazione. Fabbisogni occupazionali e formativi (1993)*
- X Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3) (1993)*
- Il lavoro stagionale negli alberghi e pubblici esercizi (1994)*
- Transizione al lavoro e professioni dei laureati (1994)*
- Le ricerche e le pubblicazioni dell'Osservatorio. Analisi di un decennio del mercato del lavoro (1985-1994) (1994)*
- Un'emergenza degli anni '90. I disoccupati di lunga durata (1994)*
- Il settore turistico-alberghiero. Occupazione, strutture ricettive e ipotesi di sviluppo (1995)*
- Giovani in formazione (1995)*
- Rapporto sulla struttura delle retribuzioni in Trentino (1995)*
- XI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1995)*
- La transizione scuola-lavoro di una leva di diplomati degli anni '90 (1996)*
- Dispersione scolastica - Analisi. Iniziative. Proposte (1996)*
- Fabbisogni professionali delle imprese trentine (1996)*
- XII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1996)*
- XIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1997)*
- I lavoratori dipendenti in provincia di Trento. Condizioni di lavoro. Opinioni. Aspettative (1998)*
- XIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1999)*
- Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (1999)*
- XV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2000)*
- XVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento. Anno 2000 (2001)*
- Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anni formativi: 1996/1997 e 1997/98 (2001)*
- XVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Anno 2001 - (2002)*
- Le collaborazioni coordinate e continuative in provincia di Trento (2002)*

Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2003)

1983-2003 Vent'anni di politica locale del lavoro XVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2003)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2000/2001 (2004)

XIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2004)

Donne e lavoro in provincia di Trento. Il quadro generale e i risultati dell'indagine attivata ai sensi della L. 125/91 per il biennio 2000/2001 (2004)

Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2005)

XX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2005)

Giovani qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2002/2003 (2006)

XXI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2006)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2003/2004 (2006)

XXII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2007)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2004/2005 (2007)

Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (2007)

Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2008)

XXIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2008)

Le collaborazioni in provincia di Trento (2008)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2005/2006 (2009)

XXIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2009)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2006/2007 (2009)

XXV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2010)

I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi della provincia di Trento periodo 2006/2007 (2011)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2007/2008 (2011)

XXVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2011)

Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2005/2006 (2011)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2008/2009 (2012)

Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2012)

XXVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2012)

- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2009/2010 (2013)*
- XXVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2013)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2010/2011 (2014)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi della provincia di Trento periodo 2008/2009 e 2010/2011 (2014)*
- XXIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2014)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2011/2012 (2015)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi della provincia di Trento periodo 2012/2013 (2015)*
- 30° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2015*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2008/2009 (2016)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2012/2013 (2016)*
- 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2016 (2016)*
- Esperienze di disoccupazione e politiche di intervento mirate. Il profiling per l'occupabilità (2016)*
- 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento – Appendice statistica (2016)*
- Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2016)*
- I costi percepiti dalla maternità. Una ricerca nella provincia di Trento. (2017)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2013/2014 (2017)*
- 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2017 (2017)*
- 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento – Appendice statistica (2017)*
- Assegno di ricollocazione e altre misure di politica attiva in Provincia di Trento: primi risultati di una valutazione sperimentale (2017)*